COMMENTARI DELL'ATENEO DI BRESCIA

PER L'ANNO 1914

BRESCIA
TIP. EDITRICE F. APOLLONIO E C.
1915

COMMENTARI
DELL'ATENEO

DI

SCIENZE, LETTERE ED ARTI

IN BRESCIA

PER L'ANNO 1914

BRESCIA
TIP. EDITRICE F. APOLLONIO E C.
1915

DOMENICA 8 FEBBRAIO

INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO.

Sono presenti: il Vice Prefetto della Provincia di Brescia, il Procuratore generale presso la Corte d'Appello, il Presidente ed il Procuratore del Re presso il Tribunale, il Presidente del Consiglio provinciale, Deputati provinciali, ed Assessori del Municipio, i Direttori delle RR. Scuole tecnica e normale, il Colonnello comandante del 77° reggimento di fanteria, il Segretario del Comitato locale della Società «Dante Alighieri», i rappresentanti dei Collegî degli ingegneri, avvocati, procuratori e ragionieri, del Corpo insegnante, e molti altri ascoltatori ed ascoltatrici.

Il Presidente, marchese Castiglioni avv. comm. Baldassare, senatore del Regno, ringrazia le Autorità e tutte le altre persone intervenute a questa prima adunanza dell'anno 1914, compiacendosi della continuata simpatia che circonda l'Ateneo, che anche nel febbrile e talvolta torbido moto odierno è palestra di studî tranquilli e sereni e fonte di dottrina e di civile progresso. Pre-

senta poi nel socio prof. Arnaldo Gnaga l'oratore, che si è assunto di pronunciare il discorso di inaugurazione.

L'egregio professore, e direttore della Scuola tecnica municipale « Benedetto Castelli » dà così principio alla prolusione, che volle riassumere nel titolo

L'ATENEO PER L'EDUCAZIONE CIVILE E L'ARISTOCRAZIA DELLA COLTURA

Io non so davvero, gentili e colte ascoltatrici, io non so, egregi signori e consocî, se più debba compiacermi dell'alto onore di parlare davanti a così eletta riunione d'autorità e di pubblico e nella solenne adunanza della Accademia, o dolermi e rimproverarmi d'aver accolto il troppo lusinghiero invito, impari, come mi sento, a l'altezza del compito.

E voi troverete la titubanza mia giustificata oltre il bisogno, non solo per la gravità dell'argomento che ò scelto, ma ben più per i ricordi antichi e recenti, certo ancor vivi nella memoria vostra, di tant'altre allocuzioni, che fecero degne di plauso il pensiero e la forma e il prestigio di un nome preclaro.

Mi scagioni tuttavia e mi affidi alla vostra indulgenza il sincero intendimento di seminare qualche mia personale idea ; fidente che trovi propizî il terreno e la stagione nella saggezza di così intellettuale assemblea.

***

Il tema ch'io mi sono proposto, — Per la educazione

civile e l'aristocrazia della coltura — è indubbiamente ponderoso e potrebbe offrir materia a tutto un libro; ma per vostra fortuna esso non impegnerà lungamente il mio dire, dovendo restringerlo entro i confini che può segnarvi l'attività d'una Accademia.

Non per ciò viene sminuita l'importanza del soggetto, reso più difficile — potrei dir anche spinoso — per alcune amare verità con cui mi tocca di entrare in argomento.

Da lungo tempo la città nostra à dedicato alla istruzione del medio ceto e del popolo buona parte delle sue energie morali ed economiche; e la storia dello sviluppo di questa elevata attività sociale, dal principio del Regno Italico ad oggi, è motivo per Brescia di legittimo orgoglio. Ci confortino i dati dell'anno 1912. Le nostre scuole infatti, tra primarie, secondarie e professionali, impartiscono attualmente l'istruzione a ben oltre 12 mila alunni, che rappresentano circa 1/7 della popolazione, con un aggravio pel bilancio comunale di oltre 780 mila lire, corrispondenti a quasi 1/5 delle spese globali.

Ma non ostante così diffusa e intensa istruzione è penoso assai constatare e dover confessare che di pari passo non si è migliorata la educazione civile della nostra città. Le brutture del vandalismo e del turpiloquio, triste retaggio di un popolo abbandonato per secoli ai propri istinti, di troppo inquinano ancor oggi la vita cittadina; ed ogni giorno anche le vie più centrali offrono spettacoli indecenti di scritte murali, di fanali infranti, di giardini calpestati; e taccio del peggio. Ubbriachi ributtanti e monelli e barabba gareggiano in laide trivialità, tollerati — quand'anche non provocati

— da gente che usurpa il nome di civile ; e pur troppo frequenti esempî si ànno di volgari discorsi e spiritosaggini là dove si dovrebbe legittimamente attendere cortesia di modi e giusta misura di linguaggio anche nelle confabulazioni più briose.

Quali siano le cause di questa nostra etica inferiorità, non ostante i numerosi ritrovi, Oratorî, Educatorî, Ricreatorî, Dopo scuola, ecc., che ànno o dovrebbero avere per iscopo precipuo la educazione, sarebbe assai malagevole l'esaminare. Questo è certo che un Istituto, il quale mirasse alla elevazione morale del popolo, avrebbe ancora larghissimo campo in cui esercitare una nobile opera di civiltà.

L'Ateneo di Brescia, nella sua vita omai più che centenaria, rivolse frequente il pensiero a questo grave problema della educazione civile, e si mostrò animato da sinceri propositi. Nello statuto accademico, che Re Vittorio sanzionò col decreto del 4 dicembre 1859, veniva « istituita la pubblicazione di un giornale dell'Ateneo, destinato a svolgerne più efficacemente l'azione riguardo alla *educazione popolare* » e sottolineo le parole. Così diceva lo Statuto, ma il periodico non vide la luce. L'idea venne ripresa nel '66 ma con esito eguale. Cinque anni or sono l'on. Ugo Da-Como, nell'applaudito discorso inaugurale della nuova sede e dell'anno accademico, richiamava un'altra volta che « *pei doveri che ci impone la nostra nascita, tra gli albori del primo Regno Italico, potremmo pure formare la lega della istruzione del popolo, l'esercito contro l'analfabetismo, raccogliendo aiuti e difese per la coltura e la educazione, scrivendo una confortante pagina di storia civile.* »

A lottare contro l'analfabetismo e a diffondere l'i-

struzione pensano invero largamente in Brescia il Comune e lo Stato ; resta quindi alle Accademie, alle Istituzioni, alle Società, resta a noi tutti privati cittadini di integrare, sopratutto eticamente, con quanti mezzi ci è concesso, quei pochi gradi del sapere già imposti e disciplinati dalla legge.

E veramente primo l'Ateneo sarebbe chiamato a questa impresa di rinnovamento educativo ; esso, che da oltre un secolo spende buona parte della sua attività e delle sue rendite per riportare alla luce le colonne e le are e i preziosi resti della romana grandezza, per restituire alle loro genuine forme le fabbriche insigni delle civiltà posteriori, per illustrarle in classiche pubblicazioni, per ridonar fama agli artisti ingiustamente dimenticati, per abbellire la città di monumenti a suoi memorandi cittadini ; imperocchè sarebbe inutile che tante storiche ed artistiche reliquie, tanti scritti, tanti marmorei e bronzei ricordi splendessero al sole, quando li dovesse accogliere nella massa del popolo sì gran zotica indifferenza; e quando molti, che pur non vorrebbero andar confusi con quella massa, avessero per loro conto lasciato ruinare la Loggia e mercanteggiata la Vittoria per sanare qualche piaga d'un bilancio.

Il posto d'onore in quest'opera di redenzione spetta adunque all'Ateneo ; a lui spetta altresì per un motivo di cui diremo tra poco.

Se pure a noi, già pervenuti sul pendio onde precipita l'età, sarà concesso di assistere al primo fruttificare di questa paziente fatica, non potremo al certo vedere il popolo nostro gareggiare con quelli di Firenze, di Venezia, di Roma pel religioso rispetto al patrimonio co-

mune dei tesori d'arte, il quale rispetto à conceduto a le logge dei Lanzi e del Sansovino e a le piazze di Roma di offrire da secoli a lo straniero lo spettacolo di inviolate bellezze.

Ben più presto ci può invece esser dato di veder germogliare e gettar radici una aristocratica istituzione, promessa e preludio di un prossimo rifiorire in Brescia dei trasandati studî e delle intellettuali amichevoli riunioni.

Se la moltitudine delle persone colte, le quali per causa di impiego si raccolgono nella nostra città da tutte le regioni d'Italia, non può da una parte rimanere edificata dalla educazione civile del popolo nostro, d'altra parte manifesta la sua alta maraviglia per la mancanza di un cenobio di aristocratica coltura, veracemente apolitico, al quale tutti possano accedere.

E non soltanto gli impiegati qui venuti dalle città maggiori, ma quelli eziandio, che lasciarono sedi di minore importanza per la nostra Brescia, si trovarono sotto questo riguardo del tutto delusi; abituati com'erano ai tranquilli ritrovi dei gabinetti di lettura, dei circoli filologici, alle conversazioni d'arti belle e di lettere e di scienze, non al frastuono, al fumo, al gioco, per alberghi, caffè e bottiglierie, dove finisce volgarmente la sua giornata anche la parte migliore della nostra cittadinanza.

Pur troppo queste nostre abitudini sono oramai inveterate. Dopo la luminosa aurora del secolo XIX, quando Brescia albergava tutta una pleiade di letterati, di pensatori e di artisti, e le famiglie patrizie ambivano convocarli nelle fastose aule dei loro palazzi, e nasceva l'Ateneo, e si iniziavano gli scavi, e si ordinava la pubblica istruzione; dopo il breve periodo della Repubblica

cisalpina e del bello italo Regno, quando il Monti diceva « *Brescia abbondante di buoni cultori della bella letteratura sopra tutte le città del Regno* » rapido è stato il decadimento di Brescia.

Nè poteva essere altrimenti sotto la asfissiante dominazione austriaca, sul finir della quale — e precisamente nel '57 — scriveva lo Zanardelli nella sua XIV. lettera al Crepuscolo « *non crediate esagerazione il dirvi che qui, intellettualmente parlando, eravamo nella posizione di Robinson Crosoè nell'isola disabitata.* »

E anco quell' « *eravamo* » è a pena giustificato dalla fondazione avvenuta in quell'anno del *Gabinetto di lettura*, sul quale il futuro statista fondava larghe speranze per il rinascimento intellettuale della sua diletta città.

Ignoro quali riflessioni abbia suggerite allo Zanardelli la immatura morte di quella istituzione, così bene augurata ; ma è certo che essa fallì allo scopo elevato che Egli le assegnava ; e quel suo intisichire in mezzo a tanto fervore di vita nuova, come di pianta che muore in primavera, sta come prova fra le tante che la città nostra continuò, per quanto spetta all'alta e geniale coltura, la sua parabola discendente.

Iniziava essa invece, unitamente a la provincia, la sua agile ascesa nel campo dei commerci, della agricoltura e della industria ; e in quel magnifico svolgimento economico, compiuto sotto le libere istituzioni nel trascorso cinquantennio e che molte energie dovette assorbire, potrebbe alcuno trovar la causa nuova di questa continuata depressione intellettuale.

Chi à l'alto onore, o egregî signori, di agitare in questo momento innanzi a voi ardenti questioni di vita

spirituale tracciò un disegno di quello svolgimento, subito dopo la Esposizione bresciana del 1904, ma non gli parve mai che quello svolgimento andasse disgiunto da genialità di studî, nè da produzione artistica e letteraria; solo lamentò fin d'allora la dispersione, l'isolamento e l'abbandono di molte e vigorose tempre d'intelletto, a cui solo mancò per grandeggiare la indefinibile, ma bene spesso essenziale, collaborazione di un ambiente propizio. (1)

Certo

> te il mercatante, che con ciglio asciutto
> fugge i figli e la moglie ovunque il chiama
> dura avarizia nel remoto flutto,
> Musa, non ama!

E la musa si tacque. Ma non pel solo disamore di un popolo di mercatanti la musa ammutolì, nè per le cure assorbenti di sempre nuovi negozî si chiusero ai letterati, agli artisti, agli intellettuali i saloni del pittorico barocco, ove tuttora i ragni industri tessono indisturbati le loro seriche tele, meno anzi per quelle cagioni che per un'altra: intendo dire del malefico influsso della politica, che, disalveando dal suo corso naturale, imbevve e avvelenò come di maligna febbre tutto intero l'organismo sociale. Dai Consigli del Comune a quelli delle Istituzioni di beneficenza, da questi alle Giunte per l'istruzione d'ogni specie e d'ogni grado, e giù giù fino alle associazioni, che più per loro natura sarebbero apparse refrat-

---

(1) Dott. Arnaldo Gnaga - La Provincia di Brescia e la sua esposizione 1904 - Capo XI. - Brescia 1905 - F.lli Geroldi.

tarie al dissolvente veleno, questo si infiltrò per tutto, tanto più letale quanto più dissimulato.

Esso ruppe la compagine di floride società e le divise, molte intisichì, altre paralizzò, talune estinse.

Quando insorsero gravissime questioni per la vita e l'avvenire della città, nelle quali l'autorevole voce delle associazioni tecniche avrebbe dovuto farsi sentire serena e persuasiva, queste tacquero vilmente e vennero meno al loro mandato.

Come, in tanto dissolvimento, potessero conservarsi immuni gli istituti di educazione è cosa difficilmente ammissibile ; e noi ravvisiamo in questa influenza delle lotte partigiane la loro minore efficacia nel diffondere concordemente una sana educazione.

E' così che i molti, lasciatemi anzi dire i troppi sodalizî, che figurano nelle guide amministrative, trascinano stentatamente la vita, a patto però di schierarsi dall'una parte o dall'altra nel giorno della lotta politica.

Non è, o signori, ch'io disdegni questa lotta e l'abbia in dispregio. Reputo anzi più dovere che diritto per ogni cittadino lo interessarsi alla cosa pubblica e discuterne con ardore, e il parteggiare apertamente per le proprie idee, esercitando il diritto di voto senza ambagi e senza riguardi ; ma giudico altresì che ogni atto politico non debba mai esercitarsi scientemente a scapito nè della verità, nè della giustizia ; e ritengo disastroso per il normale e sano svolgersi delle energie del paese, che la passione e la lotta di parte si esercitino intempestivamente ed escano dalle associazioni riconosciute politiche a degenerare le altre che non debbono esserlo, ad inqui-

nare di sospetti, di acredini, di animosità, quand'anche non sia d'odî, tutta quanta la vita cittadina.

Unico istituto, forse, il quale abbia resistito al politico contagio è questo nostro Ateneo, sereno e tranquillo asilo di studî, oltre la soglia del quale ciascuno di noi cessa di essere cittadino partitante per divenire uomo devoto della scienza e dell'arte, e deferente verso qualsiasi opinione, nata da soda coltura e professata con lealtà.

Solo forse in quest'aule è consentito parlare il linguaggio dell'idea, che l'oratore giudica la verità, senza che la sua parola sia fraintesa per sospetto o travisata per arte.

Se adunque per virtù d'intelletto e per severità di studî seppero i socî mantenere l'Accademia al di sopra della politica, se riconobbero che non altrimenti poteva essa compiere la sua missione, non solamente l'Accademia deve conservare questo suo posto privilegiato, ma prestare opera costante ed efficace a parare i danni della politica, devastatrice come torrente in piena, a restringerla anzi tra quegli argini, entro i quali il suo corso può davvero essere animatore di utili energie per la vita del paese.

Per tanto, o signori, io ritengo che a qualsiasi nuovo organismo di coltura si voglia dar vita, il quale debba possedere questa schietta apoliticità, senza di cui non è sana sapienza, sarà d'uopo che, per non essere nè bacato, nè sospetto, esso sorga sotto gli auspici dell'Ateneo: e che vi cresca congiunto per non tralignare.

* * *

Veniamo così da prima a quella specie di Istituto di

educazione civile, del quale, come dissi, fino da circa cinquant'anni or sono l'Ateneo doveva vantare la paternità, e che non l'ebbe perchè forse reputò che altri Enti, sorti via via, dovessero incarnarne gli scopi. Pur troppo così non fu, almeno nella sperata misura, ed emerge il bisogno di una illuminata opera di integrazione.

Se è argomento di ingrata maraviglia che fino ad oggi il contributo dato dalla scuola alla educazione civile abbia prodotto frutti così meschini, bisogna anche convenire che questa educazione non figura esplicitamente nei programmi ufficiali, mentre dovrebbe fare parte a se, con modalità e procedimenti che mirino direttamente alla meta.

Come si possa innestare sul tronco della istruzione questo rampollo della educazione, è argomento di studio nè facile, nè breve certamente ; e però non attendetevi la analisi di un programma.

Gioverà meglio soffermarci sopra alcune massime, affinchè non si pensi che si voglia aggravare di nuova fatica la gioventù, e si veda per qual via io spererei di tender meglio allo scopo.

L'insegnamento della educazione non dovrà richiedere per sua natura che un tempo assai limitato. Senza studio, senza testi, senza esami, narrativo in gran parte e ricreato da visite frequenti a musei, a pinacoteche, a pubbliche istituzioni, anzichè riuscire di aggravio a le menti questo insegnamento dovrà invece distrarle, aprendole inconsapevolmente a sensi gentili e nobili, e instillando quei doveri, che, se non trovansi scritti nei decaloghi e nei codici, sono imposti tuttavia dal progresso civile.

Ad inspirare, a promuovere il sentimento e il culto delle patrie memorie gioverà esporre, in forma ed in misura convenienti, la storia politica, letteraria ed artistica della città: a render poi consapevole il popolo nostro della sua inferiorità rispetto a quelli di centri d'eguale ed anche di minore importanza, per istimolarlo a più civili costumi, saranno opportune varie lezioni o conferenze di etica e di igiene, impartite con proiezioni dilettevoli e persuasive.

Ora molti avranno in animo di chiedere: dove e quando e da chi si impartiranno i nuovi insegnamenti? Ecco: la scuola ideata per raggiungere i suoi fini non dovrebbe aver bisogno di locali suoi propri, chè anzi volendoli possedere rischierebbe di vederli deserti. Non si possono difatti abolire i ritrovi festivi per la gioventù, le scuole serali, le domenicali e via discorrendo, alla cui popolazione sarebbero principalmente dirette le nuove cure. Non si saprebbe d'altronde quali giornate e quali ore sciegliere meno disadatte, nè quali capaci aule trovare per allogarvi la massa di popolo, fra cui si bramerebbe diffondere le massime di civiltà.

Basterebbe invece a risolvere il problema un volonteroso manipolo di educatori, al quale fossero non dischiuse, ma spalancate, le porte degli istituti sopranominati; e che or qua or là, per ricreatorî, per educatorî, per le scuole più diverse, proporzionando i mezzi all'ambiente, perseguisse senz'ombra di politico sospetto il suo nobile apostolato.

Mi si conceda ancora che, a complemento di quest'opera, io richiami il ricordo di quel «*giornale per la educazione del popolo*» che era negli statuti di questo Ateneo,

e che io riterrei strumento veramente efficace per raggiungere gli intenti della progettata istituzione.

Che i giornali politici, d'ogni colore e d'ogni specie, abbiano contribuito alla educazione etica del popolo nessuno, io credo, vorrebbe seriamente sostenere; chè anzi più agevole sarebbe dimostrare come di sovente sono riusciti all'effetto contrario.

Dove oggi il popolo, particolarmente in materia politica e sociale, possa attingere a fonte di verità, dove egli possa educarsi alla tolleranza e al rispetto delle opinioni, nessuno invero ci saprebbe dire, perchè nè la stampa, nè le concioni le ànno certamente in onore e certamente non le diffondono.

Così se di frequente, ma in ispecie nei giorni delle lotte politiche, quando più la verità e la tolleranza soffrono oltraggi, mentre il popolo avrebbe maggior bisogno di veder chiaro nei proprî interessi per discuterli con cognizione, se in quei giorni un periodico apolitico, che non fa polemiche e non ne accetta, esponesse obiettivamente e lucidamente le varie questioni; e, con metodo famigliare a chi la scienza e non la politica coltiva, esaminasse gli argomenti favorevoli ed i contrarî, quel periodico, io penso, riuscirebbe doppiamente educativo.

Esso insegnerebbe come si debba rendere omaggio alla verità, e discutere non denigrare gli avversi pareri; e il coraggioso esempio costringerebbe altri a un meno sfacciato vilipendio del vero, a un meno ingiusto e men volgare accanimento di polemiche.

La solennità dell'occasione non mi consente, o signori, di scendere a particolari che potrebbero persua-

dere i dubbiosi ; ma, per concludere in questo argomento, io rivolgerò a voi la domanda che già feci a me stesso assai volte entrando in quest'aula.

Se a noi, che siam pur tutti più o meno uomini di parte, sebben non tutti di una stessa, è dato raccoglierci in una atmosfera più libera, più alta, più serena di quella che lo spirito comunemente respira, non dovremo noi, anche se non fosse nostro debito statutario, tentare almeno di sollevare talvolta il popolo a respirar quest'aria vivificatrice, a snebbiarlo di quella politica caligine in cui lo tengono avvolto tutti quanti i partiti per bramosia di predominio ?

Voi già conoscete la mia risposta ; meditate ora la vostra ; e consentitemi intanto di passare dalla educazione civile alla aristocrazia della cultura.

***

L' istituto ideato per l'etica non potrà che lentamente organizzarsi e svolgersi e dar frutti, ma quella associazione di cittadini, cui fa bisogno il pane quotidiano per lo spirito, quella alleanza, quella fusione, vorrei quasi dire, delle anime bramose d'arte e di scienza, dovrebbe omai trovare terreno e tempo propizî per nascere e prosperare.

Il terreno è qui, in questa nostra Accademia, ove fin dal '76 Gabriele Rosa — doppiamente illustre per il patriottismo e per gli studî — da questo seggio presidenziale ammoniva che «*gli animi preoccupati dalle questioni sociali e politiche perdono viepiù la serena pacatezza indispensabili alle aspirazioni ideali, alle serie*

meditazioni e agli studî, che soli guidano ad alte mete. »
Qui adunque, porto tranquillo ove non giungono i marosi delle burrasche politiche, qui raccolgano le vele i navigatori del pensiero, ora dispersi e divisi per un mare da tant'anni irrequieto e tempestoso.

Ed è ormai tempo : Brescia da cinquant'anni a questa parte à quasi raddoppiata la sua popolazione ; e gli intellettuali, nostri od immigrati, sono ora falange e reclamano con ragione un ambiente conforme al grado elevato di loro coltura.

S'alzi una voce che li inviti a raccolta, ed essi accorreranno. Ma non deve essere voce, che chiami a far rivivere forme spente, non deve essere sopratutto voce, anche velata, di partito : allora questo invito, voi lo comprendete bene, non può partire che da qui.

Qual veste si potrà dare a questa multiforme colleganza di anime ?

Non affanniamoci a cercarla : procuriamo invece, con la signorilità dell' ambiente disponibile, col nostro ricco patrimonio librario, di riunire nelle maglie invisibili di una rete di idee e di simpatie tutta questa massa dispersa di studiosi ; e allora l'organismo si svilupperà da sè, conforme ai bisogni della vita odierna. Noi potremmo forse intravedere le forme larvali di questo futuro organismo, ma non è questa l'ora di disegnarle. Sarà miglior cosa, o signori, ch'io lo prospetti innanzi a voi, come il mio pensiero lo raffigura, nella pienezza della sua vita.

Ecco : la tranquilla via Tosio, cui diè il nome la intellettuale munificenza del nobile proprietario di questo palazzo, or quasi deserta la sera e piena d'ombre, suona

di passi e di voci e scalpitii, come se molta gente si adunasse ad insolita festa.

Le classiche e pure forme vantiniane, come deste da un sonno letargico, palpitano in un vivace risveglio. Dal portico severo, dal marmoreo cortile, dalle finestre eleganti escono fasci di luce, quali non irradiarono or son cent'anni le frequenti sale negli aristocratici convegni della contessa Paolina.

Nelle stanze terrene uno stuolo di studiosi spoglia e legge in severo raccoglimento libri ed opuscoli. Sono i fascicoli di centinaia di riviste d'ogni paese e d'ogni scienza accumulate sui tavoli, stipate negli scaffali. Vi primeggiano le più che duecento pubblicazioni periodiche, che l'Ateneo riceve in cambio dai centri di coltura del mondo intero. In tal numero le scienze e le lettere in genere sono rappresentate da circa un quarto, e da un quarto la storia con la geografia ; poco meno della metà, ossia circa un centinaio, rispecchiano il progresso delle singole scienze, sia pure che applicate. Trentaquattro di tali riviste manda l'America, venti ne inviano la Germania e l'Austria, dieci la Francia, altre il Belgio e la Russia ; la maggior parte, come le italiane, sono atti e memorie di Accademie e Istituti e Società scientifiche.

Gli assidui frequentatori si segnalano l'un l'altro gli articoli ed i lavori più interessanti, commentano le scoperte, discutono le nuove idee ; e la luce del pensiero cosmopolita si diffonde e penetra anche dove altrimenti non sarebbe mai giunta.

Ma le orme de' Presidenti, dai volti nobili e pensosi, ne accennano di salire a questo storico appartamento,

che il Vantini concepì ed eresse, che il Basiletti dipinse e che il Trecur adornò di leggiadre lunette.

Non del fastoso barocco, che lasciò in Brescia nel suo fiorire tanti mirabili esemplari, voi trovate qui le grandi aule, cui fanno ancor più ampie le studiate prospettive di finti colonnati e finestre, ergentisi nelle volte ardite su marmoree balaustrate, ma vi accolgono invece severe e armoniche stanze, ed edicole e nicchie, figlie della più pura arte neoclassica, non ideate agli agi della vita casalinga, ma create cornice a tele e a marmi di altissimo pregio. Più non vedremo noi qui nè il Redentore del Raffaello, nè la Sacra famiglia di Andrea del Sarto, non le tele del Moretto, del Tintoretto, del Morone, dell'Appiani, dell'Hayez e del D'Azzeglio, emigrate alla pinacoteca Martinengo.

Dal tempietto a lei serbato non più ci accoglierà Eleonora d'Este, vivente nel marmo per man di Canova, nè Bacco pigiatore del Bartolini ci soffermerà gli sguardi nel gabinetto ottagono.

Solo la Bagnante del Tantardini, venuta a sostituire la Silvia del Baruzzi,

> . . . . . che parea
> chieder consiglio all'acque in qual maniera
> dispor dovesse in sulla fronte i crini (1),

se ne sta sola e senza sospetto, come ingenua fanciulla che esce nuda dal bagno, e sembra chiedere ai quattro antichi vasi chinesi e ai due splendidi di Sevres, che il

---

(1) TASSO - AMINTA, atto II°, scena 2ª.

terzo Napoleone donò a Brescia, i profumi orientali e i balsami che al fiore di sua bellezza diano anche l'aroma.

I capolavori esularono : ma certo l'Ateneo, nato a diffondere il culto severo della scienza e dell'arte, non poteva ideare per sua sede altra più degna di questa, che già ne fu tempio nobilissimo ; nè più saggiamente poteva adempiere il suo mandato che ospitando in queste stanze la nostra ideale società di coltura, sotto le molteplici sue forme.

Voi trovate intanto qui, raccolti in una sala, gli amici dei monumenti e della estetica urbana. Stanno essi predisponendo il programma della festa dei fiori per il decimo circolo della città : esso vuole uscir vincitore nella gran gara aperta da anni tra i diversi quartieri ; e già da tempo, dietro gli stimoli dei confronti e dei premî, moltissimi edifici si sono ripuliti o rinnovati, e alcuno tra i vecchi à veduto ricomparire certe loggette quattrocentesche, barbaramente murate, e qualche affresco o graffito, mascherato dai volgari intonaci dei posteri profanatori.

Per i poggi, per le finestre, per le logge, tutte adorne di piante floreali, è da anni una festa di colori e di profumi ; e domani il corteo passerà per le linde e luminose vie, ammirando e dispensando i premi ambiti.

La discussione animata degli esteti non impedisce di udire un incrociarsi di voci femminili, che si diffondono dalla stanza vicina. Dame e signorine, affigliate alla Società di cultura, rivolsero invito a un dotto consocio di intrattenerle su d'una ardente questione d'attualità. Il chiaro espositore, elencati i fatti e le sperienze, à

illustrato le deduzioni e le ipotesi che ne sono scaturite, e or si svolge una sequela di domande e di commenti e s'agita una conversazione geniale, feconda poi di elevate meditazioni.

Ma un indistinto fluttuare di note musicali, che paiono diffondersi dalle pareti armoniche, cheta come d'incanto i vivaci discorsi, e tendon tutti l'orecchio ai suoni melodiosi. Nella semioscurità dell'ambiente attiguo appassionati virtuosi e cultori di musica si son dati convegno in gruppo numerato, gli uni per eseguire, gli altri per ascoltare alcune nuove composizioni di musica da camera. Oh la dolce rinascita! nella terra che prima udì il canto del sovrano tra gli strumenti ad arco, che prima diede alla Germania, presso la corte di Dresda, i campioni della musica istrumentale (1), nella terra di Giuseppe Bazzini, violinista e compositore di fama eccelsa, non doveva spegnersi il bel culto animatore, già da tempo ridotto a la passiva ammirazione delle virtuosità e dei componimenti forestieri.

Ma poichè la pittura e la statuaria ànno ancora da noi meno scarsi cultori della ideazione musicale, eccovi, o signori, una eletta mostra di tele e di scolture de' nostri artisti viventi. Qui la breve parete si allarga e si sprofonda in un fresco paesaggio alpino, di là, una dama ammirata nei ritrovi aristocratici sembra uscire dalla cornice per salutar le amiche e prender parte ai loro discorsi, mentre in un angolo luminoso una pura forma muliebre si svincola dalla materia marmorea, e

---

(1) GIOVANNI TEBALDINI - Lettura in onore di Antonio Bazzini - Brescia 1888 - Tip. Pio Istituto Pavoni.

sembra spiccare il volo, nuda come la verità, candida come l'idea.

Nella contemplazione dei lavori moderni il pensiero corre agli antichi, e di già si vagheggiano temporanee esposizioni di oggetti d'arte lungamente e gelosamente custoditi nell'intimo delle case patrizie, o di cittadini raccoglitori colti e generosi, quali furono i Tosio, i Brozzoni e i Martinengo da Barco; mostre di aviti cimelî e preziosi esemplari, che non ebbero prima d'ora sede, ambiente e custodia ove potessero esporsi agli sguardi degli amatori. Una volta saran quadri che lascieranno per poco le domestiche pareti, saranno un'altra volta antichi pizzi e merletti e ricami, oppure vasi e porcellane e cristalli: vedremo brillare un giorno opere ignorate e squisite d'orafi ignoti, e gemme e monili e cammei, bronzi ed argenterie; e in qualche altra occasione i più bizzarri oggetti venuti dall'estremo oriente a far vivo contrasto con l'opere dell'arte occidentale.

Ma noi siamo visitatori in una sera di straordinaria animazione. La Società di coltura, pupilla ed ospite dell'Ateneo, à dischiuse tutte le sue aristocratiche sale per un solenne ricevimento. In altri tempi l'uomo insigne, cui oggi si rende omaggio, si sarebbe compiaciuto di molti inviti privati, e più case patrizie si sarebbero conteso l'onore di riceverlo nell'avito palazzo. Oggi è la parte eletta della intera cittadinanza, la quale non consente che un forestiero illustre si soffermi in Brescia, o ignorato, o avvolto da una indifferenza volgare, ma si onora di avvicinarlo e di conoscerlo e di esercitare il dovere della ospitalità nella forma più nobile ed elevata. Già il personaggio è salito: dalle prime presentazioni ai primi col-

loqui, passando di sala in sala egli già sente una atmosfera quale richiede l'eletto suo spirito, e già si anima e conversa come avesse ritrovato una riunione di vecchi e prediletti amici.

Ma quale coppia singolare, ancor nei ricchi abbigliamenti del primo impero, esce dal gabinetto della Eleonora e muove incontro all'ospite? E' la soave contessa Paolina col classico cantore della *Origine delle fonti.*

Dice il poeta a la dama:

Son quasi cent'anni che dalle ruine e dal fango, ove le sepellirono l'orde d'Alarico e i tempi nefasti, le colonne del tempio e la Vittoria alata risorsero dopo tanti secoli alla luce. Riacceso il culto dell'ideale e delle patrie memorie, Brescia riprese a ricercare le reliquie della sua storia e non le andò delusa la speranza, chè interrati nelle macerie del foro si rinvennero oggi, dopo scavi sagaci. la biga adorna e gli impazienti corsieri.

Questa, ospite illustre, la lieta novella.

Dite pure all'Italia che la Vittoria di Brescia à ritrovati i suoi cavalli, e che sta per riprendere la sua corsa nel gran torneo delle città consorelle:

Ella vuol riguadagnare il tempo perduto

. . . . . ravvivando ai sacri
studi e a la gloria l'immortal favilla. (1)

* * *

Ma questa è una visione, o cortesi ascoltatori.

Se la barbara rabbia o l'ingordigia non à infranti o

(1) CESARE ARICI - **Brescia romana.**

trafugati i cavalli di bronzo, essi giacciono ancora sepolti a piè del Gran Falco, e attendono età più propizia per balzare da terra ed aggiogarsi ancora a la biga della Vittoria.

Noi dobbiamo prepararla questa età, richiamando in onore il culto dell'ideale, poichè se di solo pane non vive l'uomo tanto meno di solo pane vive un popolo.

Donde trarremo noi questo pane spirituale?

Dall'arte e dalla scienza insieme. Un vecchio pregiudizio pretende che queste due figlie del pensiero sieno straniere l'una all'altra se pur non avverse; e troppo spesso disdegnarono gli artisti

l'arido vero che de' vati è tomba.

Ma l'arte e la scienza sono le due supreme confortatrici dell'uomo, e quanto più esso le à in culto tanto più le riconosce sorelle. Come sentì il Leopardi questa verità quando nel sermone a Carlo Pepoli esclama:

. . . . . ben mille volte
fortunato colui che la caduca
virtù del caro immaginar non perde
per volger d'anni, a cui serbare eterna
la gioventù del cor diedero i fati,

perduta la quale, di sè parlando prosegue;

del mio solo conforto allor mendico
altri studî men dolci, in ch'io riponga
l'ingrato avanzo della ferrea vita
eleggerò: l'acerbo vero, i ciechi

destini investigar delle mortali
e dell'eterne cose, ...
. . . . . .
. . . . . a che si volva
questo arcano universo, il qual di lode
colmano i saggi, io d'ammirar son pago!

Invano adunque ammonirà il Carducci

meglio oprando obliar senza indagarlo
questo enorme mister dell'universo,

perchè questa indagine sublime è il supremo bisogno dell'intelletto umano. S'affondi egli negli abissi dell'anima, e tragga da quel mondo i portenti dell'arte, o penetri fin dove la materia si confonde con l'etere, o scruti nelle nebulose, lungi da noi millennî di luce, i mondi in gestazione, e discopra le leggi che tutti li governa, egli batterà sempre a la porta dell'ignoto e alla soglia di quella porta ritroverà sempre le due sorelle.

Giammai fu poeta, che, contemplando una stella, non sentisse il desiderio ardente di conoscere il segreto che ne circonda l'inenarrabile vita, nè la bellezza di sollevare un lembo del velo che quel mistero ravvolge ; nè scienziato fu mai che non sentisse la incompletezza del sapere, e la dolce a un tempo e amara fonte dell'arte al suono d'un vagito di bimbo o al gelido silenzio d'una salma.

Facciamo adunque, o signori, di poterci creare questo tempio della aristocratica coltura, ove raccoglierci tutti, lavoratori del pensiero, al simbolico e quotidiano

convito dell'arte e della scienza : qui ospiteremo i devoti al culto dell'ideale, e qui ci troveremo assai men peggiori e assai meno discordi di quanto non sembriamo gli uni agli altri nella prosa, nella noia e nelle tribolazioni che annebbiano la vita volgare.

Gli ascoltatori danno, alla chiusa del discorso, manifesti segni del loro gradimento e della loro approvazione, ed il Presidente ringrazia l'oratore, osservando che le sue proposte formeranno oggetto di studio e di discussione nelle venture adunanze accademiche.

Dopo di che il Segretario presenta la seguente

RELAZIONE SUI LAVORI DELL'ANNO 1913.

Iuvat nos quod vigent studia
(PLINIO il giovane).

Nel riprendere anche una volta il non lieve ufficio di riferire sui lavori dell'Ateneo, dei suoi socî ed amici, mi sono ripetuto la domanda se ciò che ne potrà risultare riuscirà di qualche profitto, o invece finirà col dare ragione alla sentenza del filosofo alquanto scettico, che definì le Accademie società di mutuo incensamento. Ma d'altra parte, e indipendentemente dall'obbligo, che ne deriva al Segretario per volere di Statuto, se si osserva che devono permanere, e specialmente in chi scrive di siffatte materie, la coscienza del vero, e il desiderio, confortato dalla carità del natio loco, che il bene fatto si rilevi da coloro che ne godono i frutti, e si incida in

pagine meno periture della memoria nostra, facile a chiudersi appena sceso all'occaso il sole che quel bene illuminò, ritorna la persuasione di non fare opera del tutto sterile e punto adulatrice.

Non è dubbio, scrisse uno studioso della psicologia umana e dei costumi dei popoli, che prevale la repugnanza naturale, che noi altri italiani sentiamo per tuttociò che è *auto-reclame*, mentre altre genti, l'Americana in prima linea, l'Anglo-sassone e perfino la Tedesca, non comprendono la vita moderna altrimenti che esagerando le loro virtù civili, e si stimano felici ogni volta che essi possono fare conoscere all'universo il valore dei loro uomini, giacchè essi sanno che sovente il credito materiale di un paese all'estero non è che l'effetto della ripercussione di soddisfazione interna. Ma la folla confonde la modestia colla debolezza. Certo che fra una esagerazione e l'altra si dovrebbe optare per la modestia, perchè si finisce col supporre che, grazie all'abbondanza delle virtù civili, si è preso l'abitudine di non considerarle come un grande fenomeno. Ma appartiene alla saggezza umana di conciliare i sentimenti in modo che essi provino il beneficio di un temperamento, che, senza violare le convinzioni di nessuno, o portare offesa ai costumi degli altri, stabilisca tra le due ragioni controverse quell'equilibrio che noi chiamiamo giustizia.

Occorre adesso che questa giustizia si faccia, vale a dire che l'Italia e gli Italiani siano meglio conosciuti e meglio estimati all'estero ; in Francia particolarmente, — scrisse un Italiano ivi residente — ove, malgrado mille edificî che sono mille opere d' arte, testimoni del nostro rinascimento, le banche e le borse che dicono la nostra rinnovazione politica ed economica ; ove, malgrado le nostre conquiste nel campo delle scienze speculative e positive, i progressi della nostra scuola criminale, i

trionfi della nostra telegrafia, e l'apparizione di una vigorosa letteratura drammatica volgarizzatrice degli studî, talvolta poco accessibili alla psicologia, e malgrado l'affermazione costante della superiorità delle nostre arti, e la nostra potenzialità fisica e morale, ci fu sempre conteso il diritto di reclamare il posto che spetta ai forti nel banchetto degli intellettuali. Occorre finalmente che suoni l'ora dei nobili ardimenti, delle violenze al nostro carattere ed alle nostre abitudini, l'ora che ci conduca alle auto-presentazioni colle prove dei fatti, che nella tormenta dell'*arrivismo* (scusino i puristi il termine tutto moderno) sono sfuggiti alla più gran parte di questo popolo, a giusto titolo da definirsi rinnovatore del mondo.

E ciò documenta l' infantile ingenuità, colla quale una donna illustre, la creatrice di Paul Bourget, la dolce scrittrice delle più nobili passioni del suo sesso, Iuliette Adam, la pittrice poetica dei laghi italiani, dichiarava di ignorare perfino l'esistenza della prima gloria della nuova letteratura, Giosuè Carducci, solamente perchè l'immortale autore delle belle odi alla Repubblica francese, non si era mai fatto vedere al braccio di Rostand *sur les boulevards des Italiens*. L'infaticabile campione della causa latina conosceva invece la riputazione di Gabriele D'Annunzio e di Matilde Serao, perchè questi due scrittori italiani hanno avuto il battesimo dalle stamperie francesi. E quella Iuliette Adam lo diceva assai naturalmente, senza rimpianti, nella casa ed alla presenza di un uomo assai colto, M. Lefevre Pontalis, membro dell'Istituto di Francia.

Dove sono gli Italiani studiosi, che non conoscono la prosa di Chateaubriand e del Dumas, le poesie di Moliere e di Vittor Hugo e la filosofia di Condiliac ? Dove è quel dotto Italiano che non ha ammirato Cousin, o che

non è rimasto riconoscente a Paolo Courrier? Dov'è lo scolaro della facoltà in lettere che non ha letto Voltaire o Renan e spigolato in La Fontaine e Racine? Ove sono i letterati d'Italia, che non hanno letto Lemaitre, Anatole France, Zola, Bourget, Loti, Hanoteaux?, e tutta la plejade degli scrittori moderni da Giorgio Ohnet a Catullo Mendes, senza antipatie preconcette per l'una o l'altra scuola letteraria, realista o idealista? Ov'è quell'Italiano ellenista che non ha letto due volte La Bruyere?

A questo ufficio patriottico di mantenere alto il nome d'Italia all'estero, attende, benchè nei limiti modesti dei suoi mezzi e della regione, nella quale preferibilmente si svolge la sua attività, la cittadina Accademia, col raccogliere le scoperte e gli studî, pubblicarne le relazioni e le discussioni nei suoi Commentari, trasmessi in dono ad insigni personalità, od in cambio ad altri Istituti, anche dei più cospicui, che contino la Germania, il Belgio, l'Austria-Ungheria, la Francia, la Russia, l'Olanda, gli Stati Uniti, il Messico e l'Argentina. Nè sembri a taluno essere la nostra semplice illusione o vanto miserevole, perchè le reiterate ricerche di nuove spedizioni e ulteriori scambî ci rafforzano per contrario nel convincimento che le nostre fatiche non sieno spese del tutto indarno. Certo che ogni anno si cerca di portare miglioramenti alle pubblicazioni, e ciò sia detto non già perchè di questi potessero aver lasciato luogo la valentia e la diligenza dei predecessori, che veneriamo sempre quali insigni maestri, ma perchè i tempi mutati ne fanno quasi una necessità.

Nè manca chi vorrebbe di più. Buona parte dei nostri colleghi e studiosi pensa da qualche anno alla riforma graduale dei Commentari, che essi preferirebbero pubblicati a dispense mensili o bimestrali, accompagnando la monografia, che ne costituirebbe la parte principale,

ove non bastasse a completare il foglio, con recensioni, spunti, notizie, così da formare un contributo non trascurabile e sopratutto sollecito e pratico per la coltura locale. Problema non lieve, per quanto confortato da saldi argomenti, e che, se può affrontarsi, è lungi ancora dalla sua risoluzione, perchè, anche indipendentemente dalle difficoltà economiche, la riforma, teoricamente ottima ed augurabile, richiederebbe maggior lavoro di indagini e di redazione, di gran lunga superiore alle forze di chi vi è applicato, senza aggiungere che non si andrebbe scevri da opposizioni, che si appalesarono già, e si affermano quotidianamente con franchezza e con convinzione in un Istituto, che ha pure le sue secolari, onorande tradizioni.

Cerchiamo intanto di migliorare noi stessi, onde non meritare il rimprovero indiretto contenuto nella terzina dantesca :

> drizza . . . . . ver me le acute luci
> dell'intelletto, e fieti manifesto
> l'error dei ciechi che si fanno duci.

E cominciamo col rilevare un giusto lamento, comparso poco tempo fa in un periodico cittadino, la cui direzione, pur facendo posto all'articolo, qualificò di implacabile Aristarco l'autore (1), che flagellò con pochi complimenti i numerosi errori di senso, di sintassi e di ortografia, che si incontrano nei cartelli esposti alla pubblica vista, che paiono scritti o dettati da deficienti di un qualche pio luogo di ricovero, anzichè da commercianti, segretarî di società, da impiegati comunali e governativi, da compilatori di guide e da privati. Certo che

(1) BONELLI PROF. GIUSEPPE, *dell'Archivio di Stato in Brescia.*

la forma del rimprovero è vibrata ed in qualche parte avvolta da un'ombra d'ironia, che, non dobbiamo dissimularlo, in un punto è anche ritorta contro la nostra Accademia, cui potrebbe riuscire di sana risposta ai suoi eterni critici, o fors'anche detrattori, la iniziativa per una precisa e completa emenda delle improprie dizioni cittadine. Non contrastiamo perchè troviamo, come si disse, legittimo il malcontento dell'articolista, e perchè in tempi, nei quali si applaude ai lavori della benemerita Società « Dante Alighieri », l'indisciplina, della quale siamo vittime, affievolisce d'assai quelle compiacenze, facendoci più acutamente sovvenire di tanti piccoli bisogni di migliore italianità in Italia, nelle nostre città e nelle nostre case.

E qui il prof. Bonelli, dopo avere citato parecchi e svariatissimi esempî, aggiunge « Questi cartelli eterografici e sgrammaticati sono qualcosa di moralmente anti-italiano: infatti non è forse la lingua l'esponente primo della personalità di ogni popolo? Era già grave inganno l'abuso delle insegne commerciali in lingue altrui, chè molti sembravano più ammirati e premurosi di quelle degli altri che della nostra, ma non meno antipatico indice di scadente coltura e italianità è pur questo delle scritte errate nella lingua stessa nostrana. Non è educativo che i nostri figli abbian sott'occhio parole italiane storpie e frasi sbagliate, e non è dignitoso che errori vengano esposti al pubblico, sicchè forestieri possan ridere e insegnarci come si scrive l'italiano. Conosciamo che altri mali certo non minori viziano le pubbliche vie e insidiano l'occhio e l'udito dei fanciulli, ma non ci è mai parso che la presenza di un male maggiore dispensi dal provvedere al male minore ».

Un'altra cura si vorrebbe da alcuni studiosi assunta dall'Ateneo. Già da tempo si nota in Brescia e nella pro-

vincia uno sperpero di documenti e di libri, che, per bisogno o venalità dei proprietarî, passano in mano di speculatori e rivenditori, e che, se non si può e non si giunge in tempo a riscattare da chi ne ha la possibilità, la veste, ed anche l'obbligo, varcano i confini della regione e non di rado dello Stato, sottraendo così le fonti più pure e più preziose alla storia ed alla erudizione. Ora si è mostrato di desiderare una forma di inchiesta, che accerti quali famiglie di Brescia posseggano archivî e biblioteche, o gli uni o gli altri. Pare a questi studiosi che si possa muovere a tale indagine con una breve lettera circolare, la quale, chiedendo una risposta, ne aiuti l'espressione, cioè col sottoporre — quasi questionario — una piccola serie di domande sulla esistenza, consistenza, stato di conservazione ecc. del materiale archivistico e librario. Perchè per altro l'iniziativa approdi converrà che dette circolari non vengano semplicemente diramate per essere con tutta probabilità gettate, non lette, nel cestino, ma raccomandate a voce, o con accompagnatoria alle famiglie e persone destinatarie.

Non si può dissimulare anche a questo riguardo la difficoltà di raggiungere lo scopo, per quanto lodevolissimo ed urgente appaia il provvedimento, data la riluttanza dei più a lasciar penetrare occhi estranei nella quiete, nell'ombra, e magari tra la polvere e il disordine dei propri archivî e delle proprie biblioteche, tanto più se i documenti contengono segreti, o motivi delicati per le persone della casa a cui appartengono. Tuttavia è da augurarsi, e l'Accademia non mancherà di insistere per quanto le concerne, che tali istituti possano rendersi accessibili agli onesti e civili intendimenti dei promotori di detta inchiesta, la quale preluderebbe alla da tanto tempo desiderata riunione degli archivî, che formerebbero un grande centro scientifico a maggiore de-

coro di Brescia, e con notevole profitto per i ricercatori di materia di prima mano e di notizie sempre più interessanti per la coltura e per l'educazione individuale e collettiva. Così la nostra città non rimarrà, anche sotto questo aspetto, al di sotto di altre, dove si ha più cura e più gelosia per le memorie patrie, e dove si studiano con fervore e profitto, e si studiarono per lo addietro, tanto che i codici antichi, portando nei margini visibili segni del reiterato applicarvi delle dita, fecero dire all'Alighieri :

ai Decretali
si studia sì, che pare a lor vivagni. (1)

Ma l'Ateneo, per i suoi statuti ed in virtù del legato del benemerito G. B. Gigola, si occupa anche di cose d'arte, di questa consolatrice, che ha trovato e trova tuttavia nobilissimi impulsi nella genialità della stirpe italiana. Le opere artistiche, espressione dinamica di un sentimento, rimangono infatti libro chiuso, finchè gli uomini non siano in grado di comprenderlo e di parteciparvi; e qui dove ebbero culla o lavorarono i Foppa, il Moretto, il Romanino, il Lattanzio Gambara e il Callegari, e più tardi il Renica, il Basiletti e l'Inganni, rinverdiscono e fioriscono ogni anno gli esemplari del gusto e del culto artistico. Nel 1913, che segna, fra l'altro, sul calendario generale il rinvenimento della *Gioconda,* per il quale le due sorelle latine dimenticarono, almeno un momento, gli screzî della politica, tanto il pregio dell'opera della mente universale di Leonardo potè sugli interessi che di quella costituiscono l'esclusivo fondamento, Brescia nostra vide rinascere, colla sapiente e paziente cura

(1) PARADISO IX – 134-135.

del prof. Oskar Fishel, da una tavola, deturpata da ritocchi e creduta del Solario, un originale del divino Raffaello, che viene così ad accrescere il pregio già grande della nostra pinacoteca, oggi affidata alla direzione del distinto dott. Giulio Zappa.

L'Ateneo per suo conto, traducendo in atto i voti precedenti, sanzionò l'obbligo nel chiaro prof. Luigi Contratti di consegnare sopra una pubblica piazza di Brescia (all'uopo formata coll'abbattimento dell'orto della nob. famiglia Fisogni a S. Maria Calchera) entro il 1914 il monumento a Nicolò Tartaglia, secondo il progetto approvato da speciale Commissione. Inaugurato questo doveroso ricordo all' insigne matematico bresciano, ciò che avverrà nella primavera o al più tardi nell'estate del 1915, si raccoglieranno i fondi per nuove opere artistiche, sempre secondo i voti della fondiaria, per la quale Brescia va di continuo abbellendosi ed onorando i suoi figli più illustri e più benemeriti.

***

Alla serie delle letture e delle comunicazioni diede principio, col discorso inaugurale dell'anno accademico, il nostro Vice Presidente, avv. cav. Gaetano Fornasini, appassionato e dotto raccoglitore di libri, specialmente di quelli che trattano materie storiche, letterarie ed artistiche, con particolare riguardo alla nostra città. Egli svolse argute riflessioni intorno alla bibliografia, rilevando opportunamente come essa sia molto più importante di altre cosidette «manie» di collezionisti, in quanto ha per effetto di conservare quello strumento di capitale importanza per gli studî che è il libro.

Accennato brevemente allo sviluppo dell'arte della stampa, col soggiungere, fra l'altro, che il primo libro

stampato in Italia fu il *De Oratore* di Cicerone, uscito nel 1465 dalla celebre tipografia di Subiaco, il Fornasini ricordò come già nella lontana antichità esistessero amatori e collezionisti di libri. Tracciò poi un quadro della organizzazione del commercio librario nella Roma antica, indicando il capostipite dei bibliofili italiani in Cicerone, l'autore del celebre detto *si hortum cum biblioteca habeas, nihil deerit*, che, al pari di Catone e di Asinio Pollione, il fondatore della prima biblioteca pubblica in Roma, tanto si adoperò per la larga diffusione dei libri.

Nella Roma antica, accanto ai primi collezionisti di libri, troviamo i primi scrittori che contro di essi appuntarono gli strali della satira, quali Varrone, Seneca e Luciano, che ebbero più tardi degli epigoni illustri in La Bruyère e in Voltaire ; ma a torto si affermò e si afferma che la passione dei libri fa disamorare l'uomo della vita attiva ; che ciò non avvenga è dimostrato da esempî insigni, fra i quali vanno annoverati l'imperatore Giuliano, il cardinale Mazzarino, il Cousin, ecc.

Dopo aver promesso di occuparsi in una successiva lettura dei bibliofili italiani, e più specialmente dei bresciani, l'oratore discorse ancora con dotta parola dei pregî degli incunabuli, della conservazione e dell'oblio dei libri per effetto dei mutamenti dei gusti e della moda, delle varie cause che contribuiscono a determinare la rarità dei libri ; accennò alla storia delle tipografie italiane, al prezioso aiuto che ai bibliofili viene dato dagli umili rivenditori di libri vecchi, alle gioie che il bibliofilo può gustare nello svolgere la sua opera, che a nessuno reca danno, mentre contribuisce alla conservazione e alla trasmissione del patrimonio letterario ; e concluse augurando che si moltiplichino le raccolte private di libri e che ne venga compilato un catalogo ragionato.

Alla applaudita prolusione del valente collega e concittadino tenne dietro una conferenza del prof. cav. Pietro Pasquali, benemerito direttore delle scuole primarie in Brescia, sul « Triangolo equilatero nella scuola popolare ». Egli prese le mosse dal discorso inaugurale del 1911, pronunciato dall'allora presidente on. Da Como, e nel quale si lamentava come non trovasse eco in questa Accademia il problema della scuola, mentre occupa il primo posto nella stampa, nei pubblici dibattiti e nel parlamento. Ricordò che il 19 marzo successivo, in ossequio a quella raccomandazione, presentava uno schema di scuola popolare da potersi attuare in Brescia, proponendosi di tradurre in pratica alcune delle idee lanciate in quella prolusione. Ora nella dianzi citata conferenza il Pasquali diede un bel saggio di lezioni di geometria, avente carattere popolare, che potrebbe essere di indirizzo anche allo svolgimento delle altre materie di studio, perchè l'arte d'insegnare è disciplinata da norme generali e speciali.

Istituite le classi V. e VI. colla legge 8 luglio 1904, la didattica italiana assume oggi nuovi doveri e nuove responsabilità verso i futuri lavoratori, per quelli cioè che rimangono e finiscono la loro istruzione alla scuola elementare, mentre i loro condiscepoli, col passaporto dell'esame di maturità, sono entrati nelle scuole medie. Bisogna quindi che l'insegnante stia a livello delle menti fanciullesche per mostrare come si possa impartire a queste una lezione di disegno, associato alla cultura geometrica ed al lavoro. Il Pasquali presentò così una raccolta di piegature, disegni, problemi e teoremi, derivati dalla frazionatura del triangolo equilatero, ed il materiale illustrativo, comprendente oltre 200 figure, ritagliate in carta aderente a cartoni di diverso colore.

Sorvolerò sulle prove offerte nella parte pratica della

conferenza, e per le quali il lettore potrà riportarsi ai Commentari del precedente anno. Si tratta di un lavoro manuale, avente lo scopo di esercitare l'ambidestrismo, far concorrere il maggior numero possibile di facoltà alla formazione delle idee, e guidare l'alunno a divenire l'autore del suo sapere per la via dell'auto-didattica. E particolarmente il Pasquali volle far vedere come, per mezzo d'uno dei più semplici elementi della geometria, si possa esercitare negli alunni, insieme alla mano e all'occhio, a forza d'intuizione, lo spirito di osservazione e il senso dell'operosità, e nel tempo stesso, per la vita pratica ed anche per una eventuale coltura superiore, da acquistare nelle scuole medie o nelle professionali, predisporre le intelligenze, mediante un sustrato di forme concrete, a ricevere una istruzione razionale, come ginnastica di logica, produttrice di energia mentale e di elevazione morale.

Per la parte rigorosamente scientifica non abbiamo che una sola memoria da ricordare, ma tale, e per la sua intrinseca bontà, e per la ricchezza delle dimostrazioni, da raccogliere il plauso dei numerosi uditori e degli accademici, che le accordarono posto integrale nei Commentari. Il prof. Tovini sac. Mosè nel maggio u. s. si presentò sulla cattedra sociale per svolgere il tema « Cosmogonia vorticosa », assistito dal chiaro nostro collega prof. sac. Angelo Zammarchi per le proiezioni illustrative. Egli prese le mosse dalla ipotesi cosmogonica, esposta da Kant nella sua *Storia naturale del cielo* nel 1755, che quarant'anni dopo, corredata da molti dati di osservazione e da argomenti da essi dedotti, veniva riprodotta da Laplace nella sua *Esposition du système du monde*, e che da quell'ora assurse all'onore di una teoria e come tale venne universalmente accettata.

Ma questo consenso da tempo più non esiste. Osser-

vazioni astronomiche posteriori misero in luce dei fatti incompatibili coll'ipotesi di Laplace, e all'ombra delle sue deficienze nacquero da un lato tentativi di correggerla e di completarla, dall'altro nuove ipotesi cosmogoniche. Tra queste, la vorticosa, già ideata da Cartesio, ripresentata in forma completa da Belot all'Accademia di Francia nel 1905, e di recente esposta dal Belot stesso nel suo libro *Essay du cosmogonie turbillonaire*. L' A. intese, dopo aver ricordato le caratteristiche del sistema solare, e mostrata l'insufficienza della ipotesi di Laplace, illustrare nei punti principali l'ipotesi di Belot, la quale dà spiegazione di molti fatti rimasti finora inesplicabili. Infine, a modo di appendice presentò alcune formole matematiche e alcuni raffronti rispettivi tra i risultati del calcolo e quelli della osservazione, il che rappresenta la parte più suggestiva della ipotesi stessa.

Di materie storiche locali si occuparono due soci dell'Ateneo. Il primo fu l'operoso prof. Guido Bustico, che parlò, secondo il titolo da lui esposto, dell'industria e del commercio del refe nel Bresciano durante il secolo XVIII, ma che noi restringiamo nel campo più breve della Riviera benacense, sembrandoci che a questa sola egli abbia sostanzialmente rivolto le sue indagini. A lato dell'industria della carta e del ferro fioriva infatti intorno al lago di Garda quella del refe, di cui era anche esteso il commercio. Si sa che subito dopo il 1000 il refe della Riviera di Salò viaggiava a Venezia, dove erano aperti grandi depositi per agio dei trafficanti. Il lino greggio si ritirava dalle provincie limitrofe di Crema, di Bergamo e Cremona, mentre sulla spiaggia da Salò a Fasano si stendevano *le cure*, dove il lino, dopo essere stato filato, torto e innaspato, si adagiava sulla ghiaia per renderlo candido al sole, per *candeggiarlo*, come anche oggi volgarmente si dice.

Dell' antichissimo commercio del refe attestano gli Statuti di Salò e della magnifica Patria, e lo storico Giovanni Gratarolo; come sulla industria nella intera provincia ha porto preziosi ragguagli lo Zanardelli nelle lettere sull'Esposizione bresciana del 1857. Il Rossi poi ricorda che nel 1600 sulla Riviera benacense si ebbero oltre dieci mila persone che vivevano di questa industria, mentre la Repubblica veneta, sempre sollecita del benessere delle sue provincie, favoriva la vendita del prodotto, così che a Venezia sedevano rappresentanti di Salò a promuoverne gli interessi.

L'A., dopo essersi diffuso in interessanti particolari, aggiunse ad illustrazione del soggetto varî documenti, che si sono riprodotti integralmente nei Commentari, per concorde giudizio della nostra Giunta di Presidenza, la quale ha consentito pure un largo sunto del testo. Rinnoviamo al distinto collega le nostre grazie per lo studio diligente, colla speranza che la sua collaborazione ci sia continuata per l'avvenire.

Frugando negli atti della Cancelleria prefettizia o del Capitano di Brescia, che si conservano nell'Archivio di Stato, parve al Segretario non inutile trarre da un libro manoscritto, che porta il titolo « Nota delle Comunità del Pievatico di Rogno con Pisogne », alcune notizie della vita amministrativa della bassa Valle Camonica nella seconda metà del secolo XVIII. Fatto conoscere, anche soltanto parzialmente, il piccolo codice potrà servire di complemento alle statistiche allegate alle pubblicazioni del padre Gregorio e del sac. Bortolo Rizzi di Pisogne.

Ricorrendo nel 26 dicembre 1913 il decimo anniversario della morte di Giuseppe Zanardelli, già insigne Presidente di questo Ateneo, e la cui vita agitata ed operosa di cittadino, amministratore, professionista e

di uomo politico, rappresenta un non trascurabile e glorioso periodo di storia bresciana ed italiana, lo stesso Segretario, col consenso della Presidenza, tenne, non già una commemorazione, che sarebbe stata inadeguata e superflua dopo le molte ed assai più autorevoli pronunciate, anche presso l'Accademia, ma una conferenza illustrativa sopra le virtù del carattere e del cuore, per le quali fu non meno grande e più amato il nostro maestro. L'iniziativa ha incontrato l'approvazione dei cittadini d'ogni partito, che accorsero nella classe più eletta, insieme alle rappresentanze delle Autorità civili, politiche e militari.

Il valente e studioso nostro prof. G. B. Cacciamali ci ha favorito il secondo elenco delle pubblicazioni (decennio 1903-1912) da inserire nella apposita rubrica col titolo « Bibliografia geologica bresciana ». Continuarono, coll'opera intelligente ed assidua dei socî prof. cav. Pio Bettoni per Salò e del rev. Bonomini sac. Giovanni per Memmo, nonchè del prof. Giacomo Vischioni per Desenzano e del geom. Ottavio Trainini per Brescia, i rendiconti sulle osservazioni meteorologiche e geodinamiche, raccolte nelle rispettive specule, così che anche in questa parte i Commentari si presentano ricchi di notizie, non che della consueta illustrazione dei Musei civici, opera paziente del nostro Rizzini.

Prima di chiudere la relazione sui lavori dei vivi, consentite, Signori, ch'io mandi un reverente saluto ai colleghi perduti nel 1913. Erano, fra i più cari, diligenti, fra i più benemeriti degli studî. Col prof. Giuliano Fenaroli passò un fulgido ingegno, un valoroso scrittore ed oratore, che al nostro Istituto diede tante fatiche come Segretario e come Presidente, lasciando fra i migliori documenti il celebrato volume sul « Centenario dell'Ateneo ». Coll'avv. Onorato Comini si è spento il poeta ge-

niale, l' uomo politico di fede profonda ma di temperato giudizio, l'integro professionista, il fondatore e sostenitore di provvidi Sodalizî. Col dott. Giuseppe Gasparotto perdemmo il medico cosciente, interprete autorevole ed infaticabile dei più retti principî igienici ed educativi nelle varie Commissioni elette per promuoverli ed applicarli.

Nella schiera dei corrispondenti mancarono pure dei lucidi intelletti e delle forze preziose, così che per convincersene bastano i nomi del De Gubernatis, decoro della cattedra e per distinte pubblicazioni degnissimo; di Scipio Sighele, mente acuta di filosofo e di giurista, entrambi apostoli di quelle alte idealità, che le contingenze della politica e della diplomazia talora imprigionano nei protocolli; del prof. Egidio Pollacci, scienziato illustre ed insegnante prediletto; di mons. Giovanni Rota, bresciano di nascita e presule a Lodi, dove lasciò imperitura memoria per opere lodate e benefiche.

Cogli esempî di così insigni trapassati andiamo dunque innanzi ancora volonterosi e fidenti, confortati eziandio dalle nuove energie, che il Sodalizio si è aggregato in loro sostituzione. Il prof. cav. Carlo Corsi, R. Provveditore agli studî è noto simpaticamente a tutti per gli impulsi e per le direttive dati all'istruzione in Brescia ed altrove, e peculiarmente per la sollecita ed energica applicazione della legge Credaro, recentemente promulgata nell'interesse delle scuole. Il prof. cav. Arnaldo Foresti, Preside dell'Istituto tecnico « Nicolò Tartaglia », intelletto colto ed attivo, maestro nella patria letteratura, della quale diede saggi eloquentissimi, distinguesi per la genialità delle iniziative e per la costanza nel tradurle in fatto. Il prof. cav. Pietro Pasquali, Direttore di queste Scuole primarie, della scuola popolare e dei giardini d'infanzia patrocinatore indefesso, del nostro

Ateneo amicissimo, gradito ed autorevole conferenziere, accresce colla sua venuta quell'opera generosa e benefica, che guarda alla educazione intellettuale e morale delle classi inferiori. Fra i socî corrispondenti abbiamo eletto il sopra ricordato Fischel dott. Oskar, coltissimo, appassionato studioso della storia dell'arte italiana, e, come si disse, specialmente benemerito della nostra città per avere, dopo lunghe e tenaci ricerche, restituita una tavola, deturpata da ritocchi e creduta del Solario, al suo vero autore il grande Raffaello; il comm. Luigi Fumi, Sopraintendente degli archivî di Milano, una vera competenza nelle scienze paleografiche ed archivistiche e preclaro ancora in materia di erudizione e di storia, come documentano le varie sue nomine ad Accademie ed Istituti italiani e stranieri e le molte ed applaudite sue pubblicazioni; il prof. comm. Ettore Modigliani, Direttore della Pinacoteca di Brera e Sovrintendente per la conservazione dei monumenti in Lombardia, che colla sua intelligente operosità ha messo in rilievo i tesori d'arte posseduti dalla nostra Brescia, e curato la conservazione e il restauro di molte opere insigni, assicurando anche per questo scopo cospicui sussidî da parte dello Stato.

A proposito della collaborazione dei socî, dirò a forma di chiusa, ma colla parola franca che mi è abituale, e quale è consentita nel nostro libero consorzio di gentiluomini, rispettosi, pur tenendo sacre le proprie, delle altrui opinioni, che colle proposte per la nomina di nuovi collaboratori converrebbe spogliarsi da ogni riguardo di colleganza e di amicizia, ma avere di mira uno scopo più obiettivo e più pratico. Noi vorremmo non soltanto persone di fama sicura, come dice il Regolamento, di dottrina e di elevata posizione professionale e sociale, ma eziandio elementi che abbiano buona disposizione,

affetto e fiducia per il vecchio Sodalizio, al quale non si deve accedere quasi per rimorchio altrui, o per vaghezza o bisogno di un titolo di più, per poi disertarlo come ente fossilizzato, o considerarlo con leggiero apprezzamento o con impulsivo giudizio. Ad esso invece, che resta ancora saldo ed alto fra i ruderi di tante altre men fortunate istituzioni, ognuno, che senta quanto bene possa ancora venire da un centro, non di mondani trattenimenti e di frivole conversazioni, ma di elevata coltura, ognun, che di questa ed in questa si piace e si migliora, dovrebbe dedicare almeno una parte della sua energia, così che tutti, e vecchi e nuovi, possano dimostrare che l'Ateneo non è nè lento nè ultimo nella nobile propaganda educatrice, e che inoltre, pur consentendo di buon grado alla tendenza innovatrice, non deve farlo e non lo fa a scapito della severità, che ha costantemente governate le proprie manifestazioni.

AGGIUDICAZIONE DEI PREMI CARINI AL MERITO FILANTROPICO

Iuvat nos beneficii conscientia
(SENECA).

La relazione suesposta vi ha mostrato, o Signori, l'opera del nostro Istituto, che pure nel 1913 lasciò traccie non del tutto trascurabili nel campo della coltura. Così continui esso e crescano il fervore e le gare dei nobili studî, senza dei quali l'Italia può invano sperare di essere ritenuta degna della grandezza antica. E più che dai

provetti è dalla gioventù che essa attende il benefico lavoro. Che possono augurarsi mai, disse un illustre predecessore su questa cattedra, quelli che han fatto tutto, o gran parte del loro cammino, qual possono augurarsi termine più lieto e più salde guarentigie per l'avvenire dei figli, che, a mano che dirada o va sparendo la generazione che ha lottato a lungo e alfine conquistato e consolidato la patria, vedere avanzare, sicura dei suoi fati, la nuova generazione, a cui è serbato il non meno onorevole compito di continuarne le gloriose tradizioni, di mantenerne integre e immacolate le memorie ed alto il prestigio.

Ma non del solo vero, non del solo bello si cura la cittadina Accademia. A quell'anima gentile del conte Francesco Carini piacque, ormai è più di un sessantennio, commetterle differenti indagini e conferirle un nuovo mandato, come per doveroso omaggio ad altre non meno elette virtù, in parte insite nell'uomo, in parte fecondate e tenute vive da peculiari idealità.

Perchè, se è vero che all'energia morale del carattere devesi quella risoluzione ferma, tranquilla, imperturbabile ad ogni evento, che abbraccia di un solo sguardo tutta l'estensione del pericolo, i mezzi che rimangono per evitarlo e il partito da prendere da chi gli sopravvive, ciò è però privilegio di pochi, mentre cause di diversa natura possono invece muovere i moltissimi. Questa energia morale ora inducono i principî religiosi, e generalmente ogni convinzione profondamente radicata nell'anima. Lo dicono la lunga, paziente, eroica lotta e alla fine la grande vittoria del martirologio cristiano, che diedero larghi motivi alle più celebri opere d'arte, onde i nomi dei sommi maestri dal Sanzio al Leonardo, da Paolo Veronese al Vecellio, dal Romano al Bonvicino, restano legati alla storia dell'universo, come fe-

cero argomento di letteratura per i più eloquenti codici dell'umanità, così che entrano, ad esempio il *Quo Vadis*, in tutte le famiglie e in tutte le forme più suggestive di riproduzione.

Ora è figlia delle consuetudini ed anche dei pregiudizî dei tempi. Lo dice la vita medioevale, per quanto in quel periodo di ignoranza e di barbarie la molla del coraggio sia più utilitaria e terrena. Sono il punto d'onore e la dama, arbitra dei tornei e dispensatrice dei premî, che danno alimento e scopo a quei prodigî guerreschi, a quelle imprese cavalleresche, a quelle inverosimiglianze di particolari, che soltanto le ottave magistrali dell'Ariosto e del Tasso, o le curiose creazioni del Cervantes e del Walther-Scott trattengono ancora nella memoria e nell'interessamento della più esigente e più pratica posterità.

Ora deriva dalla devozione alla propria causa. Lo provano le bufere d'oltre Alpe, che pure fra le violenze, gli orrori e le stragi, di che si macchiarono gli uomini della uguaglianza sociale, diedero sprazzi di luce purissima ed esempî di intrepido sentire, come quando ci ricordano il virtuoso Bailly salire il patibolo e rispondere al sanculotto, che lo vituperava e lo derideva, ravvisando nel condannato qualche brivido, « si io tremo ma di freddo », e Giuseppe Maria Chenier, che nel regno del terrore andava gridando « leggi ma non sangue ».

Ora è un'altra grande virtù, l'amor patrio, che dà il maggior esponente di magnifici eroismi e di duri sacrificî, da Curio Dentato a Francesco Ferruccio, da Attilio Regolo al Biellese, da Leonida re, che coi suoi trecento creava la più bella delle battaglie, al Duce dei mille, agli odierni soldati, che, portati lungi dai loro casolari, ritrovarono se stessi dinanzi agli sconfinati deserti come di fronte alla solitudine dei loro monti e delle loro campagne ; ai nostri marinai, dal capitano all'ultimo mozzo,

al macchinista chiuso in fondo allo scafo, votati alla morte, che fanno muovere e mandano innanzi il formidabile congegno, sapendo di passare fra i reticolati e le mine, tra l'incrociato fuoco del cannone dei forti, di dover urtare con navi altrettanto munite di poderose artiglierie, creando così una nuova, meravigliosa epopea da oscurare la leggendaria spedizione degli argonauti.

Ma vi ha un'altra forza morale che spinge a fare il bene, e che dà le belle vittorie di quel cuore, di cui Edmondo De Amicis fece così sapiente autopsia nel volume, che dovrebbe essere il *vade mecum* (scusate la parola poco accademica) di ogni giovinetto. A quella forza devono la loro ragione i fatti, che, nella ristretta cerchia in cui si verificano, potrebbero anche rimanere ignoti, se apposite fondazioni, come la nostra, non si prendessero cura di rilevarli e di portarli innanzi alla ammirazione ed alla riconoscenza delle Autorità e dei più cospicui cittadini, non già per accarezzare alcuna parvenza di orgoglio o per allettare qualsiasi sete di guiderdone, perchè negli animi ben fatti, da cui tali prove si attendono e si ottengono, la virtù è premio a se stessa, ma solo perchè segua in altri il pensiero della emulazione.

E tanto più gradito ne diviene questo ufficio, in quanto i casi proposti per il premio Carini sono anche quest'anno numerosi e notevoli. O sia stata la carità più feconda, o più sollecito l'occhio che indaga l'opera benefica, abbiamo dell'una cosa e dell'altra a compiacerci. E se è vero che la modestia accresce il merito, o — come si disse — la stessa bontà più si cura di questo che dell'encomio e del premio, anco ne piace che nessuno sia da sè venuto a domandare quasi il prezzo di opere, alle quali così toglierebbe il pregio più bello. Ed oggi pure, o Signori, vedrete passare innanzi a voi, cogli uomini vigorosi, il vecchio, la donna, il giovinetto ed il fanciullo, ciascuno animato dallo

stesso desiderio e volere per la causa santa dell' umanità.

Certo non tutti i fatti, segnalati nel 1913, furono eletti alle consuete distinzioni, perchè in parecchi non si ravvisarono l'uno o l'altro od entrambi gli elementi voluti dalla fondiaria, ma per alcuni di essi la Commissione fu indotta a consigliare e la Presidenza a disporre una espressione di lode. Ciò che si è fatto per Egidio Pedrini, che trasse in salvo una donna, caduta col proprio baroccio in una seriola di Calcinato ; per il deviatore Bonessi Giuseppe, che tolse appena in tempo dal binario della stazione di Rezzato una vecchierella, sorda alle sue esortazioni ed al fracasso prodotto dall'imminente direttissimo ; per Cominotti Faustino, al quale deve la propria salvezza un fanciullo, caduto nel torrente Lanico in Cividate Camuno ; per Bellicini Maddalena di Bienno salvatrice di altro bambino dal torrente Re ; per Febbrari Pietro che corse in aiuto del ragazzo Capretti, travolto dalle acque del Naviglio a Sant'Eufemia della fonte; per Belleri Basilio benemerito per fatto consimile a vantaggio del fanciullo Coccoli, che nei gorghi del vaso Rudone avrebbe altrimenti perduto la vita, per il bravo maresciallo del 5. reggimento alpini, Bobba Giovanni, che in Vestone trasse le piccole sorelle Olivari dalle rapide onde del Chiese.

Se non potè conferire il premio l'Ateneo vi invita a rivolgere anche a costoro un pensiero cortese, a stringere loro virtualmente la mano, per consolarci tutti insieme di tante e così belle consuetudini filantropiche.

Siatemi infine, o Signori, benigni di ancora pochi minuti, perchè, mentre per tutti gli altri casi, pur commendevolissimi, basterà l'elenco, che verrò leggendo durante l'appello, sembrami confortante il rilevare con più distesa forma l' abnegazione di un fanciullo, al quale venne assegnata la maggiore onorificenza.

L'egregio sig. Presidente dell'Ospitale dei bambini Umberto I., colla data del 12 novembre 1913, ci mandava la seguente comunicazione:

On. Presidenza del patrio Ateneo

Brescia

Nel riparto chirurgico di questo Spedalino dei bambini veniva accolto il 9 giugno u. s. Fernando Ravasio, di anni 3, in gravissime condizioni di anemia acuta per emorragia, proveniente da una ferita al labbro inferiore. Già due suoi fratellini erano morti per dissanguamento dovuto ad emofilia. Malgrado le più energiche e scientifiche cure, il sangue, sfornito del potere di coagulazione, continuava a fluire dalla piccola ferita, ed il bambino pareva ormai inesorabilmente condannato. Il chirurgo, dott. cav. Magrassi, assistito dai dottori Farina e Garuffo, pensò allora alla trasfusione del sangue, preso da un bambino sano, al morente. Il generoso donatore fu trovato — previo consenso dei parenti — in un bambino di 6 anni, certo Angelo Frosio. Il chirurgo aperse l'arteria radiale del piccolo Frosio e la mise in diretta comunicazione con una vena del piede del Ravasio. Per tre quarti d'ora venne lasciata aperta tale comunicazione, e per tutto questo tempo il sangue passava dall'organismo sano in quello del piccolo malato.

L'effetto fu meraviglioso: l'emorragia nel sofferente si è arrestata, ed egli si rimise così rapidamente che è completamente guarito. Anche il Frosio potè due giorni dopo tornare alla scuola, dove le Autorità, i maestri ed i compagni gli offersero, fra grandi feste, una medaglia d'argento. La delicata operazione fu sopportata dal fanciullo con ammirabile coraggio e con animo tranquillo; senza essere addormentato egli rimase per tre quarti d'ora im-

mobile, mentre il sangue gli usciva dal corpo sano e fiorente per passare in quello del piccolo malato.

Del fatto questa Presidenza si onora di informare la Commissione preposta al conferimento dei premî Carini, affinchè veda se ricorrano nel caso gli elementi del merito filantropico per dover segnalare alla pubblica benemerenza il giovinetto Frosio. Oltre ai sanitarî su nominati, assistettero alla rara operazione due signore infermiere della Croce rossa, le nobildonne Lia Fisogni De Vecchi ed Elisa Seccamani Bronzetti, le quali potranno attestare sui riferiti particolari, che d'altronde ebbero larga eco nei giornali cittadini e sul « Corriere della Sera » di Milano.

Con ossequio

Il Presidente – COPPI.

La Commissione, se da un lato riconobbe la relatività del pericolo in una operazione, condotta da così esperto chirurgo e confortata dall'assistenza di altre anime buone e premurose, e se ammise fors'anche qualche ombra di inscienza nel piccolo soggetto, che affrontò la prova, diremo così, del sangue, sentì dall'altro tutta la simpatia per il caso eccezionale di solidarietà, di fratellanza e di affetto, e volle premiarlo colla medaglia d'oro, perchè meglio rappresenta l'eroismo, prodotto non da subitaneo impulso, ma dalla ferma, continuata volontà di portare ad altri la salute. Se il bene è la più vera gloria della natura e gara a tutti egualmente aperta, qual maggior pregio non riveste quando viene da un fanciullo ?

Noi vogliamo educare forti e generose coscienze, paghe di se e dell'alto fine che le muove, come le vogliamo informate dei doveri che le attendono nella vita famigliare e cittadina. Così fatti pensieri ci ricorrono al

rinnovarsi di questa solennità, nella massima parte consacrata al popolo. Ma essa è pure una delle più liete e care al nostro Ateneo, a cui giova credere che questi ricordi, queste rassegne, questo concorso e l'approvazione che mandiamo dal cuore non siano senza grande profitto, affinchè a lato della pianta del vero e del bello non cessi di fruttificare la pianta del bene, e possa ognora nella parte triste, che disgraziatamente non manca in ogni luogo, e che si consuma nell'egoismo, nell'ozio, nel vagabondaggio, nel disordine, nella frenesia del turpiloquio e della bestemmia, nello strazio del più dissennato vandalismo, nel disonore della precoce delinquenza, dar sprone e luogo ad un prossimo e sano mutamento per il decoro e la dignità, ed ancora per la completa redenzione materiale e morale del nostro paese.

E salutiamo con uguale sentimento anche gli altri che seguono, sebbene qui convenuti per distinzioni di minor grado, perchè, indipendentemente dalle diverse condizioni di fatto e in conseguenza dalla disformità del giudizio, la loro azione, come spontanea e generosa, va egualmente accompagnata dall'ammirazione e dall'encomio.

Sei casi furono ammessi alla medaglia d'argento, e li veniamo perciò qui di seguito esponendo :

1. *Mazzoldi Giovanni Antonio*, maestro di Desenzano, il 15 febbraio 1913 visto venire a corsa sfrenata dalla strada, che discende da quella stazione ferroviaria in forte pendenza, un cavallo attaccato ad un pesante carretto, lo affrontò prima che entrasse nell'abitato, lo prese per le redini, riuscendo con suo non lieve rischio a ridurlo contro il muro di una casa laterale e a fermarlo.

2. Il 14 agosto del 1913 la ragazza Sina Maria, dibattendosi disperatamente nel lago ove era caduta dal

porto Gabriele Rosa in Iseo, si allontanava alquanto dallo stesso, così che sarebbe perita, se *Biemmi Francesco*, d'anni 69 non si fosse lanciato vestito nell'acqua, non l'avesse raggiunta a nuoto e portata ancor viva ai parenti.

3. La dodicenne *Olivari Laura*, il 23 luglio 1913 vista la sorellina Speranza precipitare nel Chiese, che scendeva veloce e gonfio nei pressi di Vestone, non esitò punto ad innoltrarsi nel fiume, raggiunse ed afferrò la naufraga e la tenne alquanto sollevata fuori dell'acqua, ma poi travolta essa pure dall'impeto della corrente, sarebbero entranbe senza dubbio annegate, senza l'aiuto di Bobba Giovanni maresciallo del 5. Reggimento Alpini.

4. Nel 22 gennaio 1913 il fanciullo Bacchi Antonio, trastullandosi sul porto di Riva di Trento, sdrucciolava nel lago, ma in suo soccorso giungeva appena in tempo il sessantenne *Cattoni Giovanni fu Francesco*, che, penetrando sotto lo scafo del battello Elettra, riusciva ad afferrare il Bacchi e a trarlo fuori privo di sensi. Il Cattoni è di Gargnano e fu già premiato per altri atti filantropici e coraggiosi.

5. Nel 7 giugno 1913 il fanciullo Ceresa Giacinto, giocando sulla riva del Chiese in Vobarno, cadeva nel fiume ed era subito investito dalla grossa e rapida corrente. Lo vide *Verga Camillo*, che gettatosi nell'acqua percorse nuotando ben trecento metri, finchè raggiunto il Ceresa lo avvinse, ma estenuato dalla lunga fatica ebbe d'uopo del soccorso di altri per essere portato, insieme al bimbo, incolume alla riva.

6. *Mazzoleni Gio. Battista di Battista*, malgrado il freddo precoce della giornata grigia del 30 novembre 1913, non esitò a calare nel Naviglio, che dopo la sua presa in Gavardo corre grosso e veloce, per salvare la

cadutavi Sartori Maria, la quale, colla forza che dà la disperazione, si era a lui aggrovigliata così da paralizzarne in gran parte i movimenti.

Seguono ora i casi giudicati meritevoli della medaglia di bronzo.

1. *Belloni Giovanni di Francesco*, di Maderno, il 4 marzo 1913, correndo in bicicletta sui lungo-lago Zanardelli di Salò, vide il dodicenne Pietro Don, che si dibatteva nel golfo e andava così lentamente allontanandosi dalla spiaggia. Malgrado si trovasse alquanto in traspirazione e fosse rigida la brezza che spirava in quel giorno, egli non esitò punto a scendere nell'acqua ed a raggiungere ancora in tempo il naufrago.

2. Un caso pressochè analogo ci offre *Pirlo dott. Luigi fu Giorgio*, che pure in Salò, nel 6 agosto del 1913, dopo un nubifragio devastatore, raggiunse a nuoto nel lago, salvandolo, il bambino Poli, trascinato giù da una frana mossa appunto dall'acqua torrenziale.

3. *Pisaneschi Augusto*, d'anni 17, nel 1 maggio del 1913 rincorse nel Chiese presso Vobarno il fanciullo Angelo Bazzoli, che senza l'aiuto del bravo e svelto conterrazzano sarebbe indubbiamente perito.

4. Nel Comune di Corticelle Pieve il 10 maggio 1913 correva grosso per il disgelo delle nevi il Gandovere, traendo con sè il piccolo corpo di Costantino Donini, accidentalmente ivi cascato; ma *Beni Laura di Angelo*, discesa nella corrente, riuscì dopo molti sforzi e col soccorso della madre a sottrarlo in tempo alla morte.

5. Uguale sorte toccò al fanciullo Andreani Luigi, il 26 agosto 1913, mentre stava per annegare nella fossa magna di Carpenedolo, per virtù di *Perini Francesco fu*

Lorenzo il quale riuscì ad abbrancarlo presso la travata del mulino e a trarlo fuori ancor vivo dal fondo vischioso di quel canale.

6. Nel gennaio del 1911 un cavallo imbizzarrito, correva pazzamente lungo la via Trieste in Brescia, a quell'ora assai frequentata per l'uscita degli alunni dalle scuole del collegio Arici. Uno di questi, non avvertendo il pericolo, stava per essere travolto, ma il collega *Fisogni nob. Federico di Carlo* con rapida mossa lo trasse in disparte, restando egli stesso in terra e col braccio sotto una ruota, che lo lasciò però fortunatamente incolume per l'improvvisa fermata del veicolo.

7. *Fracassi Maria fu Giovanni in Canossini* di Collio nel 9 aprile 1913 dal Mella, gonfio per lo squagliamento delle nevi e per recenti pioggie, tolse un fanciullo di otto anni, mentre ella stessa, bassa di statura ed impacciata dalle vesti, poco mancò non restasse vittima del suo nobile ardimento e del suo cuore generoso.

I premiati di mano in mano, che passano a ricevere dalla Presidenza e dalle Autorità la medaglia ed il diploma, sono fatti segno al plauso ed alle congratulazioni dei presenti.

ADUNANZA DEL 1. MARZO

Presiede il Vice Presidente, avv. cav. Fornasini Gaetano, e sono presenti in buon numero accademici, professori e studenti. Il socio prof. Gio. Battista Cacciamali presenta uno

STUDIO GEOLOGICO DELLA PARTE NORD-OVEST della Val Sabbia (1).

1. — Il territorio.

I limiti di quella parte della Valle Sabbia, che è oggetto del presente studio, possono venire brevemente indicati nel seguente modo : a sud e ad est due rette tra loro perpendicolari ed incontrantisi a Vestone, capoluogo e centro della valle ; a nord e ad ovest altre due rette seguenti press'a poco il partiacque colla Val Trompia. Sul tratto

(1) Per voto del Corpo sociale, espresso, su conforme proposta della Giunta di Presidenza, nella tornata del 5 aprile si pubblica integralmente.

settentrionale di questo partiacque si presentano successivamente : Corna d'Ono o Corna Blacca (m. 2006), M. Stoppa o M. Pezzolina, Pezzeda mattina, M. Falcone (m. 1801), Pezzeda sera e M. Campello o M. Ario (m. 1757); da quest'ultimo, sul tratto occidentale, si presentano : passo delle Piazze, M. Cadinati, M. Albio, passo del Termine o di Marmentino (m. 965), M. Pal (m. 1462) e Cocca di Lodrino (m. 736).

Il territorio è solcato da due torrenti, il Tòvere ed il Degnone, diretti circa a SSE e sboccanti nel Chiese rispettivamente a Nozza ed a Vestone. Separa le loro due vallate uno sperone montuoso, il quale staccasi da M. Ario e per Cima Lasso (m. 1259), Dossi di Valsorda, Costa di Ronco, passo di Livemmo o di S. Rocco (m. 923) e Cima Valli (m. 1044), finisce ai Dossi sopra Nozza. A sua volta la valle del Degnone è separata dalla convalle dell'Abbioccolo - avente la stessa direzione e sboccante nel Chiese a Lavenone — per altro sperone montuoso, che si stacca da Corna Blacca e per Cima Craper, Cima Selva, passo Forche (m. 1223), M. Corna, passo o cocca d'Ono (m. 1074) e Dosso di case Zovo, finisce a Vestone.

Principali affluenti del Tòvere sono: il rio Fratte da destra, il rio Miazzo (nella località dell'antico Forno di Livemmo) da sinistra, ed il rio di V. Bagno (nella località Fusio) da destra (1). Principali affluenti del Degnone sono : le acque di V. di Levrange da sinistra, ed il Glera (a Forno

(1) Le acque del Tòvere hanno origine da sorgenti sgorganti dalla viva roccia poco sopra Fusio ad un'altezza di 750 m. — Altrettanta acqua gli fornisce rio Fratte, alimentato da sorgenti poste ad un'altezza un po' superiore a quella delle sorgenti Fusio, e di cui la principale è la Cea. Il Tòvere anima due mulini a Fusio, uno (ora inattivo) sotto Livemmo (nella località Forno) ed uno sotto Belprato.

d'Ono) da destra; il Glera riceve a sua volta, alla propria destra, le acque di V. di Sar; partiacque tra il Degnone ed il Glera è uno sperone montuoso che si stacca da M. Falcone, forma M. Tegandino o Corno di Po (m. 1767) e Cima Òser, e per case Stalletti finisce a Forno d'Ono (1).

La plaga in esame — a parte il territorio di Mura (Savallese) e di Vestone — corrisponde a quasi tutto il territorio della così detta « *Pèrtica* », antica confederazione comunale, di cui era pieve il Santuario di Barbaine e di cui facevano parte gli attuali comuni di Navono (con Noffo, Lavino ed Odeno), Livemmo, Avenone (con Spescio), Belprato, Ono Degno (Forno d'Ono, S. Zenone e Beata Vergine), Presegno (con Bisenzio o *Besèz*) e Levrange.

2. — Le roccie.

Le formazioni geologiche costituenti il suolo della regione presa in esame spettano al Trias medio (Anisico e Ladinico) ed al Trias superiore (Carnico e Norico). La serie normale delle roccie è, dal basso all'alto, la seguente:

1. *Anisico* (2): serie potente di calcari scuri o neri,

---

(1) Le acque del Degnone hanno origine dalla sorgente detta delle « Acque bianche », sgorgante dalla viva roccia due chilometri a monte di Forno d'Ono. Sono arricchite dalle acque del Glera, sorgenti al piede della lavina (*ravera*) a S O di Cima Oser. Oltre ai mulini di Ono e Levrange, animano diverse fucine (chioderie) che mal resistono alla concorrenza della grande industria; così quelle di Seretto, Maguna, Boschetti. ecc. Le stesse acque danno poi vita all'officina elettrica che si trova poco sopra Vestone.

(2) E' noto che il *Muschelkalk germanico* corrisponde a tutto il Trias medio, mentre il *Muschelkalk alpino* non ne è che la parte inferiore: a questa denominazione i geologi tedeschi stessi sosti-

lastriformi o bernoccoluti, in grossi od in sottili strati. Sopra Forno d'Ono la serie è completa, e ben distinti vi sono i tre piani di cui l'anisico stesso è costituito, e cioè : piano di Cimego od a *Ceratites binodosus*, piano di Recoaro od a brachiopodi, e piano di Prezzo od a *Ceratites trinodosus*. Il primo è il più potente, e consta di calcari neri compatti in strati di mediocre spessore, calcari neri bernoccoluti, calcari grigio-scuri compatti in grossi banchi e calcari neri a sottili strati. Il secondo, più limitato, consta di soli calcari neri bernoccoluti: a case Stalletti ed a case Piazzole trovai abbondante la *Terebratula vulgaris*. Il terzo, pure limitato, consta di calcari in strati di mediocre spessore e di tinta nerastra o grigio-plumbea.

2. *Buchenstein* : è la parte inferiore del ladinico, e consta di due piani : il primo costituito da calcari scuri bernoccoluti, ma compatti, e ricchissimi di inclusioni selciose ; il secondo da calcari scuri alternanti con calcari verdastri, duri, scistosi, e con arenarie verdine, tufacee. Questo secondo piano, assai limitato, oltrechè sulla strada Vestone-Forno d'Ono, è visibile su quella Odeno-Bovino e su quella Avenone-Pontecolo.

3. *Wengen* : è la parte media del ladinico, ed è costituito da scisti marnosi scuri o turchinicci alternanti con arenarie grigie o verdognole. Molto sviluppato nella parte

---

tuirono ultimamente il termine *Anisico*, dal nome latino dell'Inn (*Oenus* o *Anisus*), perchè nel bacino di questo fiume detto *Muschelkalk alpino* è rappresentato nel modo più tipico. Accolgo ben volentieri la nuova denominazione, i termini *Recoariano* e *Virgloriano* già da me usati essendo meno adatti allo scopo, il primo perchè comprende un tempo geologico più ristretto di quello che è del caso, il secondo perchè — pur corrispondendo nel tempo al *Muschelkalk alpino* — ha significato generale e non indica questa particolare *facies*.

meridionale del nostro territorio, ha limitatissima potenza in quella settentrionale.

4. *Esino* : è la parte superiore del ladinico, e consta di un calcare bianco o grigio a grossi banchi ed assumente aspetto di scogliera. Il suo sviluppo è, si può dire, in ragione inversa di quello del Wengen, le due formazioni in parte a vicenda sostituendosi per fatto di eteropismo : l'Esino infatti, di potenza limitatissima nella parte meridionale del nostro territorio (a Vestone è, si può dire, costituito da un semplice banco ; più sviluppato è però nella plaga che comprende Barbaine e Cima delle 23), si fa più potente nella parte settentrionale (non molto però ad oriente del Glera, ma assai ad occidente).

5. *Carnico*: è il Raibl, nel quale dobbiamo stabilire due orizzonti. Il Raibl inferiore, meno potente, è costituito da calcari scuri lastriformi, marnosi o meno, alternanti con marne ed arenarie tufacee grigie. Il Raibl superiore, più potente, è costituito da arenarie e scisti marnosi rossastri (o color vinato o color prugna o color marrone) (1). In qualche punto, per esempio al passo d'Ono, anche il Raibl rosso alterna con piccoli banchi di calcare grigio compatto ; ma in questi casi siamo al limite tra i due orizzonti. Nello stesso Raibl rosso non di rado si trovano ciottoletti o frammenti angolosi di calcare esiniano, i quali talvolta danno all'arenaria raibliana

(1) Questo Raibl rosso localmente è denominato *gri*. Il termine *gri* tuttavia non corrisponde esattamente alla formazione geologica del Raibl superiore ; si applica infatti anche alle marne ed arenarie del Raibl inferiore ed alle marne ed arenarie del Wengen ; e viceversa quando nel Raibl superiore si presentano — ciò che accade eccezionalmente — banchi di arenaria rossa ben salda e consistente, qesta viene designata con altro nome, con quello cioè di *pietra volpina* ; il nome *gri* pertanto sarebbe piuttosto sinonimo di pietra che si sgretola o di pietra marcia.

l'aspetto di conglomerato o breccia; vi è pur frequente la presenza di concrezioni nodulose (rognoni o pallottole), molto dure, qua e là disseminate nella massa della roccia.

Anche la formazione raibliana, al pari della wengeniana, si presenta con una potenza molto più limitata nella parte settentrionale del nostro territorio, limitatissima poi ad oriente del Glera.

6. *Norico*: è la dolomia principale. Nella parte basale della formazione la roccia si presenta scura, cavernosa, brecciata, fetida; e subordinatamente s' hanno più o meno abbondanti tuffi di incrostazione calcarea, come si può constatare da Mura a Noffo lungo il limite tra detta formazione ed il sottostante Raibl. Sono noti i caratteri della parte superiore della dolomia principale, ed è altresì noto come essa sia sempre potentemente sviluppata: pel nostro territorio basti ricordare come da sola costituisca l'imponente mole di Corna Blacca e cime adiacenti, nonchè l'altra mole di M. Pal, M. Nàdego e Corno di Savallo.

Porfiriti. — In due orizzonti della indicata serie sedimentaria si presentano porfiriti, e cioè nel Buchenstein superiore e nel Raibl inferiore, vale a dire in quei due orizzonti nei quali abbiamo già indicata la presenza di arenarie tufacee e che sono all'inizio di formazioni clastiche. Un espandimento porfiritico nel primo orizzonte si può constatare su tutta la linea Mocenigo-Vestone; ed altro presso l'officina Boschetti. Un espandimento del secondo orizzonte si può constatare sul versante triumplino di M. Ario; ed altro nell'alta V. Tòvere, presso case Ronchi, in vicinanza alle quali ho anche scorto un tentativo di cava in un' arena gialla, ricca di pagliette di mica, e che certo è un prodotto di alterazione della porfirite.

Quaternario. — Poniamo termine alla presente ras-

segna dei materiali costituenti il suolo in esame accennando alle formazioni quaternarie.

Al banco porfiritico di Vestone s'appoggia a S-E un terrazzo quaternario tagliato in due parti dal Degnone; sulla parte a destra del torrente uno scavo artificiale ha messo a nudo banchi d'argilla e d'arena (forse lacustri interglaciali), sormontati da ghiaie incertamente stratificate e contenenti grossi ciottoloni (forse fluvio-glaciali del minuscolo ghiacciaio valsabbino).

Si aggiungano i limitati espandimenti attuali del Chiese, e si aggiungano gli ammanti detritici, in generale poco potenti e poco estesi: tra questi sono notevoli la lavina (*ravera*) del versante S-O di Corno di Po (non raggiungente il Glera), e quella a S-O di Cima Oser (raggiungente il Glera); e nemmeno van dimenticate, fra gli ammanti detritici, le terre costituenti il suolo vegetale od agrario, e che derivano tanto da disgregazione meccanica, quanto da residui di decomposizione chimica delle roccie: le terre scure o grigio-cineree del Wengen e le rosso-violacee o fior di pesco del Raibl sono del primo caso, mentre le terre rosso-mattone dell'Anisico (come a Costa di Ronco), dell'Esino (come ad Ecol) e della dolomia principale sono del secondo caso.

3. — Ragioni del presente studio.

Le prime notizie esatte sulla struttura geologica della plaga in esame non risalgono che al 1881, e si trovano in una magistrale ed agli studiosi ben nota opera del Bittner (1); tra le illustrazioni che accompagnano quest'opera vi è uno spaccato geognostico molto chiaro e

(1) Bittner A. — Uber die geologischen Aufnahmen in Judikarien und Val Sabbia (Jahrb. d. k. k. geol. Reichsanst — 1881).

preciso che, partendo da Collio di V. Trompia, per Corno di Po, Forno d'Ono, Vestone, M. Colmo e Provaglio di sotto, giunge a Sabbio Chiese. Più tardi, e cioè nel 1907, Tilman, in un suo lavoro sulla V. Trompia, ma che si estende anche su quasi tutta la plaga del Tòvere e del Degnone (1), fornisce sulla stessa altre preziose e circonstanziate notizie geologiche.

La plaga fu da me percorsa, a scopo di studio, negli anni 1903, 1904 e 1907 ; ma allora non ero guidato, nelle mie osservazioni, dal concetto delle coltri carreggiate o falde di ricoprimento ; più tardi, e cioè negli anni 1912 e 1913, ripercorsi la plaga alla luce della nuova teoria, e potei così vedere due di tali falde, le quali credo sieno rispettivamente la continuazione orientale delle due già da me riscontrate nella regione del M. Guglielmo (2).

Più di preciso constatai : 1. Che la parte meridionale e la settentrionale della regione in esame sono due zone tra loro tectonicamente molto diverse : zona con strati dalle pieghe sentite, dai forti corrugamenti la prima, e zona dagli strati quasi orizzontali, ma dalle falde carreggiate la seconda. — 2. Che il fronte della falda inferiore corrisponde circa alla linea mediana della regione, da passo del Termine a passo d'Ono, e coincide quasi coll'allineamento dei principali centri abitati ; ed il fronte della falda superiore corrisponde press'a poco al limite settentrionale della regione, e coincide circa col partiacque valtrumplino. — 3. Che a sua volta la falda inferiore può venir divisa in due parti, occidentale ed orientale, tra loro tectonicamente diverse : nella parte occidentale la

(1) Tilman N. — Tektonische studien im Triasgebirge der V. Trompia (Bonn - Carl Georgi - 1907). — Avrebbe potuto dire « della V. Trompia e della V. Sabbia ».

(2) Cacciamali G. B. — Struttura geologica del gruppo del Guglielmo (Commentarii dell'Ateneo di Brescia - 1912).

falda è duplicata, mentre si mantiene semplice nella orientale.

I miei risultati naturalmente non potevano concordare — per quanto riguarda la zona carreggiata — con quelli dei due autori precedentemente ricordati. I fatti sono fatti; essi sono là, visibili a tutti; son le roccie coi loro affioramenti e coi loro strati; nessuno li può sopprimere od alterare. Tutt'altra sorte spetta invece all'opera nostra di trarre dai fatti della superficie del suolo la struttura del sottosuolo, di cavare cioè dagli affioramenti rocciosi e dalle pendenze degli strati una costruzione tectonica: talvolta è possibile una sola costruzione, e questa si presenta da sè stessa con tutta evidenza, indipendentemente da ogni teoria orogenica; ma altre volte si possono pensare tante soluzioni del problema tectonico quante sono le teorie orogeniche; l'assurdità o la razionalità, od almeno la minore o maggiore plausibilità di tali soluzioni potranno poi anche far giustizia delle teorie stesse, potranno cioè eventualmente dimostrare quali siano da respingere e quale sia da accogliere.

Nel 1881 non era ancor nata la teoria degli scorrimenti orizzontali; e quindi nel citato profilo del Bittner le due linee di falda sono indicate come due semplici linee di rigetto. Quanto al Tilman, tanto egli che io abbiamo, non v'ha dubbio, osservati gli stessi fatti, una data roccia per esempio affiorante in un determinato posto, ecc.; ma egli — guidato dalla concezione dei gradini d'affondamento — ha dato del fatto una spiegazione armonizzante colla teoria che seguiva; mentre io — guidato dal concetto dei carreggiamenti — dò del fatto medesimo tutt'altra spiegazione, la quale armonizza colla teoria che seguo. E così al Tilman, il cui studio non entra nella parte carreggiata orientale, uscì per la parte carreggiata occidentale un sistema di fratture-rigetti o di faglie ver-

ticali, che per me è poco razionale, mentre parmi più razionale una duplicazione di falda nella quale l'erosione ha aperto finestre.

Tutto sta a vedere se qui nelle Alpi meridionali l'orogenesi, in mancanza di corrugamento, ha proceduto per fratture con salti, oppure per scorrimenti orizzontali. Il Tilman stesso,che fa sempre ricorso ai rigetti per spiegare ogni discordanza, non può a meno di riconoscere implicitamente la falda di ricoprimento del M. Ario, come lo dimostra il suo relativo spaccato. Io sto per gli scorrimenti orizzontali, ed è questa la ragione che mi ha determinato a dettare la presente memoria, la quale porge sotto nuova interpretazione la geologia della parte nord-ovest della V. Sabbia.

4. — La zona fortemente corrugata.

Si tratta, come s'è detto, di tutta la metà meridionale della regione in esame. La formazione più estesa sulla zona è la raibliana ; solo sul lato occidentale (massiccio Corno Savallo - M. Nàdego - M. Pal, con prosecuzione fino al passo del Termine) il Raibl è normalmente coperto dalla dolomia principale (1) ; e solo su due aree, rispettivamente appartenenti l'una al Tòvere e l'altra al Degnone, il Raibl è stato asportato, per modo che vengono a mostrarsi le sottostanti più antiche formazioni : gli affioramenti di queste sono molto più estesi e profondi lungo la valle del Degnone che lungo quella del Tòvere, e ciò in armonia colla più forte incisione del

(1) Il Tilman non ha avvertito che la dolomia principale del M. Pal si prolunga fino al passo del Termine, e nel suo schizzo ha qui segnato Raibl.

primo in confronto di quella del secondo (il Degnone a Forno d'Ono trovasi a 511 m., ed a Vestone a 320 m., mentre il Tòvere a Fusio è alto 729 m. ed al mulino di Belprato 380 m.).

Gli strati dell'intera serie sono corrugati in modo da presentare dapprima una grande anticlinale, poi una grande sinclinale, ed infine una nuova anticlinale, rughe tutte dirette da O. ad E. Passeremo all'esame di ciascuna, dando le misure delle rispettive ali,e vedremo anzi come nelle plaghe fortemente incise si mostrino anche rughe secondarie ; ma indipendentemente e dalle pendenze degli strati e dalle forti incisioni, le nominate rughe principali si rivelano anche dalle altezze a cui si mostrano le formazioni : così per esempio, mentre a Cima Valli (1044 m.) che è sull'asse della prima anticlinale, sul Raibl non si trova ancora la dolomia, a Mura (718 m.), che è sull'asse della sinclinale, siamo già al limite tra il Raibl e la dolomia.

Anticlinale di Cima Valli. — L'asse della prima anticlinale coincide dappima con V. delle Fratte, poi attraversato il Tòvere sale a case Preazzo ed a Cima Valli, indi scende al Degnone presso l'officina Maguna, e risale infine a Levrange ed oltre. E' appunto in conseguenza di questa anticlinale, lungo la quale tutti gli strati sono portati più in alto, che si presentano le due aree di strati pre-raibliani testè citate. Si tratta di Anisico, di Buchenstein, di Wengen e di Esino, cui succede un orlo di Raibl inferiore, dopo del quale abbiamo la distesa del caratteristico Raibl superiore.

Dimostrano l'anticlinale le seguenti pendenze : per l'ala settentrionale una misura fatta sulla sinistra di V. delle Fratte mi ha dato N 60 O 20, la media di sette misure fatte a Livemmo, Barbaine ed Avenone mi ha dato N 13 O 24, e la media di due misure e case Ere e

passo d'Ono N 10 O 42 ; e per l'ala meridionale abbiamo S 30 O 36 sulla destra di V. delle Fratte (media di due misure) e S 50 O 29 da case Preazzo a Belprato (media di otto misure).

Lungo il Degnone, sulla strada Vestone-Forno d'Ono, dove gli affioramenti rocciosi si presentano ininterrotti, lo studio dell'anticlinale si può fare in modo molto più minuto e preciso, constatando quanto segue : 1. Che l'ala nord è meno raddrizzata dell'ala sud ; mentre infatti gli strati della prima hanno pendenza piuttosto blanda (media di due misure N 30 O 45), quelli della seconda scendono quasi verticalmente ; caratteristico è in questa il dirupo esiniano costituente il Corno delle 23 ; detta forte cadenza è del resto constatabile anche su nel Raibl di S. Bernardo. — 2. Che l'anticlinale è a sua volta costituita da una triplice piega, ossia da tre anticlinali secondarie, press'a poco rispettivamente in corrispondenza delle fucine Sereto, Maguna e Boschetti. Queste pieghe si fanno ancora risentire su in alto, dove tanto sul pendio nord (a casa Le Valli) quanto sul pendio sud (a Belprato) di Cima Valli vengono ad affiorare in striscia gli strati del Raibl inferiore, corrispondendo le due striscie alle due rughe di Sereto e di Boschetti (1). — 3. Che nelle tre nominate rughe si presentano a loro volta altre e numerose pieghe minori, anzi spesso arricciamenti splendidissimi. — 4. Che l'Anisico forma il nucleo di ciascuna delle stesse tre anticlinali secondarie (2), mentre

(1) Altra inesattezza dello schizzo Tilman : mentre delle due striscie di Raibl inferiore vi è segnata quella di Casa Le Valli, non vi è segnata quella di Belprato.

(2) Nel nucleo anisico meridionale, in quello cioè a sud di Levrange, si apre — sopra fucina Boschetti e sotto case Stalle, tra le due case Visini — la grotta « *Buco del Romito* », che si interna nella montagna per circa 150 metri. Questa caverna ossifera

l'area complessiva di queste è rinserrata in un anello di Esino. L'Esino infatti dalla Cima delle 23 va a costituire lo sperone di case Zovo, salendo fin verso il passo d'Ono, poi piega sul Dosso Foièr e scende al Degnone, risale a costituire il dirupo orientale di Cima Valli, e infine ridiscende al Degnone, da dove si rilega a Cima delle 23.

Anche il Tòvere mette in evidenza l'anticlinale principale, ma questa è qui meno accidentata; ed in oltre l'erosione non ha portato ad affiorare qui roccie più antiche del Wengen; in proporzioni un po' ridotte vi si presenta pure un anello esiniano.

Sinclinale di S. Bernardo. — L'asse della sinclinale coincide dapprima col massiccio dolomitico Pal – Nàdego – Savallo, poi scende al Tòvere attraversandolo al Mulino di Belprato, indi coincide circa col Vallone salendo poco a sud di S. Bernardo, da dove infine scende ad attraversare il Degnone. Lungo la sinclinale, la serie degli strati essendo abbassata, non si presentano che la dolomia principale ed il Raibl superiore.

A dimostrare la sinclinale valgano le seguenti pendenze misurate: per l'ala settentrionale le già sopra ricordate S 30 O 36 e S 50 O 29; e per l'ala meridionale N 20 O 52 nei pressi di Mura (media di quattro osservazioni), e N 14 E 45 ai Dossi (media di quattro osservazioni). Con ancor maggiore chiarezza si manifesta poi osservando gli affioramenti rocciosi lungo il Degnone; qui le pendenze degli strati sono molto più forti, avvicinandosi alla verticalità, non solo sull'ala nord (come si è già detto parlando dell'anticlinale di Cima Valli), ma anche sull'ala sud.

---

venne resa nota dallo Stoppani in lettera del 1858 al Cornalia, il quale, nella *Paleontologia lombarda* descrisse gli ossami rinvenutivi. Nel 1872 il Ragazzoni vi praticò, insieme al Maior, altri scavi, dei quali diede relazione in quello stesso anno al nostro Ateneo.

Anticlinale di Vestone. — Lungo lo stesso torrente, e precisamente verso il suo sbocco nel Chiese, vale a dire a Vestone, supplementare alla sinclinale di S. Bernardo, si presenta una nuova piega anticlinale, però di poca entità, tanto che più ad occidente, lungo il Tòvere, non v'è di essa, nelle pendenze di quegli strati raibliani, più traccia alcuna. A Vestone dunque, ed a Mocenigo, sull'asse di questa anticlinale si presenta — per avvenuta erosione — un nucleo di Wengen, con porfirite, il quale è poi accompagnato su ambe le ali da una sottil striscia di Esino e di Raibl inferiore. Gli strati si mantengono sempre raddrizzati fin quasi alla verticale, ed anche oltre la verticale.

5. — La falda superiore.

A sud della linea Collio - S. Colombano affiorano largamente i calcari dell'anisico, i quali si innalzano fino sulla vetta di M. Visigno, su quella dell'Ario, sui cucuzzoli di Pezzeda con M. Falcone e sul M. Pezzolina, distendendosi su dette cime a mo' di coltre, la quale s'appoggia poi sopra o contro il Norico (dolomia principale) dello sperone sorgente da Pian del Bene, del massiccio di Corno di Po e dell'imponente mole di Corna Blacca, nonchè sul Carnico (Raibliano) degli adiacenti altipiani, Carnico che costituisce l'imbasamento normale del su ricordato Norico.

E' ovvio che soltanto per effetto di posteriori erosioni la rupe dolomitica della Corna Blacca ha potuto separarsi (per l'alta V. Degnone) da quella di Corno di Po, e questa ha potuto separarsi (per l'alta V. Glera) dalla rupe dolomitica sorgente da Pian del Bene, la quale a sua volta è stroncata a sera dalla V. d'Irma. E' poi curiosissimo il fenomeno prodotto dall'erosione nella plaga Valdaro fin su a Colle Croce (tra il Visigno e l'Ario, tra Val-

daro e il bacino d'Irma), la messa cioè allo scoperto di un tratto pressochè circolare (non però chiuso) del substrato; se per poco, anche una sottile striscia di anisico della falda fosse rimasto a Colle Croce, Valdaro costituirebbe una finestra splendidamente tipica (1).

E' inutile soggiungere che più a sud, nel substrato, al Raibl si sottopongono normalmente le formazioni ladiniche ed anisiche; ma questo substrato costituisce la falda inferiore, della quale diremo poi.

Il piano di posa della nostra falda superiore ha discreta risalenza (circa 35 %); a dimostrarlo basta il fatto, già del resto implicitamente indicato, che le radici sono giù a 900–1000 metri, e la fronte è a 1700–1800 metri, mentre tra quelle e questa intercede una distanza orizzontale di due a tre chilometri.

Non ho estese sufficentemente le mie indagini per poter dire sulle prosecuzioni orientale ed occidentale di questa falda superiore: non v'ha dubbio tuttavia che ad oriente la linea di fronte sua passa sul versante nord di M. Cadoline e di M. Berga, poi su quello del Dosso Alto, ecc., mentre ad occidente scende presso Bòvegno, per poi risalire sul versante destro della V. Trompia a Savenone e Pezzazole, ed innestarsi quindi nella falda superiore del Guglielmo da me descritta nella citata memoria del 1912. Senonchè tra Bòvegno e Pezzazole la tectonica viene complicata da un altro fatto — già da me rilevato in recentissimo lavoro (2) — che cioè il tratto Bòvegno-Pezzazole fa parte d'una zona percorsa

---

(1) E' proprio singolare che questo fatto — pur ben rilevato dal Tilman — non gli abbia suggerita, come spiegazione più semplice e logica, l'ipotesi delle falde carreggiate.

(2) G. B. Cacciamali. — L'altopiano di Borno (Boll. Soc. Geol. It. - Roma, 1913).

da fratture NNO ed abbassata, zona che a nord si spinge fino ad Ossimo e Borno, ed a sud fino all'altopiano di Serle; la cosa merita quindi ulteriore studio.

6. — La falda inferiore.

Il substrato della falda superiore s'avanza a sud, diventando falda inferiore, la cui linea di fronte dal passo del Termine segue in discesa press'a poco la strada per Lavino, Navono e Fusio, risale al passo di Livemmo, da questo in nuova discesa segue all'incirca la strada per Avenone e Forno d'Ono, ed infine, quasi in coincidenza colla strada per Ono Degno e passo d'Ono, sale a questo passo.

Le scese e le salite dell'orlo della falda corrispondono rispettivamente ad arretramenti dello stesso in corrispondenza delle incisioni dei corsi d'acqua, e ad avanzamenti suoi in corrispondenza degli speroni orografici; si può quindi facilmente calcolare la pendenza nord del piano di posa della falda; essa è, come per la falda superiore, circa del 35 %, ossia di 16° circa.

Sulla fronte si presenta quasi sempre l'Anisico: più di preciso abbiamo l'Anisico superiore nel tratto occidentale (il Buchenstein bernoccoluto selcioso a Navono e ad Avenone), e l'Anisico inferiore nel tratto orientale (da Forno d'Ono alla Cocca d'Ono). Substrato è la zona fortemente corrugata, la quale a contatto della fronte mette il Raibl, salvo tra il Termine e Lavino dove, come s'è detto, si presenta la dolomia principale.

A questo proposito notiamo come nell'abetaia che si stende dal passo del Termine ad altro passetto più a sud, mentre in posto sta la dolomia, si trovino erranti blocchi di anisico: ciò dimostra che la falda di copertura si

doveva estendere fino al nominato passetto, quei blocchi essendone evidentemente i residui.

Ma speciale attenzione merita il curiosissimo dosso detto Costa di Ronco, a N-E di Livemmo, costituito da calcari anisici e facente parte della falda, ma separato da questa per mezzo d'una sottile striscia di Raibl appartenente al substrato. La presenza del substrato così in alto dimostra che a Costa di Ronco la falda deve avere piano di posa orizzontale, e che per conseguenza deve essere, in compenso, ad immersione molto considerevole al di là della striscia raibliana, cioè sotto i Dossi di Valsorda. In altri termini, il substrato trovandosi qui molto più elevato che sotto il resto della fronte, è chiaro che la falda dovette nel proprio carreggiarsi salire dapprima in forte pendenza (circa del 150%), e dopo superato l'ostacolo distendersi orizzontalmente, anzi — oltrepassando l'orizzontale, ossia immergendo la fronte in senso opposto — disporsi a cupola; portò in ogni modo la propria fronte a quel medesimo avanzamento ed a quella medssima altezza che avrebbe raggiunti con ostacolo normale : congiungendo infatti S. Rocco colle radici della falda si ottiene coll'orizzonte un angolo di circa 16°. nord, quale appunto abbiamo calcolato come normale per tutta la falda.

Il lembo anisico di Costa da Ronco, interamente circondato da Raibl, riceve dunque facile ed evidente spiegazione alla luce della teoria dei carreggiamenti : data un'altezza localmente maggiore del substrato e quindi un andamento tutto speciale della falda, questa poteva presentare una linea di minor spessore, lungo la quale più facile deve esser stata l'asportazione del materiale della falda stessa, onde l'isolamento del *klippe*. Il Tilman invece, per spiegare quel lembo anisico isolato e quella striscia di Raibl, senza ricorrere a scorrimenti orizzontali, ma

attenendosi solo a rigetti, ha immaginato una costruzione tectonica a tre fratture che mi pare del tutto insostenibile.

Tornando ora alla falda in generale, esaminiamo il metamorfismo che han subìto e i materiali del substrato e quelli del guscio ai loro rispettivi contatti. Si tratta sopratutto di metamorfismo meccanico (o di pressione) originario, seguito poi da metamorfismo fisico-chimico (od idrico). Sotto la pressione della coltre sovrascorrente il Raibl si è alterato e nel colore e nella tessitura ; di solito si osserva che a contatto della falda ha perduto il caratteristico color rosso per assumere tinta giallognola o verdognola, ed è stato laminato e stritolato. A loro volta i calcari della copertura si sono rotti e frantumati in brecciame, e l'opera successiva delle acque ha spesso cementato questo brecciame e prodotti dei tuffi gialli di incrostazione calcarea, lasciando in qualche punto, come residui di dissoluzione, dei depositi di argille, anch'esse dalla tinta giallognola.

Breccie e tuffi si presentano sulla strada tra il passo del Termine e Lavino, la quale seguendo appunto il contatto è ora in Anisico ed ora in dolomia ; blocchi di breccie e tuffi si rinvengono anche nell'abetaia a sud del Termine (riprova della antica maggior estensione della copertura) ; al detto passo si trovano anche piccoli depositi d'argilla gialla ; da S. Michele a Navono il contatto è completamente mascherato da breccie, cementate od incoerenti, nelle quali sopra Navono sono aperte cave di sabbia.

Raibl alterato nel colore si può vedere al suo contatto coll'Anisico sulla strada che da Odeno conduce a Livemmo ; ma è sopratutto a casa Plasse (fianco ovest di Costa di Ronco) dove il metamorfismo del Raibl raggiunge la forma più tipica, dove cioè il Raibl è ridotto

ad un vero minuto sfasciume di frizione, dalle tinte verdognole e violacee; in questo, che spiccatamente contrasta colla tinta gialla del sovrastante grossolano sfasciume derivante da sbrecciamento del calcare anisico, sono aperte cave di sabbia; la località (ben visibile da Livemmo stesso) può essere indicata come risolutiva per la dimostrazione della nostra falda di copertura. Ancora a Costa di Ronco, salendovi dal passo di S. Rocco si vede tosto al Raibl tipico succedere il Raibl alterato nel colore, poi a case Ronchi si vedono con abbondanza rottami d'Anisico, brecciame giallo e tuffo d'incrostazione; in un punto anche argilla marnosa.

A Forno d'Ono abbiamo ancora Raibl a colore alterato in contatto della copertura, ed anche qui abbondano breccie gialle e tuffi, che continuano risalendo per circa un chilometro la valle del Degnone; da Forno d'Ono ad Ono s'incontrano depositi d'argilla gialla; infine sulla strada che da Ono mette al passo d'Ono, che ora è in copertura ed ora in substrato, ad ogni passaggio si mostra sempre del tuffo; e così al passo, dove presentasi anche Raibl macinato e policromo (cinerino, verdastro, giallognolo).

Anche questa falda, come la superiore, prosegue oltre i limiti della regione studiata, tanto a mattina che a sera; sulla prosecuzione orientale basti dire che la linea di fronte dal passo d'Ono scende all'Abbioccolo circa alla latitudine di Forno d'Ono, vale a dire ad un chilometro e mezzo sopra Lavenone; a sera detta linea di fronte prosegue fino ad Ombriano (Marmentino); ma più oltre entriamo nella zolla affondata di cui si disse più sopra, ed il cui limite orientale è segnato da una delle più tipiche fratture N N O, la Ombriano-Bòvegno, ben rilevata dal Tilman; la tectonica quindi si complica, e per decifrarla occorrono ulteriori e più particolareggiati studii nella plaga di Marmentino e Magno d'Irma. Certo è che questa falda

deve corrispondere alla falda inferiore del Guglielmo (1) ed innestarsi alla stessa a M. Pergua; e forse la copertura anisica descritta dal Bonomini su M. Gardio e M. Crestole ad Ajale e Lavone (2) è una parte della cercata linea di raccordo Ombriano - M. Pergua.

7. — Parziale duplicazione della falda inferiore.

Il tratto inferiore del Glera si può considerare come linea divisoria tra la parte non duplicata (orientale) e la parte duplicata (occidentale) della falda inferiore.

Noi troviamo che l'Anisico si spinge molto più in alto ad est (il qual fatto unito alla maggior incisione fa sì che detta formazione si presenti qui in tutta la sua potenza) che non ad ovest, mentre la base della dolomia principale ad est è molto più in basso che non ad ovest; ne viene che tra il sommo dell'Anisico e la base della dolomia c'è nella plaga occidentale molto maggior posto che nella orientale; tale maggior posto è occupato non solo dall'Esino considerevolmente sviluppato, ma anche da duplicazione della falda.

Diversamente non può essere, dati anche gli andamenti delle formazioni e date le lievi ed uniformi pendenze degli strati. Esaminiamo brevemente gli uni e le altre, avvertendo che chiameremo *sottofalda* la falda normale e *soprafalda* la duplicazione.

---

(1) Scopersi questa falda (che va dalla Punta dell'Oro sopra Isso e Pilzone al M. Pergua sopra Tavèrnole e Lavone) pezzo per pezzo, con esplorazioni tra il 1904 ed il 1911, cui feci succedere varie relative pubblicazioni dal 1905 fino all'ultima su citata del 1912.

(2) Bonomini C. — Il monte Gardio (Boll. Soc. Geol. It. - Roma, 1912).

Nella parte orientale dall'Anisico di M. Corna, di Ono, di Forno d'Ono e di Stalletti all'Esino ed al Raibl di Forche, Caseriana, Cogne, Fròndine ed Oser, ed alla dolomia principale di Corna Blacca e di Corno di Po, la serie è perfettamente regolare ed unica; nella parte occidentale invece la serie, pur essendo regolare, si ripete: nella sottofalda va dall'Anisico di Costa di Ronco, Fusio e Termine all'Esino ed al Raibl di Sar e di Ronchi; poi, nella soprafalda, si riprende coll'Esino, molto potente ed esteso, al quale succedono il Raibl di Pian del Bene (che si lega a quello di Piombatico c di Oser) e la dolomia di M. Ario (corrispondente a quella di Corno di Po) (1).

E quanto a pendenze, nella parte orientale — salvo a M. Corna, dove abbiamo si può dire la cerniera della falda, e dove quindi è presumibile trovare arricciamenti (sulla strada tra passo d'Ono e Presegno ho trovato un N 34, seguito da un S E 54, e poi di nuovo da pendenze a nord) — in tutto lo sperone da M. Corna a Corna Blacca gli strati offrono pendenze sempre più dolci ed uniformi (media di due misure tra Ono e Palazzina N 20 O 42 media di due misure a Forche N 17 O 22); dolcissima poi e costante più oltre nella dolomia principale; anche tra Forno d'Ono e Stalletti si presentano blande pendenze a nord,e tra Stalletti e le Acque bianche e tra Stalletti ed il Glera blande pendenze a sud (quindi dolcissima sinclinale).

E nella parte occidentale — salvo a Costa di Ronco, che forse rappresenta la cerniera frontale della falda, e

(1) Non è senza interesse la relazione che passa tra la natura delle roccie ed il paesaggio, vale a dire tra la costituzione petrografica e la morfologia del rilievo: qui mi cade in acconcio ricordare come, nelle parti più elevate della nostra regione, in generale al Raibl corrispondono ripiani pascolivi, sotto i quali e sopra i quali si presentano rispettivamente i dirupi di Esino e di Norico.

dove gli strati scendono (media di 4 misure) a N 7 E 52 — abbiamo : tra sotto Odeno e sotto Dossi di Valsorda N O di pochi gradi, ed a Pontecolo in V. di Sar N O 40 ; a Navono S 10 E 10, a Fusio (media di due misure) S 28 O 34, a monte di Fusio S S E 20, a Bovino S S E di pochi gradi, e ad Ecol strati orizzontali. Affatto poi trascurabili sono le pendenze nella soprafalda.

Vediamo dunque più davvicino questa duplicazione, che in fondo si risolve, come già si è detto, in una duplicazione dell'Esino. Sappiamo come tra i fenomeni di carreggiamento si presenti talora anche il fatto di falde, le quali si suddividono in digitazioni sovrapposte, ossia in falde di secondo ordine ; saremmo qui in presenza di uno di questi casi, offrente due digitazioni : entrambe, costituite da materiali più rigidi (la digitazione inferiore a fronte anisico, e la digitazione superiore a fronte esiniano), si sono avanzate lasciando indietro i materiali più plastici (Wengen e Raibl). Siccome poi la sottofalda scende a nord, mentre la soprafalda è pressochè orizzontale od ultra-orizzontale, questa alla propria fronte viene ad accollarsi a quella, incontrandola ad angolo.

La soprafalda presenta a monte di Costa di Ronco e ad Odeno i suoi punti più avanzati ; ma mentre nel primo punto, incontrando molto rialzata la sottofalda, dovette arrestarsi ai Dossi di Valsorda, nel secondo punto potè invece raggiungere ed anche oltrepassare la sottofalda, adattandosi prima alla fronte di questa, e portando indi a notevole immergenza il proprio fronte.

Il lavoro di erosione dei corsi d'acqua incise poi il guscio della soprafalda, attraversandolo in tutto lo spessore, per modo che poterono venire a giorno le formazioni della sottofalda ; più che di *finestre* si tratta qui di *porte*. Tra le formazioni così messe allo scoperto interessa sopratutto il Raibl, il quale si presenta in lembi

isolati in mezzo all'Esino (della soprafalda e della sottofalda); gli affioramenti del Raibl superiore si riducono a tre: quello dell'alta V. Bagna, quello dell'alto Tovere e quello di Sar; i primi due fan parte di un'unica gran porta, nella quale ad essi fan seguito dapprima una striscia di Raibl inferiore, accompagnata da porfirite e passante dalla baita Ecol e dalle case Ronchi (1), indi l'Esino, che a M. Ligone sopporta — fatto notevole — un residuo o *klippe* dell'Esino della soprafalda. La stessa successione di Raibl superiore, Raibl inferiore ed Esino si presenta nella minor porta dei prati di Sar, estesa fin sotto Marusso ed Orto,ed il cui Raibl superiore, pur caratteristicamente rosso, presenta tuttavia variegazioni di giallo e di verde (2).

Il Tilman per spiegare la presenza di questi lembi di Raibl immagina due faglie che avrebbero determinati salti o rigetti: una passante tra Pian del Bene e M. Ligone con direzione circa E S E, la quale farebbe comparire al proprio orlo sud il Raibl dell'alto Tòvere, e poi, prolungandosi fino ad incontrare il Glera, farebbe comparire il Raibl di Sar; l'altra. con direzione E, da M. Ligone a Cima Lasso, farebbe comparire al proprio orlo sud il Raibl dell'alta V. Bagna. E' inutile osservare che se queste apparizioni raibliane derivassero da rigetti, si dovrebbero trovare su alture anzichè in bassure; e d'altra parte noto che di simili faglie non si rinviene assolutamente traccia alcuna.

---

(1) Alle case Ronchi sono sorgenti, in relazione certamente coll'affiorare della superficie di contatto tra soprafalda e sottofalda.

(2) Al piede settentrionale di Cima Lasso (valico tra Ronchi e Marusso) affiorano, in mezzo all'Esino, dei calcari neri; se questi, come è probabile, spettano al Raibl inferiore, si sarebbe qui in presenza d'una comunicazione tra le due porte, ma la cosa mi è rimasta dubbia.

8. — Considerazioni orogenetiche.

Abbiamo visto quale profonda diversità tectonica siavi tra la parte meridionale e quella settentrionale della regione in esame ; tale spiccato contrasto tra le due strutture esige una spiegazione, e la spiegazione io la vedo sopratutto nella concomitanza di due fatti, di cui uno è anteriore all'orogenesi e l'altro inerente all'orogenesi stessa.

In gran parte dunque detto contrasto dipende dal diverso sviluppo delle singole formazioni nelle varie plaghe, da quella diversità petrografica originaria cioè che già ricordammo : nella zona meridionale, dove sono potenti le formazioni clastico-scistose (Wengen e Raibl) e limitato l'Esino, è stato possibile il forte corrugamento, mentre nella zona settentrionale la limitata potenza del Wengen e del Raibl, e quindi la prevalenza dell'elemento calcareo rigido, non poteva dar luogo che a falde od a rigetti : abbiamo visto che si debbono escludere i rigetti ed ammettere le falde.

L'altra causa del ricordato contrasto tectonico è inerente al fenomeno stesso orogenico : bisogna innanzitutto ammettere che la pressione orogenica venisse da sud (per plaghe che ivi si andavano affondando), e che pilastri di resistenza (massicci antichi) si trovassero a nord. In tali condizioni gli strati distesi tra la sede della spinta e la sede dell'ostaolo dovettero incresparsi producendo rughe tanto più potenti quanto più vicine all'ostaolo, e le vôlte di tali potenti rughe — portatesi in alto fin dove veniva a mancare la spinta — dovettero rovesciarsi a sud; ed allora l'ala superiore o normale di ciascuna di queste rughe,rompendola coll'inferiore od inversa, potè carreggiarsi da N a S costituendo una falda di copertura. Le

rughe più lontane dall'ostacolo non ebbero per contro uno sviluppo sufficiente per poter costituire falde.

Entrambe le cennate cause spiegano poi anche il curiosissimo fatto della digitazione a fronte esiniana determinatasi nella metà ovest della falda meridionale. Avvertasi che l'Esino di questa metà è potentissimo a nord e scarsamente sviluppato a sud: ora, quando avvenne il corrugamento, nell'Esino poco sviluppato (e nel sovrastante Raibl) dovette determinarsi un'anti-sinclinale rovesciata secondaria; poi la pressione continuando, l'Esino a potente sviluppo (gamba superiore o normale dell'anticlinale) dovette sovrascorrere sul Raibl, sull'Esino poco sviluppato e sulle altre formazioni della digitazione principale a fronte anisica (gamba inferiore o normale della sinclinale). Questa soprafalda, così localizzata, non avente la pendenza delle due falde principali, essendo cioè pressochè orizzontale, e presentantesi adattata alla propria sottofalda, si direbbe di età posteriore; tuttavia è più logico pensare che si tratti al più d'una posteriorità molto relativa, e che in fatto e le due falde e la soprafalda risalgano al medesimo periodo orogenico.

Qual'è questo periodo? Sono incerto tra l'oligocenico ed il senoniano. Considerando che nella provincia di Brescia troviamo la serie stratigrafica dal permico all'eocene sempre in concordanza di corrugamento, cioè senza transgressioni, ne' miei precedenti lavori ho costantemente ritenuta oligocenica la nostra orogenesi; senonchè il Rassmuss in suoi recenti lavori (1) fa altre considerazioni, per le quali bisognerebbe far risalire al seno-

---

(1) Rassmuss H. — Beitrage zur Stratigraphie und Tektonik der südöstlichen Alta Brianza (Jena, 1912).

Lo stesso. — Der Gebirgsbau der Lombardischen Alpen (Zeit d. deut. geol. Gesellschaft - 1912).

niano il corrugamento principale delle Alpi calcaree lombarde.

Il Rassmuss si basa, è vero, sopratutto su fatti osservati nella Lombardia occidentale; ma bisogna notare:

1. che io stesso ho sempre indicata la linea Dimaro-Idro-Brescia come linea di separazione tra due sistemi tectonici diversi, da me rispettivamente detti orobico e baldense; — 2. che la su cennata concordanza tra gli strati eocenici e quelli delle precedenti età è constatabile soltanto nella regione a tectonica baldense; — 3. che la regione bresciana a sera della linea Dimaro-Idro-Brescia è tectonicamente inseparabile dal resto della Lombardia.

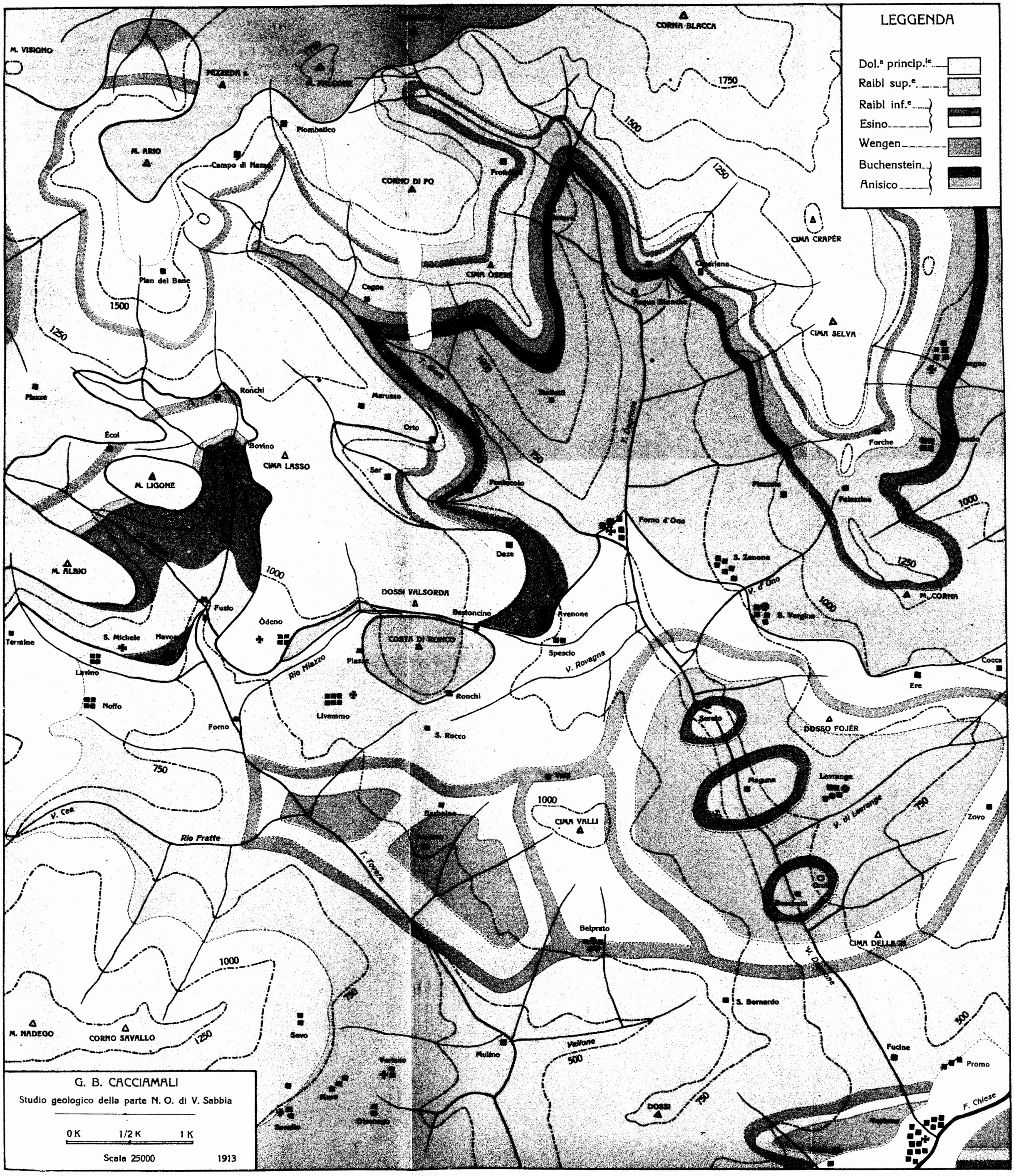
Ciò posto, potrebbe darsi che le due regioni orobica e baldense si fossero rese fra loro indipendenti nel senoniano, e che mentre la prima emergesse fin da allora, la seconda non emergesse che nell'oligocene; e quindi per la plaga ora in esame — che si trova a sera della nominata linea e cioè in regione a tectonica orobica (andamento da O. ad E., o da O S O ad E N E degli accidenti tectonici) — si potrebbe ammettere il corrugamento senoniano (1).

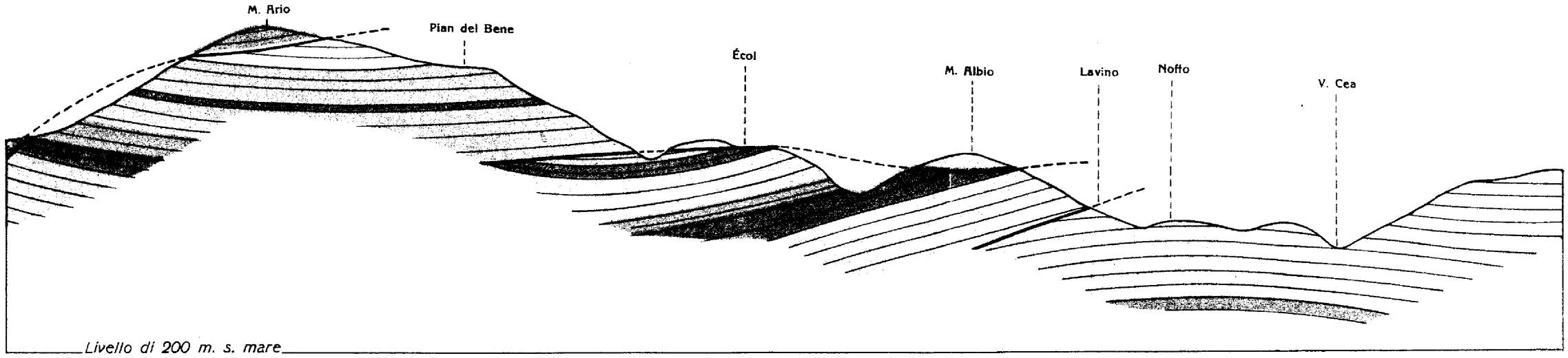
Comunque, cerchiamo di indagare quale topografia possa questa fase orogenica aver primitivamente determinato nella nostra regione. In base alla tectonica ed alla orografia io vi vedo essenzialmente due grandi valli, e cioè: una diretta da E. ad O., nel primo tratto in corrispondenza coll'orlo della falda meridionale (dal passo d'Ono a quello di Livemmo, e da questo al passetto a sud

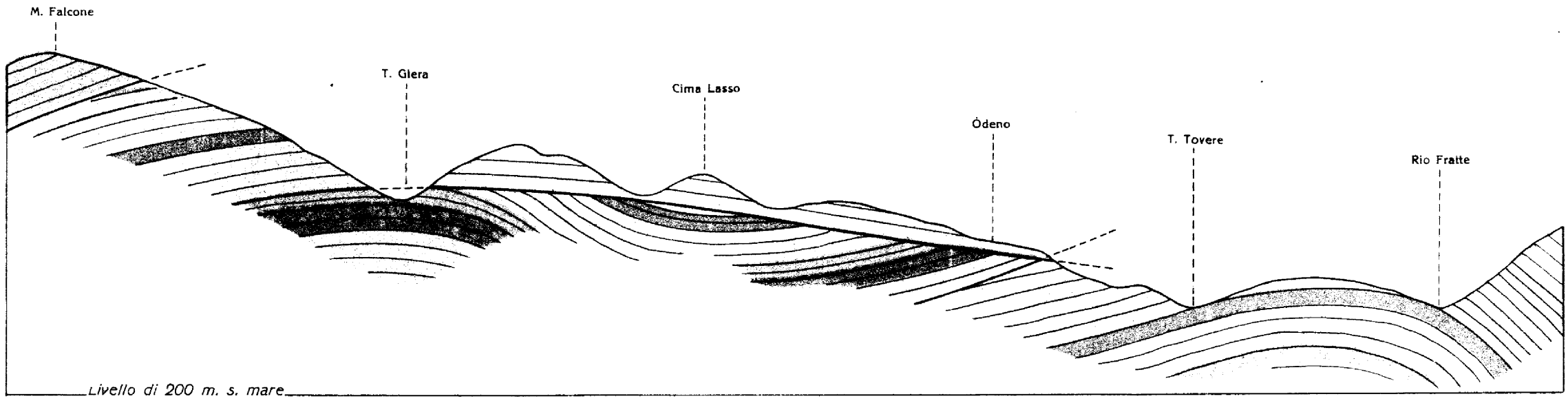
(1) Il medesimo dubbio manifestai anche per la V. Camonica, nella già citata pubblicazione sull'altopiano di Borno, nella qual pubblicazione ricordai altresì come la diversità di comportamento orogenico tra le due regioni orobica e baldense abbia continuato anche nei tempi geologici posteriori.

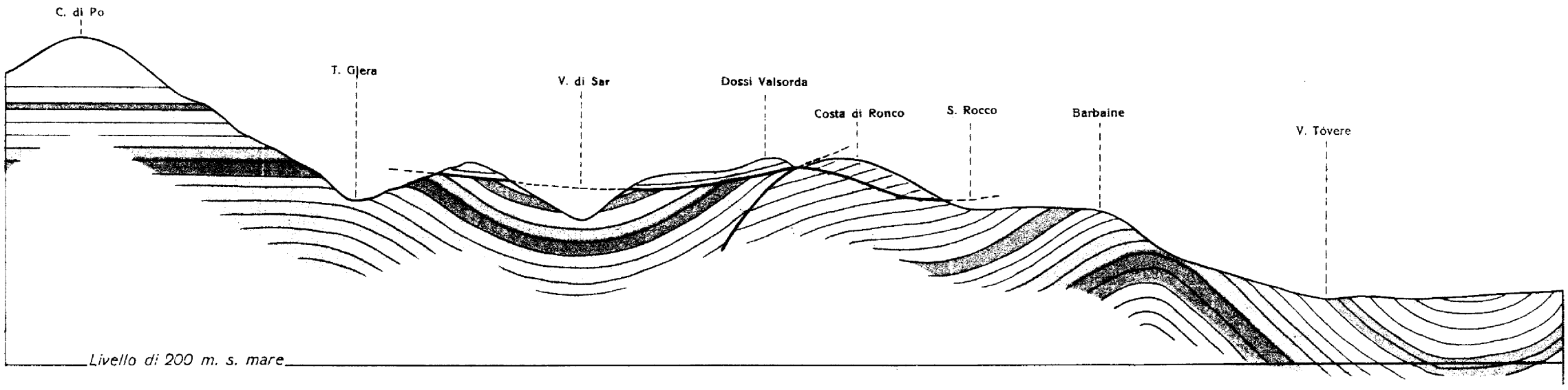
del Termine), indi coll'attuale V. di Marmentino fino a Tavernole ; l'altra scorrente, nel primo tratto a S E della regione con direttiva baldense (in corrispondenza dell'attuale V. Canale e del tratto Lavenone–Vestone–Nozza del Chiese), indi all'orlo meridionale della regione ed oltre con direttiva orobica, e cioè parallelamente alla prima (V. di Nozza, Casto, Cocca di Lodrino, V. di Lodrino, Brozzo).

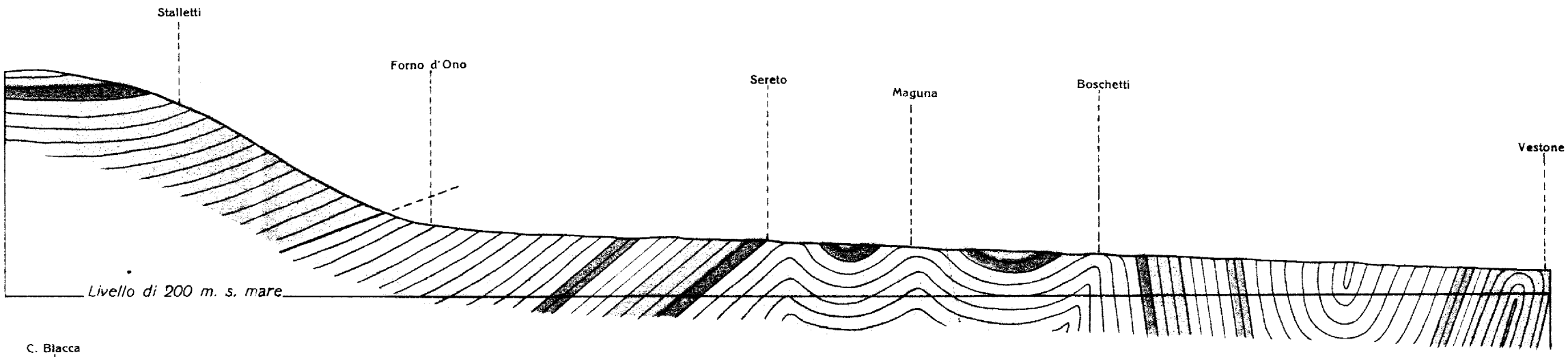
Ma le cose mutarono all'inizio del pliocene, quando cioè sopravvennero le fratture N N O, fratture delle quali ho sempre fatto cenno nelle mie precedenti pubblicazioni, parlandone più diffusamente nel già citato lavoro sull'altopiano di Borno. Veramente in tutto il nostro territorio un solo indizio ho trovato di tali fratture, presso il passo di Forche sul versante del Degnone, e si tratta di una parete liscia presentantesi nell'Esino con direzione N 10 O e pendenza O 10 S 50 ; veramente ancora il rialzo considerevole del substrato e della falda a Costa di Ronco, di cui s'è parlato, poteva essere sufficiente determinante per la costituzione iniziale della parte superiore delle due valli Tòvere e Degnone ; ma la direzione di queste e di quella consecutiva dell'Abbioccolo, nonchè del tratto Nozza–Barghe–Sabbio del Chiese, è molto suggestiva ; sono pure molto suggestive e la presenza dell'indicata parete di Forche e la vicinanza della gran frattura Ossimo–Bovegno–Ombriano–Serle ; si rifletta inoltre che il prolungamento N N O della linea Nozza Barghe–Sabbio, passato per Belprato ed Avenone, verrebbe a coincidere con quel tratto del Glera, che separa due plaghe tectonicamente diverse (fatto predisponente al determinarsi di frattura), e giungerebbe poi alla frattura N N O di V. del Pettine (Collio) ; e che il prolungamento a S S E della stessa linea giungerebbe alla parete liscia verticale da me riscontrata nella Corna liassica dello stabilimento Bostone (Sopraponte), parete diretta appunto a N 20 O.

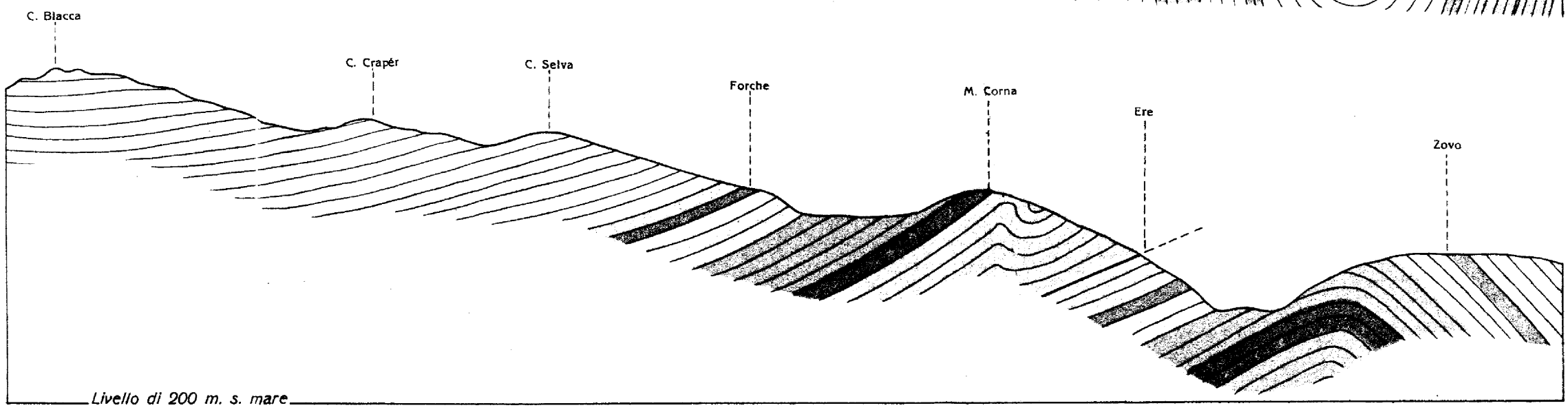

LEGGENDA
Dol.ª princip.le
Raibl sup.e
Raibl inf.e
Esino
Wengen
Buchenstein
Anisico
G. B. CACCIAMALI
Studio geologico della parte N. O. di V. Sabbia
0 K 1/2 K 1 K
Scala 25000
1913
M. VISIONO
PEZZEDA
M. FALCONE
CORNA BLACCA
M. ARIO
Campo di Nasso
Piombatico
CORNO DI PO
CIMA CRAPÉR
Pian del Bene
Cagna
CIMA SELVA
Ronchi
Marusso
Plazze
Orto
Écol
Bovino
CIMA LASSO
M. LIGONE
Ser
Forche
Palazzina
Forno d'Ono
Daze
M. ALBIO
S. Zenone
DOSSI VALSORDA
Fusio
Ódeno
Bastoncino
Avenone
M. CORNA
S. Michele
Navono
Terraine
COSTA DI BONICO
Spescio
V. Rovagna
Cocca
Lavino
Rio Miazzo
Plasse
Ronchi
Ere
Noffo
Livemmo
Forno
S. Rocco
DOSSO FOJÉR
Magna
Lavrange
V. di Lavrange
Zovo
V. Cea
Rio Fratte
Barbaina
CIMA VALLI
Belprato
CIMA DELLE
S. Bernardo
M. NADEGO
CORNO SAVALLO
Savo
Mulino
Vallone
Fucine
Promo
DOSSI
F. Chiese


M. Rrio
Pian del Bene
Écol
M. Albio
Lavino
Noffo
V. Cea
Livello di 200 m. s. mare


M. Falcone
T. Glera
Cima Lasso
Ódeno
T. Tovere
Rio Fratte
Livello di 200 m. s. mare


C. di Po
T. Glera
V. di Sar
Dossi Valsorda
Costa di Ronco
S. Rocco
Barbaine
V. Tóvere
Livello di 200 m. s. mare


Stalletti
Forno d'Ono
Sereto
Maguna
Boschetti
Vestone
Livello di 200 m. s. mare


C. Blacca
C. Crapér
C. Selva
Forche
M. Corna
Ere
Zovo
Livello di 200 m. s. mare

Per tutte queste considerazioni ritengo che la V. del Tòvere, quella del Chiese a Barghe, quella del Degnone e quella dell'Abbioccolo si siano costituite all'inizio del pliocene in conseguenza del sopravvenire di fratture N N O. Dette valli, anche se generatesi per altre cause, hanno in ogni modo i caratteri di valli recenti, e son quindi di molto posteriori a quelle più sopra indicate ed aventi direzione E-O ; il loro costituirsi mutò completamente la primitiva topografia della nostra regione.

Riepilogando e concludendo : abbiamo qui in V. Sabbia lo stesso motivo tectonico, e quindi le stesse fasi orogeniche che dimostrammo per la V. Trompia e per la V. Camonica, cioè : falde embricate costituitesi nei primi moti orogenici, che determinarono anche le valli da est ad ovest ; e spostamenti verticali di zolle avvenuti in tempi posteriori e determinanti le valli da nord a sud.

I geologi tedeschi Tilman e Wilckens, il primo per la V. Trompia e la V. Sabbia (1), il secondo per la V. Camonica (2), sono faglisti e non faldisti, ammettono cioè rigetti in luogo di coperture ; ma altro geologo tedesco, il Rassmuss (3) accoglie pienamente, anche per le Alpi lombarde, la nuova teoria, e rende completa giustizia al mio modo di vedere sulla tectonica bresciana.

Calorosi applausi seguono la lettura dello studioso collega, ed il Presidente, rilevando che il consenso unanime degli ascoltatori lo dispensa dall'aprire la discussione, dichiara sciolta l'adunanza.

---

(1) Oltre al già citato, veggasi anche l'altro suo lavoro : Beitrag zur Stratigraphie und Tektonik der Trias des Monte Guglielmo (Zeit. d. deut. geol. Gesellschaft – 1909).

(2) Wilckens R. – Beitrag zur Tektonik der mittleren Ogliotales (Zeit. d. deut. geol. Gesellschaft – 1911).

(3) Vedi le sue pubblicazioni più indietro citate, e specialmente la seconda.

ADUNANZA DEL 15 MARZO

Sono presenti le principali Autorità politiche, civili e militari, le rappresentanze del Collegio dei medici e delle Croci rossa e bianca, parecchi socî e numeroso pubblico, fra cui molte signore. Presiede il Presidente avv. comm. Castiglioni marchese Baldassare, senatore del Regno, che presenta nel capitano-medico Foresti dott. cav. Alberto l'oratore della giornata. Questi con forma elegante ed impeccabile, e coll'autorità di chi ha visto ed efficacemente concorso ai primi e più urgenti bisogni della nostra nuova colonia, pronuncia il suo discorso, che porta per titolo

UN ANNO A DERNA

dal punto di vista igienico-sanitario (1).

Il 13 dicembre 1912, alle prime luci che tingevano di porpora il cielo, profilando nettamente sullo sfondo radioso le snelle palme dell'oasi e l'ondulare de' colli

(1) Per voto del Corpo sociale, espresso, su conforme proposta della Giunta di Presidenza, nella tornata del 5 aprile, si pubblica integralmente.

presidiati, il Minas gettava l'ancora nelle acque di Derna.

Il vecchio transatlantico, che nella giovinezza e nella virilità aveva conosciute le procelle e le collere superbe dell'Oceano, ora, ridotto per vecchiaia a più modesta funzione, dopo tredici giorni di lotta assidua e faticosa contro l'ira mediterranea, trovava finalmente pace nel limpido bacino che fa da specchio alla corona de' colli.

Eravamo un maggiore e nove capitani medici, tutti destinati a Derna, pieno l'animo di speranze e fermo il proposito in una operosità alacre, feconda di bene.

Percorriamo il pontile, e, piegando a destra, ci si presenta, ridente sul mare, una bianca palazzina, coi vani delle finestre ed i poggiuoli occlusi da graticci di legno dipinto, all'uso orientale, col cornicione ed un fianco tuttora squarciati dalle potenti artiglierie della Carlo Alberto e dell'Amerigo Vespucci, che, un anno addietro, suonavano in quei mari la diana terribile e fatidica di una nuova storia per la piccola città africana.

Spiamo traverso il cancello di cinta e vediamo snodarsi ed intrecciarsi tra le palme, viali ed aiuole. Si direbbe un giardino, se su un lato del bianco edifizio non si leggesse : « Malattie infettive ». E' questo infatti l'ospedale N. 8, destinato ad accogliere i malati di malattie epidemico-contagiose.

Proseguiamo per via Edolo, dedicata a ricordo dell'eroico battaglione alpino ; traversiamo il pittoresco uadi-Derna, e per via Emilia entriamo in un vasto piazzale dove a destra, verso il mare, le antenne della Stazione radiotelegrafica della R. Marina, sembrano sfidare il cielo, ed a sinistra una casetta bassa e linda, padiglioni Doker, tende Roma, tende Baumann e Gotscalk occhieggiano civettuole tra il verde dell'oasi. E' questo l'ospedale da campo N. 9.

C'ingolfiamo nei dedali occidentali della città e in un vasto podere, completamente cintato e folto di palme, lunge da ogni rumore mondano, come raccolta in un nido di pace, troviamo la sezione di sanità da montagna. Questa unità sanitaria, che in periodo di operazioni belliche, è tutta vita e movimento, un tramestìo d'uomini, di quadrupedi e di carri, un avvicendarsi di ordini, un fervore di opere, una grande stazione di pronto soccorso, di ricovero temporaneo e di smistamento di malati e feriti, riposa invece nei periodi di sosta delle operazioni di guerra, e noi la troviamo adibita a deposito di convalescenza di tutti quei militari, ch'erano in attesa di rimpatrio per motivi di salute e di quegli altri che, pur non avendo più bisogno di cure ospedaliere, non si trovavano tuttavia in condizioni di poter riprendere subito l'attiva vita del campo.

Rientriamo in città, traversiamo il suk brulicante di soldati e di barracani, odorante di aromi orientali; fiancheggiamo la moschea dalle 42 cupole, dal cui verde minareto, all'alba ed al tramonto, il muezzin invita a gran voce alla preghiera i fedeli di Allah, e ci troviamo in via delle Missioni cattoliche. Un' insegna con la croce rossa ci fa ravvisare un altro ospedale da campo. E' infatti l'ospedale N. 2, l'unico del Presidio tutto ospitato in fabbricati in muratura, e prevalentemente adibito al ricovero dei feriti e dei malati di affezioni chirurgiche.

Risaliamo l'uadi alla sponda opposta, fiancheggiamo lo squallido cimitero arabo del Bu-Mansur, e verso porta Tobruk, presso il confine ad oriente della città, troviamo solitario e grave, su di un brullo declivio, senza alitar di palme, nè frescura d'ombre amiche, l'ultimo ospedale del presidio, l'ospedale N. 7. Baracche in legno ed in muratura, capanne, tende d'ogni forma e d'ogni dimensione s'affollano intorno al vecchio edifizio, che il lavoro italiano va

dirozzando ed ampliando per costituirne il nucleo di quello che sarà il futuro ospedale militare territoriale.

La triste ricognizione è finita, non senza nostro grande sollievo e conforto. Chè non solo il numero degli ospedali ci ha sorpresi e dolorosamente commossi, ma ci turba lo spettacolo di tanto dolore, delle lunghe corsìe affollate, risonanti di lamenti, di tante faccie sparute e scarne sporgenti dai lini, di tanti esseri vaganti pei viali coi segni della sofferenza nel volto pallido e nell' andatura stanca; mentre ogni giorno lugubri cortei prendono la via del Faro, dove il piccolo cimitero cristiano richiama alla memoria altri modesti cimiteri di campagna, che ebbero onore di poetici canti: il camposanto attiguo alla chiesetta da Polenta, dove Cavallotti sognò dolce riposo ad una vita esagitata dalle lotte e dalle passioni; ed il cimitero di Castelvecchio, dove Pascoli, il poeta della dolcezza e dell'amore, solea recarsi a conversare con l'anime de' trapassati.

Il modesto cimitero, abbellito dalla pietà di soldati e reso sacro dal culto delle memorie; dove dormono l'eterno sonno, l'uno accanto all'altro, uguali tutti nella maestà della morte, il caduto sul campo di battaglia e lo spento da morbo crudele. Il piccolo cimitero, ora battuto violentemente dalla procella, ora dolcemente lambito dall'onda, quasi a portare ai fratelli d' oltremare e d'oltretomba il commosso riconoscente saluto della patria lontana.

***

Tali, e non diverse, erano le condizioni sanitarie della città e del presidio di Derna sull'imbrunire del 1912.

E fra tanto accanirsi d'occulte insidie alla salute del nostro soldato, due infezioni dominavano sovrane, tutte

l'altre sovrastando pel numero de' colpiti, per la violenza de' sintomi e per l'esito infausto : il tifo e la dissenteria.

E non era il tifo classico, tipico, quale si riscontra ne' nostri paesi, co' suoi regolari periodi di invasione, d'ascensione, di stato, di defervescenza ; ma un'infezione anomala, violenta già fin nel periodo iniziale, che esplodeva dai primi giorni con temperature elevatissime, raggiungenti e talvolta superanti i 40°, spesso precedute da brividi intensi di freddo ed accompagnate da focolai di bronco-polmonite o da imponenti sindromi meningo-encefaliche ; così da far ritenere conformi al vero le moderne dottrine, secondo cui il tifo sarebbe da considerarsi non come una malattia primitiva dell'intestino, bensì come una forma setticemica, un'infezione generale del sangue, nel quale il bacillo di Eberth penetra e si moltiplica traverso la cavità bucco-faringea o la parete intestinale, dando luogo a fenomeni di intossicazione generale, e solo in secondo tempo ritorna e si localizza nell'intestino, trasportatovi col deflusso biliare o per via vasale.

In altri termini la setticemia precederebbe l'enterite, lo stadio sanguigno precederebbe l'intestinale. Ed eran questi appunto i casi di più triste pronostico, e che in terza, quarta, quinta giornata trionfavano di tante fibre robuste, di tante giovinezze fiorenti e promettenti.

Nè minori vittime mieteva la dissenteria, quest'infezione nota fin dai tempi più remoti, e che suol essere la triste compagna degli eserciti belligeranti. E non si trattò della forma di dissenteria bacillare, che ripete la causa da uno speciale bacillo non ancora perfettamente individualizzato, facile a riscontrarsi nei climi temperati ed anche in alcune regioni d'Italia, sotto forma d'epidemie blande e circoscritte; (Sicilia, Campania, Puglie,

Toscana); bensì sempre si trattò della forma amebica, propria de' paesi tropicali, dovuta ad uno speciale protozoo, e che suole manifestarsi sovente con caratteri di estrema gravezza e di diffusibilità impressionante.

Tale fu infatti l'epidemia ch'ebbe a Derna il suo fastigio nei mesi di settembre, ottobre, novembre del 1912, favorita ed alimentata dalle dure necessità della guerra. A decorso solitamente afebbrile, ma d'indole oltre ogni dire maligna, essa sceglieva a caso le sue vittime tra la nostra balda gioventù e in pochi giorni ne fiaccava ogni energia, impoverendone il sangue, disidratandone i tessuti, dando luogo a frequenti complicazioni, quali l'ascesso epatico, gettandole in preda a sintomi di adinamia grave e di collasso; e non di rado la morte calava su una lugubre scena di patimenti e d'angoscie, tra un sereno e cosciente spegnersi degli infermi.

Mi sono diffuso su queste due infezioni ch'erano le dominanti; ma altre malattie, non dirò propriamente esotiche, perchè diffuse anche tra noi ed in genere in tutta l'Europa meridionale, ma più proprie di quei paesi, dove trovano al loro sviluppo favorevoli condizioni di clima e d'ambiente, minavano l'incolumità del nostro soldato, ponendone a duro cimento la resistenza organica.

Citerò tra esse la febbre di Malta, o febbre mediterranea, endemica in quelle terre, come in genere su tutte le coste del mare già nostro.

Essa costituiva il punto nero per noi medici, sia per le cognizioni ancor troppo recenti, che se n'hanno, e per la diffusione assai limitata nella nostra penisola, sia per la multiforme ed ingannevole sua fisonomia clinica, così da ingenerare facili confusioni con forme lievi d'ileotifo, coi catarri gastrici febbrili, con la malaria, con la tubercolosi, sia ancora per le incertezze e le difficoltà di una cura metodica e razionale. Ond'è che noi non

solevamo far diagnosi di febbre melitense, se non dopo che l'esame microscopico, più volte ripetuto, ci avesse fatto riscontrare nel sangue la presenza del bacillo di Bruce, che è l'agente eziologico della malattia. Malattia che a volte declinava in quindicesima, sedicesima giornata, lasciando del suo passare poche tracce fugaci ; a volte si riaccendeva e durava mesi e mesi, emaciando, anemizzando e prostrando gli infermi, così da renderne necessario il rimpatrio.

Citerò l'ittero catarrale, del quale soglionsi avere in Libia, specie nella stagione estiva, vere epidemie, con tutto il quadro d'una infezione generale grave ; ciò che confermerebbe ancora una volta, già di per sè, la natura infettiva di tale malattia per opera d'un germe non ancora ben conosciuto, ma molto simile al bacillo del tifo ed al bacterium-coli.

Citerò infine la malaria. Al qual proposito però è da ricordare che non si trattò di forme acute, recenti, di casi di prima manifestazione, poichè la zona di Derna è fortunatamente immune da malaria, per quanto non vi manchino le condizioni favorevoli all'impaludismo, data la coltura irrigua dell'oasi, e vi abbondino nelle acque stagnanti e nelle cisterne abbandonate, zanzare e stegomie e sanguisughe d'ogni specie ed in qualsiasi stadio di sviluppo, capaci di pungere e di inoculare da uomo a uomo il funesto parassita. Ci trovammo invece quasi sempre di fronte a soggetti, o provenienti da località malsane, o che avevano in precedenza sofferta tale infezione; a casi di recidive a più o meno lunga scadenza, ne' quali il parassita era vissuto inerte per mesi ed anni, in qualche viscere, forse nel midollo delle ossa, ed improvvisamente per disordini dietetici o per altre cause rallentanti la resistenza organica, ne usciva ed invadeva il sangue, dando luogo a nuove generazioni

parassitarie e a nuovi accessi malarici. Ed eran spesso forme gravi, la cui perniciosità derivava più specialmente dal tipo febbrile, che nei primi giorni gettava il medico fra le angustie assillanti di una dubbia diagnosi di tifo o di malaria.

E dietro ad esse il corteo minore delle comuni infermità, i catarri gastrici e bronchiali, le polmoniti, le pleuriti, l'influenza, il reumatismo articolare, le nevralgie, le nefriti ; poi ancora le malattie chirurgiche, cutanee e veneree ; poi le frequenti e pericolose affezioni oculari in un paese, dove il tracoma trova nella sporcizia e nell'accidia dell'abitante ottime condizioni di sviluppo e di diffusione, e co' suoi esiti terribili tormenta tanti poveri esseri, getta tenebre perenni in tante pupille, in tanti spiriti, in tanti intelletti.

***

Io vi tedierei se di ciascuna delle infermità anzidette volessi enumerarvi le cause predisponenti ed occasionali. Cause che sogliono ricorrere nella storia e nel decorso di qualsiasi malattia infettiva, e che a Derna, come dovunque del resto, si raggrupparono in tre grandi categorie : cause organiche, legate all'individuo ; cause locali, proprie dell'ambiente ; cause sociali, legate alle speciali condizioni di vita ed allo stato di guerra.

Figurano tra le prime la predisposizione congenita ed acquisita, le malattie pregresse, una maggiore fragilità dell'organismo, una certa facilità a risentire gli effetti degli agenti morbigeni esterni, l'età del nostro soldato, la sua verginità di fronte alle grandi epidemie esotiche, che trovano in lui un fecondo e non ancora sfruttato terreno di cultura, in mancanza di quella immunità naturale ed ereditaria che, formatasi traverso i secoli,

suole invece proteggere e preservare l'elemento indigeno.

Per quanto riguarda le cause locali o d'ambiente, voi dovete pensare ai secoli d'ignavia e di torpore passati, come raffica sterminatrice, su quelle misere popolazioni. Paesi derelitti che molto diedero all'ingordigia ed alla tracotanza turca, ed ebbero in compenso sfruttamento, miseria ed oblio. Quindi disconosciuta e languente l'igiene edilizia, pubblica e privata ; viuzze minuscole, folte di tuguri ciechi, senz'aria e senza sole, appestate di mille fetori, ingombre di immondezze e di carogne, quindi acque putride, stagnanti e cisterne in comunicazione con pozzi neri ; mancanza di fognature, di pavimentazione nell'abitato, di condutture per acque potabili, di fontane pubbliche ; dovunque miseria e squallore. A ciò aggiungete, per il settore di Derna, il clima quasi costantemente caldo-umido o freddo-umido, con oscillazioni irregolari, forti squilibri di temperatura e cambiamenti igrometrici repentini fra il giorno e la notte ; fattori tutti di maggiore vulnerabilità di parecchi organi dell'umana economia.

Che se voi pensate alle difficili ed infelici condizioni di vita e d'ambiente della collettività militare, inevitabili in una guerra guerreggiata, ai disagi, alle privazioni, ai patemi d'animo, alle ansie, alle fatiche, alle marcie forzate sotto il sole cocente, o sotto l'infuriare della pioggia, alle lunghe notti passate in trincea, alle durezze del bivacco e dell'addiaccio, all'eccessivo agglomeramento in accampamenti o in baraccamenti, imposti da necessità tattiche e logistiche più che da saggie considerazioni d'igiene ; ai detriti organici d'ogni specie, derivanti dal prolungato soggiorno d'uomini e di bestie, e formanti ottimo substrato al moltiplicarsi di germi infettivi ; se voi pensate ai consueti e facili errori dietetici de' nostri soldati, al loro cattivo vezzo di cedere

alla sete ed alla gola, bevendo qualsiasi acqua, anche inquinata, e mangiando cibi pericolosi, quali la frutta fresca e la verdura cruda; all'abitudine ancor più funesta e contraria alle più elementari norme igieniche di deporre le deiezioni tutt'intorno e in prossimità del campo, favorendo in tal modo la disseminazione del contagio pel tramite d'una fauna straordinariamente ricca e variata d'insetti d'ogni specie; se pensate a tutto questo, non vi sorprenderà l'alta morbosità fra le truppe del presidio dernino, e l'affollamento degli ospedali nel periodo di tempo di cui trattiamo.

E frattanto il corpo sanitario militare e civile si moltiplicava in zelo ed in alacrità; prodigo d'opere e di consigli, sempre pronto ove vi fosse un dolore da lenire o un'anima da confortare, sdegnoso d'ogni pericolo e dimentico della fatica, esso combatteva senza posa, giorno per giorno, ora per ora, la buona battaglia contro i nemici invisibili, ma non meno insidiosi e malefici; quel corpo sanitario militare che, sia detto senza iattanza, già sui campi di battaglia avea dimostrato come si ama la patria e come per essa si muore.

E qui ricordo te, capitano medico Raffaele Tentoni, colpito al capo da piombo nemico nel settembre 1912, mentre a Sidi-Bilal offrivi la tua scienza ed il tuo cuore a vantaggio dei feriti; e te, tenente medico Amerigo De Murtas, che non valsero a salvare dall'ira nemica le preghiere della madre vecchia e sola, trovato crocifisso ad un albero ad Henni nell'ottobre 1911. Ricordo il tenente medico Alfonso Priori, del nostro 77° Fanteria, che in una notte di giugno del 1912, in una ridotta di Monticelli di Lebda, improvvisamente e violentemente attaccata, fu arso come un martire, e di cui è bello e doveroso che la natia Torino di Sangro, madre orgogliosa, eterni nel marmo il valore imperterrito e l'infinita pietà

verso i suoi compagni di rogo. Rammento il capitano medico Damiano Nicola, che, rimasto miracolosamente incolume nella bersagliata zona di Feschlum, cadeva, fulminato da sincope, la sera istessa, mentre trasportava a Tripoli i morti ed i feriti della giornata, nell'ottobre 1911; ed il tenente medico Domine Michele, caduto a Tokra nel giugno 1913 in un'insidiosa improvvisa imboscata di beduini. E voi tutti ricordo, gloriosi feriti, e tra voi il capitano medico Luigi Trovanelli, della forte Romagna, bresciano di diritto e d'elezione, gravemente ferito al costato, mentre a Bu-Chemez, il 31 maggio 1912, prodigava ad un caduto l'opera intelligente, ed al quale mi è caro mandare da quest'aula il fervido saluto dell'amicizia.

Ed accanto a voi vedo, disinteressato, sereno, sfidante il pericolo ed i disagi, il personale della Croce Rossa; di quella benemerita associazione a cui anche in quest'occasione Brescia, a nessuno seconda nel campo d'ogni civile, umanitario progresso, diede professionisti valenti, infermieri esperti e zelanti, dame che sulle nostre navi ospedale, tra l'umano carico dolorante, sparsero con pietose mani il sorriso dell'intelligenza e della grazia muliebre, il buon seme della carità e dell'amore. Intelletti provati, energie fiorenti, cuori aperti al servizio di una causa bella e santa. Per voi tutti ebbero onore di lodi e di ricompense al valore il corpo sanitario militare e della Croce Rossa, ai quali, son parole del Ministro, sulla linea del fuoco, l'estremo pericolo non fu limite nella grande umana opera pietosa; per voi, di nobili tradizioni assertori e continuatori gloriosi.

***

In mezzo a tante insidie alla salute pubblica, fra tanto dilagare di malattie d'ogni specie, era necessario, era ur-

gente correre ai ripari. E dovea corrervi con tanta maggior lena l'Italia, vessillifera di civiltà e di progresso in quelle lontane contrade. Pur troppo le dure esigenze della guerra, la necessità di premunirci in qualsiasi modo contro le mille insidie nemiche, la cura assorbente da parte degli alti Comandi dei problemi tattici e strategici, l'impaccio ai movimenti ed alle libere iniziative e la mancanza dei mezzi in un paese di recente e contrastata conquista, ritardarono sui primi mesi quest'opera di redenzione sociale; opera che riprese intensa ed indefessa, quando lo stridore delle armi tacque o si calmò.

A due scopi ben determinati fu diretta la profilassi; ad accrescere la resistenza organica, i poteri di difesa del soldato, ed a rimuovere o quanto meno ad attenuare tutte le cause morbigene che ne minavano l'incolumità, a creargli d'attorno un ambiente quant'è possibile igienico e favorevole.

Quindi frequenti periodiche somministrazioni di cibi e di bevande toniche, stimolanti, con alto valore nutritivo, ed una cura sollecita di fornire alle truppe una alimentazione sana, generosa e variata. Quindi l'ordine tassativo di premunire l'organismo dalle azioni perfrigeranti con adatte coperture costantemente indossate e di non soffermarsi in case o negozi arabi se non per assolute esigenze di servizio; frequenti istruzioni igieniche alla truppa sulla necessità di non abbandonarsi ad eccessi dietetici, di curare in sommo grado la pulizia della persona, di non imbrattare in qualsiasi modo l'abitato e le sue adiacenze; sui pericoli che possono celare, sotto apparenze rigogliose ed ingannatrici, certi commestibili; sul vario meccanismo d'insorgenza delle malattie infettive e sui mezzi più facili e più comuni per chiuder loro in faccia la porta d'entrata, o per strozzare, al suo primo apparire, da bravi padroni di casa, l'ospite importuno.

Quindi l'aiuto valido e poderoso delle varie forme di terapia interna preventiva, come la chinizzazione frazionata a piccole dosi contro la malaria, e la vaccinazione antitifica.

Della prima non vi fu bisogno a Derna, che già dicemmo immune da malaria. Non poteva esser trascurata la seconda in un paese dove il tifo seminava vuoti impressionanti tra le file combattenti. Pur troppo gli ostacoli inerenti allo speciale stato di guerra, le difficoltà di un controllo accurato ed efficace in truppe soggette a frequenti dislocazioni, ed un po' anche la neghittosa riluttanza de' nostri soldati a sottoporsi ad una seconda e ad una terza inoculazione, poi che la prima aveva loro cagionata una mite reazione infiammatoria locale ed un transitorio malessere febbrile, non consentirono esperimenti su vasta scala. Ma essi furono sufficienti a dimostrare la utilità pratica della vaccinazione antitifica, sia per la diminuita probabilità di contrarre la malattia, sia per la diminuita gravità nello svolgersi dell'infezione.

Noi dobbiamo pensare che nella guerra franco-prussiana i tedeschi ebbero 73390 casi di tifo con 8789 morti, nella guerra anglo-boera gli inglesi raggiunsero i 31090 casi con 5877 decessi; nella guerra russo-giapponese i russi toccarono i 52347 casi con 7220 morti. Noi dobbiamo riflettere che il tifo miete annualmente in Italia oltre diecimila vittime, e che le statistiche militano in assoluto favore della vaccinazione preventiva. Le truppe anglo-indiane, il corpo di spedizione contro gli Herreros nell'Africa australe, le truppe francesi operanti nel Marocco, l'esercito degli Stati Uniti accampato nel Texas per quattro lunghi mesi di manovre nel 1911, la guarnigione di Avignone nel 1912, durante l'imperversare di una violenta epidemia tifosa, sono altrettanti inni per la pratica delle vaccinazioni antitifiche. Durante la

stessa guerra libica, oltre 16000 soldati nostri furono vaccinati contro il tifo. Ebbene ; mentre su 1000 soldati non vaccinati 35 ammalarono di tifo e 7 ne morirono, su 2000 soldati vaccinati uno solo ammalò e guarì in pochi giorni.

E se gli esperimenti, che oggi s'intensificano e si moltiplicano nei laboratorî, nelle cliniche, negli ospedali, negli eserciti delle nazioni più evolute, saranno fecondi di buoni frutti, sarà allora il caso di porre sul tappeto la questione della obbligatorietà di tale vaccinazione, almeno nelle grandi collettività umane, e si potrà accarezzare la speranza che, mercè di essa, il nostro secolo veda scomparire a poco a poco la febbre tifoide dai paesi civili, come fu già gloria del secolo XIX. la scomparsa del vaiuolo dalla scena del mondo. In quel giorno fortunato per la storia dell'umanità, Ienner avrà trovato in Wright un emulo glorioso.

Per quanto riguarda la profilassi locale e sociale, l'attenzione dell'igienista non poteva non esser subito attratta dall'acqua, veicolo preferito d'ogni epidemia. Quale ricca flora batterica in quell'acqua che scorreva indifesa per l'abitato di Derna, quali pericoli, quante insidie in quello specchio limpido ed invitante !

Ond'è che, fin dai primi mesi dell'occupazione, fu ordinata la chiusura di numerosi pozzi e cisterne inquinate, fu stabilito un rudimentale servizio d'annona, che invigilasse sulla vendita delle frutta e della verdura, furono impiantati in diversi punti della città, ad esclusivo uso militare, quattro potabilizzatori, che estraevano l'acqua da falde sotterranee profonde e la bollivano in grandi caldaie. Provvedimento questo che doveva necessariamente rivestire carattere di precarietà, data la sua dispendiosità, lo scarso rendimento dell'acqua ed il suo gusto sgradevole, dovuto all'ebollizione.

Spetta all'infaticabile nostro genio militare il vanto di una costruzione, ch'io non esito a chiamare la più importante e la più degna che abbia arriso sin oggi alla piccola città orientale; la costruzione d'un acquedotto sotterraneo, a chiusura ermetica, che costò tante generose vite d'alpini nostri.

Un capace tubo di ghisa raccoglie ed imprigiona le acque del Derna alle sue scaturigini perenni e purissime di germi, le convoglia per ben dieci chilometri; allo sbarramento uadi le riversa in un enorme filtro in muratura, costituita di strati sovrapposti di ghiaia e di carbone, ai quali l'acqua abbandona le sostanze organiche, le scorie e gli eventuali detriti; le riprende di nuovo e in vicinanza alla città si fraziona in numerosi rami più piccoli, in cento rivoli metallici, che s'insinuano per ogni rione, che guadagnano ogni via; mentre potenti macchine elevatrici le spingono alle più alte e più remote ridotte.

Così la grande bonifica umana è compiuta, e tre belle fontane pubbliche e numerose satelliti minori mormorano oggi al verde dell'oasi la loro garrula canzone, e dicono all'arabo attonito i vantaggi di una civiltà evoluta e cosciente de' propri doveri.

Nè venne trascurata la pulizia urbana; si emisero bandi, raccomandando alla popolazione indigena la maggior pulizia degli abituri e la caccia ai topi ed agli insetti d'ogni specie; si assoldarono squadre di arabi per la costante spazzatura delle vie e delle piazze, che parvero rivestirsi di una veste insolitamente linda e pulita, mentre roghi purificatori ardevano in località, all'uopo stabilite extra moenia, i materiali di rifiuto.

Gli alloggiamenti della truppa richiesero solerte vigilanza, e particolari cure d'insieme e di dettagli. Man mano che l'occupazione territoriale s'estendeva in profon-

dità, si demolirono i vecchi alloggi, che ancor risentivano della fretta e delle speciali condizioni che li aveano visti nascere; si decentrarono e si ampliarono gli altri, ed il vasto pianoro sovrastante la città andò popolandosi di baraccamenti puliti, aereati e spaziosi, assai distanti tra loro, provvisti tutti d'acqua potabile e di latrine a valle o sottovento. Nè è lontano il tempo che in caserme solidamente costrutte in muratura, fornite d'ogni conforto moderno, la truppa potrà finalmente trovare stabile dimora e meritato ristoro alle fatiche del campo.

Si emanarono ordini tassativi che ogni ammalato, anche se sospetto di malattia infettiva, venisse senza indugi traslocato in osservazione all'ospedale apposito, dove, se riconosciuto infetto, veniva isolato in padiglioni appartati. A tal uopo l'ospedale N. 8 venne dotato d'un ricco gabinetto di microscopia, batteriologia e d'analisi chimiche.

Pur troppo le estese epidemie dell'autunno 1912 resero detto ospedale insufficiente ai bisogni, e gl'infettivi dovettero trovar posto anche nelle altre unità sanitarie, che vennero tutte provvedute di apposite baracche, di lisciviatrici, di macchine di disinfezione, di apparecchi portatili per radioscopia e radiografia. Sempre a scopo igienico e profilattico venne impiantata presso il parco genio la fabbrica del ghiaccio, che tanto sollievo recò ai nostri malati nella canicola estiva; si organizzarono presso il 7. ospedale squadre di militari disinfettori, pronte ad ogni appello da parte dei medici dei corpi, e dell'autorità sanitaria civile, si appaltò ad una ditta privata, a prezzi di assoluto favore, l'importante servizio della lavanderia a vapore per tutte le truppe del presidio e per gli ospedali; si impiantò a notevole distanza dalla città un lazzaretto, che ci trovasse pronti nel caso di sviluppo di grandi epidemie esotiche, come il colera,

il vaiuolo, la peste; e fin dai primi mesi dell'occupazione funzionò egregiamente nel fabbricato delle Missioni cattoliche, e sempre sotto la direzione di ufficiali medici, un ambulatorio per indigeni per qualsiasi forma di malattia, specie per le affezioni oculari. Centri questi non solo di redenzione umana, di profilassi sociale e di illuminata carità, ma pur anche di fortunata propaganda politica; donde tanta fama di pietà e tanto lume di civiltà s'irradiò in quelle misere popolazioni, che ad essi traevano in frotte, prima sospettose e diffidenti, poscia fiduciose e conquise, da ultimo ammirate e riconoscenti; anime nemiche finalmente riscattate alla nostra causa e fidenti nel benefico genio italico. — Citerò ad esempio e a titolo di somma lode l'ambulatorio indigeno, fondato a Bengasi e diretto dal maggiore medico Santucci con ardore di propositi e con amore pari all'alto valore professionale.

Fu mercè tali provvidenze igieniche che le condizioni sanitarie di Derna andarono via via migliorando nel 1913 e che la morbosità s'attenuò grandemente, fino a scendere al di sotto della media che suole aversi nell'esercito metropolitano; fu per esse che la stagione estivo-autunnale del decorso anno non dovè assistere a quelle intense epidemie di tifo e dissenteria, che avevano funestato l'ugual periodo dell'anno precedente, e che potè esser debellata in sul nascere una grave malattia esotica, che in altri tempi e in altre condizioni avrebbe seminate stragi spaventose. Fu per esse che i quattro ospedali di Derna sono oggi ridotti ad un solo, con una media giornaliera di 160 malati in un presidio forte di oltre cinquemila uomini.

E fu un po' anche merito de' miei superiori e colleghi d'ospedale, dai quali ebbi luminoso esempio di virtù militari e professionali, di operosità indefessa, d'alto senti-

mento del dovere. Di essi, che mi furono in dodici lunghi mesi d'una comunione intima di vita, più che colleghi, fratelli, serberò fin che viva dolce ricordo.

***

Può oggi l'Italia vantarsi d'avere pienamente assolto il suo compito di profilassi e d'igiene in quella contrada?

Sarebbe vanto temerario ed intempestivo. Molto rimane ancora a fare. E tra l'altro v'è a stupire che in una città, dove sta per inaugurarsi un grandioso palazzo pel Comando, dove un elegante e moderno mattatoio militare può rivaleggiare coi migliori delle città europee, dove perfino i colombi viaggiatori tubano il perfetto amore in una graziosa villetta, appositamente costrutta loro tra il verde dell'oasi e l'azzurro del mare, non si sia pensato ancora a un ospedale in muratura, di carattere permanente, degno de' tempi nostri; doverosa opera umanitaria verso i figli d'Italia, che, ricalcando vittoriosamente in terre già nostre l'orme de' legionari antichi, ridonarono alla patria la coscienza della propria grandezza e la fede ne' suoi destini.

Compito precipuo di una civiltà, che vuole affermarsi in lontani paesi, dev'essere lo studio della patologia e dell'igiene locale. Occorre elevare barriere al diffondersi delle grandi epidemie, creare migliori condizioni di vita e d'ambiente ai nuovi coloni con saggi provvedimenti di profilassi e d'igiene; occorre una grande paziente opera di bonifica umana e sociale, non potendosi sperare risorse o guadagni dal terreno, laddove la mano d'opera non sia fisicamente robusta, materialmente gagliarda e temprata alla fatica; occorre che all'opera del soldato audace e del lavoratore pertinace vada unita l'opera della scienza investigatrice, previdente ed ammonitrice;

occorre che di un culto perenne, intenso di convinzioni, di amore e di fede, sia onorata questa dea, l'igiene, che a tutti provvede, che tutti soccorre, che salvaguarda la vita dell'uomo dalle più temute malattie, e con essa tutela enormi interessi pecuniarî; occorre sovratutto che i sudditi sappiano i vantaggi materiali e morali, il benessere, la prosperità che loro ha recato il novello signore, e si sentano attratti dal fascino di una civiltà, che nel suo moto ascendente non conosce soste nè ostacoli.

Questo l'Italia ha intuito ed in parte praticato; questo l'Italia compirà con rinnovato ardore e con fede indefettibile.

« Non è mai tardi per andar più oltre! »

L'uditorio saluta il valente oratore con lungo e caloroso applauso: anzi, dopo l'elogio e il ringraziamento del Presidente, il socio, on. deputato Frugoni, propone di dare al discorso pubblicazione integrale e la massima diffusione, anche perchè servirà a correggere errori od inesattezze di relazioni e statistiche sull'argomento. Il Presidente assicura che si terrà conto della proposta.

Dopo di che il Segretario comunica un avviso di concorso per un monumento al patriota ed illustre bergamasco, Francesco Cucchi, invitando chi può aver interesse a prendere visione del capitolato, che sarà ostensibile nel vestibolo della sede sociale; indi presenta un invito della Società meteorologica italiana per il Congresso di meteorologia internazionale, che avrà luogo in Venezia verso la metà di settembre p. v.

ADUNANZA DEL 29 MARZO

Presiede il Presidente marchese Castiglioni avv. comm. Baldassare, senatore del Regno, e sono presenti alcuni membri del Consiglio provinciale scolastico coll'Ispettore del Circolo di Brescia, una larga rappresentanza del Corpo insegnante, accademici, studenti ed altri ascoltatori. Il Segretario commemora il socio dott. cav. Arnaldo Maraglio, dicendo di lui quale cittadino, studioso, professionista e filantropo (1).

Segue la conferenza del socio Pasquali prof. cav. Pietro, della quale diamo il seguente riassunto. Essa porta per titolo

IL PATRONATO SCOLASTICO A NORMA DI LEGGE IN BRESCIA

L'A. dice di far seguito alla prima parte della prolusione letta, inaugurandosi il nuovo anno accademico, dall'egr. prof. Gnaga: *l'educazione civile in Brescia.* — Già prima di lui, in altra prolusione l'on. Da-Como, allora

(1) Vedi sotto la rubrica « I nostri lutti ».

Presidente, aveva trattato il vasto tema dell' *istruzione popolare*, e sì l'uno che l'altro, nelle conclusioni pratiche, animati dal vivo desiderio di veder realizzati i rispettivi ideali, facevano appello alle persone di buon volere; onde il Pasquali non può ora resistere all'impulso di mettere a prova le sue forze per rispondere all' invito.

E' strano: mentre il Da-Como si augura di vedere moltiplicarsi le scuole ad elevazione morale del popolo, il Gnaga si meraviglia «rilevando il doloroso fenomeno che si osserva nella città nostra, dove non ostante il diffondersi dell'istruzione primaria, secondaria e professionale, non si è migliorata l'educazione civile, e Brescia continua a offrire triste spettacolo di vandalismi, di turpiloquio, di trivialità, non solo nell'infima classe del popolo, ma anche tra coloro, dai quali nelle conversazioni dovrebbe legittimamente aspettarsi cortesia di modi e misura di linguaggio: per la qual cosa troverebbe larghissimo campo in cui esercitare nobile opera di civiltà un istituto, il quale mirasse all'educazione morale del popolo».

Ricorda l'entusiasmo di 50 anni indietro, per la creazione di sempre nuove scuole, e l'agitazione per l'istruzione obbligatoria, venuta poi nel 1877. L'illusione era arrivata al punto di far echeggiare in mezzo alle discussioni la mirabolante sentenza: « Per ogni scuola che si apre c'è un carcere che si chiude». In mezzo secolo le scuole d'Italia da 20 mila sono salite a 70 mila. E le carceri chiuse? La delusione proviene da un falso concetto: si credeva che istruzione fosse sinonimo di educazione; invece la prima ha valore di mezzo, la seconda di fine. Qui occorre una digressione. L' istruzione, la scuola, quando è educativa, agisce direttamente sull'intelligenza e sul cuore; alla loro volta intelligenza e cuore possono agire sulla volontà, ma non sempre, questa opera sulla condotta; ossia sui costumi, sulla vita morale, la quale è un insieme ben organizzato

di buone e coscienti abitudini. L'istruzione è fatta di pensieri, di principî, di massime, di precetti che informano la coscienza; la condotta invece è costituita di fatti, che bene spesso non armonizzano coi principî; anzi talvolta discordano così che l'istruzione resta nella coscienza come parte ornamentale, decorativa. E perchè ciò? Basta l'osservazione più superficiale per assicurarsi che sulla condotta del fanciullo agiscono fattori ben più efficaci che non quelli della scuola: p. e. nella lotta tra il maestro che predica contro l'alcoolismo e il babbo che conduce all'osteria, da qual parte sarà la vittoria? di qua la teoria, di là la pratica, l'esempio confortato dall'autorità paterna. Analoga efficacia hanno certe case, le strade, le piazze, vere palestre di turpiloquio, di teppismo e di vandalismo. Ecco perchè la scuola si trova disarmata e non può avere il sopravento.

Quando venne la delusione, s'incolpò l'insufficienza della famiglia ad effettuare il pieno adempimento della legge sulla istruzione obbligatoria, e fu tutto un risveglio a fondare istituzioni ausiliari: si moltiplicarono gli asili infantili, si escogitarono i dopo scuola, gli antiscuola, ricreatorî, oratorî, educatorî, anzi educatorî tutti; poi refezioni e somministrazioni gratuite di libri, quaderni, penne, indumenti, tutto allo scopo di completare la funzione della famiglia ed agire direttamente sulla condotta del fanciullo, rispondendo così al grido di Baccelli: «Istruire quanto basta, educare più che si può.»

La privata e la pubblica filantropia, gl'istituti di beneficenza con larghi sussidî gareggiarono nel favorire il salutare movimento. I bambini della campagna da 3 a 6 anni non sono più sperduti nei campi, sui monti, lungo i fossi, esposti a mille pericoli, no, sono ben ricoverati, raccolti in appositi ambienti; i ragazzi delle scuole elementari sono sottratti alle strade, alle piazze, alle pareti dove spira aria poco morale, e trattenuti provvidenzialmente con in-

discussa fede educativa nei nostri stabilimenti scolastici sotto la vigilanza di ottime educatrici.

Eppure le rosee speranze svaniscono, la delusione continua. E lo dicono i discorsi degli oratori negli Atenei, come quello inaugurale da noi udito quest'anno, lo affermano i magistrati che ogni anno denunziano al pubblico le cifre crescenti della delinquenza minorile, e il corrispondente aumento delle carceri, dei riformatorî, delle case di correzione. Da che dipendono questi risultati negativi? — E' proprio vero che non si educa? — Ciò che abbiamo fatto è tutto inutile? — Siamo fuori di strada? — Guardiamoci dalle risposte in senso assoluto; la questione è molto complessa, implicando tutti i fattori di civiltà, tutte le correnti sociali del progresso materiale e morale; e fra queste correnti i periodi di transizione; non dobbiamo giudicare dal semplice contegno dei giovani in pubblico. Non è di questo tema, nè impresa facile il penetrare in una matassa aggrovigliata di cause e di effetti della grande compagine umana.

Nell'inestricabile problema l'A. si limita a trattare del metodo; e questo si riduce a insegnare a far uso della libertà. Le forze giovanili sono paragonabili alle forze dell'acqua scendente dal monte: abbandonatela all'impeto irrefrenato della pressione e avrete rovina, sterminio, desozione; incanalatela, e vi darà moto, calore, luce. Ma come incanalare le forze giovanili? Insegnare a far uso della libertà è il compito più grave nell'arte di educare, non solo trattandosi di fanciulli, ma ancor più di adulti; tema vasto sempre discusso, e che si continuerà a discutere, finchè si parlerà di pedagogia.

Limitiamolo al caso nostro; e domandiamoci subito: a quale fase della vita del bambino si deve cominciare? Rammentisi l'aneddoto della dama che si presenta al filosofo col bambino per mano e chiede: « A quale età debbo cominciare l'educazione del mio bambino? « Che età ha il bambino?

« Cinque anni. » « Se l'educazione non è ancora cominciata sono cinque anni perduti. » Naturale: la formazione delle abitudini deve aver principio dalla nascita. E gli ordinamenti moderni, lasciando alla famiglia i primi tre anni, istituiscono gli asili d'infanzia per i bambini da 3 a 6 anni. Ma come sono i locali? Come sono le istitutrici? Se togliamo gli asili dei grandi centri, ove le pubbliche amministrazioni provvedono in generale con adeguati mezzi, gli asili della campagna si trovano per la maggior parte in umili stamberghe, sotto la direzione di povere donne semi-analfabete, perchè nessuna legge in Italia obbliga gli enti a un minimo di coltura per l'educazione infantile. Non è che nel concetto della classe dirigente manchi il criterio dell'esigenza professionale; anzi il Governo da 30 anni ha istituito un diploma d'asilo superiore a quello della maestra elementare; ma quante sono le aspiramti che vogliono salire tanto alto, col miraggio di 500 lire all'anno? e senza carriera, senza condizione giuridica? Quindi il provvedimento governativo doveva fallire come infatti è fallito. Nessuna giovane diplomata si dedica all'educazione infantile.

Così, che avviene degli asili rurali? I bambini tolti alla libertà della casa, dei monti e dei campi, rinchiusi nelle carceri infantili, sotto la direzione di povere donne, rimangono esposti ai pericoli di tutti gli errori d'igiene e di pedagogia; e quelli che sopravvivono si presentano poi alla scuola elementare stentati, malsani, col cervellino sciupato, come limone spremuto. E dire che i sussidî delle Amministrazioni di beneficenza e dello Stato vengono erogati a condizione che le maestre sieno patentate!

L'A. viene alle scuole elementari, alla seconda età.

Qui l'ha già detto, abbiamo tutte le istituzioni sussidiarie; ma qui c'è il guaio che difettano i locali e scarseggia il personale. Ogni giorno gli angusti cortili dei nostri stabilimenti, dopo la refezione, si trasformano in altrettanti

ricreatorî, educatorî, dopo scuola, in cui 200, 300, 400 fanciulli sono affidati alla vigilanza di due o tre signorine, ricche di coltura, d'ingegno, di cuore, di fede, ma deboli di forze e di numero. Basta il più elementare buon senso per comprendere che una donna non può dirigere la ricreazione di oltre 20 fanciulli, perchè appunto durante la ricreazione si tratta di risolvere quel tal problema: di conciliare la libera espansione coll'ordine e col rispetto, mediante giuochi, lavori, trattenimenti piacevoli, istruzioni ricreative, atte a dare all'indole una piega civile. Nel fatto invece, reso impossibile un governo qualunque, specie in locali angusti, e in giorni di cattivo tempo, si lascia la turba innumerevole e scapigliata in preda alla più sfrenata anarchia e allora è facile immaginarsi quel che avvenga: grida, urti, strappi, pugni, calci, risse, insulti, sfoghi di vendetta, atti d'egoismo, di prepotenza, di sopraffazione, pianti, false delazioni, turpiloqui. Nello scompigliato agglomeramento, in quella esuberanza di vita fanciullesca si crea la malvagità dell'anima collettiva, si sviluppano gli istinti antisociali della delinquenza. Nessuna meraviglia se i ragazzi, usciti di là, vanno a molestare passanti, a romper lampioni, lanciar sassi, strappare pianticelle, e, tornati a casa, far dire ai genitori che i figliuoli, invece di migliorare, peggiorano. Esagerazione? Se ci fosse un cinematografo a riprodurre lo spettacolo! Certo sarebbe più facile tenere in freno la folla, facendola entrare in classe, e occupandola in lettura e scrittura. Ma no, nelle ore della ricreazione, l'alfabeto è proibito, ed è bene che sia proibito. Ma togliete alle giovani maestre le occupazioni scolastiche e vedrete cosa resta a loro disposizione.

La R. Scuola normale insegna l'arte di combattere l'analfabetismo, non quella di prevenire il teppismo; non quella di rispondere ai fanciulli che potrebbero dirci: se noi facciamo abuso delle braccia, delle gambe, della lingua, insegnateci a

farne uso. Eppure le istituzioni sussidiarie sono indispensabili per integrare la legge e la funzione della famiglia. Ormai è dimostrato che a' giorni nostri la scuola, ridotta al puro svolgimento del programma legislativo, è necessaria, indispensabile, ma non sufficente: è solo una parte dell'educazione, manca l'altra che è *l'arte di vivere;* e questa si può insegnare, si deve insegnare fuori di classe nelle istituzioni aggiunte.

Bisogna che tutto venga completato e perfezionato: ampiezza di locali, quantità e qualità di personale tecnico. Siamo dunque di fronte alle due più gravi questioni del giorno: *l'educazione infantile e la preparazione magistrale,*

L'Italia, la nazione nostra nei primi 50 anni di vita, specie nei grandi centri come a Brescia, ha avuto troppa fretta a fondare numerose istituzioni, e non ha pensato di mettere a disposizione i mezzi necessarî per avere il personale occorrente. Di fronte alla deficienza governativa, quali sono i nostri obblighi morali? Prendiamo in esame quel poco che lo Stato ci offre. Ecco qui il patronato scolastico a norma della famosa legge Daneo-Credaro, che forse fa al caso nostro; vediamo se almeno in parte può soddisfare alla grande necessità.

Qui il conferenziere cita gli articoli della Legge 4 giugno 1911, quelli del regolamento 2 gennaio 1913, e le istruzioni più importanti contenute nella circolare ministeriale 1 agosto 1913, e, dopo alcune considerazioni di carattere generale, passa a esporre i principî informatori, che hanno servito di guida alla Commissione di Brescia nel predisporre lo schema di statuto del patronato per il nostro Comune: tali principî sono i seguenti, stralciati dalla relazione della Commissione stessa:

a) Il patronato, per l'art. 71 della legge Daneo-Credaro, assume un contenuto diverso affatto dall'antico, non più col significato di opera pia, di beneficenza elemosi-

niera, o altrimenti caritatevole; perchè in questo caso sarebbe stato aggregato alla Congregazione di carità, ma quello di cura sociale, un'opera d'integrazione della famiglia nell'adempimento dell'obbligo dell'istruzione. E' un istituto che s'inspira a quella nuova concezione della vita, che s'intravede nell' avvenire basata sulla solidarieta umana, a cui con ogni sforzo tende la civiltà ; ha scopi più morali che materiali, valendosi degli antichi mezzi materiali per raggiungere gli scopi etici con un'azione preventiva.

b) Appunto in omaggio allo spirito informatore il patronato assume la tutela di tutte le fasi della prima parte della vita, dall'infanzia all'adolescenza, nelle svariate manifestazioni fisiche, intellettuali e morali; quindi precede, accompagna e segue la legge sull'istruzione obbligatoria per completarla negli intenti educativi dove essa è manchevole.

c) Se il patronato ha per compito di rivolgere le sue cure alle varie tendenze della vita giovanile, per prevenire le piaghe sociali e mettere in valore le incipienti energie umane, dovrà comprendere tutte le istituzioni che mirano allo stesso scopo, organizzarle in una identificazione d'indirizzo, facendole agire con una sapiente divisione del lavoro, così classificate :

gruppo di preparazione alla scuola ;
gruppo di cooperazione alla scuola ;
gruppo di preparazione alla vita.

d) Il nuovo patronato nella storia della civiltà è posto come pietra miliare e come ponte di passaggio fra l' iniziativa privata, frammentaria, dispersa, troppe volte paralizzata da una falsa concorrenza, e l'azione legale unificatrice, organo di propaganda nella trasformazione della coscienza magistrale e della coscienza pubblica, tra i moventi patriarcali, tradizionali, a quelli di giustizia e d'eguaglianza, dalle forme d'autonomia individuale e isolata a quelle più larghe dei vincoli di fratellanza.

Fermati così i punti principali su cui si appoggia il patronato in teoria, la commissione è passata a stabilire i criterî, che debbono servire di base nel progettare un programma d'azione da svolgere in Brescia: duplice azione, cooperatrice per le istituzioni preesistenti, creatrice per le mancanti; in altri termini si è dato uno sguardo al patrimonio disponibile, se n'è fatto una specie d'inventario morale allo scopo di completarlo col relativo fabbisogno.

Sia detto a onor del vero e a gloria di chi ne ha il merito, Brescia possiede tali istituzioni sussidiarie da essere proclamata sotto siffatto aspetto città modello. Fin dal 1836 s'istituivano in Brescia gli asili infantili di carità, che da aportiani fin dall'origine furono trasformati in fröbeliani nel 1892; e, sorti sotto umili auspicî, in un modestissimo locale, con proventi meschini e aleatorî, prosperarono così da possedere oggi tre centri grandiosi e un patrimonio di oltre 1.200.000 lire.

Restava da provvedere all' infanzia del suburbio. Nel 1882 l'Amministrazione comunale di Brescia, ad onorare la memoria di Garibaldi, istituiva cinque giardini infantili, a metodo fröbeliano, i quali nel periodo di trent'anni prosperarono così che da 5 crebbero a 16, con 30 maestre, e la somma stanziata da 10 mila lire salì a quasi 80 mila. Quanto al miglioramento didattico ed educativo è nota in Italia la riforma, partita dall'asilo di Mompiano ed introdotta negli altri per deliberazione comunale, riforma che venne di recente accolta dal Ministero dell' istruzione p.

In città esistono pure, oltre quello annesso alla R. Scuola normale, tre giardini infantili per le famiglie agiate, un asilo sanatorio per i poveri rachitici, ed uno per l' infanzia abbandonata; tutti economicamente bene amministrati; non resta che provvedere alla preparazione delle istitutrici. Ora, se si pensa che in provincia superano le 300, e che nel solo Comune di Brescia sono circa 80 le maestre

occupate nelle istituzioni prescolastiche, e che ogni anno vi entrano delle giovani digiune affatto d'allevamento infantile, ognun vede di quanta importanza sarebbe una scuola magistrale per educatrici dell'infanzia, qualora il capoluogo voglia assolvere il mandato che gli spetta di predisporre un terreno fecondo alla scuola.

Nel 1888, auspice l'Amministrazione comunale, sorgeva un *patronato per i fanciulli poveri* che frequentavano le scuole elementari, denominato *educatorio feriale*, avente per iscopo di fornire la refezione e indumenti agli scolari delle famiglie più bisognose e provvedere nelle ore libere alla loro custodia sotto la vigilanza d'esperte maestre. Da una entrata di circa 3 mila lire prosperò fino alle 20 mila nel 1904, quando l'Amministrazione comunale avocò a sè la refezione e il dopo scuola.

Ora lo stesso patronato, con un'attività di L. 4400 ed una spesa annua di L. 700, sussidiato dal Ministero, ha ridotto la sua funzione alla somministrazione d'indumenti ai poveri, vanta un passato glorioso, avendo esso provveduto all'assistenza scolastica, prima che questa venisse suggerita e raccomandata dall'autorità centrale. Fu lo stesso patronato che servì di base e d'esempio alla funzione municipalizzata. Esso possiede ancora in proprietà gli arredi e gli utensili degli stabilimenti Scalvini e Calini. Oggi, attuandosi la legge 4 giugno 1911, il modesto patronato si trasforma nel nuovo, allargandosi a tutte le forme d'istituzioni sussidiarie, aggiungendo anche questo ai titoli del passato, perchè ambirà l'onore di entrare come primo ente nella legale organizzazione.

Il Municipio provvede alla refezione, al dopo scuola, agli educatorî, alle scuole autunnali e speciali degli oftalmici, dei tardivi, dei bisognosi, dei gracili, provvede alla somministrazione di libri, quaderni, tela ed altro materiale scolastico, per una somma complessiva di circa 150 mila lire,

senza contare le scuole serali e festive, e due grandiose scuole professionali, e biblioteche scolastiche. La città insieme al suburbio vanta inoltre 4 ricreatorî, 16 oratorî, un istituto sociale d'istruzione per il popolo, scuole d'organizzazioni varie, istituti di orfani e di orfane, un istituto di sordo-muti, uno di sordo-mute, uno d'artigianelli, uno di derelitti, uno di derelitte, 2 società per cure climatiche e balneari, 3 fiorenti società ginnastiche, un'associazione anti-alcoolica, la quale estende la sua propaganda nelle scuole. Inutile dire che le accennate istituzioni in parte agevolano l'adempimento della legge sull'obbligo dell'istruzione, e in parte preparano alla vita, facendo seguito alla legge.

In mezzo a questo sterminato campo di gloria il nuovo patronato, coi proventi pubblici e privati, coi forti appoggi della legge e delle persone di buon volere, col concorso di tutti, troverà modo di esercitare così efficace cooperazione per dare nuovo impulso dove ce ne sia bisogno; conquisterà la fiducia dei singoli enti, persuadendoli a costituire un ente solo, od un consorzio od una federazione.

Se non che ad ottenere risultati completi, pieni nel funzionamento delle vantate istituzioni, non bastano i larghi mezzi economici, per quanto sapientemente amministrati: le parti materiali hanno bisogno d'essere vivificate nella direzione degli scopi: non la quantità delle istituzioni, ma la qualità è garanzia di successo; se gli effetti nell'arte d'educare fossero sempre in proporzione delle spese, il problema sarebbe facile da risolvere: in una parola ci vuole un personale adatto, ben preparato, senza di questo è vana la più oculata vigilanza.

Adunque per cooperare validamente nelle istituzioni esistenti, il patronato ha l'obbligo d'assumere l'iniziativa di fondare scuole e corsi speciali per preparazione di personale a reggere asili infantili, scuole, sanatorio, educatorî,

ricreatorî..... e non basta: occorrono bambinaie intelligenti, cuoche istruite, bidelli inciviliti, inservienti esperti, tutte persone che si trovano a contatto colla fanciullezza, e che, prive di coscienza del dovere, possono compromettere i buoni risultati dell'arte educativa.

A Brescia abbiamo asili e scuole speciali, non maestre specializzate, non programmi specializzati, non diplomi specializzati, nè scuole professionali specializzate, non nomine apposite, ma incarichi. Le persone incaricate debbono di loro iniziativa procurarsi la coltura adatta, acquistare le relative attitudini, aiutate in ciò dal medico scolastico e da medici specialisti nelle singole istituzioni.

L'assistenza scolastica bene condotta mira senza dubbio indirettamente a prevenire la delinquenza minorile ; tuttavia il patronato potrà in seguito studiare qualche mezzo diretto, mettendosi d'accordo coll'iniziativa spontanea. E questo provvedimento sarà un punto del programma veramente nuovo.

Altro punto nuovo, altro titolo di merito riservato a Brescia sarà l'istituzione d'una *scuola magistrale per educatrici dell'infanzia*, anzi questa, a differenza di tutte le altre, sorge su fondamenti legali in conformità dell'art. 18 della *legge 25 maggio 1913 sulla trasformazione degli istituti d'istruzione*. Ne sorgeranno altri, specie nell'Italia meridionale, ove l'apposita legge 15 luglio 1906 assegna fondi speciali, ma le pratiche per quella di Brescia sono già esaurite : la Cassa di Risparmio di Milano ha deliberato un sussidio di L. 50 mila, il Ministero ha data l'autorizzazione, il Municipio concede un'aula nella scuola professionale e l'uso dell'asilo di Mompiano : con pronti programmi non resta che costituire un'amministrazione.

Questa di Brescia, a confronto d'ogni altra che possa sorgere in Italia, si trova nelle migliori condizioni : il nuovo programma d'educazione infantile, pubblicato di recente dal

Ministero, è quello stesso di Mompiano, già introdotto nei nostri giardini infantili, ed è illustrato da un'intera biblioteca di guide e manuali. Urge che questa scuola venga fondata entro l'anno, prima che cada in prescrizione il sussidio, la cui scadenza dal 25 maggio 1911 venne prorogata al 31 dicembre 1914. Essendo il primo che sorge nel regno, sarà tale istituto un onore per la città nostra.

Riguardo poi alla preparazione del personale per le scuole speciali, per ricreatorî, educatorî, oratorî, doposcuola, istituti d'infanzia abbandonata, in attesa della riforma delle scuole normali, il patronato potrà provvedere senza gravi sacrificî, come si è accennato più sopra, mediante corsi straordinarî, debitamente autorizzati di mano in mano che se ne verificherà il bisogno.

Nel compilare lo statuto per Brescia la Commissione ha tenuto conto delle numerose istituzioni esistenti, e del dovere morale che incombe ad un capoluogo di provincia, a differenza di quello dei comunelli rurali. Le pubbliche amministrazioni, le private organizzazioni, i cittadini bresciani sapranno fare del nuovo patronato scolastico il centro animatore dell'educazione popolare degno della seconda fra le città lombarde.

La diligente ed applaudita relazione dà luogo a breve dibattito, chiuso dal Presidente, il quale si augura che i desiderî espressi, specialmente per quanto riguarda i mezzi adeguati a tradurli in pratica, possano trovare favorevole accoglienza presso il Governo.

Prima di togliere la seduta il Presidente propone, ed i presenti all'unanimità consentono, un voto di compiacenza e di plauso per l'assunzione all'alto ufficio di Governo dell'on. Ugo Da Como, che all'Ateneo diede tanta parte del suo ingegno e della sua operosità come socio,

consigliere di amministrazione e presidente. Alla testimonianza del collegiale ossequio il chiaro uomo rispondeva colla seguente nobilissima lettera:

Roma, 31 *marzo* 1914.

Illustre Presidente,

Il saluto dell'Ateneo nostro, che Ella sa quanto mi sia particolarmente caro, ha trovato eco di viva gratitudine nell'animo mio.

A Lei, illustre Presidente, che mi fu così cortese, ed a cui mi legano sentimenti di immutabile affetto, ai colleghi tutti giunga l'espressione più cordiale della mia memore riconoscenza.

f. Ugo Da Como.

ADUNANZA DEL 26 APRILE

Presiede il Vice Presidente, avv. cav. Gaetano Fornasini, e sono presenti S. E. il primo presidente della Corte d'Appello comm. Landolfi, i consiglieri d'appello cav. Andri e cav. Vacchelli, il presidente del Tribunale cav. Personali, col giudice cav. Botturini, l'avv. comm. Pietro Frugoni deputato al Parlamento, il dott. Superchi consigliere di Prefettura, i professori Cacciamali, Pasquali e sac. Tovini, diversi accademici e molti altri ascoltatori. Il dott. Giovanni Raffaglio, giudice del Tribunale di Breno, svolge il tema sugli

STATUTI RURALI DI BERZO INFERIORE
in Valle Camonica nel 1700 (1).

1. — Introduzione.

Oggi che la storia è un complemento necessario del diritto, perchè non si può intendere bene la natura di un istituto, il valore, il senso giuridico di un documento se

(1) Per voto dell'Accademia, espresso, su analoga proposta della Giunta di Presidenza, nella tornata del 19 luglio, si pubblica integralmente.

non lo si mette in relazione, o lo si interpreta con tutto quel complesso che è la vita, l'ambiente, lo spirito del tempo, e tutti i giorni è dato con nuovi studî di conoscere meglio i costumi delle età passate, non mi è sembrato inutile richiamare l'attenzione dei socî di questo Ateneo, che raccoglie così eletta schiera di cultori eminenti di ogni scienza e disciplina, su di un manoscritto inedito del 700, che nella materia degli usi e dominî collettivi, e dell'ordinamento delle comunità rurali, ci dà un quadro chiaro e completo, ci descrive e riporta le consuetudini vigenti in un piccolo comune di questa provincia, che, isolato fra i monti, dovendo provvedere a sè, l'aveva fatto con previdenza e saggezza, ed aveva attuato riforme moderne, quali noi siamo abituati oggi a vedere e considerare proprie solo di una collettività evoluta e matura nella vita civile.

2. — Descrizione del Manoscritto.

Intendo accennare al *Registro delle Parti Nuove* della comunità di Berzo Inferiore, in Valle Camonica, compilato da apposita commissione, approvato da tutti i terrazzani, pubblicato e sanzionato dalla autorità sovrana del tempo.

Il libro, rilegato, completo, è scritto a cura del notaio Giacomo Filippo Tojni, di Cividate, Cancelliere di detta Comunità nel 1750, e dal medesimo è infine autenticato; è proprietà del Comune, si conserva in quell'archivio municipale, consta di un centinaio di fogli e raccoglie, in ordine, gli usi e le consuetudini locali, prima riportando le attribuzioni dei consoli e degli altri pubblici funzionarî, poi le molteplici disposizioni, che mano mano, nel volgere del tempo, la Assemblea o Vicinia generale degli (antichi) originarî, aveva stabilite per meglio governarsi e disciplinare il godimento e la conservazione del patrimonio comune, consistente in vasti boschi, e pascoli ed alpi, goduti in parte,

ancora oggi come anticamente, in modo collettivo dai comunisti.

Contiene poi anche le norme pel buon funzionamento in forma quasi di servizî pubblici municipalizzati e con diritto di privativa, di una segheria comunale, di un molino, di un'osteria, di un forno per cuocere il pane, di uno spaccio di carni, persino di un monte di pietà per prestiti su pegno, e di un monte frumentario per fornire sementi e grano ai comunisti bisognosi.

Quando si pensi che eravamo nel 1700, e dal manoscritto risulta che quelle non erano istituzioni nuove, ma con la riforma anzidetta venivano solo meglio regolate, e si trattava di un piccolo villaggio di montagna di meno di 1000 abitanti, dediti all'agricoltura ed all'allevamento del bestiame, non si può trattenere la maraviglia e quasi l'ammirazione.

3. — Importanza del Documento.

Il manoscritto è poi, a mio avviso, interessante anche per un altro rispetto, e cioè che in non molte pagine ci dà una nozione completa ed abbastanza chiara di questo diritto *specialissimo*, di questi usi e di queste consuetudini, che per tanti altri luoghi occorre ricercare e studiare in documenti, in deliberazioni dell'Assemblea dei vicini, in decreti, rescritti di difficile consultazione; e poichè in questa parte gli statuti di Berzo del 1700 sono ancora, quasi, nei minimi particolari, usi e consuetudini vigenti, così il manoscritto costituisce anche un esempio di legislazione comunale rurale, che ha saputo trovare la formola, nel contrasto di opposti interessi, dei singoli e della collettività, di conciliare, gli uni cogli altri, con giustizia e con pace.

In tal modo dagli statuti rurali di Berzo Inferiore, si apprende lo stato attuale, si ha una idea di questi diritti dei comunisti sui beni del Comune o di privati, che molti

ignorano del tutto, ed i più credono, di importanza ed estensione ben minore: abusi, tolleranze, residui di un collettivismo agrario di altri tempi, forme arretrate nello svolgimento storico del diritto di proprietà sulla terra, destinate a sparire del tutto, perchè dannose ed in contrasto con la vita moderna, con l'economia generale, col concetto del *dominium*, diritto pieno, sovrano, assoluto, quale è definito dai nostri codici.

Idee tutte errate, ed imperfette di uno stato di cose che, inosservato, giunse fino a noi da remoti secoli, ma ancora ha pur sempre in sè la ragione di una esistenza, per quanto improntato di altri caratteri, non è in contrasto col nostro diritto, anzi contempera gli effetti dell'eccessivo individualismo, integra e completa la funzione sociale ed economica della privata proprietà.

4. — Partizioni della Materia.

Troppo lungo sarebbe leggere, anche solo parzialmente *il libro delle parti nuove* del Comune di Berzo; per chi avesse desiderio di farlo, lascio una copia in questo Ateneo; per ora mi sembra sufficiente riassumere il contenuto, trascurando quanto, per i mutati tempi, non avrebbe più alcuna importanza storica e giuridica.

Le numerosissime disposizioni, sistematicamente si possono raggruppare in tre parti:

in una prima, quelle relative alla elezione, alle attribuzioni e alle funzioni dei Consoli ed altri organi dell'Amministrazione comunale;

in una seconda, quelle che specificano e regolano in quante e svariate forme si svolgesse l'attività economica del comune in rapporto ai bisogni locali, con l'istituzione p. es. di segherie dove ridurre in tavole i legnami dei boschi comunali e privati, di molini dove macinare le biade ecc.;

in una terza, nella quale si enumerano i diritti dei singoli e quelli della Comunità come ente, il modo, le forme ed i limiti di esercizio di queste facoltà d' uso, sia sul patrimonio collettivo comunale, sia sui beni dei privati.

5. — Organi dell'Amministrazione Pubblica.

Della prima parte basterà accennare, che a capo della Comunità stavano i Consoli, in numero di due, di differente casato, coadiuvati e controllati nell'ufficio dal Cancelliere, da Ragionati o contabili, da soprastanti, da edili, da stimatori dei boschi, e da altri minori funzionarî; negli affari di maggior importanza i Consoli dovevano sentire e stare al volere della *Vicinia* generale, od assemblea dei rappresentanti i capi di famiglia; cura costante era che nessuna famiglia o gruppo potesse mai soverchiare l' altro, anche meno numeroso, così i Consoli e tutti gli altri funzionarî comunali non potevano essere dello stesso casato, non erano rieleggibili all'ufficio l' anno seguente; uno solo dei Consoli poteva e doveva restare in Vicinia per la continuazione degli affari, ma come semplice *consigliere o vicino;* nella Vicinia la rappresentanza di ogni famiglia non era in proporzione dei fuochi, ma in proporzione decrescente, nel fare od ordinare i lavori per conto della comunità si doveva per turno richiedere e comandare tutti *di casa in casa;* era l'eguaglianza perfetta, era democrazia, era spirito di indipendenza, che vigile temeva dappertutto un pericolo alla autonomia ed alla libertà locale; ma però il sistema di tante esclusioni indeboliva troppo, dato lo scarso numero degli idonei, l'amministrazione; il Consiglio veniva spesso ad essere una riunione di molte persone, ma nessuno o pochi sapevano parlare e difendere bene e trovare nei casi difficili il partito migliore, assennato; se ne avvidero i Vicini e cercarono di provvedervi con una istituzione ingegnosa

ed altrettanto singolare, quella di una minoranza ed opposizione artificiale, - di due magistrati cioè, che in ogni assemblea dovessero sempre contraddire e sostenere il contrario di quanto avrebbero proposto i Consoli « per saggiamente illuminare ciascuno della Vicinia, a far le cose a maggior vantaggio del pubblico » - dice il manoscritto - ; dall'ufficio si denominavano *contradditori ;* ma la prova non riuscì, non durò ; perchè nel 1764, appena 14 anni dopo, vediamo da una nota in calce al manoscritto stesso l'ufficio mutato in quello di revisori dei conti.

Le cariche pubbliche erano annuali, elettive, tutte retribuite, sia pure modicamente ; nessuno degli eletti poteva rinunziare ; soggiaceva ad una pena chiunque non intervenisse alle adunanze di Vicinia ; i Consoli e tutti gli altri funzionarî comunali davano cauzione in denaro o per pieggeria, solvibile per i risarcimenti dei danni che avessero arrecati ; il Console era anche Giudice fino alla somma di L. 10.

Un ben ordinato sistema di controlli impediva quegli abusi, che in tanti comuni anche oggi si deplorano nel fare spese, tagliare boschi d'alto fusto, iniziare liti, perdonare multe ai contravventori ; tutti risultano essere possidenti di qualche tratto di terreno, vuoi proprio, vuoi avuto a censo o in enfiteusi dal comune ;

Cives optimo iure, comunisti nella pienezza dei diritti, non erano però che gli *originarî,* discendenti dalle famiglie indigene, residenti da tempo in luogo ; gli altri erano forestieri, sia pure abitanti da molti anni, ed era loro fatta una condizione giuridica inferiore ; dovevano pagare più elevati corrispettivi per il godimento dei beni, ottenere sicurtà da qualche originario per il pagamento delle tasse, appunto perchè, non essendo ancora partecipi della comunità, potevano anche non possedere beni, non averne avuti dal Comune in godimento temporaneo.

6. — Attivita' Economica dell'Ente Comunale.

Del secondo gruppo di disposizioni, notevole è ricordare che sotto la vigilanza dei Soprastanti erano il segantino, il mugnaio, l'oste, il prestinaio, il macellaio ; il molino e la segheria erano comunali, ed ogni anno veniva nominata persona abile e capace che li esercitasse, con ordine, regola, onestà ; ogni richiesta di comunisti doveva seguire il suo turno, però nella giornata avevano la preferenza e tariffe di favore gli originarî. Interessanti notizie si rilevano circa i prezzi e costo delle mercedi, la qualità dei generi e dei grani che si consumavano; la Comunità provvedeva periodicamente a distribuire miglio, frumento ed altri cereali, che comprava all'ingrosso fuori valle ; in unica volta comprava anche il sale occorrente a tutti i comunisti ; e ben inteso queste distribuzioni venivano fatte per fuoco o famiglia, indipendentemente dai bisogni e dalla condizione economica, non erano elemosine, ma acquisti fatti già fino d'allora così in forma cooperativa, per ottenere le merci ad un prezzo inferiore e più facilmente provvedere al trasporto malagevole e dispendioso con la viabilità di quel tempo.

Per la segheria, il molino, il prestino, l' osteria ecc. v'erano speciali regolamenti, allo scopo di evitare i soliti abusi ; questa sorveglianza comunale serviva anche a scoprire e reprimere furti di legnami, di grano, ecc. ed a scopo, diremo così statistico, della produzione annua, perchè tutti dovevano portare alla macina ed alla sega locale quanto nel territorio era stato raccolto o tagliato.

Completava questo regime l'istituzione di un monte di pietà, che prestava denaro su pegno a modico interesse, 5 %, dava soccorsi e traeva le rendite da un proprio patrimonio e da collette periodiche della comunità.

Chi aveva urgenza di grano, sia per uso di famiglia

che di semente, ricorreva ad altro monte, *il frumentario*, che lo somministrava fino a mezzo ettolitro circa (6 quarte) per famiglia.

7. — Disposizioni in rapporto alla Chiesa, al Medico, all'Esattoria.

Altre disposizioni di minore importanza, ma pure che servono a darci un quadro della vita del tempo, sono quelle relative alle *funzioni religiose* nella chiesa del luogo ; si prescrive che si facessero ad epoche fisse, con ceri della comunità, con tariffa per ogni sacerdote secondo il grado ed ufficio; e non in altre occasioni, nè con spese maggiori ; secondo le idee allora predominanti, chi durante le funzioni sacre stava fuori della chiesa a giocare era multato, *per scandalo;* il sagrestano doveva vigilare, curare la pulizia e l'ordine della chiesa comunale, ma era pagato dal Comune, ed era alle dipendenze dei Consoli, non del parroco.

Il servizio sanitario ed igienico certo era molto primitivo: però molto ben regolato ed organizzato; si rileva che almeno un giorno fisso alla settimana il medico veniva in luogo, anche non chiamato da alcuno, e poi doveva accorrere in caso di bisogno quante volte fosse necessario.

Le vie pubbliche erano ogni tanto lavate, nessuno poteva stendervi fieno, erbe, od altro a seccare, dovevano essere riparate tosto da appositi incaricati.

Il servizio di cassa era fatto dal Massaro, che riscuoteva i proventi e tasse comunali, pagando le imposte ducali o di valle.

Il denaro sembra non fosse molto scarso, perchè il tasso dell'interesse non è elevato ; il cosidetto caposoldo o penale fissa di mora del 5 % per le imposte non si poteva esigere dagli originarî, ma solo dai *forestieri* abitanti o non abitanti.

8. — Amministrazione del Patrimonio di uso dei Comunisti.

La parte però più importante degli statuti rurali di Berzo è quella relativa alla conservazione ed al godimento in forma collettiva del patrimonio comunale; ed è naturale, perchè, trattandosi di comunità di montagna e di popolazione dedita esclusivamente all'agricoltura ed all'allevamento del bestiame, dovevano avere prevalenza le norme per i pascoli ed i boschi, sia da sfruttare con l'affitto, sia con l'assegno ai singoli, vuoi insieme riuniti i bestiami in unico armento d'estate su l'alpe, vuoi l'inverno in forma individuale.

Improntate a grande praticità e saggezza sono le norme di polizia rurale e forestale.

E' qui dove l'autonomia e la libertà della comunità nel formare i propri regolamenti, nel modificarli secondo i bisogni, seppe trovare disposizioni eque, pratiche, tali, che inalterate durano ancora oggidì : questo diritto rustico, nella sua lenta elaborazione, è giunto ad un grado che consente una ricostruzione, sia pure schematica, completa, organica.

Così vediamo che la proprietà dei boschi e dei pascoli o prati, anche destinati tutti e sempre all'uso dei comunisti, è della Comunità, i singoli non vi hanno che diritti *corporativi* di godimento, come facenti parte della collettività stessa.

La facoltà di inviare il bestiame su l' alpe, che è il diritto di contenuto più ampio, ed in rapporto al fondo comunale, ne assorbe tutto il prodotto (l'erba), tanto che più che un diritto d'uso appare un diritto di proprietà collettiva, si deve esercitare in corpo, nessuno può mandare animali in monte, prima del tempo, o non seguire tutte le regole circa l'ordine delle pasture, l'utilizzazione e lavorazione del latte in forma turnaria cooperativa, nella malga,

che sono stabilite in appositi capitoli; il diritto di ottenere l'assegno di alberi di alto fusto per riparare le abitazioni, per gli utensili agricoli, per fuoco, per le diverse colture *non mette il comunista in rapporto diretto con la cosa;* nessuno può inviare al pascolo in monte più di un certo numero di bestiame, deve denunziare specie ed età; l'assegno di alberi o legne deve avere giusta causa, deve essere proporzionato ai bisogni, riconosciuto necessario dagli appositi incaricati comunali, che dopo devono verificare altresì se furono eseguite le opere per le quali l'assegno chiesto fu dato; ogni abuso è punito coll'esclusione dalla malga, e quanto ai boschi, col bando *per dieci anni,* oltre una pena pecuniaria fissa.

Il diritto del comunista è *personale,* non come individuo isolato, ma come capo di famiglia di chi ha *fuoco fumante,* dicono gli statuti; deve servire a pro di lui, ma limitatamente alla sua economia domestica locale; nessun prodotto di boschi o pascoli comunali può trasportarsi fuori territorio del Comune, o vendersi o permutarsi; il bestiame inviato ai pascoli deve essere di proprietà dell'utente, mantenuto su fondi proprî o presi in affitto dal Comune, e d'inverno almeno residente in luogo dalla Madonna di Marzo (25 Marzo): la proprietà comunale insomma è un *complemento di quella privata,* posta nella circoscrizione del comune stesso, e posseduta da originarî, cioè effettivamente e stabilmente residenti in luogo.

Ma ben inteso un complemento economico *non giuridico,* è escluso che il demanio comunale sia in certo modo un fondo servente delle proprietà private, così che alienandosi queste, nel trapasso il compratore abbia ad acquistare anche la facoltà di servirsi dei boschi e pascoli comunali; il rapporto non è tra fondo e fondo, ma personale, ed attraverso l'ente comunale, collettivo, del quale la persona fa parte; se l'individuo è forestiero, se non risiede stabilmente

in luogo, non ha alcun diritto, neppure in minima parte può valersi di questo patrimonio comunale.

Come corrispettivo del godimento ed in proporzione dell'uso, per ogni capo di bestiame inviato ai pascoli, e per ogni albero avuto in assegno, o per ogni carico di legna da ardere tagliata, il comunista deve pagare un tanto, *un dazio*, (l'erbatico, il legnatico etc.), ma la contribuzione ha sempre il carattere di una tassa più che di un pagamento dell'erba o della legna, è minima, anzi a fine d'anno è quasi integralmente rimborsata, quando, fatti i conti delle rendite e delle spese, queste risultano inferiori, e si fa un riparto.

I comunisti poi godevano, oltre dei beni comunali a ciò destinati, anche di numerosi diritti ordinariamente di pascolo sui fondi altrui; il proprietario traeva dal fondo il primo fieno, frutto del suo lavoro, e dopo fino alla primavera successiva il terreno ritornava comunale, di tutti, come nell'antica collettività del villaggio. E della antica comunione della terra è pure un ricordo negli statuti, nella disposizione che i prati dei monti, che si affittavano, non potessero darsi in proporzione maggiore ad uno più che ad altri, nessuno poteva avere più di un lotto in affitto; l'asta non si apre anche oggi che fra comunisti.

Troppo lungo sarebbe enumerare tutti i punti di contatto, i rapporti manifesti che gli usi rurali di Berzo, quali risultano dagli statuti, hanno col diritto longobardo, franco, con le consuetudini dei popoli germanici; p. es. dove si accenna ai boschi *ingazati*, (da *gaium*) ossia riservati per bisogni straordinari, incendi, inondazioni, calamità; nel diritto di chiunque va per le strade dei monti di entrare nei prati privati o nei boschi per far pascere i propri animali da tiro o da soma - che ricorda tipicamente l'editto di Rotari « *nulli sit licentia iterantibus herbam negare* »;

nel sistema delle pene pecuniarie, attribuite una quota alla parte, una quota al comune, indipendentemente dai danni arrecati, da risarcirsi e liquidarsi sul semplice giuramento.

Uno spirito però di grande equità domina tutta la compilazione, così che là dove il diritto del singolo comunista sarebbe un ostacolo al progresso agricolo, ed al miglioramento della coltura, è tosto limitato, regolato, per modo che tale utile iniziativa ed il lavoro del privato proprietario siano protetti e difesi. Così pei prati dei monti secondo la positura, fertilità, man mano che si discende al piano sono più ampi i termini nei quali il fondo resta privato; là dove è il vigneto, si impedisce l'accesso al bestiame pascente per più lungo periodo, le capre sono bandite assolutamente dai luoghi coltivati; nei boschi sono ai carbonai concesse e tollerate in numero di due o tre soltanto per il latte che possono fornire il sostentamento in quelle isolate località.

Insomma non il cozzo di due diritti rivali in continua guerra, ma la sistemazione pacifica, per forza del tempo e della tradizione delle rispettive pertinenze patrimoniali, il riconoscimento implicito che si tratta ancora di due proprietà distinte, secondo il concetto antico germanico.

9. — Estensione ed Importanza del Fenomeno in Provincia.

L'ordinamento patrimoniale poi, quale appare dal manoscritto di Berzo Inferiore, non è un caso isolato nella Valle Camonica ed in quella vicina, anzi per i comuni più estesi ed importanti è quello prevalente; lo troviamo anche oggidì a Gianico, Artogne, Esine, Borno, Bienno, Pontedilegno, Cortenedolo; in alcuni luoghi come p. es. a Prestine, a Mazzunno, Monti di Rogno, i beni sono diventati proprietà di un gruppo, degli indigeni, degli *originari*, che

formano un ente distinto, separato dal Comune, ma il fenomeno non muta: sia sotto l'aspetto economico che quello giuridico è il medesimo per popolazioni, che continuano anche oggidì un godimento della terra, quale si praticava molti secoli fa: nel secolo dell'individualismo, dell'interesse privato, dello spirito di indipendenza, mantengono insieme il patrimonio, non solo per sè, ma per le generazioni venture, sono convinte, che unito è una forza per tutti, diviso non servirebbe a nessuno, sarebbero tutti più poveri di prima.

***

Una condizione quasi eguale di cose a quella descritta negli statuti rurali di Berzo Inferiore troviamo negli usi del Cadore, in quelli del Frignano, nelle comunanze e nei dominî collettivi delle Marche e dell'Abruzzo; alcuni capitoli specialmente dei laudi delle regole Cadorine, pubblicati dal Pertile e recentemente illustrati dallo Schupfer, sono quasi identici alle disposizioni sulla *malga*, sul pascolo dei prati alla primavera ed all'autunno che leggiamo sul manoscritto.

Anche là proprietà collettiva della comunità e delle regole, promiscuità, terreni a prato privati e pubblici, - *gli ampli e novali* - chiusi da Pasqua a S. Bartolomeo (24 Agosto) poi liberi al bestiame di ogni regoliere, come a Berzo.

Così è anche a Trezzano in provincia di Como.

Nella Svizzera poi, e precisamente nel Canton Grigioni e nel Vallese, queste forme di proprietà, denominate *Almende*, sono numerose, e nel primo cantone si trovano in oltre duecento comuni, svolgendo una funzione utile senza dar luogo a contrasti, malgrado ultimamente si sia generalizzata la tendenza di limitare il numero dei parte-

cipanti ai discendenti di alcune famiglie originarie, o ai residenti in luogo da antico tempo.

Ma, tornando a dire delle nostre comunanze, l'origine è per lo più ignota ; i locali che ho interrogato dicono che sono sempre esistite ; probabilmente sono di quell'epoca medioevale, nella quale per interessi economici e religiosi le popolazioni, pressate da guerre e da calamità, sentirono più forte il bisogno di riunirsi per la comune difesa, e si ritirarono nei monti, in luoghi isolati, con forma primitiva di vita, abbandonata l'agricoltura per la pastorizia, rifacendo all'indietro la via della civiltà dei popoli. - (Prestine, Mazzunno, Cemmo, Monti di Rogno).

Dopo (solidali nell'idea di questa proprietà collettiva) limitarono il numero di quei partecipanti, continuarono spontaneamente nella comunione, anche quando leggi nuove li autorizzavano a dividere fra loro i beni, quali proprietà private. Anche oggigiorno esistono comunanze, che hanno un patrimonio ragguardevole di qualche centinaia di migliaia di lire, consistenti in boschi, case, molini, segherie, precisamente come a Berzo.

Dall'inchiesta ministeriale fatta dalla Commissione per la riforma delle leggi degli usi civici, che volle ricercare se anche in altre provincie del regno, fuori di quelle ex pontificie e dell'Emilia, e fuori del mezzogiorno, esistessero usi e forme affini, ed a mezzo delle Prefetture fece assumere notizie, si apprende che in provincia di Brescia sono 77 i comuni, ove esistono diritti d'uso collettivi su beni comunali, di enti morali o di privati, e 12 sarebbero le comunanze o dominî collettivi in vita.

L'estensione complessiva dei terreni, proprietà di questi enti, o soggetti agli usi, o vincolati sotto l'aspetto forestale, sarebbe di oltre 10.000 ettari.

Io però, malgrado dalle notizie statistiche dell' inchiesta suddetta la nostra provincia sia quella di tutta la Lom-

bardia, dove queste forme di comunismo agrario e di promiscuità sarebbero più numerose e sviluppate, per indagini e ricerche fatte personalmente avrei motivo di ritenere le cifre suddette inferiori al vero, e che la estensione sia ben maggiore.

Lo Stella, che pubblicò la pregevole monografia sui risultati dell'inchiesta ministeriale, è dello stesso avviso, perchè riconosce che le notizie assunte sono troppo sommarie, imperfette, incomplete; in molti luoghi utenti e proprietarî vivono in pace, hanno trovato di comporre i loro contrasti, si sono sistemati definitivamente nei loro rapporti, e perciò non si ritenne neppure necessario fare le denunzie o dichiarazioni prescritte dalla legge forestale, dalle quali esclusivamente si apprende la estensione, la natura, l'entità di usi siffatti.

Così è anche per le promiscuità propriamente dette; se ne trovano esempi a Malegno, Cividate, Temù, Villa d'Allegno, e condizioni di cose eguali a quelle di Berzo per i prati di Lazzaretto, Zolo, Piazzamerlo, Camerossi, cioè privati per il periodo del taglio del primo fieno, aperti, comunali nel resto dell'anno vediamo a Bienno, a Piancamuno, a Darfo, a Cortenedolo, ed in molti altri comuni della Valle Camonica.

***

Tutte queste forme residue di proprietà collettiva, queste *relique*, come le disse il prof. Venezian nel suo splendido discorso all'università di Camerino di alcuni anni fa, furono oggetto di studi bellissimi da parte di eminenti cultori di storia e di diritto, furono illustrati dal Regnoli, dal Pertile, dal Valenti, dal Calisse e ultimamente dallo Schupfer, ed un contributo prezioso apportarono le ricerche fatte dalla detta Commissione ministeriale per la riforma della

legge sugli usi civici; ma nessuno volse l'attenzione a quelle esistenti in Lombardia e specialmente nella nostra provincia, che a me sembrano pur degne di particolare studio e di nota; solo lo Stella nella relazione sopradetta ne tocca, ma senza studiarne le fonti dirette, gli statuti, l'organizzazione attuale, il loro andamento, *accertando in luogo come vivono*, come adempiono oggi alla funzione antica.

Io credo il tema sia uno dei più interessanti, non solo per l'aspetto storico e giuridico, ma anche economico e sociale: vorrei che alcuno degli studiosi di questo Ateneo lo iniziasse, con indagine ordinata e sistematica, in tutta la provincia e località limitrofe, magari nella stagione estiva, in occasione del soggiorno e delle escursioni in montagna, ma ripeto proprio sui *luoghi*, chiedendo ed annotando comune per comune il risultato delle ricerche, e non rifuggendo dal domandare il loro giudizio, le loro idee sugli usi antichi, e le moderne forme che alcuni vorrebbero loro imporre, ai contadini stessi, ai mandriani, ai pastori; allo scopo di avere da essi, che costantemente sono nell'ambiente e vivono e sentono a quel modo, se e dove questi usi sono ora in contrasto colla nuova èra agricola, di progresso, di intensificazione delle colture, di industrializzazione della terra, come si potrebbero utilmente per tutti regolare in avvenire.

Non certo dai rozzi ed ignoranti pastori, o dai comunisti di isolato paese alpestre si deve attendere la spiegazione e soluzione di questo difficile problema e così complesso dell'ordinamento degli usi civici e dei dominî collettivi nella economia moderna, ma forse da loro si potrà avere l'idea che darà la nota pratica, giusta, più che studiando molti libri e seguendo ardite teorie giuridiche.

L'argomento e lo studio sono poi anche interessanti per la attualità, collegandosi colla questione delle terre pubbliche, della colonizzazione interna, delle agitazioni

agrarie, della bonifica idraulica-forestale, dell'istituendo *bene di famiglia*, e con le aspirazioni delle associazioni dei piccoli proprietari, che in molti centri d'Italia si vanno costituendo, ed anche da noi si sono formate a difesa della piccola proprietà coltivatrice, tanto oppressa dal sistema fiscale e tributario nostro.

D'altra parte non soltanto le nostre bellezze naturali, le nostre reliquie artistiche, gli impianti grandiosi dell'industria moderna meritano di richiamare l'attenzione degli studiosi e di chi viaggia, ma anche i costumi, gli ordinamenti, le istituzioni in mezzo alle quali viviamo e forse non conosciamo; istituzioni e costumi che nelle montagne si sono conservati quasi intatti, per quelle stesse ragioni e condizioni, per le quali tante altre cose mantengono colà genuina l'impronta antica.

Chi mai l'autunno, passando in ferrovia per la Valle Camonica, lungo le praterie di Cividate, o di Malonno, o presso la stazione ferroviaria di Gratacasolo, in quel vasto piano incolto che giunge fino al paese e sotto al monte, vedendo greggi pascenti e numerosi armenti, ha mai pensato che quei territorî hanno una condizione giuridica singolare, sono goduti ancora con forme primitive, inalterate da secoli, importate fra noi dai popoli germanici, quando, nelle invasioni alla caduta dell'impero romano, introdussero in Italia i loro modi di possedere, il concetto pubblico e privato della proprietà sulla terra?

10. — Utilita' pratica di uno studio completo, sistematico.

Tale studio locale sarà anche praticamente utile, perchè in materia mancano assolutamente compilazioni; non abbiamo monografie, ed ogni qualvolta nei tribunali o nelle amministrazioni pubbliche si trattano questi problemi,

bisogna ricorrere a ricerche lunghe in archivî disordinati, e faticosamente si può ottenere la ricostruzione, sia pure frammentaria, dei precedenti e della storia giuridica di questo o di quell'uso contestato.

Con una raccolta invece del materiale, o pur solo con un elenco a guisa di repertorio, dei documenti più importanti che si conoscono nei vari comuni, con l'indicazione insomma delle *fonti di questo diritto*, lo studioso, l'avvocato, il giudice potranno conoscere lo stato attuale vero, e meglio discuterne e giudicare.

Nella materia infatti il diritto civile non serve che minimamente; ogni rapporto va regolato secondo gli usi e le consuetudini, e la natura stessa degli istituti, informati ancora ai principî di un'altra età, non consente una loro classificazione, secondo le categorie del diritto civile vigente.

II. — Di una Legislazione generale per tutta l'Italia.

Da tempo si va agitando la questione dell'opportunità o necessità di una legislazione unica, organica, per gli usi civici in Italia; se ne discusse al Congresso giuridico nazionale del 1911, e si affermarono i principî ai quali questa legislazione dovrebbe ispirarsi; a lungo se ne occupò anche la Commissione ministeriale, però con senno e prudenza per ora si ritenne di aspettare; perchè acutamente il Presidente Quarta osservava nella perspicua sua relazione, «che troppe sono le differenze fra luogo e luogo; sarebbe inopportuno portare la guerra là ove per buona ventura è la pace; se alcune popolazioni, o perchè più evolute nelle industrie ed operazioni agricole, o perchè meno esagerate e più ragionevoli nelle reciproche pretese, hanno trovato modo di comporsi convenientemente e di esplicare in forma pacifica le loro attività, sarebbe cosa inconsulta ed incivile turbarle.»

Ed io credo che questo sia proprio il caso delle comunioni, delle Società di originarî, delle promiscuità delle nostre provincie : forme complicate di cooperative, di associazioni, non si possono adattare ai costumi, alla mentalità, alla istruzione di popolazioni agricole, nelle quali il più si fa per tradizione, per pratica antica; per far loro accettare il beneficio del progresso moderno, nell'agricoltura, nella zootecnica, nell' alpicoltura non bisogna presentare riforme complicate, si deve alterare il meno possibile la loro vita e le loro abitudini.

12. — Ma questi usi non sono piuttosto da abolire?

Ma invece che regolarli, disciplinarli con leggi nuove, non è piuttosto il caso di abolirli, non sono essi questi usi, anche nelle nostre valli, parte di quel medioevo agrario ed economico, al quale il progresso moderno ha dichiarato la guerra, togliendo tutti gli oneri reali, e tutti gli ostacoli al miglioramento delle colture ? a che mantenere in vita, e peggio far rivivere forme che si collegano a condizioni di luoghi e di cose, che una civiltà progredita ha mutato e distrutto ?

Dovranno gli usi civici anche oggi di fronte al movimento, che penetra ed incalza dappertutto, continuare a rimanere immobili al di fuori di ogni traffico commerciale, senza che la inerzia da una parte e la feconda attività dall'altra possano mai per qualunque volger di tempo esercitar sopra di essi veruna influenza ?

Questi diritti traevano la loro giustificazione, quando le popolazioni non avevano altro campo di attività a cui dedicarsi che la terra, avevano ragione dal pregiudizio che la terra sola dia frutto, e quindi sia l'unico mezzo che assicuri a ciascun individuo la sussistenza ; laddove la terra non è che uno strumento come un altro di produzione; oggi il commercio, le industrie, le facili comuni-

cazioni hanno allargato il campo del lavoro, vi è mezzo da vivere per tutti; le popolazioni che conducevano una vita stentata, parassite della proprietà fondiaria privata, devono dedicarsi ad altri lavori, ad altre occupazioni, con energie più fruttifere e libere.

A queste voci si aggiungono quelle dei proprietarî delle terre, interessati: nella divisione e specializzazione del lavoro sta il progresso ed il perfezionamento; l'agricoltura è un'industria come un'altra, che richiede capitali, intelligenza, una lunga pratica; nessuno mai vi si dedicherà se non potrà dirigere l'azienda con piena indipendenza, tanto meno se dovrà subire limitazioni nelle colture, nell'esecuzione dei lavori, dividere con altri il prodotto del suo capitale e della sua attività.

Io credo però che a costoro preconcetti economici e giuridici turbino l'esame obbiettivo del problema. Si può proprio affermare che la vita delle nostre popolazioni di montagna, dove usi siffatti perdurano, è tanto cambiata da far senza dei beni comunali? E' da dubitarne assai; il cambiamento è più apparente che reale; quali progressi agricoli, tali da mutare o trasformare notevolmente il sistema di sfruttamento, si possono introdurre nelle alpi, nei vari pascoli oltre i 1500 metri sul mare, al quale livello sono le proprietà collettive esistenti?

Quello è ancora il regno della terra libera, aperta a tutti, più per una ragione topografica e di clima, e del brevissimo periodo della vegetazione a quella altitudine, che per privilegi antichi di classi o mera tradizione di usi. La resistenza alla trasformazione in proprietà privata viene dalla destinazione unica e necessaria che può avere il suolo · il pascolo del bestiame in gregge, sotto comuni pastori, non altrimenti che nelle epoche primitive.

Le malghe, che sono privata proprietà, non diversamente sono sfruttate di quelle comunali; salvo rare eccezioni,

nessuna differenza nella conservazione nel numero dei capi bovini, nel godimento: anzi là persino dove una volta la montagna era comunale, e fu – come gli altri beni degli antichi originarî, divisa fra le famiglie del comune, materialmente ed economicamente restò sempre una; il diritto dei singoli comunisti si è trasformato in una *caratura alienabile*, ma l'indivisibilità, perchè nella natura stessa, permane, non è mai venuta meno.

La ragione vera della sussistenza e del perdurare di queste forme di proprietà collettiva, è che sono un complemento delle piccole proprietà private del piano. Il fenomeno deve essere considerato nel suo complesso di effetti; errerebbe chi desse a queste proprietà ed ai corrispondenti diritti d'uso collettivi un valore uguale ai prodotti, che hanno l'erba, o il fieno che si potrebbero raccogliere in più, se, dopo il primo taglio, la terra non divenisse comunale; queste proprietà hanno una *funzione tecnica di integrazione* delle proprietà dei comunisti, moltiplicano l'efficacia produttiva delle piccole proprietà.

Giustamente osservava il valente dott. Bianchi, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura della nostra provincia, in occasione dell'ultimo Convegno forestale, che in mano del comune queste proprietà collettive si piegano facilmente a sentire e soddisfare i bisogni dei piccoli proprietari; il demanio comunale, anche se oggi non del tutto utilizzato, domani può divenire istrumento di cospicua ascensione economica, e, mancando invece, essere causa di irreparabile depressione.

Una prova evidente di ciò l'abbiamo in Valle Camonica nel fatto che nei comuni con beni comunali estesi, e destinati al godimento in natura dei comunisti, le proprietà private aumentano sensibilmente e costantemente di valore ed economicamente sono ancora utili e produttive, malgrado

il loro rimpicciolirsi; in alcuni comuni le particelle fondiarie sono salite ad un numero incredibile; il numero dei possessori cresce sempre, e, malgrado il fatto del così detto *polverizzamento del suolo*, le porzioni così piccole sono pur sempre produttive.

Il latifondo pubblico dunque, invece che una concorrenza, esercita una funzione utile, integra, completa la privata proprietà.

Questo bisogno e questa verità penetrarono tanto nella coscienza delle popolazioni nostre di montagna, che non solo non si sciolgono le comunioni esistenti, ma alcuni villaggi, per loro conto, ed indipendentemente dal patrimonio collettivo comunale, ritennero utile di istituire nuove proprietà collettive, nuovi demanî forestali pascolivi. Nell' anno 1882 fu Astrio di Breno che comprò una vasta estensione ; nel 1897 fu Pescarzo di Breno che acquistò altro territorio per goderlo in comune ; si tratta di due frazioni di meno di 500 abitanti tutti contadini.

Sia per la forma che per la sostanza siamo dinnanzi ad enti autonomi, liberi, a veri dominî collettivi di creazione spontanea.

Concludendo, oggetto e scopo di questa mia breve esposizione fu quello di segnalare nella nostra provincia materiali di studio notevoli per copia ed importanza, in un argomento che è di interesse generale e di attualità.

Il Parlamento infatti discuterà tra breve quel progetto di legge sugli usi civici, che non è solo atteso dalle agitate popolazioni del Lazio, ma segnerà un deciso passo nella nostra legislazione sociale, per gli importanti principî che afferma, ed a cui si inspira.

Il Ministero sta elaborando nuovi provvedimenti, in rapporto anche al demanio forestale, alla bonifica delle terre incolte, ai servigi zootecnici; l'agricoltura torna ad essere

la prima scienza e vi si dedicano, per imprimerle il moto del progresso, valentissimi funzionarî, pieni di mirabile operosità.

Alcuno pertanto anche di qui, auspice l'Ateneo, rivolga a questo vasto tema l'opera sua, ricerchi direttamente, studî la vita, l'andamento delle nostre comunità rurali, che con la loro semplice organizzazione resistettero a tante vicende, isolate fra i monti conservarono genuina l'impronta antica, e sarà quello lavoro degno delle gloriose tradizioni di questa eletta società di alta coltura.

Ancora dall'intimità della storia, secondo la frase di Goldsmit, si deve trarre il principio, il sistema, anche di questo diritto nuovo.

Se uno spirito, assolutamente scevro di preconcetti, dominerà nella ricerca, non disconoscendo i difetti e gli inconvenienti di sistemi antiquati, non piccolo contributo si apporterà alla soluzione dell'arduo problema, e forse sarà dato anche di trovare la formola, invano cercata, di conciliazione degli opposti interessi di classe, chiudendo l'êra lunga di lotte, di rivendicazioni, e di usurpazioni, con l'inizio, anche nelle terre contese del Lazio e dell'Abruzzo, di un fecondo e concorde lavoro.

Alla fine della dotta ed interessante relazione l'egregio dott. Raffaglio riceve molte congratulazioni, ed i ringraziamenti, a nome dell'Accademia, del Presidente.

ADUNANZA DEL 5 LUGLIO

Presiede il vice Presidente, avv. cav. Gaetano Fornasini, e sono presenti i professori Cacciamali, Guccini, Pasquali, Albini, Bianchi, il dott. Bettoni e il dott. Giulitti, l'ing. Cacciatore, il rev. don Bonomini, il dott. Sbardolini, il comm. Bertelli ed altri ascoltatori. Precede la commemorazione dei soci resisi defunti, Sandri prof. uff. Giovanni e Martinengo di Villagana conte dott. Carlo. (1)

Indi il socio Cozzaglio prof. Arturo tiene la annunciata conferenza, della quale presentiamo l'auto-riassunto. (2)

NOTA PRELIMINARE
SUL SISTEMA GLACIALE DEL LAGO DI GARDA

Percorrendo la riviera bresciana del lago di Garda, specie nel tratto fra Gargnano e Salò, molti fatti attestano che in antico la spiaggia doveva essere più alta.

(1) Vedi sotto la rubrica « I nostri lutti ».

(2) Per voto della Giunta di Presidenza si pubblica con la necessaria estensione.

Lo dimostrano sopratutto le cave di ghiaia e di sabbia qua e là aperte in prossimità della sponda, dove si mettono alla luce materiali dilavati e disposti in banchi inclinati verso il lago, caratteristici delle formazioni deltoidi; lo dicono i delta antichi evidentissimi, che si protendono alle falde del monte, plasmati su livelli d'acqua più elevati, ed oggi ridotti ad altipiani corrosi al loro piede dalle onde che ne scolpirono lo scanno (Gardone, Fasano, Bogliaco); le conoidi di Tignale e di Limone portano segni evidenti, le ghiaie di Portese hanno banchi lacustri livellati; il pietrisco stesso di scaglia rossa, che colma le anfrattuosità delle roccie tra Toscolano e Gargnano, ha nella sua sedimentazione l'indiscutibile impronta del deposito subacqueo. E' quindi certo il fatto, e dal complesso delle osservazioni fatte finora parve all'A. di poter affermare che tale abbassamento possa essere valutato di circa trenta metri.

Da che dipende questo fatto? Forse da un terrazzamento operato dal Mincio al suo sbocco, oppure da un abbassamento sismico dell'incile?

Il corso del Mincio tra Peschiera e Salionze lento, e regolare sul fondo di una bella conca rotonda come le tipiche valli glaciali, appare tal quale lo lasciava il ghiacciaio al suo scomparire, nè sulle sponde havvi traccia di terrazzi, — e se le fortificazioni ed il ponte non turbassero la dolce linea dei colli col loro profilo artificiale, quello sbocco potrebbe presentarsi quasi come naturale continuazione del lago, che va restringendosi tra i colli fino a Salionze dove trova il primo declivio, si fa fiume ed incide. Due particolarità morfologiche rendono interessante questo sbocco del lago: — la collina Mandella che sorge a mattina di Peschiera, ed il thalweg subacqueo che per varî chilometri si protende a nord sotto il lago in corrispondenza dell'incile, quasi che le acque fossero un dì ivi passate corrodendo;

l'una e l'altra particolarità confermano l'idea dell'origine glaciale dello sbocco, che quindi si presenta come il prinpale scaricatore delle acque di disgelo, non già ad un solo imbocco, come un vero fiume che tracimi per il punto più basso, ma bifauce per l'affluire dall'una e dall'altra parte del colle delle molte acque della circolazione sottoglaciale che radendo il fondo incidevano il thalweg.

Deiezioni recenti dei torrentelli di Cavalcaselle hanno in parte ostruito lo sbocco orientale, ma quello più che l'attuale è vasto ed appare di origine prettamente glaciale. — E' quindi da ammettere che l'abbassamento sia dovuto esclusivamente all'abbassarsi dello sbocco che portò con sè il livello del lago. Ma dov'è la separazione tra l'area così abbassata e quella ferma? Esiste forse una faglia che recisamente le separi, oppure è graduale passaggio?

Tutta la sponda da Maguzzano a Rivoltella offre una ben marcata linea di ghiaie lavate, che specie a mattina di Desenzano presentano in modo evidente la caratteristica disposizione a banchi inclinati, quali ancor oggi sono gettati dalle onde sulla spiaggia, e precisamente a sud del bersaglio è aperta una cava, dove non solo tale disposizione riesce evidente, ma è chiaro anche il limite più alto raggiunto dalle acque — limite che di poco sorpassa i dieci metri sul lago attuale, mentre a Maguzzano si presenta più alto.

Sembra quindi che lungo quel tratto siasi ripartito l'abbassamento, e non per faglia; — e se percorriamo poi tutto quel tratto che si stende da Peschiera fino a Bardolino, eccoci la sponda lacustre senza una traccia di spiaggia più elevata. Ciò fa aperta controprova del fenomeno per il contrasto con tutta la riviera bresciana da Limone a Desenzano ricca di avanzi di tali spiaggie; e di qui perciò se ne inferirebbe l'abbassamento della sponda veneta. Ma male si apporrebbe colui che ritenesse tale abbassamento

esteso a tutta la sponda ; esso invece non si estende che alla parte sud-est del lago e principalmente alla zona Bardolino-Peschiera-Desenzano, mentre la sponda baldense presenta traccie piuttosto evidenti di spiaggie più alte, sia per corrosioni che si vedono nelle morene, sia per depositi senza dubbio subacquei che in special modo si mostrano nella Valle di Son presso Malcesine.

Ciò sembra confermare l'esistenza, se non di una linea di frattura, almeno di una zona di abbassamento, che venne dall'A. intravvista da tempo, e che ora il Cacciamali riconferma.

Le ghiaie lacustri di Desenzano sono superficiali depositate sopra la massa giallognola tenacissima della morena profonda, che sembra incisa dall'azione delle onde, perciò la loro origine più che ad una linea di depositi fluviali — come già altra volta l'A. ebbe a credere — la riterrebbe ora dovuta ad un mero lavaggio delle morene incise.

Questo abbassamento dell'area sud-est della regione benacense, già prima per varie ragioni intuito ed ora da questo fatto accertato, spiega la brusca deviazione del ghiacciaio wurmiano verso oriente. E' una deviazione recisa, che sposta l'asse stesso del sistema, e per il maggiore dislivello così creato maggiormente si protende innanzi scavalcando i colli rissiani fatti più bassi, fino a superare l'ultima cerchia. Il tratto a ponente di Custoza, che comprende il grandioso scaricatore Tione, è dei più istruttivi che si possano citare, e specie alla destra del suo sbocco nella pianura è bello vedere il dorso esterno appoggiato alla cerchia con una freschezza di superficie pari a quella delle morene attuali. Partendo dalla stazione di Sommacampagna e percorrendo tutta la regione a sud nessun ripiano ferrettizzato vi si può rinvenire, poichè quella superficie, perfino nelle conche più depresse, dove per fluitazione il ferretto avrebbe dovuto accumularsi,

è tutto terreno biancastro o di alluvione fluvioglaciale o di melme intermoreniche; per cui se il criterio della ferrettizzazione ha un valore (come non v'ha dubbio) queste morene sono certamente Wurmiane. Ma se percorriamo i dintorni di Custoza, e specie se osserviamo la maggiore prominenza di quei colli detta Momaor — forse mons maior — eccoci in piena morena ferrettizzata, eccoci nell'interno del profondo avvallamento del Tione, le morene rissiane incise dall'enorme corrente di disgelo, e verso Custoza vari ripiani accennare alla preesistente conformazione rissiana, coronati poi da ammassi wurmiani.

Il Nicolis vide queste cose, ma non ancora guidato da chiaro concetto sulla possibile traslazione del wurmiano, dichiarò come appartenenti al Loess e quindi all'interglaciale molti depositi, che secondo il modo di vedere dell'A. non sono che melme moreniche.

Solo un lavoro di minuto rilievo potrebbe mettere in evidenza tutti questi interessanti particolari di sovraposizione di abrasioni e di justaposizioni di masse, nè l'A. può qui dilungarsi più oltre sull'argomento, non avendo nè rilievi completi, nè permettendolo i limiti del presente lavoro; afferma soltanto la evidente protrusione wurmiana verso sud-est fino a Sommacampagna ed a Custoza sulle morene rissiane divenute più basse, protrusione che, verificatasi ad un livello inferiore delle precedenti glaciazioni, non fece che rasentare verso il Bresciano le preesistenti morene, e quindi mentre quelle veronesi erano in gran parte sepolte sotto un enorme ammanto di deiezioni fluvioglaciali, — visibilissimo a chi va da Castelnuovo a Valeggio — quelle bresciane invece erano dalle acque laterali profondamente incise, terrazzate, corrose alle loro falde, per cui tutto il paesaggio riesce più ripido, più accentuato con impronta di complicatissime erosioni; fecondo argomento di studio per chi volesse seguire quella grandiosa ed effimera idrografia.

Quella espansione wurmiana lascia a Desenzano bellissime traccie non tanto di depositi — qua e là invero poco notevoli addossati alle masse rissiane, come già spiega il Cacciamali, ma di erosioni d'alto significato, e specie quella che sì bruscamente recide a nord l'altopiano diluviale rissiano di Menasasso merita menzione.

Da quel punto il fianco wurmiano prosegue lungo la linea dei laghetti Lavagnone e Candellera, corrodendo le falde della cerchia rissiana di Castelvenzago; e qui sorge spontanea la domanda se quei laghetti ed altri ancora, che erano dove ora sono torbiere oppure ripiani interriti, non si debbano a quella grande corrente laterale del ghiacciaio, che, venendo per Maguzzano dalla Val Tenese, quivi metteva capo. Non è forse possibile che tali acque si scavino dei veri tunnel sotto il ghiacciaio, come fanno i fiumi quando nelle grandi piene scavano le fondazioni dei ponti?

Quanti manufatti cadono per l'infiltrazione d'acqua, che asporta la sabbia sotto le loro fondazioni! Idraulicamente parlando nulla v'ha di assurdo a pensare che le acque di disgelo del ghiacciaio, strette tra il ghiaccio e le sponde, si scavino sotto la massa un condotto di sfogo. Ebbene, forse ad una suberosione di tali correnti sono dovute quelle depressioni così allineate che segnano il margine dell'espansione Wurmiana.

Quella corrente poderosa rigurgita, dilaga, invade le valli adiacenti, e sfiorando dai valichi dà luogo a veri torrenti che irrompono dalla cerchia verso la pianura. Il valico dell'Esenta, quello presso Astore ne danno bellissimi esempi; e specialmente questo ci porge una evidente conoide di deiezione, che scende nella Fossa Albana di Castiglione. Quivi, trattenuto il materiale grosso, le acque torbide defluiscono pel valico incidendo la pianura rissiana, e come queste, dagli altri valichi di Valle scura, di Valgrande, di Solferino, di Cavriana ecc. altri poderosi torrenti irrom-

pono sul piano, dove scolpiscono i corsi che ancor oggi vediamo protendersi fino al Mincio ed al Po, dell'Osone, e del Goldone. E qui notiamo tosto un particolare paesistico.

Chi guarda la torre di Solferino dalla pianura di Medole, oppure dal lago, la vede ergersi sopra un'altura che termina una serie di colli, come se la cerchia maggiore proveniente da ovest, finisse in quel punto. Il fatto è saliente e va ricordato ; e se noi percorriamo quelle cerchie e tentiamo di precisare dove il ghiacciaio Wurmiano ebbe a toccare la cerchia maggiore per affacciarsi alla pianura, siamo precisamente condotti al valico di Solferino, per cui quel salto altro non sarebbe che il limite della cerchia rissiana intatta, al di là del quale segue la cerchia, in cui si osservano complicati fenomeni di abrasione e di sovrapposizione, che proseguono fino a Valeggio senza una chiara delimitazione di masse, indi fin oltre Sommacampagna chiaramente accennano al frequente scavalcamento del Wurmiano, per riprendere poi il Rissiano a Pastrengo. E' quindi l'apparire del Wurmiano all'estremo delle cerchie; ma se molti e grossi torrenti irrompono qua e là per i valichi terrazzando i piani, nessuna vera conoide wurmiana si stende oltre le morene, per cui fino alla Volta presso il corso del Mincio può dirsi che la nostra pianura, adiacente alle morene, altro non sia che un grandioso ammanto rissiano con poco ferretto, steso sopra un più profondo e più fino sottosuolo mindeliano, che poi affiora più a sud, costituendo la parte meno declive e più fertile della pianura, e portando con sè la zona dei fontanili, dove affiorano le acque sotterranee della parte ghiaiosa pedemontana.

Alla Volta mantovana la pianura presenta un punto dei più salienti ed istruttivi, poichè in nessuna località come laggiù il profondo piano mindeliano si avvicina alla base dei colli morenici.

La stazione del tram è in parte scavata nella breve

conoide rissiana, ma pochi passi più a sud eccoci in pieno terreno marnoso giallastro con concrezioni calcari ed affioramenti d'acqua, terreno che poi prosegue fino al Po.

Sembra quindi che mentre ai suoi fianchi, e verso Brescia e verso Verona, il ghiacciaio rissiano, che diede la massima cerchia, proiettava enormi deiezioni fluvio-glaciali e costruiva lunghi coni di transizione, a Volta invece, posta all'estremo lembo di sud, la morena non sia già edificata su preesistente apparato fluvio-glaciale, ma bensì rapidamente avanzata e deposta sul piano antico; il tratto però è breve, poichè già nel ripiano interno verso Monzambano ecco i colli Wurmiani levantisi sopra grandiose deiezioni.

Al di là seguono in belle linee i lunghi terrazzi di Valeggio, che digradano verso Massimbona, poi la vasta conoide, che da Valeggio come regolare quarto di cono scende ai bassi piani veronesi, dove a Povegliano e Roverbella stillano le abbondanti sorgenti. E' forse questa una deiezione Wurmiana, oppure è come le altre da ascriversi al Rissiano?

Tale deiezione grandiosa, che anche ascritta al Rissiano deve però alla posteriore glaciazione tanta parte della sua massa e della sua forma, si protende fino al Po; ed è bello seguire, specie sulla sinistra del Mincio, le lunghe protrusioni delle ghiaie benacensi, che incisero le preesistenti pianure, ed i solchi che nella attuale idrografia hanno tanto significato. — Una geologia benacense non potrà mai dirsi completa se non si estenderà fino al Po.

***

Seguendo le grandi conoidi rissiane, tanto dell'anfiteatro sebino come del benacense, noi vediamo che quelle pianure ghiaiose, man mano digradando verso mezzodì

con visibile pendenza, vanno terminando alla zona dei fontanili, quasi troncandosi. Gli elementi ghiaiosi si fanno minuti, ma ben lungi dallo sfumare in sabbie e melme, come progressivamente farebbero sull'alveo dei fiumi, giunti a quel limite si arrestano, quasi per esaurimento dello strato fattosi sottile, si smembrano in apofisi o masse sporadiche e spariscono, in modo che là dove è il limite si ha l'impressione di un riversamento avvenuto quasi a secco sulla sottostante pianura più che di una vera conoide fluitata.

Facile è quindi segnarne il contorno, che quasi sempre coincide con la zona d'affioramento delle acque freatiche, e dovunque essa si trovi si osserva che il piano susseguente è meno declive, con elementi di sabbia fina o con letti marnosi, e quindi al suo apparire la campagna si fa fertile.

Così si presenta costantemente il fenomeno sul lungo percorso dall'Oglio all'Adige; per cui di fronte a tale uniformità di aspetti, di struttura e di composizione, si è costretti ad ammettere l'unità di questo piano sottostante, che l'A. direbbe *principale* delle nostre pianure, e che, condividendo l'idea del Cacciamali, ascriverebbe al Mindeliano.

E' una enorme estensione di alluvione fina e di melme, che variamente si alternano in profondità a strati di variabilissimo spessore, ed anche planimetricamente da un luogo all'altro mutano fisonomia, qua presentando suolo prettamente sabbioso, là rivelando il sottostante banco durissimo cretoso grigio.

Incostante nella composizione dall'una all'altra località, esso varia però assai poco tra questi due tipi; e seguendo quelle plaghe si vede che le sabbie sono disposte ordinariamente a lunghe zone protese verso il Po, mentre le dure assise cretose talora vastissime sono come isole, come nuclei in mezzo a quelle sabbie; per cui emerge tosto

il concetto che tutte quelle masse altro non sieno che lo immane deposito di acque torbide, dilaganti nel vasto piano in formazione, dove or qua or là si localizzavano correnti apportatrici di sabbie, mentre tra queste, nelle vastissime morte, le acque stagnanti deponevano i banchi cretosi. È interessante assai riesce la carta della pianura che segna questa distribuzione di correnti: i fiumi bresciani di allora (tra cui vanno annoverati anche gli scaricatori glaciali) proseguono nella pianura cremonese in lunghe linee ricurve fino all'antico corso dell'Adda, rivelando con ciò la continuità delle due pianure; e quindi il vecchio corso dell' Oglio da Soncino a Cremona per il Morbasco.

La Saverona, lo Strone, il Mella, la fossa di Gambara, il Chiese ed il Tartaro di Redondesco proseguono in quella pianura, mentre altre e più poderose linee di sabbie scendono dal lato di sera dell'anfiteatro benacense, segnando le grandi espansioni delle acque torbide glaciali.

Per azione chimica di concentramento il calcare sparso nelle masse marnose va concrezionandosi, dando luogo a quelle masse informi che si dicono fantocci, dal volgo chiamate *castracàn*; e siccome tali concrezioni evidentemente crescono col crescere del calcare diffuso nelle masse cretose, così noi vediamo aumentare tali concrezioni da Cremona verso Mantova, dove, in corrispondenza del bacino prevalentemente calcare del Benaco, esse raggiungono il massimo loro sviluppo, dando luogo talora a veri banchi calcari durissimi —; ma oltrepassata quella zona, nella quale dal Benaco di allora, ristretto tra Desenzano e Sirmione, scendevano le acque calcari, eccoci nel dominio delle sabbie dell'Adige prevalentemente silicee e quindi alla scomparsa quasi totale delle concrezioni. Il Mindeliano della pianura veronese, già osservato dal Nicolis, e da lui riscontrato anche sotto il Rissiano di Verona, è tutto sabbioso, ricordando quello dell'Oglio ad Olmeneta e quello

del Mella ad Offlaga. Queste antiche pianure di sabbia fina mobilissima non potevano certo rimanere livellate, e vuoi per azione delle pioggie, o delle correnti, o del vento, o di tutti questi fattori insieme combinati, si fanno a dune, a dorsi irregolari, che danno alla regione un aspetto strano.

La pianura media veronese ha tale fisonomia; e per il dilagare delle acque rissiane, che molto potevano sulle mobilissime arene, appare allo sguardo il bel contrasto delle oasi irregolari fortemente ondulate, con vasti tratti di piano perfettamente livellati, che tra una e l'altra si interpongono e dove oggi trovano facile sede le risaie.

E' una grandiosa deiezione dell'Adige mindeliano, che si spinge a grandi profondità, e nel sottosuolo di Mantova si alterna con deiezioni del Po. Ma l'Adige di allora non scendeva già per Bussolengo e Verona, seguendo il corso attuale, ma bensì per Rivoli - Garda - Peschiera – Valeggio, come lo provano le sabbie dei pozzi artesiani di quelle località, che vennero esaminate.

Queste grandi masse di sabbie fine escono alla luce di sotto le ghiaie rissiane sulla linea Roverbella - Vigasio - Butta Pietra, e si estendono a valle fino a seppellirsi sotto le sabbie recenti dell'Adige pensile a Legnago, sotto i grandi strati palustri delle valli veronesi o sotto le deiezioni padane.

Varie considerazioni si impongono innanzi a questa enorme massa di materiale fino, che si espande sino al Po dallo sbocco dei nostri fiumi, e per circa 200 metri di profondità; — enormi quantità di materia, alla quale dobbiamo la parte fondamentale delle nostre pianure. — Su di essa, come già si disse, si stesero le grandi conoidi rissiane, seppellendone la parte pedemontana, e di tale sovrapposizione fanno fede molti scavi di pozzi dall'una e dall'altra parte dell'anfiteatro, ed il regime stesso delle acque dei fontanili; per cui possiamo pensare ad un completo riempimento

della regione operato dalle acque mindeliane, riempimento che fino a prova contraria ritiensi essere quel medesimo, che si spinse oltre l'Adriatico fin sulle roccie dell'Istria respingendo il mare. — Il materiale finissimo di cui è costituito, l'incostanza degli aspetti suoi, che sempre dimostrano lo spostarsi di correnti e di morte, ed il vagare del Po, che sovente intercalava le sue alluvioni a quelle degli altri fiumi, danno a questo sistema idraulico di riempimento un tal carattere di mobilità e di generalità, che più non ammette i grandi ammassi localizzati in conoidi a vari livelli, ma piuttosto una vera e regolare diffusione di materie, quasi direbbesi fluide, che tendevano a livellarsi; e forse mai come allora nel grande lavorio di riempimento fu sì vasto e concorde fluire di elementi e sì forte azione livellatrice di acque.

Sono forse queste le grandi correnti, cui tante volte allude il Taramelli per spiegare il lavorio di erosione delle valli e dei laghi? Grandi correnti dovevano infatti fluire allora dalle Alpi, ma se pensiamo all'enorme quantità di melme, ora addensate in durissimi banchi cretosi, come potremo noi escludere l'azione glaciale?

Per portare simili torbide quelle acque non potevano provenire che da ghiacciai; — che se poi a questo fatto aggiungesi la maggiore frequenza di tali masse cretose nei territori di Mantova e di Cremona, precisamente in corrispondenza allo sbocco del primitivo Benaco, mentre invece le deiezioni dell'Adige sono sabbiose, è giuocoforza pensare che per la massima parte quel deposito si debba all'azione erosiva del ghiacciaio benacense, delle cui morene mindeliane oggi non restano che pochi avanzi lungo la valle del Chiese.

Strano ghiacciaio — si dirà — che, invece di conoidi ghiaiose come il Rissiano, spande all'intorno finissime arene e melme in quantità tale da nessun altro mai più su-

perata. — Sembra infatti che questo primo venuto nell'ambito benacense abbia avuto azione lenta e prolungata, con speciale azione sulle giogaie alpine, di cui rese in minuta sabbia le roccie silicee, e sul fondo delle valli prealpine, che corrose dando luogo a grandi masse di morene profonde e ad acque torbide in abbondanza, — mentre invece gli altri due successivi ghiacciai si presentano piuttosto come attivi demolitori della prealpe, di cui trasportano a profusione le spoglie in materiale grossolano, rapidamente riversatosi in conoidi senza materiale fino che sfumi più oltre verso il piano. — Osservando dovunque la sovrapposizione del Rissiano alla preesistente pianura, l'A. non trovò che lungo il Mincio una zona sabbiosa che si protenda di molto a valle ; il resto della vasta zona marginale essendo di sole ghiaie che bruscamente passano al sottostante terreno fino ; — per cui si impone l'idea che qualche diverso fattore sia intervenuto nella deposizione mindeliana in confronto delle due successive, — fattore che almeno per il lago di Garda può essere riconosciuto nella minore pendenza.

Infatti, se noi prescindiamo dagli spostamenti successivi avvenuti nel quaternario, e restituiamo al piano principale la sua originaria altezza in relazione al riempimento generale e quasi uniforme della valle padana a quell'epoca, — e se consideriamo che tra Malcesine e Salò un notevole sprofondamento aveva già costituito un vero lago tectonico (come sarà più tardi dimostrato) — risulta evidente che quel ghiacciaio, il quale così si sprofondava ed aveva poi il suo sbocco a livello assai alto, doveva assumere nella sua massa un sistema di movimento alquanto diverso da quello del decorso normale lungo valli a fondo regolare.

Vi sarà predominato un regime paragonabile a quello che in idraulica dicesi rigurgitato, ad azione lenta, con

massa di enorme spessore, che validamente rodeva il fondo, ed alle sue ultime propaggini nel piano, poco adatte a costruire morene per deficienza di materiale, le acque torbide uscivano copiose di sotto le masse glaciali, portanti sabbie e melme, derivanti dal grande lavorio di limatura del fondo.

La permanenza dovette essere stata assai lunga, e forse durante questa prima invasione si plasmava il fondo lacustre con l'abrasione della diga del Monte Altissimo, costituita di macerie più che di roccie, come facilmente si può supporre in simile strettoia, che raggiunse il massimo della compressione di banchi già friabili come quelli del lias e della creta.

Così dai ghiacciai lenti per il minore declivio scendeva al piano questo minutissimo materiale, che si alternava con quello dei fiumi variamente sospinti dal vagare delle correnti in questo semifluido penepiano quasi orizzontale, che si stendeva fin oltre l'Adriatico.

E pur nel successivo interglaciale parve rimanere il piano principale al suo livello, perchè ridisceso il ghiacciaio nella conca benacense durante il successivo periodo rissiano, la trovò come l'aveva lasciata e depose il piccolo arco di Montichiari - Carpenedolo, che poi girava per Solferino e Pozzolengo sul preesistente arco mindeliano — o poco lungi da esso —; arco di cui sono traccie evidenti nei ceppi di Castellaro Lagusello emergenti dal laghetto, e fors'anche in quella punta della spiaggia che vedesi tra Sirmione e Peschiera.

Devesi al Cacciamali il riconoscimento esatto della cerchia di Montichiari, che prima il Penck credeva più antica, mentre l'ing. Stella, tratto in inganno dalle ghiaie fresche dei cocuzzoli denudati, la dichiarava recente: l'averla riconosciuta rissiana ed ascritta quindi allo stesso periodo della cerchia principale, fu una nozione importante

per la cronologia benacense, perchè veniva così a fissarsi l'epoca dell'abrasione della diga baldense tra S. Vigilio e Sirmione, avvenuta quindi sul principio dell'espansione rissiana.

Per questa abrasione, come già osservava il Taramelli, il grande ghiacciaio si ritirò dalla sua prima cerchia ristretta di Montichiari, e, ricomponendo la sua massa a nuovo regime, tracciò un'altra e più vasta cerchia, che segna una vera traslazione della massa verso oriente.

Ma l'abrasione della diga non è dovuta alla sola erosione glaciale; perchè, se consideriamo la topografia e l'idrografia della pianura mindeliana, di quella grandiosa distesa di materiale finissimo, che deposto dalle acque doveva assumere un declivio a dolcissima pendenza, si è indotti a credere che quel grande orizzonte abbia subito delle vere deformazioni per azioni sismiche, che diedero luogo ad un notevole abbassamento della regione veneta, limitato ad occidente da una o più fratture intersecanti la pianura bresciana e la parte ampia del bacino lacustre; — le quali già risulterebbero da altre considerazioni dall'A. svolte in un precedente lavoro.

Questo fenomeno sismico, che sembrerebbe estendersi anche a monte nell'ambito della prealpe con conseguenze non ancora bene indagate, fu quello che determinò nella pianura padana, dianzi uniforme, quelle diversità di aspetto, che ora vi riscontriamo, e la caratteristica sua idrografia, complicata dalla varia distribuzione delle sorgenti sul margine delle grandi conoidi ghiaiose, cui si aggiungono interessanti traccie di antiche correnti scomparse, ed un complesso di corsi d'acqua, che, dianzi incassati, si fanno vaganti e pensili e seppelliscono sotto un ammanto di terreno recente il grande piano mindeliano, di cui vediamo traccie fino a Governolo ed a Legnago.

Comunque sia, a chi ben consideri l'enorme conoide

rissiana, che, come sterile mantello biancastro, si stende intorno all'anfiteatro benacense, variamente protesa lungo i piani più fertili con lunghe apofisi, che raggiungono l'Oglio, il Mincio ed il Po ; quando vediamo le curve di livello della pianura, che, nel loro decorso dall'Adda all'Adige, con sì espressivo andamento accusano verso oriente l'apparire di tale conoide, che si riversa sopra il piano veronese così depresso in confronto del lombardo ; come pur segnano l'apparire delle grandi deiezioni padane pensili sulla pianura, che al di là delle paludi veronesi si fondono con quelle dell'Adige e vanno al mare con la incalcolabile massa delle altre alluvioni venete ; — al geologo che con occhio sagace veda tutto ciò, e cerchi di misurarne il significato, certo si imporrà l'idea che non un solo ordine di fenomeni, ma bensì un vario complesso prese parte a questa grandiosa e svariata distribuzione di elementi ; e vari possono esserne gli apprezzamenti.

Queste righe non contengono che alcuni frammenti di risposta al grande problema, ma ben altro occorrerebbe per aprire e leggere pagine sì belle e poderose del libro benacense.

ADUNANZA DEL 19 LUGLIO

Presiede il Presidente, senatore Castiglioni avv. marchese Baldassare, che da la parola al dott. Eugenio Curti per la annunciata conferenza, che pubblichiamo in largo (1) sunto predisposto dall'Autore. Porta per titolo :

IL VACCINO CURATIVO " BRUSCHETTINI „ NELLA CURA DELLA TUBERCOLOSI

L'A. scolaro del prof. Forlanini, entusiasta del di lui metodo di cura della tubercolosi polmonare, adottò sempre il pneumotorace artificiale, anche nella pratica privata, in tutti i casi in cui tale cura gli sembrava indicata, ottenendo ognora ottimi, incoraggianti risultati.

Ma, come ognuno sa, il pneumotorace non è sempre applicabile; così nei soggetti che presentano lesioni renali, intestinali, peritoneali, la cura non avrebbe risultato; così nelle lesioni bilaterali, appena un po' avanzate, la cura

(1) Così concesso per voto della Giunta di Presidenza.

è inefficace. Inoltre nella pratica privata i casi, in cui la cura Forlanini è applicabile, sono ancora più limitati, perchè il medico cerca, se è possibile dirlo, dei soggetti tipo, che diano forte affidamento di riuscita per non compromettere la propria riputazione con insuccessi.

Infine ognuno sa che il metodo Forlanini richiede nei primi tempi una sorveglianza continua dell'ammalato, che spesso si incontrano difficoltà gravi, e che a volte la cura si deve interrompere o per insorte complicanze, o perchè sopravvengono malattie nel lungo periodo di tempo in cui la cura si protrae.

Per tutti questi motivi, venuto a conoscenza della nuova cura Bruschettini per la tubercolosi, sperando di trovare finalmente il tanto sospirato buon esito, l'A. volle applicarla, e riferisce qui brevemente le osservazioni sue.

Il prof. Bruschettini ha preparato il suo « siero vaccino » prima, e il « vaccino curativo » poi, partendo dal concetto che gli insuccessi della terapia specifica della tubercolosi fossero dovuti all'aver seguito ciecamente nella preparazione dei sieri specifici gli stessi metodi, che erano stati usati per la preparazione dei sieri immuni per le altre malattie infettive; senza riflettere in primo luogo che il bacillo tubercolare per la sua costituzione chimica, per le necessità culturali, per le sue proprietà biologiche non può essere accomunato agli altri bacteri patogeni, e ciò perchè esso co' suoi caratteri peculiari ha bisogno di un trattamento tutto speciale, se si voglia usufruire vantaggiosamente delle sue proprietà antigene immunizzanti; in secondo luogo che si è negletto o dimenticato completamente l'elemento cellulare nella infezione tubercolare. Il compito nostro invece che sarebbe nella ricerca della immunità e della cura della tubercolosi umana, non deve essere esclusivamente quello di combattere il bacillo di Koch e le sue tossine, ma anche di combattere quei prodotti dotati di alto

potere tossico, che deriva dalla morte o dal disfacimento delle cellule dei tessuti e che tanta parte hanno nella tossiemia tubercolare.

Partendo da questo concetto il prof. Bruschettini saggiò il potere vaccinante e curativo di bacilli, che erano stati a lungo a contatto coi leucociti viventi e sottoposti quindi all'attività vitale dei tessuti.

Egli sottopose all'azione dei leucociti e dei tessuti viventi bacilli vivi e virulenti, raccolti da culture su patata glicerinata.

La cultura è accuratamente emulsionata nell' agitatore a temperatura ambiente con alcool e etere in parti uguali, poscia i bacilli sono raccolti su filtri Dumas, ripresi con Na Cl. al 0,80 %, passati per finissima rete metallica e quindi per cotone allo scopo di avere i bacilli quanto più possibile uniformemente sospesi nella soluzione fisiologica.

Questa emulsione è in seguito iniettata nel cavo pleurico di conigli previamente trattati per avere abbondante raccolta di leucociti e l'iniezione leucitofila è ad intervalli ripetuta per tutto il tempo che dura l'esperimento.

Ucciso poi il coniglio l'essudato che risulta costituito, come rileva l'esame microscopico, da una quantità enorme di leucociti ripieni di bacilli tubercolari pallidamente colorati in rosa, mentre scarsi sono i bacilli liberi e ben colorati, è raccolto con tutte le cautele asettiche, e pestato lungamente e accuratamente nel mortaio con polvere di quarzo sterilizzata e emulsionata con acqua ossigenata diluita e con Na Cl. al 0,80 %.

L'emulsione così ottenuta è, con l'aggiunta di qualche goccia di cloroformio, lungamente (20-24 ore) agitata nell'agitatore, poi tenuta per 48 ore a 37° e filtrata per uno spesso strato di cotone sterilizzato.

Il prof. Bruschettini tentò dapprima il suo vaccino

curativo in casi gravi, e incoraggiato dai buoni risultati l'applicò su più vasta scala, ottenendo i risultati riferiti a Londra nell'agosto, a Berlino nell'ottobre 1913 e recentemente a Bologna, suscitando tanto entusiasmo e speranze sia nel ceto medico che tra gli ammalati di tubercolosi.

L'A. volle pure tentare e scelse tre soggetti i cui risultati, se soddisfacenti, potevano dare serio affidamento sulla efficacia della cura.

Scelse cioè un'ammalata in terzo stadio in condizioni quasi preagoniche, simile molto alla prima inferma « la signorina straniera di 14 anni » curata dal prof. Bruschettini : il secondo malato presentava anche lesioni renali specifiche ; infine il terzo malato era in condizioni tali da spingere a tentare la cura Forlanini, scelse però il metodo Bruschettini per vederne l'efficacia in casi non molto avanzati.

Della tecnica usata l'A. dice trattando dei singoli casi, ricorda solo sommariamente che si attenne ai consigli esposti dal prof. Bruschettini, cioè fece ogni iniezione nei glutei (il vaccino è messo in commercio in fiale ovoidali da un cm.^{3} ed ha l'aspetto del comune siero). Praticò le prime 4-5 iniezioni alla distanza di 5-6 giorni, e le successive con intervalli di 8 giorni. Dopo le prime iniezioni, non ottenendo i risultati sperati, praticò in due casi alcune iniezioni alla distanza di soli 2-3 giorni. Il numero delle iniezioni variò a seconda dei casi. Il vaccino era tenuto in luogo fresco e oscuro secondo le prescrizioni.

I. Caso. — Donna di 29 anni. — Gentilizio compromesso, padre e una sorella morti nel medesimo giorno per tubercolosi polmonare, nei collaterali altri casi di tubercolosi, madre sana. La donna ebbe a soffrire solo le comuni malattie dell'infanzia. Sviluppata regolarmente si dedicò sempre ai lavori campestri, ed era ammirata per la forte costituzione e robustezza sua. Sposò, due anni fa circa,

un vedovo, la cui prima moglie era morta dopo soli 5 mesi dallo sposalizio per tubercolosi polmonare. La nostra paziente rimase presto incinta, ebbe gravidanza normale, solo negli ultimi mesi accusava un po' di tosse alla mattina con scarsa espettorazione, nessun altro fenomeno, tanto che non credette bene avvertire il medico. Ebbe parto un po' laborioso cui seguì un' abbondante emorragia. Le condizioni dell'ammalata peggiorarono rapidamente, la tosse aumentò, l'escreato si fece nummulare; a volte striato di sangue, l'ammalata accusava dolore alle spalle, specie alla destra e aveva abbondanti sudori notturni.

In una visita l'A. riscontrò fatti cavitari al lobo superiore del polmone destro e al lobo medio, a sinistra si avvertivano pure rantoli fini crepitanti, e respiro interciso all'apice e nella fossetta sotto claveare. Fu immediatamente sospeso l'allattamento e sottoposta la donna alle comuni cure della tubercolosi.

La malattia andava però assumendo un decorso galoppante, catastrofico: la tosse aumentò, l'escreato si fece sempre più abbondante (tre sputacchiere al giorno) comparvero edemi alle gambe e ai piedi, l'ammalata fu costretta a letto. In seguito comparvero segni indubbi di tubercolosi laringea, peritoneale, intestinale.

Quando il medico decise di usare la cura Bruschettini la lesione polmonare aveva interessato tutto il polmone destro, in cui le caverne avevano raggiunto il volume di un grosso uovo di gallina; vi erano i segni di Gerhardt, di Williams, di Wintrich, vi era il fenomeno del colpo.

A sinistra vi erano lesioni a tutto il lobo superiore. Nell'addome si era stabilito un versamento, vi era edema agli arti inferiori.

L'ammalata non appetiva niente, e per la tubercolosi laringea poco si poteva nutrire, inoltre nei frequenti colpi di tosse spesso vomitava quel poco che aveva inghiottito.

Infine aveva perdite inavvertite di urina. La temperatura oscillava fra i 38,5 alla mattina, e 40,5 alla sera; sudorazione profusa, afonia.

Era, come si vede, un quadro disastroso! un'ammalata agonizzante quasi, in cui tutto e dati anamnestici e condizioni somatiche concorrevano a lasciar prevedere un exitus prossimo, era una paziente che corrispondeva alla perfezione a quella, su cui per primo il prof. Bruschettini aveva fatte le sue esperienze.

Tentata la cura, come si disse, per esperimento, e perchè ogni altra risorsa medica era vana; l'A. praticò nei glutei tre iniezioni alla distanza di 4 giorni l'una dall'altra; le iniezioni erano pressochè indolore, non determinavano nessun fenomeno speciale. — Risultati obiettivi nulli, nessun miglioramento nè all'apparato respiratorio, nè all'addome, nè per il sintomo febbre.

Praticò allora tre iniezioni a giorni alterni e i risultati furono tali da aprire l'animo a rosee speranze: la febbre discese gradatamente in modo da non superare più i 38,5 alla sera e per alcuni giorni vi fu una discesa mattutina fino a 36,8.

Il vomito cessò, pur persistendo tosse intensa, così pure cessarono le emissioni involontarie di urina. La donna poteva nutrirsi un poco più di prima, e trovò per alcuni giorni la forza di star seduta in poltrona alcune ore della giornata. — Le condizioni polmonari non subirono però nessun miglioramento, l'espettorato si mantenne costantemente copioso, le lesioni polmonari andarono estendendosi sempre più, così pure i fenomeni peritonitici non subirono sosta, la parete addominale si fece dura, tesa, coperta di epitelio facilmente desquamantesi e di colorito bruno sporco caratteristico, il liquido ascitico aumentò nonostante tutti i tentativi per diminuirlo.

Come si vede, avevamo ottenuto un miglioramento

di alcuni sintomi, ma eravamo ben lontani dai tanto decantati miglioramenti del prof. Bruschettini, che afferma di aver ottenuto col suo vaccino diminuzione della tosse, scarso espettorato, diminuzione dei fatti umidi polmonari, apiressia completa, cicatrizzazione di caverne aventi il volume di una melarancia.

Praticò in seguito alla paziente nuove iniezioni, sempre seguendo il consiglio del prof. Bruschettini, tornando cioè gradatamente e distanziare le iniezioni, ma le condizioni dell'ammalata andarono rapidamente peggiorando e la donna morì due giorni dopo la 15 (XV) iniezione di vaccino curativo.

II. Caso. — Uomo di 28 anni, ammogliato con 3 figli. — Gentilizio compromesso (morti per tubercolosi negli ascendenti e nei collaterali). Non ricorda di essere stato mai malato da ragazzo, solo afferma di aver bevuto sempre volentieri il vino di Botticino. Prestò servizio militare per qualche mese, poi fu dimesso per nefrite, malattia che gli durò fino a questi ultimi tempi, e che migliorò solo in seguito ad una dieta opportuna, ma corroborante e a somministrazione di adrenalina.

Esaminato l'ammalato l'A. riscontrò lesioni bilaterali tali da escludere la cura Forlanini, cura che già aveva una contro indicazione nella lesione renale di sospetta natura tubercolare.

Dovette dapprima limitarsi ad una cura semplicemente sintomatica, essendo l'ammalato restìo ad ogni prova, finchè questi, vedendo che le condizioni sue peggioravano, accettò di tentare la cura Bruschettini.

Iniziata la cura nell'aprile scorso, si procurò nel medesimo tempo di venire in aiuto alla cura Bruschettini con tutte le altre risorse possibili (brevi passeggiate sui monti, dieta intensa e corroborante, ricostituenti vari, espettoranti, e comuni disinfettanti dell'apparato respiratorio).

Siccome le condizioni dell'ammalato non erano gravi, si iniziò la cura praticando le prime iniezioni alla distanza di 5 giorni, poi, non ottenendo miglioramento alcuno, si fecero tre iniezioni a giorni alterni.

I risultati furono, come segue, sconfortanti. Appetito scomparso, e ciò mentre il prof. Bruschettini afferma che l'appetito è uno dei primi sintomi del miglioramento, febbre vespertina immutata, espettorato aumentato, tosse molesta, che disturbava l'ammalato e non gli lasciava requie alla notte, dimagramento notevole, mentre anche per questi fatti si sarebbe dovuto avere un miglioramento dei sintomi, secondo il detto professore.

Continuata la cura, i risultati furono sempre più sconfortanti e l' ammalato andava ogni giorno più peggiorando, pur non presentando più albuminuria, finchè il paziente stesso non volle più saperne di questa cura costosa (10 lire per ogni fiala) ed alla quale attribuiva, a ragione o a torto, tutto il peggioramento delle sue condizioni.

III. Caso. — Gentilizio immune, genitori tuttora viventi e sani, due sorelle in ottime condizioni di salute. La donna ebbe solo a soffrire, prima dell'attuale malattia, di una lieve pleurite al polmone sinistro, affezione di cui non rimangono traccie neppure alla base polmonare.

Nello scorso inverno la donna cominciò ad avere alcuni colpi di tosse attribuiti a un po' di freddo preso.

Quando si presentò al medico si avvertiva smorzatura plessica all'apice polmonare sinistro, che risultava abbassato di circa un centimetro rispetto al normale. All' ascoltazione si sentivano posteriormente rantoli fini, crepitanti, consonanti solo all'apice polmonare sinistro al disopra della spina della scapola. Anteriormente si avvertivano rantoli nella regione sotto claveare sinistra e nella fossetta del Mohrenheim. Non si potevano mettere in evidenza fatti cavitari polmonari. Al polmone destro si notava solo respiro aspro.

Espettorato scarsissimo, mai emorragico, tosse secca, molesta, sudori notturni, febbre modica vespertina: l'esame dell'espettorato risultò positivo per i bacilli di Koch.

Consigliato quindi alla donna il pneumotorace terapeutico Forlanini, l'A. non credette di trovare una controindicazione nella pleurite pregressa, perchè mobili risultavano i margini polmonari e perchè non si avvertivano sfregamenti pleurici. L'ammalata non volle però sottostare alla cura, un po' perchè impressionata dalla durata, un po' perchè nel frattempo era venuta a conoscenza della nuova cura Bruschettini, certo più semplice e più rapida di quella Forlanini. L'A. non credette insistere nel consiglio, perchè desideroso di sperimentare la cura Bruschettini in un soggetto che si presentava, e per i dati anamnestici e per lo stadio non molto avanzato del male, in condizioni ottime per la riuscita di qualsiasi cura appena appena efficace.

Iniziò la cura, seguendo anche qui le norme indicate dal prof. Bruschettini, facendo contemporaneamente tutte le altre cure mediche possibili in una malattia di questo genere.

Riferisce per brevità solamente i risultati di alcuni esami, praticati dopo l'ottava e dopo la 18ª iniezione. (Si noti che la cura dovrebbe consistere in 18-21 iniezioni).

Dopo l'ottava iniezione, l'ammalata è fortemente deperita, dall'inizio della cura è diminuita di 4 Kg.; la tosse si è mantenuta insistente con escreato pressapoco come nei primi giorni; l'appetito è diminuito, quantunque si sia cercato di venire in aiuto della cura Bruschettini con tutti i mezzi possibili. L'ammalata è ancora in piedi, ma si stanca facilmente, la temperatura raggiunge ancora i 37,7 alla sera.

Le condizioni del polmone sono andate peggiorando, l'infiltrazione si è estesa a gran parte del lobo superiore

sinistro, e si mettono in evidenza i segni di Williams, di Wintrich, di Biermer. A destra sono comparsi rantoli all'apice del polmone. La donna a momenti è afona.

Dopo la 18ª iniezione le condizioni sono andate peggiorando ; ancora vi è diminuzione di peso e di forze ; si notano rantoli su tutto l'ambito polmonare sinistro, a destra le lesioni sono andate aumentando, temperatura vespertina sempre elevata, escreato sempre di quantità discretamente abbondante. La donna è sfiduciata.

Questi i risultati ottenuti, praticando la cura Bruschettini, risultati, come vedesi, purtroppo molto, ma molto diversi da quelli decantati. — Non si può dire, come affermava il malato, che la cura abbia fatto male, forse è passata senza nulla agire sul fatale andare del terribile male.

E' una illusione di più, una delle tante illusioni cadute, è una delle tavole, che viene nuovamente a mancare al naufrago della vita, che sperava finalmente di porre fine alle sue sofferenze.

All'A. è rimasta la convinzione, che ancora lontani noi siamo dall'aver trovato il vero, efficace rimedio contro la tubercolosi, pur essendo convinto che questo rimedio si debba cercare nella via dei sieri.

Per ora, in attesa di questa nuova scoperta che tutti ci auguriamo vicina, il rimedio migliore, per quanto non sempre attuabile e di risultati non sempre soddisfacenti, rimane ancora il pneumotorace terapeutico Forlanini, che, associato a cure climatiche, igieniche e dietetiche, dà, se usato bene e colle norme dal prof. Forlanini insegnate, guarigioni insperate.

E se ancora non esiste un mezzo sicuro per curare la tubercolosi, c'è almeno un mezzo per prevenirla e impedirne la diffusione ?

Nel XIII Congresso nazionale di medicina interna, tenuto in Roma dal 20 al 23 dicembre 1913, il prof. E. Maragliano dell'Università di Genova rendeva pubblicamente noti i risultati degli studi da lui fatti sulla immunizzazione contro la tubercolosi; esponeva cioè i risultati ottenuti col vaccino antitubercolare, fabbricato nel suo istituto a Genova, e nella medesima seduta il dott. Connio esponeva i frutti delle ricerche sperimentali, eseguite per incarico dello stesso prof. Maragliano su animali e individui sani e malati di tubercolosi.

A Firenze poi il prof. Maragliano il 23 gennaio 1914, parlando ancora del vaccino antitubercolare, faceva l'augurio per il bene dell'umanità che questa cura preventiva fosse universalmente adottata, e che l'iniziativa partisse da Firenze, da cui per primo venne nel 1699 l'appello per la lotta contro la tubercolosi.

L'A. accenna ora a questo mezzo di difesa, perchè per primo portò, dal campo ristretto delle esperienze di laboratorio al campo della pratica quotidiana, il metodo della vaccinazione antitubercolare, e crede bene che, non solo i medici, ma tutto il mondo conosca questo mezzo di profilassi antitubercolare.

La vaccinazione si pratica in modo identico a quanto si usa per la vaccinazione antivaiolosa, facendo tre punti di inoculazione al braccio o alla gamba. Le due cose sono però ben diverse. Il pus vaioloso determina anzitutto una vera malattia per quanto attenuata, inoltre il medesimo pus non è sterilizzabile come il vaccino antitubercolare, ed è causa spesso di tanti, tanti disturbi sui quali è inutile ritornare, disturbi che l'A. non ebbe mai a verificare ne' suoi 650 vaccinati col vaccino antitubercolare Maragliano.

Spinto da quanto disse questo professore, e dalla necessità di porre un riparo al diffondersi della tubercolosi

nel paese, dove si trovava in condotta e in genere nei paesi in vicinanza del Garda, decise di intraprendere le vaccinazioni su vasta scala.

Scelse, come consiglia il prof. Maragliano, soggetti che non avevano focolai attivi dimostrabili, ma di preferenza, oltre ai molti che vennero a lui spinti dal timore del male, soggetti che uscivano da famiglie di tubercolosi, che avevano qualche stigmata clinica della tubercolosi, soggetti che presentavano note di debolezza organica e che lasciavano temere una speciale tendenza alla tubercolosi; scelse soggetti che con ammalati di tubercolosi potevano avere rapporti, e primi tra tutti praticò la vaccinazione antitubercolare su di se e sui membri della sua famiglia.

Fece così ben 650 vaccinazioni, tenendo nota in apposito registro del nome cognome età delle persone, avvertendo se il gentilizio era o no compromesso, se vi erano note di debolezza individuale, o se il vaccinando presentava qualche cosa che potesse avere influenza sull'esito della vaccinazione.

Delle 650 persone vaccinate, il 5 % circa non presentò nessuna reazione, nè locale, nè generale, e queste erano per lo più persone robuste, che avevano il gentilizio immune; ora è logico mettere ciò in relazione con una speciale resistenza organica, e le esperienze fatte convinsero di ciò.

Nell'80 % circa si ebbe qualche volta, dopo alcune ore, un lieve indolenzimento dell'arto accompagnato da formicolìo, e nel punto di inoculazione, dapprima un arrossamento più o meno largo a seconda degli individui, in seguito si formò una pustola che durò alcuni giorni, seguì una crosta, caduta la quale restò una macchia rossastra. Queste manifestazioni erano accompagnate da lieve prurito locale e da leggero rialzo febbrile, che raramente sorpassò i 37,5 e che non era quasi mai avvertito dai pazienti che solo accusavano un po' di svogliatezza.

Tutto ciò durava pochi giorni e si verificava in persone perfettamente sane.

Nel 15 % circa si ebbero pustole, che assunsero dimensioni rilevanti in alcuni casi, con ingorgo anche dei linfatici sotto ascellari e con temperature, che raggiunsero perfino i 39 gradi, ma che non erano dagli ammalati avvertite. Anche qui le manifestazioni locali avevano la durata di circa 10 giorni.

Un esame dei dati anamnestici e somatici di quei pazienti dimostrò trattarsi di persone, che avevano o il gentilizio compromesso, o che convivevano con tubercolosi, o avevano la scrofola in atto, oppur pazienti le cui condizioni generali erano talmente deboli da lasciar temere una speciale predisposizione alla tubercolosi.

Seguendo quest'ordine d'idee l'A. fece le vaccinazioni su tre persone, che avevano in atto manifestazioni tubercolari avanzatissime (forme già cavitarie) e i risultati confermarono le sue induzioni; si ebbero vere pustole con grande alone, tumefazione al braccio, ingorgo delle ghiandole ascellari, la febbre durò più elevata del solito parecchi giorni.

Quanto all'età praticò la vaccinazione in bambini di pochi mesi figli di tubercolotici, come pure in persone già relativamente avanzate negli anni; nè gli uni nè gli altri presentarono disturbi speciali, anzi nei bambini ebbe in proporzione maggior numero di esiti negativi.

Inconvenienti non ne riscontrò mai, nemmeno in donne a gravidanza inoltrata.

Concludendo dunque si può dire per ora che la vaccinazione antitubercolare è assolutamente innocua, e che fin dall'inizio è già di aiuto al medico, in quanto coll'intensità delle manifestazioni locali dà allo stesso un criterio per giudicare della resistenza maggiore o minore del paziente alla tubercolosi.

Come si può spiegare questo fatto? E' qualche cosa di analogo alla cutireazione ?

Si potrebbe ammettere che nei bambini e in quegli individui, che non presentano reazione, nè locale, nè generale alla vaccinazione, il corpo sia dotato di tale facilità nel formare delle anti-endo tossine da neutralizzare immediatamente le endo tossine inoculate colla immissione di bacilli morti ; in altre parole questi soggetti avrebbero in sè antitossine, batteriolisine specifiche, avrebbero un indice opsonico elevato, sarebbero refrattarî quasi alla tubercolosi.

Negli altri soggetti invece questi mezzi di difesa farebbero difetto, l'endotossina del vaccino determinerebbe una reazione di difesa, che porterebbe alla formazione di antitossine, bacteriolisine ecc. e il cui esponente sarebbe il processo « infiammatorio » locale.

A seconda della vivacità, della rapidità e della capacità di questa reazione di difesa, di questa formazione di anti endotossine, cioè a seconda della resistenza maggiore o minore dell'organismo a contrarre la malattia si avrebbero manifestazioni locali minori o maggiori.

In relazione a quest'ordine di idee l'A. decise di vaccinare tutti gli anni coloro, che avvicinavano ammalati tubercolosi, e coloro che nelle precedenti vaccinazioni ebbero fenomeni locali rilevanti; di rivaccinare a anni alterni gli altri a manifestazioni locali lievi o nulle.

Quali saranno i vantaggi futuri della vaccinazione antitubercolare Maragliano si vedrà in seguito, per ora dopo 5 mesi dalla inoculazione del vaccino non si ebbe nessun tubercoloso tra i vaccinati; risultati migliori forse dirà l'avvenire: certo se si potesse con tal mezzo salvare solo il 10 per cento dei predestinati alla tubercolosi sarebbe già una vittoria di cui inorgoglire. Fin d'ora però, data l'innocuità della vaccinazione antitubercolare e l'autorità e

la competenza indiscussa di colui, che questo metodo di profilassi ha proposto e sperimentato da tanti anni, è dovere di ogni medico adottare dette vaccinazioni come si praticano ogni anno quelle antivaiolose.

***

Dopo le approvazioni degli uditori, prende la parola il socio, dott. E. Anselmi, che elogia il collega Curti per l'accurata memoria, ed anche per la prudenza da lui dimostrata nell'applicare i metodi indicati e per le riserve sulla loro efficacia, ritenendo che la inoculazione dei sieri non sia del tutto innocua.

Segue la comunicazione del Segretario, la quale porta per titolo

NUOVI DOCUMENTI SU GUGLIELMO CORVI

Medico Bresciano. (1)

Sulla vita e sugli scritti di Guglielmo Corvi, detto di Brescia, filosofo e medico del secolo XIII, disse il Labus nel 1813 a questo Ateneo. (2) Egli con ciò intese anche di dissipare alcune inesattezze, in cui cadde, non si sa per quale strana combinazione, il celebre biografo nostro, conte Giammaria Mazzucchelli, che ci lasciò alcune notizie sul Corvi negli *Scrittori d'Italia,* rinomata ed esattissima opera che fa onore a Brescia ed alla nazione intera. Vi riscontra infatti il Labus l'errore di un secolo per l'età; confusione nella persona con altra di simil nome, abbaglio

(1) Per voto della Giunta di Presidenza si accorda largo sunto al testo e pubblicazione integrale dei documenti.

(2) Confr. Commentari per l'anno 1813-15, pag. 49.

nelle opere che imperfettamente si annunciano; errori ed abbagli che egli si accinse a togliere ed a correggere. Disse che il Corvi nacque a Canneto, paese allora appartenente a Brescia, nel 1250 ; che dal padre fu destinato al sacerdozio ; che nel 1274 professò pubblicamente logica e filosofia nell'Università di Padova; che nel 1280, lasciata la cattedra, si portò in Bologna ad apprendere la medicina alla celebre scuola di Taddeo d'Alderotto e vi ottenne la laurea ; che nel 1295 divenne medico di papa Bonifacio VIII, il quale lo ricolmò di beneficî; che, morto Bonifacio, seguì in Avignone Clemente, cui non fu meno caro per i suoi servigi, e dal quale ottenne altri onori ed emolumenti ; che istituì nel 1326 un Collegio a Bologna, in cui fossero educati cinquanta scolari indigenti nelle varie facoltà, con precisa indicazione che si dovessero preferire agli altri concorrenti i Bresciani ; finalmente che in quello stesso anno il Corvi morì a Parigi, lasciando varie opere, sì pubblicate che inedite, di medicina e di logica, registrate dal Labus accuratamente nel suo lavoro.

Nel 1834, ancora a questo Ateneo (1) il dott. Antonio Schivardi, colla competenza derivatagli da affinità di studî, agli appunti biografici del Labus aggiunse rilievi sulla consistenza scientifica degli insegnamenti e delle produzioni del soggetto. Fattosi prete il Corvi insegnò all'Università di Padova logica e scolastica filosofia. — Un misto di sofisterie, di antitesi, di problemi disperati, di numerose distinzioni, di furori e gare, di dispute ; un gergo scientifico, un insieme di astronomia, di teologia era l'andare di quei tempi; Guglielmo cominciò a studiare colla vera logica e profittevole metafisica, coll' acume dell' analisi per salire dagli effetti alle cause, dal generale al particolare. Ma ognor più si manifestava la sua inclinazione

(1) Confr. Commentari per l'anno 1834, pag. 164.

per la medicina, che a quei giorni in Padova Pietro d'Abano imparentava cogli astri e faceva serva agli influssi matti di colassù; nè queste erronee credenze lo sconfortarono dallo studiarla davvero; e dopo cinque anni di insegnamento della filosofia se ne andò diretto a Bologna, la più fiorente Università italiana nel secolo XIII. Fu quivi, che, messosi in via di ogni erudizione e sapere, si meritò il sopranome di *Aggregatore*, e riassunse l'opera sua, che racchiude questi trattati – *Ad unamquemque aegritudinem a capite usque ad pedes. Practica – De febribus – De peste – De consilio observando tempore pestilentiali, ac etiam de cura.* Il conte Mazzucchelli rammenta un'altra sua scrittura. *De medicinis simplicibus ex variis auctoribus*; e Mattioli di Perugia ne cita un'altra. – *Tractatus de memoria artificiali,* nella quale accenna, secondo gli insegnamenti di Cicerone, i modi di accrescere la memoria, e suggerisce poscia le regole mediche per conservarla.

Nella sede pontificale di Avignone nuove onoranze, nuove dovizie gli corsero incontro dopo i doni che ebbe da Bonifacio VIII, di cui fu archiatro; il Corvi insegnò filosofia nella nascente Università istituita da Carlo II, conte di Provenza. La gravità filosofica ed i retti costumi del nostro concittadino si rivoltarono alle nuove sontuosità ed alle licenze di quella scandalosa Babilonia; e, negandosi agli inviti di rimanersi ed alle larghe profferte di Giovanni XXII, dispogliossi ogni dignità e si trasse privato a Parigi, come ad asilo di quiete e di riposo, dove si congiunse e visse negli strettissimi vincoli dell'amicizia col suo vecchio intimo Lanfranchi di Milano, ristoratore e restitutore in Francia della chirurgia, e fra le braccia del quale si spense di anni settantasei. Testò, morendo, il Corvi una ricca prebenda canonicale nel duomo di Brescia, ed in Bologna il collegio, di cui si disse, e che dalla

patria del suo fondatore fu chiamato *Istituto bresciano.* Durò questo cento e venti anni dalla sua fondazione fino ad Eugenio IV papa, dopo di che le sue rendite per fatto di puro arbitrio vennero appropriate e convertite, senza che nessuno protestasse, a pro' di un altro collegio, chiamato *di Gregorio.*

Queste notizie lo Schivardi trasse in parte dal Fattorini, che nel libro – *De claris Archiginnasii bononiensis professoribus* – dice fra l'altro: «*Guillielmus brixiensis, vir aetate sua celeberrimus, qui et canonicus parisiensis fuit et archidiaconus bononiensis, Aggregator vulgo in schola medica est appellatus*; *postquam annis multis dialecticam et philosophiam publico stipendio docuisset in scholis patavinis, cum ad medicinam se conferre vellet, Bononiam venit, seque erudiendum traditit Thadeo Alderotti* (Taddeo di Fiorenza); *quo auspice doctoris insignia in nostro collegio accepit.*»

Anche il Cocchetti nella sua storia di Brescia (1) riporta, sulla parola dei predetti, alcuni cenni biografici del Corvi, aggiungendo che questi ebbe quivi la prima educazione, che fu canonico, oltrechè di Parigi, di Lincoln in Inghilterra, e ribadendo che «svelava con filosofico ardire gli errori degli antichi maestri e dei loro partigiani, coll'insegnare che nell'una scienza e nell'altra la ragione deve essere indipendente dalla autorità, e il ritrovamento di una verità dipendere dall'esatto criterio e dal metodo analitico, non da quella vulgare opinione, allora più che mai in moda, di starsi schiavi a quanto aveva detto e pensato un uomo illustre.»

L'Odorici (2) è più abbondante, così da ripetere quasi le stesse cose in due posti. Dapprima nel vol. VI a pag.

(1) Nella Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto di C. Cantù – Milano, 1858.

(2) Storie Bresciane, Brescia 1857.

224 (anno 1280) delle sue storie ne consente, coll'autorità del Pavoni, del Fattorini, del Gallizioli e del Labus, un sunto della vita del soggetto; poi nel vol. VII, pag. 146 (anno 1332), a proposito della decadenza della coltura, ritorna, col medesimo metro su quella esistenza, pur aggiungendo che il Corvi fu contemporaneo del giudice Albertano, e citando a miglior prova un documento (1), riportato nel codice diplomatico.

Nella Biblioteca bresciana di Vincenzo Peroni compajono sotto il nome del Corvi la biografia e l'elenco delle pubblicazioni; come pure di esso e del Collegio di Bologna parla il Ghirardacci Cherubino nella « Istoria di Bologna », dalla quale non sembra opera superflua stralciare i seguenti brani:

« Ritrovandosi in grandissima stima e buonissimo concetto la città di Bologna presso Gregorio (XI) pontefice, si come anche sempre prima che egli ascendesse al pontificato ne tenne appresso di Urbano (V), dove fu bisogno continua e particolare protetione, volle anche essendo papa mostrarne nuovo segno, perocchè nella città ordinò di fabbricare un Collegio famoso, che dal nome suo si chiamò Gregoriano, acciocchè quivi fossero nutriti et insegnati alcuni scolari, sì come si ha da una bolla sua in data di Avignone sotto il 5 aprile 1371.... Erano fratanto li beni del Vescovado di Bologna dagli Economi governati, il che considerando Baldassero (Coscia) legato, pose l'animo sopra le entrate di detto Vescovato, et cominciò alienare le chiese e le possessioni ecclesiastiche et a dilapidare tutti li beni episcopali per aumentar denari, et applicò le legna, le pietre et altre cose simili alla fabbrica di S. Petronio, et diede il Collegio Gregoriano, tanto famoso al mondo, alli Scacchesi (1408) che l'abitassero, le quali cose tutte, con altre assai, nel Concilio Costantiense al suo Pontificato furono rinfacciate. »

Notizie presso a poco uguali ci porge Pellegrino Antonio Orlandi (2), e più diffuse, con speciale riferimento

(1) Archivio del Municipio di Brescia – Reg. F. carte 4.
(2) Notizie degli scrittori Bolognesi – Bologna, 1715 pag. 89.

al nostro Corvi, Gio. Nicolò Pasquali Alidosi, (1) il quale conferma:

« che il Collegio Bresciano, detto poi Gregoriano, fu ordinato da mastro Guglielmo da Brescia, arcidiacono di Bologna e cappellano apostolico, come nel suo testamento fatto l'anno 1326, per poveri scolari studenti in filosofia in jure et in medicina, e si trova che era in essere l'anno 1365 per pagamenti che fece la città ad Astorre Cairati, priore e governatore di detti scolari, de lire trecento il mese per loro vito. Del 1371 all'ultimo di giugno papa Gregorio medesimo comprò dalli mandatari di Andrea Romeo, Tadeo, Galeazzo, Francesco e Guido, figliuoli di Giovanni Pepoli, il loro palazzo merlato (fatto ventisei anni prima) nella parocchia di S. Agata e di S. Maria de Ronte, per quattromila fiorini, per farvi esso Collegio, e si vede haver hauto effetto, perchè l'anno 1381 Francesco di Nerio Caciti gli entra per scolare, e del 1384 n'era Rettore Garzone Garzoni bolognese, e del 1406 Antonio Verrani genovese, e degli anni 1414 a 1415 se gli trovava M. Antonio di Domenico Sarugliani scolare in medicina, procuratore e vice Priore di detto Collegio, per surrogare in luogo di M. Francesco de Soncino dottore in medicina, già Priore e M. Giacomo di Giovanni de Novara, scolare in medicina, come per supplica segnata da Antonio vescovo di Siena e Governatore di Bologna, alla presenza di M. Cristofaro di Giovanni di Pellegrini da Milano, Collegiati. E del 1433 n'era Rettore Ludovico di Nicolò Cattani da Urbino, e Giovanni di Nicolò di Taendi, medico del 1437. L'anno 1452 esso palazzo fu concesso alli frati di S. Domenico, li quali lo venderono nel 1474 alli Pepoli.

Del Collegio di Guglielmo da Brescia parla ancora, ma senza recare novità, Giovanni Fantuzzi, (2) onde ci conviene passare senz'altro all'esposizione degli accennati nuovi documenti, alcuni tratti personalmente dagli archivî cittadini, altri favoritici in sunto dalla cortesia del dott. cav. B. E. Orioli dell'Archivio di Stato in Bologna, al quale vanno rese qui pubbliche grazie.

(1) Instruttione delle cose notabili della città di Bologna - Bologna, Tebaldini n. 1621 pag. 23.

(2) Notizie degli scrittori Bolognesi - Bologna 1783. Vol. 3. pag. 185.

Abbiamo dunque per primo, colla data dell'11 settembre 1309 un mandato di procura (1), fatto da Guglielmo da Brescia, suddiacono e cappellano del Papa e canonico di Parigi, in Alberto da Canedo (Canneto), canonico di Brescia, e in Balduino e Giustiniano di Balduino da Porzano per diversi atti. Fatto a Parigi, a rogito di Gerardini da Cobiato (Collebeato). Si tratta però di un mandato generale e nulla vi ha di relativo al Collegio.

Poi viene quest'altra carta (2) in data del 7 maggio 1326. In essa Maestro Guglielmo di Brescia, arcidiacono di Bologna, canonico parigino e cappellano del papa, ordina che in Bologna, o suoi sobborghi, sia comperata una casa, o suolo per costruirvela, pel cui costo assegna i mezzi, capace di contenere cinquanta scolari poveri; stabilisce che detta casa debba chiamarsi «Casa degli scolari di maestro Guglielmo da Brescia, arcidiacono di Bologna». Vuole che nel successivo S. Michele del 1327 sieno ricoverati tosto otto scolari poveri in detta casa, o in altra da prendersi a pigione, se non fosse ancora costruita; dei detti otto scolari, due dovranno studiare il diritto canonico, due medicina e quattro le arti liberali. Assegna i redditi dei suoi beni, che possiede nel bolognese, pel mantenimento di detti scolari; se ne avanzassero sieno devoluti per il mantenimento di altri scolari. Dispone del modo come devono essere scelti gli scolari da mantenersi; se non ve ne fossero di Brescia, siano scelti da luoghi circostanti. Vieta che nella casa si fabbrichino stalle per cavalli e siano accolti scolari per pernottarvi. Uno degli otto scolari insegni agli altri: se non potrà ciò farsi, si prenda un baccelliere, che insegni filosofia e metafisica.

(1) Archivio di Stato in Bologna – Demaniale – Minori Conventuali di S. Francesco Busta $\frac{48}{4180}$ doc. n. 11.

(2) Archivio di Stato in Bologna – Ufficio dei Memoriali – Memoriale di Ugolino Enrigetto delle Querce, c. 30.

Uno degli scolari dovrà essere eletto priore. Fatto a Parigi nel palazzo vescovile.

Dall'atto, benchè riprodotto in sunto, risultano nuovi particolari sulla istituzione del Corvi; ed ancora dello stesso anno (1326) si nota nel Libro delle Provvisioni. (1) Vol. V p. 170 un ordine del Senato a Guglielmo Griscia (Brixia) di liberamente comperare alcune case in Bologna per fabbricarvi un collegio per li poveri studenti secolari sotto il nome del Collegio dei Bresciani. Il documento però, osserva il soprintendente di quel R. Archivio, cav. Livi, non si è trovato; mentre nelle carte Lodrini (2) vediamo un brano così definito: *hoc est estractum cuiusdam instrumenti pubblici fundationis domus pauperum scolarium brixiensium de Parisiis exportate anno domini MCCCXL.*

Dopo quasi un secolo rileviamo ancora notizie sul soggetto e sulla sua fondazione nella seguente deliberazione della Municipalità di Brescia: (3)

1436 — die III mensis novembris — Convocatis et congregatis infrascriptis domino abate et ancianis ec... et eis exposito per Jacobum de Cocalio Sindicum, quod litteras receperit ab Antonio de Cataneis, qui est Bononiae, officialiter continentes quod, si haberet instromentum procurae, de levi obtinetur illud jus seu Collegium, quod scolares Brixiae habent in civitate Bononiae, videlicet domum cum dote pro victu et habitatione octo scolarium brixiensium, constitutum pro quondam D. Guielmum de Brixia, medicum et capellanum domini papae, canonicum parisiensem et archidiaconum bononiensem. Quod dictus Antonius et aliqui alii constituantur per presens consilium sindici et procuratores Comunitatis Brixiae ad possendum petere jura, domos, dotesque predictos, atque indilate tale mandatum mittatur Bononiae – Prefati domini consiliarii etc. indilate providerunt et deliberaverunt cum auctoritate et concursu prefati domini Vica-

(1) Archivio di Stato in Bologna.

(2) Brescia Archivio Municipale – Busta segnata al n. 1214.

(3) Id. id. – Registro Provvisioni – C. VI n. 487 carte 255.

rii, quod per presens consilium constituantur procuratores et sindici pro dictis juribus venerabilis D. Gabriel de Advocatis, prior monasteri Pontidae et Antonius de Cataneis suprascriptus, cum solemnitatibus... Cum libris XVI dari suprascriptis procuratoribus pro expensis fiendis in questione praedicta.

Ricordasi infine a corredo un provvedimento del secolo XVI, che non versa invero sul soggetto, ma che vi si può riferire, e col quale la Repubblica di Venezia, per favorire, e la ragione è ovvia, l'Università Patavina, proibiva agli studenti di andare a Bologna, dove del resto il Collegio del Corvi avea già, come si è visto, cambiato nome e forse le condizioni e le forme poste dal suo fondatore. Lo si da per estratto, anche perchè vale a soddisfare qualche curiosità.

Colla lettera ducale (1) 16 settembre 1531 dunque la Serenissima, richiamando le parti 31 marzo 1444 e 21 settembre 1458 prese nel Consiglio dei Pregadi, ordinava ai Rettori di Brescia di far pubblicamente proclamare, ad intelligenza di ciascuno, che

« lo studio in la città nostra di Padova sarà in ordine di boni lettori, et perciò tutti quelli che hanno intentione di studiare si disponino et preparino di buon animo all'audienza delli detti lettori al (prossimo) principio di esso studio; nè alcuno sia che si voglia, così artisti come legisti, del dominio nostro ardisca andare, nè vada a studiare et concentrarsi in altri studî, sotto tutte le pene che le sudette parti disponeno. Videlicet de ducati 500, et di non poter goder prerogative, beneficii et privilegi, li quali soleno goder li lettori et collegiati, nè li possa esser concessa causa alcuna, et se sarà concessa la sentenza sarà ipso jure nulla. Item che non possino esser tolti per judici vel assessori da alguno Magistrato o Rettor nostro. Se saranno artisti, oltre le sudette pene, non possino esser condutti per medici et fisici, over chirurgici in alcuna città et loco nostro, et se saranno condutti saranno tenuti a restituire il salario. Cossì vi commettemo che omnino debiate monire

(1) Brescia – Archivio di Stato – Cancelleria Pretoria – Registro Ducali n. 1.

alcuno dei nostri, come intendemo essere extra andati a studiare et concentrarsi a Bologna o altrove, il che farete diligentissima inquisitione. »

Seguono altre disposizioni, che modificano gli statuti dell'Università di Padova sulla foggia di vestire degli studenti, e che si omettono perchè completamente estranee all'argomento.

Non crede l'A. di aver fatto opera del tutto superflua, col richiamare, appoggiandosi a nuove fonti, la memoria di Guglielmo da Brescia, che fu contemporaneo di Dante, e che contribuì non poco all'incremento della coltura nel secolo aureo della lingua italiana.

***

Tolta l'adunanza pubblica i soci intervenuti prendono le seguenti deliberazioni: *a*) di concorrere con lire mille nella spesa per l'acquisto della casa contigua alla chiesa di S. Francesco in Brescia, per poterla indi riformare in modo da mettere in completa luce la facciata della chiesa stessa e dell'annesso chiostrino trecentesco; *b*) di concorrere con lire duecento cinquanta nella spesa per una lapide, da collocarsi all'ingresso del Cidneo, a ricordo dei patrioti bresciani, che soffersero, per le congiure ed i moti del 1821 e 1831 contro lo straniero, processo, esilio o prigionia.

ADUNANZE DEI SOCI

5 Aprile.

Presiede il Vice Presidente, avv. cav. Gaetano Fornasini, e gli intervenuti, dopo alcuni provvedimenti di ordine interno, decidono all'unanimità di accogliere con plauso l'offerta del chiar. prof. cav. Achille Beltrami, nostro corrispondente, per la edizione critica e diplomatica del manoscritto Quiriniano B. H. 6, contenente le epistole morali di Seneca e definito codice principe da dotti tedeschi, i quali ne ebbero conoscenza in seguito alla comparsa di due articoli illustrativi dello stesso Beltrami sulla « Rivista di filologia classica, fasc.i ottobre 1913 e gennaio 1914 » che si pubblica in Torino sotto la direzione dell'illustre, pure nostro corrispondente, prof. Ettore Stampini.

L'assemblea prega quindi la Presidenza che, nel comunicare al prof. Beltrami l'assunzione da parte dell'Ateneo delle spese di pubblicazione, aggiunga le espressioni della più viva gratitudine collegiale.

13 Dicembre.

Presiede il Vice Presidente, avv. cav. Gaetano Fornasini, che dà la parola al Segretario per la commemorazione dei soci defunti durante le ferie, dott. cav. Girolamo Giulitti fra gli effettivi, mons. Geremia Bonomelli vescovo e Buffoli comm. Luigi fra i corrispondenti. (1)

Segue la *relazione sull'operato della Giunta di Presidenza* (2), che non dà luogo a discussione.

Infine il Presidente invita i colleghi a presentare le proposte per la nomina alle cariche sociali e di nuovi soci, proposte che vengono raccolte e registrate, e che saranno rese note nella circolare di convocazione alla successiva adunanza, nella quale si procederà allo spoglio delle schede ed alla proclamazione degli eletti.

27 Dicembre.

Presiede il Presidente, marchese Castiglioni avv. comm. Baldassare, senatore del Regno.

Aggiudicazione dei premi Carini. — Ha subito la parola il Segretario, il quale riferisce sui lavori della Commissione, che, a termini dell'art. 12 del Regolamento, deve raccogliere notizie sugli atti di coraggio e di filantropia, segnalati nel corso del 1914 e ritenuti meritevoli secondo la fondazione del conte Francesco Carini. Dopo breve discussione si approvano le conclusioni della Commissione sull'ordine e sul grado del premio. (3)

---

(1) Vedi sotto la rubrica « I nostri lutti ».

(2) Non si pubblica nemmeno in sunto, dovendo sostanzialmente essere riprodotta nella relazione accademica per l'anno 1914.

(3) La distribuzione si farà, come d'uso, nell'adunanza inaugurale del nuovo anno accademico, e perciò i nomi dei premiati saranno pubblicati nei Commentari del 1915.

Relazione dei Revisori dei conti e consuntivo per il 1913. — Viene comunicata dal Presidente uno schema di relazione a firma dei soci rag. cav. Bonalda e dott. prof. cav. Albini, che conclude dichiarando regolari le singole gestioni, con esatto adempimento delle deliberazioni prese, e colla regolare giustificazione di tutte le spese incontrate, e proponendo l'approvazione delle risultanze del consuntivo per il 1913. I soci presenti consentono all'unanimità.

Bilancio preventivo per il 1915. — Il Vice Segretario rag. cav. Francesco Bresciani procede all'esposizione del biiancio preventivo per il 1915, che viene approvato colle consuete erogazioni per le scuole popolari e per altri benemeriti istituti cittadini di istruzione e di educazione.

Nomine. — Dai suffragi, raccolti nella riunione immediatamente successiva dell'Ufficio di Presidenza, assistito, secondo il Regolamento, da tre scrutatori nelle persone dei soci: *prof. cav. Pasquali, ing. cav. Cacciatore* e *prof. Guccini*, sulle proposte presentate per la nomina alle cariche sociali e di nuovi soci, si ebbero i seguenti risultati. All'ufficio di Vice-Presidente viene all'unanimità confermato per il secondo biennio l'*avv. cav. Gaetano Fornasini*. Nel Consiglio di amministrazione al posto, rimasto vacante per la morte del *prof. comm. Fenaroli nob. Giuliano*, si conferma l'ing. *Giovanni Tagliaferri*, ed a quello, lasciato dal *dott. Giovanni Materzanini*, scadente per anzianità e non rieleggibile, viene chiamato l'*avv. cav. uff. Luigi Monti*. Nella Commissione per l'aggiudicazione dei premi Carini al merito filantropico, in sostituzione degli scadenti per anzianità e non rieleggibili, signori *Anselmi dott. Emanuele, Fisogni nob. dott. comm. Carlo* e *Tempini dott. cav. Girolamo*, sono eletti i signori: *Guccini prof. Luigi, Mazzotti-Biancinelli dott. cav. Giovanni* e *Tosana*

dott. Giorgio. Segue perciò la loro proclamazione, insieme a quella dei nuovi accademici, e cioè dei signori: *Guerrini sac. don Paolo* archivista della Curia Vescovile, *Rosa cav. Ottorino* reduce, dopo un trentennio, dall'Arabia e dalla Colonia Eritrea, *Soncini nob. Antonio* bibliotecario della Quiriniana e *Vischioni prof. Giacomo* insegnante di fisica al Liceo di Desenzano, quali soci effettivi; e dei signori: *Benzoni prof. cav. Roberto* dell'Università di Genova; *D'Ovidio prof. comm. sen. Enrico* dell'Università di Torino, *Ferrari prof. Giuseppe Michele* dell'Università di Bologna, e *Grammatica prof. sac. Luigi* prefetto dell'Ambrosiana, quali soci corrispondenti.

I NOSTRI LUTTI

Dott. cav. ARNALDO MARAGLIO

Nel vicino Comune di S. Eufemia, al limpido sole della iniziata primavera, fra i lenti rintocchi delle campane annunzianti l'assoluzione religiosa, e le note melanconiche della marcia funebre, in mezzo al popolo tutto, che reverente e raccolto faceva ala, svolgevasi una lunga schiera di autorità, di rappresentanze di istituti e sodalizî, di colleghi, ammiratori ed amici, per accompagnare all'eterno riposo la salma del dottor cav. Arnaldo Maraglio. E là nel mestissimo asilo della morte, prima che la terra smossa tornasse, dopo avere accolto nel suo grembo il novello deposito, a riunirsi per gittare fiori alle rugiade del cielo ed alle lacrime dei superstiti oranti, voci commosse ed unanimi sorsero a ricordare le virtù perspicue del cittadino, dello studioso, del sanitario, del filantropo. Noi avremmo voluto aggiungere la nostra, non soltanto in omaggio al precetto che ne deriva dalla veste accademica, ma anche per assecondare gli impulsi di una amicizia antica ed inalterata.

Ne dissuasero l'ora tarda e il pensiero che meno affrettatamente avremmo potuto con animo riposato dire dell'ottimo collega, così che nelle pagine dei Commentari rimanesse meno incomposta e meno fugace la testimonianza del nostro affetto e della nostra gratitudine, e insieme di quella solidarietà di intenti, che non si spezza anche col dipartirsi per mete più alte dei più cari, ma si rinfranca anzi coi loro esempî a perseverare con maggior fede e con rinnovato ardore per la santa causa del miglioramento materiale e morale dell'umanità.

Arnaldo Maraglio infatti aveva un culto costante e severo per tutte le iniziative, che tendono ad elevare lo spirito, a nobilitare il lavoro, a raddolcire gli assalti dell'avversità, a formare delle sane e produttive energie. Ciò documenta una esistenza di premure, di abnegazioni, di sacrificî, resi tanto più gravi dal morbo che da lungo tempo lo logorava; lo confermano le istituzioni da lui create e sostenute. Ma sotto questo aspetto della sua attività non intendiamo soffermarci, perchè ad un solo punto ci richiama il dovere nostro, e perchè d'altronde queste parole nulla potrebbero aggiungere a quanto fu detto, o sta nel cuore di noi tutti e della folla, una vera folla, dei suoi guariti o altrimenti beneficati.

Noi intendiamo invece innalzare alla memoria dello studioso il saluto riverente dei colleghi dell'Ateneo bresciano, al quale appartenne fino dal marzo del 1887 e di cui fu costante ed autorevole collaboratore. Egli, malgrado l'onda di indifferenza e quasi diremmo di scetticismo, che, in questi tempi di febbre per i grossi negozî e di spasimo per i sùbiti guadagni, parve offendere, se non sminuire, l'Istituto cittadino, forte delle sue centenarie tradizioni, e sicuro d'ogni intoppo e d'ogni sbarro nella alta e benefica propaganda, gli si mostrò sempre affezionato, così da portargli non pochi contributi del suo fervido

ingegno e della sua vasta dottrina. Basterà ricordare l'opera feconda dello scrittore, senza tener conto di tutto ciò che nelle cose amministrative, in Commissioni speciali, nelle cure per l'arte, e per l'aggiudicazione dei premî Carini ebbe da lui ammirabile impulso e prudente consiglio.

Delle letture, che troviamo elencate nell' inventario della sua collaborazione, vediamo gli appunti sulla statistica dei casi di morte per febbre tifoidea nell'undicennio 1872-1882, compilata dalla Commissione per gli studî sulla mortalità in Brescia ; — le relazioni sulle condizioni igieniche di Brescia nel 1885 e sopra un caso di echinococco polmonare nel 1888 ; — le note statistico-cliniche sulla influenza del 1890 ; — le indagini sopra una infezione pneumonica in Poncarale durante il primo semestre del 1891 ; — le considerazioni sulla vaccinazione nel 1893 ; sull'invasione della scarlattina nel Comune di S. Eufemia della Fonte nel 1894 ; — la nota sui risultati delle locande sanitarie per la cura dei pellagrosi nella provincia di Brescia nel 1903.

Altre pubblicazioni del Maraglio rassegna, come atto di doveroso omaggio, il periodico da lui diretto « La Vita » e cioè: Igiene dell' infanzia e della giovinezza in rapporto all'istruzione ed ai regolamenti scolastici, 1888. — Valore pratico dell'art. 39 della nuova legge sanitaria; comunicazione fatta al terzo Congresso della Federazione delle Società italiane di igiene in Padova. — Lo stato igienico sanitario del Comune di S. Eufemia della Fonte, 1893; — Il segreto professionale, IX Congresso interprovinciale sanitario dell' alta Italia, 1911. — Esperimenti sulle paste maidiche, Associazione provinciale bresciana di provvedimenti contro la pellagra, 1898. — Studî sul progetto del codice di igiene pubblica del ministro Depretis, fatti per cura della Commissione eletta dalla Società bresciana di igiene. — Regolamento per l' igiene del suolo e dell'abitato

del Comune di S. Eufemia della Fonte. — Igiene delle carceri. — Concorso al premio *Speranza* all' Università di Parma, vinto con grande medaglia d'oro nell'anno 1888.

Veggansi poi gli atti dei varî Congressi — II di Brescia 1888, I e II volume — regionale dell'alta Italia pro infanzia, 1904. — IX interprovinciale sanitario dell'alta Italia, Brescia, agosto-settembre 1901. — XVI interprovinciale sanitario alta Italia, Trento-Trieste, settembre 1909. — Risultano ancora del Maraglio i seguenti lavori. Resoconti morali dell'Associazione prov. bresciana sui provvedimenti contro la pellagra per gli anni 1897-1904. — Gli essicatoi ed altre istituzioni agrarie preventive funzionanti nella provincia di Brescia nel 1905. — Alimentazione curativa ai pellagrosi nei Comuni infetti nella provincia di Brescia per gli anni 1906-1910. — Relazione generale sulla azione svolta nel 1911. — Sussidî dati alle pellagrose gestanti o puerpere allattanti il proprio bambino nel 1912.

Oltre a ciò va ricordato, che pur in altri autorevoli periodici egli ha distribuito i risultati di un lungo e coscienzioso esercizio professionale, così che nel modesto e solitario medico, condotto in un piccolo Comune di campagna, si nascondeva tutto un tesoro di sapere e di esperienza, quale talvolta fa difetto in chi si presenta rumorosamente nelle multiformi manifestazioni della vita cittadina. In lui e nel dott. Bonizzardi, altro nostro compianto collega, si compendia, come bene fu già affermato, la prima battaglia impegnata contro la trascuranza dell'igiene; ed il loro lavoro è fondamento sicuro a tutto ciò che di più utile, di più necessario deve essere fatto in Brescia e provincia per la santa causa della pubblica salute.

L'ingegno del Maraglio si sperimentò in altre prove, e si profuse in componimenti poetici, dei quali non sappiamo se alcuni furono consegnati alle stampe, ma ben possiamo assicurare di averne, in più occasioni di feste

domestiche o di amichevoli ritrovi, gustata la vena sempre fresca e sempre geniale.

Tutti questi ricordi rispecchiano come l'eco fedele l'anima sua, la quale anche dallo studio e dalla esperienza della dissonante realtà seppe trarre il concetto unico, supremo, che vuol guidare il nostro passaggio quaggiù, mercè l'applicazione delle doti più elette che la provvidenza ci ha largito. Poichè l'intelletto, che in lui cercava e prediligeva ciò che più affina il senso della bellezza morale, il generoso istinto inteso a confortare gli altrui dolori, a far sentire e praticare la religione della carità; l'amore alla scienza, alle lettere, nutrito da una estesa cultura, e la coscienza dei doveri e di vigili cure, dedite, con virtuoso oblìo talvolta delle sue predilezioni intellettuali, alla professione, alla famiglia, agli amici, si alternavano con una armonia intera e costante, in tutto quel complesso di tradizioni, di educazione, di intimi pregi d'animo, di dignità delle forme e della parola, che costituisce il tipo del vero gentiluomo.

Conobbe l'indole inesorabile del male che lo prese ancor giovane, ma non si sgomentò, e visse e passò rassegnato e fidente, così che a lui possono ben riferirsi i versi di Torquato per la morte di Barbara, sposa ad Alfonso II d'Este:

qui con dolor lungo egro contese
quasi in campo di morte, e quindi poi
da la guerra al trionfo ascese in cielo.

DOTT. CAV. UFF. BARGNANI NOB. ANGELO

Appena scorsa una settimana dal giorno, in cui si chiuse la tomba sulla salma lagrimata del dott. A. Maraglio, l'Ateneo bresciano doveva perdere un altro dei suoi più cari, dei più intimi, dei più operosi, una mirabile e feconda energia, che si nascondeva sotto un aspetto modesto, sotto una calma, che, nella ostentazione odierna, avrebbe potuto parere negazione od indifferenza. Infatti chi si trovava, anche per poco, in compagnia di ANGELO BARGNANI, rimaneva conquiso dalla bontà semplice, indulgente che gli era naturale. Che se poi si aveva, come noi, la fortuna di essergli più vicino, bisognava amarlo, ammirarlo, bisognava farsi migliori per sentirsi degni della sua benevolenza e della sua amicizia. L'esempio di quella elevatezza delicata, di quella pura generosità era suggestivo, e ci spingeva a divenire come lui, miti nel giudizio, superiori alle passioni ed alle debolezze umane, entusiasti delle bellezze della natura e dell'arte, larghi di consiglio e di soccorso verso il deficiente, il debole, il povero.

Fino da giovane egli, che veniva da una famiglia patrizia ma non fortunata, si era avvezzato al lavoro ed affezionato allo studio, così che, vinto il posto nel collegio Ghisleri, raccolse a Pavia la laurea in giurisprudenza. Non occorre diffondersi nella parte biografica di Angelo Bargnani così conosciuto, poichè visse sempre nella sua Brescia diletta, accompagnato per quasi mezzo secolo dalla Signora buona e gentile, e da essa assistito, come altri ben ricordò, con gioia ineffabile nella ascesa ininterrotta verso la grande estimazione pubblica, verso la più con-

siderevole posizione sociale, verso l'agiatezza onorevolmente conquistata con paziente ed ammirabile lavoro.

E tutti sanno con quale zelo ed amore egli assolse i suoi compiti, sia come funzionario, poi segretario generale nella grossa e complicata amministrazione del Municipio bresciano, dove l'avvicendarsi dei partiti trovò sempre in lui la stessa diligenza, correttezza, garbo ed imparzialità; sia sulla cattedra del Collegio Peroni o dell'Istituto sociale di istruzione, ove indirizzava i giovani alle materie legali ed amministrative; sia nella Associazione dei Veterani, dei quali fu presidente, o nella Commissione conservatrice dei patrî monumenti, o nell'Educatorio feriale, o nella Fabbriceria della sua parrocchia di S. Maria Calchera.

Era dunque riuscito in ogni tempo a far procedere di pari passo l'insegnamento, al quale si preparava collo scrupolo proprio degli ingegni equilibrati e delle anime oneste, cogli ufficî, colle pubbliche cariche e le cure dilette della famiglia. Un grande ordine, una giusta serenità governavano le occupazioni diverse, e quell'ordine gli permetteva di arrivare a tutto. La vita e l'opera, pure e feconde, si compivano in un tutto squisitamente armonico, e insieme si affissavano in ideali di bellezza e di virtù, da oltrepassare i confini del comune, e da cingere intorno alla testa venerata dell'uomo, benchè umile, schivo e solitario, un'aureola, in cui rifulgevano ad ora ad ora, con alterna vicenda di splendore, più vive la nobiltà dei pensieri e la squisita bontà del sentimento.

Così Angelo Bargnani, dopo ottenuto il meritato collocamento a riposo, sentì la nostalgia dell'Ufficio, ove tornava quotidianamente a dare consiglî nella sua illuminata esperienza, e a sbrigare anche molte pratiche amministrative ed onorarie. Nel patrio Ateneo fu più che nostro collega, dilettissimo fratello. Quello spirito tranquillo, de-

ferente, che del mondo non conobbe che i doveri ed i puri affetti, e che di null' altro più si piaceva quanto del dotto conversare cogli amici, e nel quale anche l'onesta facezia gli usciva in forma castigata ed accetta, si trovava assai bene qua dentro. Angelo Bargnani ebbe larga parte nelle rappresentanze accademiche, fu più volte del Consiglio amministrativo, della Giunta di Presidenza, ed ascese anche alla maggior carica di Vice-Presidente, nella quale, mercè l'autorità della persona e la parola persuasiva, seppe governare con abilità e talora temperare vibrate discussioni e risolvere felicemente forti contrasti.

Si disse che all'infuori dell'Ufficio, dello studio, e delle dolci consuetudini amichevoli e famigliari, nessun altro diversivo, di cui va quotidianamente in caccia il mondo spensierato e corrotto, lo attraeva. Ciò non è del tutto esatto, perchè, fra i sereni godimenti, uno specialmente predilesse, il soggiorno e le escursioni in luoghi alpestri, nelle migliori e più ossigenate stazioni di questo nostro magnifico e amato paese, dove egli rinvigoriva la precaria salute e passava le ferie annuali. Noi, che qualche volta gli fummo compagni nelle salite sui monti, sappiamo bene con quanta letizia e con quale entusiasmo egli dalle cime del maestoso Guglielmo, del Maniva e del Prealba, cogli occhi rivolti ai laghi azzurri, alle vallate industri, alla pingue pianura, salutasse il tramonto od il risorgere del bel sole d'Italia. E sappiamo ancora come in quegli svaghi semplici, ma pure redentori ed educativi, sentisse sempre più ravvivare la fede in quegli altissimi ideali, che lo confortarono costantemente nel pensiero e nelle opere. Ideali nobili e puri, per i quali il Bargnani fu milite devoto, e per un periodo di tempo anche fra i duci, del Comitato locale di quel patriottico e benemerito Sodalizio, che, intitolato a Dante Alighieri, combatte per tenere saldo e vibrante il sentimento della italianità,

perchè non sia vituperato o compresso il nome della patria, perchè in paesi vicini e lontani sia fatto largo fra i nostri fratelli alle memorie, alla coltura ed alla lingua nazionali.

Ma per rendere la patria effettivamente grande occorre ancora qualche cosa, ed ecco un altro desiderio, espresso da Angelo Bargnani in uno degli ultimi suoi discorsi accademici: « A ben poco approderebbe l'avere una società progredita e trionfante di tutte le conquiste materiali, che possono rendere più facile e più gioconda la vita, quando fosse smarrito od incerto il senso morale, quando mancasse la prima delle conquiste, quella dell'uomo sopra se stesso e le sue passioni, quella conquista che l'antica sapienza tradusse e compendiò nei sommi precetti dell' *honeste vivere, alterum non ledere, suum cuique tribuere.* Soltanto il giorno, in cui il sentimento e la pratica della moralità saranno diventati come necessità naturali, più forti dell'egoismo individuale, per modo che gli uomini stimino obbrobrioso e repugnante colla propria dignità il commettere malversazioni, il mancare ai proprî doveri, il recare offesa ai diritti altrui, soltanto allora potremo dire di avere raggiunto la vera civiltà. »

Questi l'augurio ed i voti di Angelo Bargnani, lasciati ai colleghi, ai cittadini, specialmente ai giovani. Raccogliamoli perchè fruttifichino; e la promessa, che per il loro adempimento daremo ancora e sempre tutta la fede e l'opera assidua, sarà il migliore saluto alla spoglia mortale avviata all'eterno riposo, e il più gradito omaggio all'anima soave e virtuosa, ascesa a confortarsi nella contemplazione dei sublimi misteri fra la milizia fulgente, che Dante colloca presso l'aquila di Giove, nel cerchio dei giusti, e che prega

per color che sono in terra
ancor sviati dietro al mal'esempio.

Prof. cav. uff. GIOVANNI SANDRI

Alle ore 21 dell'ultima giornata di maggio, quasi improvvisamente, mentre stava raccolto alla lettura di un periodico che gli veniva fatta da un famigliare, abbandonava la testa sul guanciale nel supremo commiato dalla vita il nostro collega, prof. uff. Giovanni Sandri, direttore della R. Scuola di agricoltura. Delle sue benemerenze, notevoli e numerose, dissero altri, quando la salma non era ancora composta nel silenzio del sepolcro, nè noi potremmo aggiungere parola che sia nuova o più eloquente. Anzi crediamo miglior consiglio e più degna attestazione del sociale rimpianto alla memoria dell'amato socio, raccogliere, col gentile consenso dell'autore, nella parte sostanziale l'elogio dettato dal senatore Carlo Gorio, che è lustro della nostra Accademia, e che, parlando dell'opera del Sandri, fece ancora, colla competenza che tutti gli riconosciamo, la storia della meravigliosa ascensione dell'Istituto Pastori.

Nato a Vicenza, circa 64 anni or sono e laureato nel 1874, alla Scuola superiore di Milano, il Sandri fu parte di quel manipolo di giovani valorosi, che insieme a Vittorio Alpe, al Bordiga, al Menozzi, al Poggi, al Franceschini, al Moreschi, sotto la guida di Gaetano Cantoni, fecero onore alla scuola per l'insegnamento superiore ed all'insigne maestro.

Nell'anno medesimo venne chiamato all'Istituto di San Michele di Rovereto, ove si distinse fino al finire del 1876 per l'alto valore di agronomo e per le squisite attitudini agli ufficî direttivi ed amministrativi. Coincidono con quel periodo di tempo i primi albori del risveglio

agricolo nella provincia nostra, e, grazie alla generosa iniziativa di privati cittadini, alla testa dei quali erano Girolamo Chiodi ed il conte Scipione Provaglio, veniva costituita in Brescia un'associazione per la fondazione di una scuola teorico-pratica di agricoltura.

Giovanni Sandri, di cui erano note la dottrina e la virtù didattica ed educativa, fu il consigliere e l'ordinatore dell'erigendo Istituto, per esserne, ai primi del 1877, il vero direttore. Scarsi erano i mezzi finanziarî, insufficienti e male arredati i locali per la scuola ed il convitto, diffidente la Provincia che negava dapprima e limitava più tardi il proprio contributo a sole lire 2000, avaro lo Stato che concedeva un sussidio di sole lire 500. Ciononostante la scuola sorse alla Bornata, da cui prese il nome, sul podere Brusaferri tolto in affitto con la garanzia dei suoi fondatori, ma nello stesso tempo aveva acquistato nel giovane direttore, pieno di entusiasmo e di fede, un vero compenso ed un tesoro inesauribile di energie e di risorse preziose.

E la Scuola si affermò colle migliori promesse, gli alunni crebbero, sopraggiunsero i sussidî del Comune e del Comizio agrario di Brescia a migliorarne le sorti. L'avvenire però dell'Istituzione non era sicuro, avendo per base lo spirito di sacrificio dei privati cittadini, difficilmente continuativo. Lodevole e provvido fu allora l'intervento della Provincia, che, con deliberazione del 27 giugno 1880, assumeva la Scuola fra gli enti provinciali, che passava nel 1883 fra le scuole pratiche governative, con un contributo statale di lire 6000, mediante il quale il suo bilancio superava le lire 38000, anticipando di due anni l'applicazione della legge 6 giugno 1885.

Resa così sicura la propria vita, dopo soli 6 anni di progressiva espansione, la Scuola iniziava il suo mirabile sviluppo con l'acquisto di poderi, con favori di legge

avuti dalla Provincia, e col lascito del benemerito e compianto Giuseppe Pastori. Per la convenzione 25 ottobre 1889, la Scuola cambiava il suo nome e con la Sezione pratica di Orzivecchi allargava gli ordinamenti, istituendo il corso di caseificio. Fu il trionfo dell'opera compiuta con assiduo intenso amore da quegli che di essa fece la sua vita e l'oggetto delle sue aspirazioni. La Scuola Pastori, giuridicamente legata alla legge fondamentale, è fuori della medesima per virtù dei novelli suoi ordinamenti, per gli alunni che vi accorrono e per l'indirizzo che vi diede il Sandri, che, mirando alla realizzazione del suo ideale che andava verso l'Istituto di Grignon, volle intanto farla servire alla preparazione dei giovani figli dei possidenti, che intendono dedicarsi sulle loro proprietà all'esercizio dell'industria agraria.

La Scuola divenne il faro, che irradia la sua luce benefica per il progresso dell'agricoltura, che richiama intorno a sè i giovani dalle più lontane provincie del Regno, ed il suo direttore, che ebbe l'entusiasmo e la fede di un fervente apostolo, ne innalzava ancor più i fastigi e ne accresceva i benèfici effetti con una propaganda continua, per la quale lo aiutava mirabilmente il fascino della parola facile, calda, convinta.

Nel 1900 si compiva il 25° anniversario della fondazione della Scuola: si offriva così agli agricoltori bresciani l'occasione per attestare la loro gratitudine al Sandri, che del progresso agrario era il vero assertore. Gli fu presentata la grande medaglia d'oro di benemerenza. Alla realizzazione dell'ideale sospirato non mancava che la istituzione di un corso superiore, che servisse di anello di congiunzione dalla scuola pratica alla superiore, del quale aveva concordate le basi recandosi in persona a Roma la primavera del 1913.

Ma il lavoro diuturno finì coll'assottigliare la trama

della sua vita fisica, che avrebbe avuto bisogno del più assoluto riposo, al quale non seppe e non volle rassegnarsi mai. Nella scuola, per la scuola, con la scuola, per la redenzione e la prosperità dell'agricoltura, si compendia la vita laboriosa e infaticata dell'uomo, che una raffica spietata di vento ci ha strappato. Onesto fino allo scrupolo, disinteressato e generoso, non lasciò dietro di sè che il modesto patrimonio paterno.

Parole egualmente sentite pronunciò sul feretro di Giovanni Sandri un altro nostro collega, il prof. Ugolini, che, associandosi al lutto in nome del Municipio di Brescia, del quale era allora assessore, esaltò l'opera dell'insigne defunto, alla cui iniziativa, intelligenza, dottrina e straordinaria instancabile attività si devono il sorgere ed il mirabile prosperare di quella Istituzione, che il Comune nostro ha sempre riconosciuto di grande decoro cittadino, un potente fattore di educazione della gioventù, una somma di rilevanti interessi locali, economici ed agricoli. Il Comune di Brescia si era costantemente giovato dell'azione svolta dal Sandri in numerose e svariate Commissioni provinciali e comunali, e per questo ancora esso prese viva parte al cordoglio per la immatura scomparsa di un uomo, la cui utilità era commisurata alle grandi doti del cuore e dell'intelletto.

Il nostro Ateneo l'aveva carissimo; e se dal giorno, il 16 marzo 1879, in cui lo inscrisse come socio effettivo, non ha da segnalare sue memorie o comunicazioni, ne deve però ammettere la assidua ed utile partecipazione alla vita sociale. Nelle riunioni pubbliche e nelle interne di amministrazione il pensiero del Sandri, esposto con dialettica elegante, trovava deferente audizione e non di rado il generale consenso. Sentiva anche lui che la cittadina Accademia lo aveva preceduto e seguito nel lungo e faticoso apostolato per intensificare e migliorare

l'agricoltura, dalla quale viene la massima parte della ricchezza nazionale. Sapeva dei varî concorsi aperti dall'Ateneo per le pubblicazioni di maggior utilità sull'argomento, dei mezzi accordati per l'incremento delle scuole, della sua partecipazione ai congressi, alle associazioni, ai comizî agrari. Le miniere, i depositi di torba, i rimboschimenti, gli agrumi, gli ulivi, il gelso ed il baco da seta, le acque irrigue, la vite, il lino, le api, il riso, i patti colonici, la pastorizia, la rotazione agraria, il sovescio dei terreni, la difesa contro la grandine, la potenzialità contributiva dei nostri beni stabili, l'istituzione di un mutuo credito fondiario ed altri furono argomenti trattati più volte, e sui quali egli, intervenendo nella discussione, portava uguale e forse maggiore contributo, di quanto non si creda aspettare da una formale lezione.

Ond'è che il nome di Giovanni Sandri durerà lungamente nel cuore grato dei suoi colleghi, dei suoi alunni, degli agricoltori bresciani, ed anche di tutti quelli che, pur non essendo proprietarî, nè conduttori di fondi, trassero ugualmente dalla più che quintuplicata loro produzione non trascurabile beneficio.

Dott. cav. GIROLAMO GIULITTI

Il dott. cav. Girolamo Giulitti, morto il giorno 18 del mese di settembre, dispose che alla semplicità dei suoi funerali corrispondesse il silenzio nel congedo dal feretro. Egli non desiderò la parola commemoratrice, anzitutto

per quel costante sentimento di modestia, che avea accompagnato la sua vita, e fors'anche perchè, conoscitore per lunga esperienza di uomini e di cose, riteneva che nella maggior parte dei casi quella, più che il ricordo e l'elogio del morto, vuol essere la presentazione e l'esaltazione del vivo. Ma noi, che abbiamo conosciuto nell'intimità della vita accademica le elette virtù, che ne adornavano l'anima pura, tranquilla, serena, non possiamo chiudere i nostri lavori e licenziare i Commentari del 1914 senza una testimonianza della simpatia e gratitudine nostre per chi ci precedette nel culto dei più radiosi ideali del cuore e dell'intelletto, per chi ha lasciato così nobile esempio di assiduità ed energia in molteplici e svariate occupazioni.

Eletto socio del patrio Ateneo dal 1870, egli si mostrò fin da principio di quelli, che aderiscono al principale Istituto di istruzione cittadina per sentimento e per convinzione, colla volontà decisa di concorrere con esso a fare del bene, non di quegli altri venuti solo per rimorchio di amici, o per vanità di un titolo di più, salvo a disertarlo pur nei momenti in cui le conversazioni ed i dibattiti si fanno più vivi e più interessanti, e dai quali possono uscire sentenze chiare e per tutti anche istruttive. Così il Giulitti, come assiduo frequentatore delle nostre udienze, fu più volte chiamato a far parte del Consiglio amministrativo e di Commissioni elette a studiare proposte e questioni, ed a decidere su' concorsi.

Nel 1870, intervenendo in una polemica qui iniziata dai medici Gemma, Lavo e Fornasini, il Giulitti portò il suo pensiero con una diagnosi differenziale tra la oligocitemia e la pellagra, e con un confronto viè più completo dei caratteri di entrambe. Osservò che la scarsezza dei globuli rossi e bianchi del sangue, in cui la prima consiste, solo a un certo punto comincia a turbare la salute, e allora si disegna con fenomeni ben definiti, di cui enumerò i prin-

cipali e costanti, come disse dei primi sintomi precursori della pellagra. Nel 1888 raccolse da scritti altrui e dalla propria esperienza, previ alcuni precetti generici sull'uso delle acque minerali, quanto riguarda particolarmente quelle di Levico nel Trentino, per concludere che ciascuno dei tre principali elementi di queste acque (ferro, arsenico e rame) ha una comune azione tonica, ricostituente e sedativa delle più efficaci, azione che nell'acqua si accumula, ed è giovata dalla virtù degli altri fattori di quella salubre posizione ed ancor più nella alpestre di Vetriolo.

La diligenza, che si ravvisa in questi scritti, accompagnò il dott. Giulitti anche nell'esercizio professionale. Uomo colto, studioso assiduo, fino agli ultimi anni, delle discipline mediche nel loro diuturno progresso, fu di grandissimo cuore, virtù preziosa che del medico fa insieme l'amico, il confidente, il confortatore dell'infermo. Assunse ufficî importanti nell'Ospitale civile, ed ebbe larga clientela nella cittadinanza. Fece in una parola della scienza una missione di carità, beneficando specialmente il povero,

con quel tacer pudico
che accetto il don ti fa.

Da molto tempo era presidente dell'Ospizio marino, a cui diede notevole sviluppo, facendone una istituzione mirabile, e per la quale egli pubblicò regolarmente delle relazioni accurate e precise, che valsero a rendere più conosciuta un'opera di redenzione per l'infanzia del povero. Fuzionò per molti anni da Sindaco nel Comune di S. Eufemia della Fonte, inspirandosi ai criterî della più oculata amministrazione, senza però, non che andare a ritroso, rimanere distanziato nella gara, che impongono i problemi vasti, e certo non facili a risolvere, della moderna vita collettiva.

Egli chiuse dunque la lunga sua giornata promovendo gli studî severi e perseverando nel bene, pago nella coscienza delle vittorie scientifiche, professionali e filantropiche, senza bisogno di imbandirle periodicamente al pubblico. A lui giunga il memore pensiero dei socî dell'Accademia, non meno riverente ed affettuoso di quello dei colleghi di professione e dell'intera cittadinanza.

Per disposizione statutaria il nostro triste ufficio sarebbe compiuto, in quanto dei soli soci effettivi morti durante l'anno noi dobbiamo ricordare le virtù in questo volume. Tuttavia fra i non pochi trapassati nostri corrispondenti, furono tre bresciani, che pur risiedendo buona parte della loro vita altrove, lasciarono di se ottimo ricordo, ed accrebbero, coll'ingegno e colle opere, lustro alla loro città ed al patrio Ateneo. Giustizia e gratitudine vogliono quindi che di essi sia fatta particolare commemorazione, specialmente del più illustre e più benemerito e compianto da tutta Italia, quale fu

Mons. GEREMIA BONOMELLI, Vescovo.

> Spirito veramente sovrano è quello, che suscita e muove se stesso e si rende tale quale esso vuole, e fa in modo che ciò che gli accade gli sembri tale quale ei voleva.
>
> Marco Aurelio.

Alla sentenza dell'imperatore filosofo si accosta il pensiero nostro nell'accingersi a riassumere sui Commentari

dell'Accademia, della quale fu socio fino dal 1889, la vita e le opere di mons. GEREMIA BONOMELLI, il buono e grande presule, che, come ben disse un suo commemoratore, fu una vera provvidenza per il paese in questo trentennio di inquietudini e di evoluzioni. Egli seppe affrontare il problema politico-religioso, scaturito dall'unità italiana; poi il sociale-democratico che investe tutta la vita moderna; indi il grave problema modernista, perturbatore di molte coscienze. Mons. Bonomelli non chiudeva gli occhi per non vedere; voleva anzi accertarsi bene, studiare nell'intimo la realtà, cercare di rivivere in sè i turbamenti, le ansie, le ore d'angoscia dei fratelli, per additare il buon cammino verso ciò che egli credeva il vero.

Ma, se per una biografia doverosamente completa del vescovo italiano tutto sarebbe da svolgere relativamente ai tre annunciati problemi, noi, anche per l'indole e per le tradizioni di questo Istituto, pensiamo di non soffermarci a lungo sull'opera, benchè esemplare, del sacerdote, e sulla viva parte da lui presa nelle ardue prove, in cui divenne quasi segnacolo in vessillo, ed alla fine apparve circonfuso di gloria colla croce gemmata, apportatrice di concordia fra coloro che nella religione vedevano l'avversaria della patria, e fra gli altri che nella integrazione di questa temevano la persecuzione della fede. Noi intendiamo parlare principalmente dello studioso e del filantropo. Compito più facile e più sicuro; perchè — notasi in un periodico lombardo — quando di mons. Bonomelli si conoscerà di più di quello che ne sappiamo oggi, potranno rifulgere maggiormente le sue qualità: ci sono stati nella vita di questo vescovo molti sacrificî e molti dolori, c'è stata una angoscia lunga, diuturna, un dramma d'anima bellissimo, perchè terminato colla vittoria.

Geremia Bonomelli nacque il 22 settembre 1831 in Nigoline, paesetto della ridente Franciacorta; figlio di

contadini; di questi mantenne la semplicità, la schiettezza, la tenacia. Datosi alla carriera ecclesiastica, venne ordinato prete nel 1855 e mandato a Bossico presso Lovere, come coadiutore di quel parroco. Ma fu breve il tirocinio, poichè le virtù dell'ingegno, tosto rivelatesi, lo trassero a Roma per seguire nel collegio Capranica i corsi universitari. Là, dice il biografo, ebbe tra i condiscepoli i due Vannutelli, l'Agliardi, e il Parocchi, saliti alla porpora, e per professore il celebre, e passato alla storia, padre Passaglia, il quale, lodandosi assai degli allievi, soleva dire che il Parocchi era l'eleganza, Bonomelli l'aquila. Colta la laurea in sacra teologia, ritornò a Brescia professore di Seminario, mentre dal pulpito si rivelò ben presto di squisita forma oratoria: poscia divenne parroco di Lovere per rimanervi solo cinque anni. In questo periodo fece uscire *Il giovane studente,* una specie di catechismo elevato, che ebbe fortuna ed anche traduzione in lingua magiara, e costituì per il suo autore, accanto allo zelo usato nell'esercizio del sacro ministero ed ai successi riportati sul pergamo, uno dei titoli precipui per la sua elevazione nel 1867 all'episcopato. Poco dopo prendeva possesso della diocesi di Cremona composta di 327 parrocchie.

Quanto bene quivi facesse dirà la storia ecclesiastica a complemento di ciò che sentirono e rammentano i suoi fedeli; noi ricordiamo che una delle cure precipue fu la riforma del seminario, ricostrutto in sede *ex novo* coi risparmî notevoli sulle rendite del beneficio, mentre gli allievi da 35 salirono gradatamente fino a quasi 300. Mons. Bonomelli inviava per gli studî di perfezione i migliori chierici a Friburgo ed a Roma; e, rigido egli stesso nel costume, volle che il suo clero seguisse rigorosamente le norme della disciplina comandata. Anzi, per dare un esempio superiore, si fece a tradurre le orazioni del *Monsabré,* l'ultimo grande oratore di *Notre Dame,* versione

che, continuata per varî anni, forma una serie di venti volumi, annotati largamente e commentati nel testo.

Ma col rigore non dimenticava la tolleranza: « oh se questa virtù — scriveva — così rara, ed il rispetto vero e vicendevole delle opinioni informasse gli animi! Quante differenze spiacevoli, quante polemiche irose ed amare sparirebbero dalla vita privata e dalla pubblica con grandissimo vantaggio della concordia cittadina. Dovremmo sempre ricordarci di quella grande verità, che come tutti abbiamo una fisonomia fisica, una voce ed un indole diversa, così abbiamo tutti un diverso modo di vedere e conoscere le cose ; tutti vogliamo la verità ma tendiamo ad essa con la nostra ragione, sempre avvolta nella nube delle sue debolezze, delle sue passioni, dei suoi pregiudizî, e perciò correndo tutti per lo stesso fine, ci troviamo sì spesso dissenzienti. Che fare? Cercare di spiegarci, di trovare il punto d'unione; se non lo troviamo rispettarci sinceramente a vicenda ; aspettare che cresca la luce, e l'amore fraterno regni anche là, ove le intelligenze non sono concordi. Queste si conquistano solo cogli argomenti della ragione, non con le offese, le minaccie e le passioni, ed il mostrare il rispetto che loro si deve è un mezzo efficacissimo per guadagnarlo. ».

Tali ottimi criterî suggerirono certamente l'articolo, comparso nella *Rassegna nazionale*, il primo a porgere occasione di parlare intorno al Bonomelli, intitolato « Roma, l' Italia e la realtà delle cose » e nel quale egli esponeva i suoi pensieri sulla conciliazione che mantenne integri fino alla fine. Vennero in seguito le pastorali, delle quali si menziona per la sua importanza la recente sul culto cattolico, tradotta in ogni lingua ed assai diffusa in America ed in Inghilterra; ma merita qui speciale ricordo quel genere di letteratura popolare, che il Bonomelli trasse dai molti viaggi in oriente, in Terrasanta, nella

Spagna, nella Francia e nella Svizzera, e che concretò in varie opere, come *Un autunno in oriente* e *Un autunno in occidente, Dal piccolo S. Bernardo al Brennero, Tre mesi di qua e di là dalle Alpi,* nelle quali trasfuse le sue impressioni sulle tendenze e sui costumi dei popoli, studiando specialmente le condizioni dei nostri operai della emigrazione temporanea, ai quali aveva già dedicata l'opera filantropica, che ebbe appunto il battesimo dal suo nome, e di cui diremo più avanti.

Viaggiare con mons. Bonomelli, scrisse un critico affezionato, è un piacere di cui non bisogna privarsi. E non ci vuol molto a procurarselo: basta sfogliare le trecento pagine, nelle quali il vescovo di Cremona ha raccontato alcune escursioni, che s'è concesse negli ultimi anni (per riposarsi, egli dice, ma per riposarsi a suo modo, studiando, osservando, beneficando); basta seguirlo in ispirito nelle sue *Peregrinazioni estive* attraverso la Svizzera, la Germania, la Lorena, ed ascoltarlo quando egli parla.

Parla di tutto mons. Bonomelli in queste sue peregrinazioni: di storia e di politica, di filosofia e di geologia, di letteratura e di religione, d'industria e di questioni sociali. Le cose vedute, le persone incontrate nel viaggio offrono continui pretesti alle sue piacevoli e succose conversazioni. Sotto un castagno, nella verde quiete d'una valletta valdostana, come il professor Bergeret sotto l'olmo del maglio (e chi sa quanto avrebbero goduto il professore ed il vescovo di conoscersi e di confutarsi l'uno con l'altro), mons. Bonomelli vede una rondine che s'affatica intorno al suo nido e ne trae argomento ad una bella divagazione intorno la famiglia, l'istinto, il libero arbitrio. A Saint-Vincent, con Piero Giacosa, discorre di biologia. In treno, da Sondrio a Tirano, il tema della conversazione è la politica, l'interlocutore è Luigi Luzzatti. Ed il Luzzatti, che da poco aveva lasciata la Presidenza del consi-

glio dei ministri, gli confidava con amarezza : « Noi italiani in Europa non siamo nè temuti, nè rispettati. » L'ex presidente doveva sapere ciò che diceva. Ma era il 5 luglio 1911, e la guerra libica — di cui il vescovo parlava con caldo patriottismo — non era ancora scoppiata. E mutano i paesi, gl'interlocutori, i discorsi: e si visitano le chiese, le scuole, i ritrovi degli emigrati italiani, che la bonomelliana opera di assistenza fa prosperare.

L'insigne prelato ci procura, in queste sue *Peregrinazioni*, lo squisito e riposante diletto di vagare e di divagare. Non v'è argomento, anche difficile a toccare sotto le insegne e la porpora cardinalizie, non v'è tema ch'egli non affronti, ed in cui non porti, con la sua nobile fede, una liberalità, una larghezza di spirito, una bonomia ed una grazia incantevoli. Così che il suo libro si legge d'un fiato, e lettolo, si consente in molte cose con lo scrittore.

Perciò, ed anche per le sue abituali famigliarità e cortesia, il Bonomelli aveva acquistate molte amicizie, come col generale Genova Thaon di Revel, di cui era spesso l'ospite, come con Antonio Fogazzaro, nel quale aveva veduto il sereno, piano e italico scrittore, anima dei giovani, come con Tancredi Canonico, il tipo diritto, austero del legislatore, che dalla sapienza attinse i miracoli dell'intuizione. E del soldato, fiero di semplicità dinanzi al fuoco, saggio consigliere di principî in tempo di pace ; del romanziere, così vicino a lui nel riconoscere la purità della fede e nel condannarne le mondane intossicazioni ; del filosofo e giurista, con lui solidale nella concezione esatta dei veri rapporti tra la religione e la patria, il Bonomelli fece argomento simpatico per un altro studio, già condotto in bozze di stampa, intitolato « Tre profili », ma che non vide la luce, perchè l'autore dovette chinare la testa ad ordini superiori, e distruggere il manoscritto, nel quale, coi senti-

menti nobili dei suoi amici, aveva condensato tanta parte di se stesso.

Geremia Bonomelli fu anche amico del sen. Lampertico, anima rigida che pensò ed agì nel periodo del risorgimento italiano, di Roberto Ardigò, di Augusto Murri, di Giovanni Pascoli, di Antonio Fradeletto, del senatore Manfredi, di Giovanni Giolitti, di Edmondo De Amicis, del Marchese Crispolti, ed ancora di Leonida Bissolati e di Angelo Cabrini. A proposito di quest'ultimo, si racconta che il Bonomelli non seppe mai perdonargli una mancata visita in Episcopio, che gli era stata promessa ai piedi del Cervino. « Io — diceva — non avrei avuto la più lieve difficoltà di visitare l'on. Cabrini in casa sua ».

Sentì grande benevolenza per Giuseppe Zanardelli. Già fin da quando era parroco di Lovere egli ebbe più volte occasione di trovarsi col deputato del Collegio di Iseo, e di ospitarlo nel roccolo, che formava le sue delizie autunnali; dell' uomo politico approvò l' altezza dell' ingegno e la tenacità dei propositi; del professionista l' onestà ed il disinteresse esemplari; del ministro dei culti il giusto apprezzamento dei bisogni delle chiese e specialmente del basso clero. E fu del morente amico affettuoso consolatore.

Ma queste consuetudini coi liberali, cogli uomini del Governo italiano e coi giornalisti avevano un altro altissimo significato, perchè il Presule illustre, rinunciando ad esaminare le cause del dissidio, a quei tempi acuto fra la Croce sabauda e la Tiara, domandava solo che non gli si recasse a colpa, se osava esprimere il suo ardentissimo desiderio. « Benedirei la Provvidenza — sclamava, — e sarei felice, se alla mia tarda età, prima di scendere nella tomba, mi fosse concesso di vedere l'abbraccio invano sospirato per tanti anni. » Questi pensieri egli raccolse in altro volumetto « La Chiesa », edito non molto tempo

fa, e nel quale sostenne sostanzialmente non doversi confondere la chiesa e la sua dottrina con la politica, poichè può darsi che l'uso della autorità, che la rappresenta, « sia alcuna volta meno adatto ai tempi, ai luoghi, agli uomini e alle circostanze ». Proclamò quindi la piena libertà « almeno al laicato » per ciò che esce dal campo degli insegnamenti dogmatici e morali; mentre per il clero la cosa può essere alquanto diversa, almeno esternamente, essendo esso un esercito con leggi e discipline speciali.

Perciò mons. Geremia Bonomelli, specchio diamantino di una fede inconcussa, benchè sembrasse talvolta appannarsi sotto il vincolo dell'obbedienza, fu caro a tutti, ebbe la confidenza di una infinità di persone, così differenti da lui, così lontane dai suoi principî, ma celebrità dell'arte e della scienza. Si disse che la sua ammirazione per quest'ultima, non gli impediva di osservare argutamente, che spesso tanti dotti critici storici, esegeti, studiano, sudano, scrutano ogni lettera, ogni apice della Bibbia, mettono a rumore il mondo scientifico e teologico, senza riuscire a convertire un'anima, senza mettere sulla via della verità un ignorante, senza consolare un solo afflitto, senza asciugare una sola lacrima. « Non condanno per questo la scienza, aggiungeva : no, ma condanno questi venditori clamorosi di scienza vuota. Che mondo ! Da una parte abbiamo gente, che al nome della scienza si dilegua nelle nubi, e dall'altra tartarughe e gamberi, che si muovono a stento o tirano indietro sè e gli altri. E dell'uomo illustre, anche sotto l'aspetto scientifico, si onorarono, come la nostra, accogliendolo nel loro grembo l'Accademia di Rovereto e la Società storica lombarda di Milano.

Del filantropo ricordisi l'opera evangelica e religiosa; egli nell'esercizio del sacro ministero volse specialmente le sue cure affettuose ai poveri, agli infermi ed agli afflitti.

Ma esempî ancora più grandi e più duraturi sono le fondazioni Bonomelliane, come la *Casa di assistenza* presso la Stazione centrale di Milano, come gli *Ospizî* di Chiasso e di Domodossola; come i *Segretariati* assai numerosi nella Svizzera, in Germania, nel Lussemburgo, in Austria, tutti collegati ad un *Segretariato generale.* Opera che egli sorvegliava e raccomandava di frequente nei suoi viaggi, accompagnato dal fido cameriere Giovanni, a Coira, a Costanza, a Basilea, a Magonza, a Colonia, a Bochum, ospite gradito ed ascoltato per la sua calda e convincente parola. Opera veramente filantropica ed italiana, perchè diretta a vigilare e regolare il fenomeno dell'emigrazione temporanea dei nostri operai, sfruttati da speculatori alla partenza, talora vittime della loro stessa ignoranza o dell'ingiustizia altrui, così che spesso si disamoravano della patria, della lingua e delle buone discipline domestiche. Fu combattuta questa azione benefica, ma vinse coll'appoggio del Governo, coll'ajuto e colla simpatia di privati cittadini, ma più ancora colla tenacia che sostiene chi è cosciente di fare il bene.

L'infermità e l'agonia del Vescovo furono seguite fra le speranze e le ansie di tutta Italia, che da ogni parte mandava a chiedere notizie, a rinnovare gli augurî: poi, quando la testa reclinò serena sul guanciale, ed il braccio, ancora in alto quasi per benedire, si distese sul lino, bianco come il candore dell'anima appena trapassata, fu generale la costernazione e largo il pianto dall'intimità degli istituti e delle famiglie alla solidarietà delle persone più eminenti e della stessa augusta Casa regnante; e segni manifesti si ebbero ancora durante i funerali, ai quali noi pure abbiamo partecipato, a mezzo del nostro Vice Presidente, avv. cav. Gaetano Fornasini e di moltissimi consocî.

Dolore profondo, come imponente era stato il raccoglimento di signori e di popolo, accorsi poco tempo prima a Cremona per le feste giubilari del Presule. Tutti ri-

cordano le eloquenti parole pronunciate in quel giorno, quando, dopo aver passati in rassegna i punti più salienti del suo episcopato, e le cose liete e le ore tristi, e fatto un esame di coscienza si domandò dinanzi a Dio, di fronte ai suoi fedeli se egli aveva veramente compiuto il proprio dovere. Corse in quell'attimo, racconta commosso uno dei presenti, uno spasimo d'attesa per la risposta. Ma il vescovo cogli occhi rivolti al cielo continuò : « molto ho lavorato, molto ho sofferto, ma molto ho pure errato ; però la coscienza mi dice che non ha mai fatto difetto in me la volontà del bene per il bene ! Quindi in questo giorno perdoniamoci, mentre io prometto che la volontà di compiere tutto il mio dovere curerò di averla sempre anche per i pochi giorni della mia vita avvenire ! »

Sì pochi, troppo pochi giorni, perchè se mons. Bonomelli non aveva ancora incurvato le spalle, malgrado gli anni, se la sua voce conservava — e i tanti ascoltatori ne sentono tutt'ora l'eco nel cuore — gli accenti caldi di una eloquenza che provocava i fremiti del pianto, che innalzava le menti, disperdeva le tempeste dell'anima, apriva gli orizzonti della fede e dava la gioia ineffabile della speranza, se la fibra resistette ad assalti che già stremarono i più battaglieri agitatori di idee, dovevano alla fine avere il sopravento l'ora fatale segnata ad ogni vivente, e insieme il dolore intenso per l'inizio delle lotte, delle stragi e degli incendî che hanno sconvolto l'Europa

Ma il santo Presule, che ora gode di quell'

ampio privilegio,
chè licito gli fu l'andare al chiostro,
nel quale è Cristo abate del collegio,

guarda sempre pietoso al mondo dolorante, appena abbandonato, sorride paternamente ai suoi fedeli, ai suoi devoti, ai suoi ammiratori, ed, innalzando le palme all'Empireo,

invoca la pace fra gli uomini di buona volontà, e benedice questa Italia da lui tanto amata, perchè esca incolume dalla orrenda bufera e continui gloriosamente la corsa verso i suoi destini immortali.

CONTE DOTT. CARLO MARTINENGO VILLAGANA

Il conte Carlo Martinengo-Villagana, morto a Milano il 30 marzo, figurava inscritto nell'albo dei corrispondenti, perchè risiedeva nella metropoli lombarda, ma era nostro concittadino e discendente, come dice il nome, da un ramo di antico ed illustre patriziato bresciano. Non crediamo quindi, benchè mostri di dispensarne lo Statuto, sottrarci all'obbligo morale di ricordare il suo nome nei Commentari, le cui pagine hanno pure ospitato parecchie note delle sue ricerche scientifiche e letterarie.

Egli nacque adunque a Brescia il 13 dicembre 1836 dal conte Giovanni, poscia senatore del Regno, e da Dorina dei conti Lechi. Laureato in ambe le leggi alla Università di Pavia il 27 giugno 1861, si occupò con predilezione delle scienze astronomiche e meteorologiche. Eletto socio del nostro Ateneo il 19 agosto 1883, fu uno dei più assidui suoi collaboratori. Già l'anno prima egli avea qui presentato le risultanze di osservazioni barometriche e termometriche in Erbusco per i due autunni precedenti. Nell'anno successivo espose alcune osservazioni all'evaporimetro Cantoni, modello grande, e confronti al psicrometro sullo stato del cielo durante i quattro autunni 1879-82. Nel 1884 venne un suo studio

sulle depressioni atmosferiche dell'Atlantico, nel successivo ci presentò — Uno sguardo alla atmosfera. — Seguirono: — Nuove osservazioni meteoriche in Erbusco — Pensieri e considerazioni sulle vicende delle Alpi — L'anfiteatro morenico di Iseo nel periodo glaciale — Un volo di fantasia — Relazioni sulle nubi, sui moti dell'atmosfera, e sul barometro. — Da ultimo, e precisamente nel 1909, ci inviava da Erbusco una memoria sulle stelle cadenti, alla quale, perchè fatta seguire nei Commentari da una nota critica del nostro prof. Gnaga, tenne dietro altro manoscritto portante nuovi dati correlativi, e soffermantesi specialmente sui fulmini globolari. Siccome però lasciava la questione impregiudicata, così esso, dietro parere della Giunta di Presidenza, venne riposto nell'archivio dell'Accademia, affinchè i dati raccolti, troppo incerti e poco numerosi, potessero, confortati da altri, acquistare in un futuro dibattito maggiore importanza.

Ma l'amore alla scienza non escludeva nel nostro compianto collaboratore il sentimento del bello; le formole positive non paralizzavano le spirituali elevazioni, anzi egli sapeva armonizzare egregiamente l'una cosa all'altra. Così nel descriverci una splendida giornata sul finire di settembre, quando nel cielo purissimo non saprebbe l'occhio più acuto scoprire una sola nube, nell'ora in cui le tinte rosseggianti indicano il sole recentemente apparso sul piano dell'orizzonte e vinto da quella vaghezza, da quel desiderio di novità, onde si vorrebbe a un tempo essere ovunque, si faceva col cannocchiale ad esplorare lo spazio appena al di sopra di quelle che diremmo le rugosità dell'estrema scorza del nostro pianeta, si dimostrava non privo di pregi letterarî.

Anche verso la fine della sua vita il conte Martinengo pensò al nostro Ateneo, ordinando alle figlie, contessa Bianca in Bonomi e Giuditta vedova del conte Marchetti

di Montestrutto, di darci ufficialmente comunicazione del suo decesso, con espressioni che dimostrassero l'alto concetto che aveva del Sodalizio cittadino, desiderio esposto negli scritti da lui lasciati e tradotto in atto dalle sudette gentildonne con nobilissima lettera del 18 aprile.

Così egli, che si addentrò fra le discipline più pure e più elevate, che rispondono al bisogno interno della mente umana di scoprire i sublimi misteri della natura e le potenti leggi dell'universo; egli, che seppe anche le compiacenze e le speranze che altri misteri ed altre leggi, quelle della fede, infondono, si trova ora accolto in ispirito nella conoscenza dell'eterno vero e nella contemplazione dell'

Amor che muove il sole e l'altre stelle.

Comm. LUIGI BUFFOLI

Fra i corrispondenti abbiamo perduto nello scorso ottobre un altro bresciano e carissimo, Luigi Buffoli, nato a Chiari il 17 agosto del 1850, e provato fin da fanciullo alle lotte per l'esistenza, perchè rimasto presto con sei sorelle orfano di padre. Fece perciò studî sommarî ed incompleti, avendo dovuto a 16 anni entrare, per sostentare sè ed i suoi, come commesso presso ditte commerciali, e divenire poi impiegato ferroviario. Egli ricordava sovente e con compiacenza le sue prime fatiche, non umilianti nè logoratrici, perchè anzi attribuiva a quell'immediato contatto colla vita, colle sue esigenze, coi

suoi difetti, l'abitudine di veder le cose da un punto di vista pratico.

E divenne - lo riconobbero tutti i precedenti commemoratori - il più grande, il più infaticato apostolo della cooperazione italiana, in quanto questa nella gioventù del Buffoli trovavasi ai suoi inizî, ed in essa molti economisti, pur vedendo la importanza di tutti i più gravi problemi, lasciarono a lui il maggior campo per affrontarli e risolverli. Dalle prime e modeste istituzioni cooperative, ideate nell'ambiente ferroviario di palazzo Litta in Milano, passò nel 1886 a fondare l'Unione cooperativa, introducendo, ciò che quelle non avevano adottato, il sistema inglese della vendita a prezzi di mercato, con ripartizione dei risparmi fra i consumatori in proporzione degli acquisti. Istituto che ebbe pure modesta origine e la prima sua sede in via Silvio Pellico, poi quella più ampia in via Ugo Foscolo, indi nel palazzo Flori, infine nel palazzo Turati di via Meravigli con succursali disseminate per tutta Milano.

Ma Luigi Buffoli — ed è questo, afferma giustamente il suo biografo, che costituì per lui grandissimo merito — non volle mai che l'idealità, dalla quale l'Unione cooperativa era nata, fosse soprafatta dalla vita del giorno per giorno, dalla preoccupazione dei floridi bilanci: egli pensava che la cresciuta potenza dovesse servire ad utili iniziative, che riverberassero i beneficî su tutta la cittadinanza. E così è noto come con gravi sacrificî venissero dall'Unione cooperativa istituiti un grande panificio per ottenere il ribasso del prezzo del pane, l'enopolio per creare tipi costanti e a buon mercato di vino, e la succursale di Berlino destinata a far conoscere all'estero i prodotti italiani. E per ogni iniziativa furono coraggiose, sebbene non sempre fortunate battaglie, che il Buffoli dovette sostenere.

Così in momenti, in cui la mancanza di alberghi e di

locande decenti per la povera gente si faceva invero sentire, egli diede vita all'*albergo* ed al *dormitorio* popolari, istituzioni ammirate da quanti, studiosi del gravissimo problema, lo imitarono. Ed ancora nel periodo acuto della crisi delle abitazioni, aggravata dalla speculazione sui terreni, il Buffoli volle che l' Unione cooperativa appoggiasse il suo *Milanino*, per il quale spese tanta parte di febbrile propaganda, e sul quale i Bresciani ricordano la interessante conferenza con proiezioni tenuta da lui, alcuni anni or sono, al nostro massimo teatro. Col *Milanino* egli volle fare in Italia quanto vide praticare con successo nel Belgio e nell'Inghilterra, portando la sua iniziativa fuori della cerchia, ove più premeva la speculazione ; volle creare il villaggio giardino, che, se non ebbe favore, essendo alla scarsità ed al rincaro delle abitazioni e dei terreni succeduto un periodo di abbondanza e di deprezzamento, potrà valere come esempio e sprone per l'avvenire.

Non mancarono l'indifferenza, l'avversione, lo scetticismo per queste iniziative, e novelle lotte il Buffoli dovette sostenere, come furono non poche le amarezze e le disillusioni : molte volte l'imposizione della sua volontà suscitò intorno a lui dispute e crisi, ma nessuno osò parlargli contro se non con rispetto. Perchè tutti sapevano, e lo ripeterono sovente ed ancora negli elogî dopo la sua dipartita, che era sempre onesto e sincero nelle convinzioni, che nella lunga vita di lavoro non aveva cercato che quello che credeva il bene, che in lui non erano mai preoccupazioni di ambizione o di tornaconto, che alla nobiltà dei suoi ideali aveva sempre sacrificato la posizione e la carriera, e che sempre era rifuggito da ogni forma che potesse far dire di lui che sfruttasse a proprio vantaggio le molte benemerenze. Ed egli, il più modesto e affabile uomo, dalla parola non facile, non eloquente, ma ricca di onesta arguzia e sopra tutto piena di convinzione, fu il cooperatore

assiduo presso gli istituti da lui ideati e creati, o in viaggio per raccogliere nuove notizie ed istruzioni ad avvalorarli od a sussidiarli con nuovi elementi.

Noi lo ricordiamo eziandio nelle più ristrette riunioni dell'amicizia, dove egli si trovava a tutto suo agio, ed esponeva ancora più vivacemente, senza le strettoie della forma che legano molte volte il pensiero, e più chiaramente le sue teorie, ed insieme espandeva tutta la bontà dell'animo, che sembrava farsi, se pur fosse stato possibile, più aperto, più franco, sì che le più belle, le più alte sue manifestazioni, si disegnavano rapidamente

e trasparean come festuca in vetro.

Lo ricordiamo in special modo nelle convocazioni del Club alpino italiano, alle quali egli non mancava mai, godendo ed entusiasmandosi nella esaltazione della semplicità della salubre vita fra le Alpi, delle bellezze di questo imponente e sicuro baluardo italiano.

Un bresciano di tanto valore non poteva essere dimenticato dal civico Ateneo, anche se questo non lo ebbe, nè poteva averlo, fra i suoi diretti e più vicinî collaboratori, riflettendo che esistono nei suoi statuti altri imprescindibili doveri, concernenti il maggior sviluppo e la più pratica attuazione dei principî economici-sociali, in cui il Buffoli si era fatto autorevolmente duce e maestro. Così con votazione plebiscitaria, sette anni or sono, aggregandolo a noi, abbiamo nello stesso tempo cresciuto pregio al Sodalizio cittadino, che ora, lamentando la perdita del valentuomo, non sa meglio onorarne le virtù, che facendo proprie le affettuose, eloquenti parole di altro suo illustre corrispondente, di Luigi Luzzatti, che del Buffoli fu amicissimo, e come tale seppe farlo mirabilmente rivivere nella memoria e nel cuore dei tanti amici ed ammiratori.

« Il grande cooperatore italiano, che ha chiuso ieri gli occhi alla luce terrena per godere quella che non ha tramonto, si contrassegnava per la semplicità della modestia, per la bellezza morale degli ideali sani e concreti, per la chiarezza del senno pratico. Era uno di quei giusti, che passano sulla terra beneficando senza chiedere nessun compenso materiale o morale, neppure quello della gratitudine; senza mendicare voti politici o amministrativi al popolo, che educava ai principî della previdenza sociale, e della beneficenza suscitante, e non intiepidente, il senso della responsabilità. Non era uomo di scienza o di studî profondi; ma sapeva tutto quanto era necessario a fare il bene ; le istituzioni nuove, che a lui essenzialmente si devono, profondamente meditava prima di tradurle nella realtà. Ei fu il primo a sperimentare in Italia in grandi proporzioni l'applicazione dei principî cooperativi ai magazzini di consumo, sul tipo inglese, vendendo anche ai non soci al migliore *prezzo corrente*, colla distribuzione degli utili netti a tutti i compratori. Ma quante volte si recò in Inghilterra e in Scozia per esaminare sui luoghi luminosi, dove ebbero la vita, i progressi di quelle mirabili istituzioni; e vide anche come lo amavano i cooperatori della Gran Bretagna, i quali, col suo mezzo, distribuivano a noi il loro celebre annuale almanacco ! Come ne piangeranno ora, colla usata sincerità dei lavoratori inglesi, la morte ! Con eguale studio egli preparò l'albergo dei poveri, migliorando il modello di Londra, e quella *Città popolare* che non ha potuto veder fiorire, perchè aveva precorso, con l'animo infiammato al bene, l'ora della più viva necessità ».

« Quando l'anima ammutolisce pel dolore non si può esprimere tutta l'ammirazione per tanta bontà congiunta a così spontanea sapienza pratica. Ma ove il tempo consolatore ci consenta di dire più serenamente di lui, dovremo narrare al popolo italiano le sue virtù, il suo disinteresse,

le sue benemerenze, aggiungendo una nuova pagina, davvero sublime, al libro dello Smiles sugli uomini che si sono fatti da sè soli. Ei poteva morire fra gli agi di un ufficio superiore, che gli spettava, delle ferrovie dello Stato. Non li volle per dedicarsi a lenire i dolori del popolo che soffre e lavora. Ma lascia la vita piena di ricchezze ideali, e merita il nome di *santo della cooperazione* ».

IL SEGRETARIO.

METEOROLOGIA

OSSERVATORIO DI BRESCIA

NELL'EX PALAZZO BARGNANI

Posizione geografica:

Latitudine N. 45° 32′ 30″

Longitudine E. da Greenwich 10° 14 55

Altezza sul mare m. 172,00.

DIRETTORE

TRAININI geom. OTTAVIO

PRESSIONE BAROMETRICA A 0

	decadi	MEDIA decadica	MEDIA mensile	ASSOLUTA minima	nel dì	massima	nel dì
1913 Settembre	I	48, 3		42, 7	10	51, 9	8
	II	44, 3	47, 3	41, 0	17	48, 2	11
	III	49, 4		46, 0	21	52, 6	29
Ottobre	I	46, 1		41, 1	5	52, 3	3
	II	52, 6	49, 7	49, 4	19	53, 5	14
	III	50, 4		44, 8	30	54, 2	25
Novembre	I	47, 9		37, 4	6	54, 5	2
	II	48, 5	50, 0	35, 4	13	59, 0	20
	III	53, 5		47, 5	24	59, 0	21
Dicembre	I	48, 7		38, 8	6	50, 4	9
	II	51, 2	48, 8	43, 7	11	60, 3	20
	III	46, 4		25, 2	29	60, 9	21
1914 Gennaio	I	49, 3		36, 4	6	56, 3	2
	II	44, 6	49, 1	34, 1	17	51, 8	12
	III	53, 4		42, 3	21	61, 0	15
Eebbraio	I	55, 9		53, 3	6	60, 0	1
	II	50, 9	48, 4	40, 7	19	57, 2	15
	III	38, 5		27, 6	23	46, 7	21
Marzo	I	43, 3		38, 0	7	47, 4	1
	II	45, 3	43, 2	36, 0	19	54, 5	13 e 14
	III	41, 1		29, 1	21	60, 3	31
Aprile	I	45, 7		34, 8	8	57, 5	1
	II	51, 6	49, 8	47, 3	14	56, 7	20
	III	52, 1		47, 2	25	56, 4	21
Maggio	I	46, 8		41, 2	10	57, 0	3
	II	48, 7	47, 3	46, 0	11	51, 2	14
	III	46, 3		41, 4	25	54, 1	22
Giugno	I	41, 5		35, 4	5	47, 8	4
	II	45, 6	45, 7	42, 3	16	47, 9	20
	III	50, 1		47, 2	21	53, 3	27
Luglio	I	46, 0		42, 6	5	49, 1	10
	II	46, 0	44, 7	42, 0	19	49, 6	14
	III	42, 1		37, 5	27	48, 9	31
Agosto	I	48, 8		41, 4	6	55, 3	10
	II	47, 0	48, 2	41, 6	17	56, 4	11
	III	48, 9		44, 1	27	53, 0	30
Autunno 1913			49, 0	35, 4	13 XI	59, 0	20 e 21 XI
Anno meteor. 1913			48, 5	24, 6	12 XI	61, 7	10 III
Inverno 1913–14			48, 8	25, 2	29 XII 1913	61, 0	15 I 1914
Primavera 1914			46, 8	29, 1	21 III	60, 3	31 III
Estate 1914			46, 2	35, 4	5 VI	56, 4	11 VIII

TEMPERATURA MEDIA dec.	TEMPERATURA MEDIA mens.	TEMPERATURA ASSOLUTA min.	TEMPERATURA ASSOLUTA nel dì	TEMPERATURA ASSOLUTA mass.	TEMPERATURA ASSOLUTA nel dì	ACQUA CAD.o NEVE FUSA MM. dec.	ACQUA CAD.o NEVE FUSA MM. mens.	ACQUA CAD.o NEVE FUSA MM. mass.	ACQUA CAD.o NEVE FUSA MM. nel dì	NEVE CM.	EVAPOR. ALL' OMBRA dec.	EVAPOR. ALL' OMBRA mens.
21, 7		15, 2	6	29, 1	4	30, 3		12, 0	8	—	3, 9	
17, 9	18, 6	12, 8	12	23, 2	15	44, 7	82, 2	15, 2	19	—	3, 1	3, 2
16, 2		10, 9	22	21, 7	21	7, 9		4, 1	30	—	2, 7	
16, 5		12, 8	1	20, 7	3 e 9	36, 1		19, 7	5	—	1, 4	
12, 3	14, 4	4, 7	15	17, 7	13	—	83, 8	—	—	—	2, 0	1, 6
14, 3		8, 1	21	19, 3	25	47, 7		24, 1	29	—	1, 5	
11, 1		4, 5	8	15, 9	1	16, 1		14, 0	6	—	1, 1	
9, 5	8, 6	3, 9	16	15, 7	13	2, 2	32, 4	1, 6	13	—	0, 8	0, 8
5, 3		-0, 8	21	10, 7	30	14, 1		10, 1	24	—	0, 5	
3, 6		-1, 2	3	9, 8	1	12, 6		7, 6	4	—	0, 8	
4, 3	3, 0	-2, 4	15	11, 7	16	gocce	38, 1	gocce	19	—	0, 8	0, 5
1, 0		-6, 3	24	6, 2	28	25, 5		20, 6	29	—	—	
-0, 6		-8, 2	7	5, 9	7	0, 0		—	—	—	—	
-0, 5	—	-5, 0	14	4, 3	18	22, 2	22, 4	16, 7	15	45. 3	—	—
-0, 5		-7, 5	24	4, 3	26	0, 2		0, 2	28	0, 5	—	
3, 5		-1, 3	1	8, 4	5	0, 0		—	—	—	0, 5	
6, 2	6, 4	0, 4	11	11, 6	17	12, 4	63, 1	10, 7	13	—	0, 8	1, 3
9, 5		3, 8	21	14, 6	26	50, 7		16, 6	25	—	1, 5	
9, 5		2, 7	4	17, 0	7	17, 5		7, 5	10	—	1, 3	
8, 5	9, 0	2, 2	20	15, 6	17	29, 2	71, 2	21, 5	19	—	1, 5	1, 7
8, 9		2, 3	21	17, 5	31	24, 5		9, 5	21	—	2, 3	
12, 8		6, 3	9	18, 9	1	25, 4		20, 5	5	—	2, 4	
13, 6	13, 3	7, 2	16	23, 9	14	53, 7	86, 1	23, 8	15	—	2, 7	2, 8
16, 6		7, 6	21	24, 4	24	7, 0		3, 6	25	—	3, 2	
15, 7		10, 5	7	23, 0	8	27, 7		11, 2	9	—	2, 7	
15, 4	16, 6	8, 1	17	27, 0	20	11, 8	79, 3	5, 0	13	—	2, 8	3, 1
17, 2		11, 8	30	29, 0	22	39, 8		19, 4	24	—	3, 7	
18, 0		8, 8	7	26, 2	3	40, 6		26, 2	6	—	3, 3	
18, 9	20, 0	10, 6	12	26, 0	17	42, 5	99, 6	20, 0	14	—	3, 3	4, 4
23, 0		15, 7	23	32, 5	30	16, 5		13, 0	22	—	4, 7	
22, 6		13, 8	8	32, 7	1	46, 9		29, 4	3	—	4, 6	
24, 2	23, 2	15, 0	17	31, 3	12	60, 0	144, 8	34, 0	12	—	4, 4	4, 2
22, 9		13, 7	28	30, 5	22	37, 9		27, 0	23	—	3, 6	
23, 1		14, 5	7	29, 3	4	12, 1		12, 1	6	—	4, 1	
23, 8	23, 1	15, 7	19	31, 6	12 e 13	23, 0	42, 2	14, 9	16	—	3, 7	3, 9
22, 4		15, 8	23	28, 9	29	7, 1		5, 0	27	—	3, 9	
	13, 9	-0, 8	21 XI	29, 1	4 X		198, 4	24, 1	29 XI			1, 9
	12, 7	-5, 9	14 I 1913	29, 6	30 V		811, 5	35, 5	3 VI			—
	3, 0	-8, 2	7 I 1914	14, 6	26 II		123, 6	20, 6	29 XII 1913			—
	13, 0	2, 2	20 III	29, 0	22 V		236, 6	23. 8	15 IV			2, 5
	22, 1	8, 8	7 VI	32, 7	1 VII		286, 6	34, 0	12 VII			4, 2

	decadi	TENSIONE DEL VAPORE decadica	TENSIONE DEL VAPORE mensile	UMIDITÀ decadica	UMIDITÀ mensile	NUMERO DEI GIORNI con nebbia	con brina	con gelo	con pioggia	con neve	con grand.	con temp.	coperti	sereni	misti
1913	I	13, 8		70		—	—	—	5	—	—	6	—	1	9
Settembre	II	10, 1	11, 0	64	65	—	—	—	6	—	—	1	1	1	8
	III	9, 0		62		—	—	—	3	—	1	2	1	1	8
	I	11, 5		79		—	—	—	7	—	—	1	3	1	6
Ottobre	II	7, 9	9, 9	69	76	—	—	—	—	—	—	—	—	6	4
	III	10, 3		79		—	—	—	6	—	—	1	4	2	5
	I	8, 1		78		—	—	—	3	—	—	—	4	—	6
Novembre	II	7, 6	7, 3	81	82	2	—	—	3	—	—	—	3	3	4
	III	6, 2		88		5	—	—	4	—	—	—	6	1	3
	I	5, 1		81		4	—	—	1	—	—	—	2	1	7
Dicembre	II	4, 8	4, 7	75	79	1	2	—	1	—	—	—	—	4	6
	III	4, 1		82		3	5	7	1	—	—	—	4	2	5
1914	I	3, 5		76		2	3	10	—	—	—	—	—	3	7
Gennaio	II	3, 9	3, 7	83	79	7	—	5	—	3	—	—	4	—	6
	III	3, 7		79		9	—	9	1	1	—	—	2	6	3
	I	4, 1		68		—	1	2	—	—	—	—	—	6	4
Febbraio	II	6, 0	5, 7	80	74	4	1	1	3	—	—	—	3	1	6
	III	6, 9		74		1	—	—	7	—	—	—	4	—	4
	I	6, 8		71		—	—	—	5	—	—	—	3	2	5
Marzo	II	6, 0	6, 0	69	66	—	—	—	3	2	—	—	4	1	5
	III	5, 2		58		—	—	—	4	—	—	—	—	11	7
	I	7, 4		62		—	—	—	3	—	1	2	1	3	6
Aprile	II	7, 3	7, 7	59	59	—	—	—	3	—	—	2	1	1	8
	III	8, 3		55		—	—	—	4	—	—	1	2	5	3
	I	9, 1		66		—	—	—	6	—	—	1	2	—	8
Maggio	II	8, 6	9, 3	61	63	—	—	—	6	—	—	1	—	1	9
	III	10, 3		63		—	—	—	9	—	—	5	3	2	6
	I	9, 7		60		—	—	—	3	—	2	4	2	3	5
Giugno	II	11, 4	11, 1	65	59	—	—	—	6	—	—	5	—	—	10
	III	12, 1		53		—	—	—	2	—	—	—	—	5	5
	I	11, 9		55		—	—	—	5	—	1	5	—	1	9
Luglio	II	13, 2	12, 3	55	57	—	—	—	4	—	—	3	—	4	6
	III	11, 9		57		—	—	—	8	—	—	5	1	2	8
	I	12, 7		55		—	—	—	2	—	—	1	—	4	6
Agosto	II	13, 6	12, 3	58	56	—	—	—	3	—	—	4	—	1	9
	III	11, 7		56		—	—	—	5	—	—	1	3	4	4
Autunno 1913			9, 4		74	7	—	—	37	—	1	11	22	16	53
Anno meteor. 1913			8, 2		67	43	17	31	117	6	6	54	85	50	230
Inverno 1913-14			4, 7		77	31	12	34	14	4	—	—	19	23	48
Primavera 1914			7, 7		63	—	—	—	43	2	1	12	16	19	57
Estate 1914			11, 9		57	—	—	—	38	—	3	28	6	24	62

NEBULOSITÀ decadica	NEBULOSITÀ mensile	NUMERO DEI VENTI N	NE	E	SE	S	SO	O	NO	calma	VELOCITA' MEDIA del vento K.m ora	
4,6		4	2	3	8	3	8	1	1	—	4,0	
6,5	5,4	1	9	6 (1f)	9 (1f)	—	3	—	2	1	4,4	3,9
5,0		6	3	1	7	1	3	1	3	5	3,3	
6,2		6	1	—	5	—	2	3	2	11	3,4	
2,2	5,0	9	5	—	1	—	5	—	1	9	2,9	3,8
6,6		7	5 (1f)	1	8 (2f)	1	2	—	1	8	5,1	
7,4		5	2	1	1	—	3	—	2	16	1,6	
4,9	6,7	8	1	1	6	—	—	1	3	10	2,1	1,6
7,7		4	—	—	2	—	3	—	2	19	1,1	
5,3		3	2	1	2	1	1	2	2	16	1,1	
3,4	4,9	12	3	—	2	1	1	3	2	5	1,4	1,2
5,9		7	3	—	1	—	4	—	5	13	1,1	
2,7		8	2	—	3	1	3	2	—	11	1,3	
8,0	4,5	3	1	1	2	1	3	3	2	14	0,9	1,0
2,8		4	2	—	1	1	1	2	2	20	0,9	
1,3		1	2	—	—	—	6	1	2	18	0,9	
5,4	4,9	3	2	—	3	—	4	1	6	11	2,0	3,2
8,0		2	6 (3f)	3 (2f)	5	—	2	1	3	2	6,7	
5,3		3	2	1	5	4	7	1	2	5	2,1	
5,8	4,9	6	2 (1f)	—	13 (1f)	3	2	—	2	2	4,4	3,4
3,7		6	1	1	3	2	4	3	13 (1f)	1	3,8	
3,8		8	2	—	5	1	5	4	4	1	3,9	
5,5	4,2	6	1	—	7 (2f)	2	6	—	5	3	3,9	4,0
3,4		5	3	—	5	2	7	3	5	—	4,1	
6,0		1	3	1	15	2	—	1	1	6	5,0	
4,2	5,3	6	1	—	9	2	5	3	2	2	4,5	5,6
5,6		7	1f	2	13 (1f)	—	5	3	1	1	7,3	
4,1		3	1	1	13	1	2	4	3	2	4,9	
5,1	3,9	6	3	—	—	1	7	4	8	1	3,7	4,1
2,4		5	—	—	3	2	6	2	8	4	3,8	
4,2		2	3	2	12 (1f)	4	2	—	—	5	5,7	
3,0	3,9	5	—	1	7	—	6	4	1	6	4,2	4,9
4,5		3	3	1	10 (1f)	—	3	2	4	7	4,9	
1,8		4	3 (1f)	—	9	1	6	1	3	3	5,2	
3,8	3,3	4	1	1	4	1	5 (1f)	3	1	10	4,3	4,7
4,2		8	8	1	5	—	4	1	4	2	4,5	
	5,7	50	28	13	47	5	29	6	17	79		3,1
	5,4	213	121	46	183	58	101	44	93	240		—
	4,5	43	23	5	19	5	25	15	24	110		1,8
	4,8	48	16	5	75	18	41	18	35	21		4,3
	3,7	40	22	7	63	10	41	21	32	40		4,6

NOTIZIE DELLA CAMPAGNA

Settembre 1913 - Agosto 1914.

Settembre 1913. *I. Decade.* — Le splendide giornate hanno recato grande beneficio al granoturco, e ormai anche questo raccolto pare assicurato.

Il taglio del terzuolo è terminato e in generale riescì abbondante e di buona qualità.

Si stanno irrigando i prati per sollecitare il quartirolo; e nelle marcite viene preparandosi il quinto taglio.

Gli ortaggi abbondano, e solo sui ronchi, si teme sia compromessa la nuova coltivazione dei broccoli di fresco trapianto.

Nei colli più soleggiati si è iniziata la vendemmia.

Il raccolto delle castagne è promettente, sia per qualità che per quantità.

La raccolta delle prugne fu abbondante, mentre fu scarsa quella delle pesche.

II. Decade. — Il raccolto del granoturco è turbato dal tempo piovigginoso e freddo, che compromette anche la maturazione del quarantino.

La campagna foraggiera può dirsi finita con risultati abbastanza buoni, quantunque i tagli del quartirolo, dei ladini sulle marcite e delle spagne e trifogli, siano stati contrastati dalle pioggie.

Sui ronchi si raccolgono i primi broccoli, e si attende al trapianto della lattuga invernale.

Il raccolto delle mele è promettente, e così pure quello delle castagne.

Si nutrono timori per la vendemmia, causa le persistenti giornate fredde e piovose.

III. Decade. — Continua la raccolta del granoturco e la sua essiccazione tanto naturale che artificiale.

I pascoli offrono erbe copiose, perchè le cotiche furono ben provviste di umidità.

Intanto la falce lavora pel taglio di spagne e trifogli che vengono utilizzati come foraggio fresco.

E' incominciato anche il raccolto delle castagne inverenghe, che si presenta abbastanza abbondante.

Ferve il lavoro della vendemmia. Parte dell'uva non ha potuto raggiungere il conveniente grado di maturazione, causa l'eccessiva umidità.

Il raccolto è però generalmente abbondante.

Ottobre. I. Decade. — Ormai i prati vengono sfruttati dalle bergamine.

La raccolta del granoturco è quasi ultimata, e la maturazione del quarantino procede abbastanza bene.

I lavori autunnali, e la vendemmia furono, in questa decade, un po' contrastati dalle pioggerelle.

II. Decade. — Il frumento è già nato, e vegeta bene.

Il quarantino, favorito dal tempo, va maturando.

Le erbe dei prati e delle marcite, vengono sfruttate dal bestiame.

Sui ronchi si prepara il terreno pei piselli, e s'incomincia il raccolto dei broccoli.

Continuano i lavori autunnali.

III. Decade. — In certe plaghe si sta raccogliendo il grano quarantino.

Il bestiame continua a sfruttare le erbe dei pascoli.

Sui ronchi si prepara il terreno per la semina dei piselli.

Novembre. I. Decade. — Il quarantino è ormai raccolto, ed il prodotto riuscì discreto.

I prati, favoriti dal tempo, continuano ad essere sfruttati come pascolo.

Anche gli ortaggi vegetano bene. Si proseguono i lavori autunnali.

II. Decade. — Le giornate relativamente belle e miti, permisero ancora un continuo sfruttamento dei pascoli.

Le pioggerelle giovarono ai terreni, tanto per gli ultimi lavori che pel germoglio dei seminati.

Nella Riviera si sta incominciando il raccolto delle olive.

III. Decade. — Le semine si possono dire ultimate.

La germinazione dei frumenti procede ovunque benissimo.

Pascoli ed erbai continuano a fornire erbe al bestiame.

Dicembre. I. Decade. — L'eccesso di umidità delle decadi precedenti fa temere lo sviluppo delle erbe infeste ai seminati.

La stagione relativamente mite continua a consentire lo sfruttamento dei pascoli.

II. Decade. — Continuando le belle giornate, il bestiame usufruisce ancora dei pascoli e delle marcite.

Gli ortaggi vegetano bene.

III. Decade. — Le giornate veramente rigide hanno arrestato ogni vegetazione, e le gelate hanno castigato vieppiù le erbe e gli ortaggi, la cui produzione va attenuandosi.

La neve mista a pioggia, caduta il giorno 29, non ha giovato ai campi, nel senso di proteggere il terreno, ed ha permesso di continuare i lavori.

Molti vigneti, colpiti dalla filossera, vengono distrutti per fare il posto alle nuove viti.

Gennaio 1914. *I. Decade.* —I freddi intensi, e le forti brinate di questa decade hanno portato grave danno alle marcite, nelle quali l'acqua di sommersione è andata sempre diminuendo così che le erbe sono paralizzate.

Per le stesse cause è arrestata anche la produzione degli ortaggi.

II. Decade. — Ai freddi intensi è susseguita la neve caduta in abbondanza; così, i seminati e i prati sono difesi contro i danni delle brinate e dei geli.

Dato l'alto strato di neve, è impossibile o difficile per ora la raccolta degli ortaggi.

III. Decade. — La neve caduta comincia ora a liberare lentamente i campi, così che riesce meno impedito il raccolto degli ortaggi invernenghi.

Nei prati a marcita, sarà ritardato il taglio delle erbe, avendo molto sofferto pei geli e per la neve caduta in abbondanza.

Febbraio. I. Decade. — Continua a persistere la previsione di un ben tardivo, e scarso prodotto nei prati a marcita.

II. Decade. — La mite temperatura e le pioggerelle avendo finito di sciogliere la neve, hanno portato un aumento nelle acque sorgive, e così si spera che la vegetazione delle marcite riparerà al tempo perduto.

I prati stabili sono invece, in ottimo stato, e così pure i cereali.

Negli orti continua la raccolta dell'insalata, dei radicchi, spinacci, cavolifiori e dei broccoli, con esito rimunerativo.

III. Decade. — Le pioggerelle, accompagnate dalle miti temperature, hanno suscitato un vero fervore vegetativo.

Così le marcite vanno rimettendosi, ed i prati stabili sono floridi.

Tutte le colture si trovano in condizioni soddisfacenti.

L'olivo vegeta bene e gli ortaggi abbondano.

Marzo. I. Decade. — Promettenti i cereali.

Qualche brinata ha castigato le marcite che già si rimettevano, però le pioggerelle hanno destato a nuova vita rigogliosa prati e pascoli.

Gli ortaggi abbondano, ed i piselli, già in piena vegetazione, sono in ottimo stato.

I mandorli sono in fioritura.

II. Decade. — I freddi degli ultimi giorni hanno arrestato un po' la vegetazione dei prati.

Si teme qualche danno anche ai mandorli.

III. Decade. — Il frumento vegeta bene, ed anche i primi seminati primaverili sono in buone condizioni.

Le giornate abbastanza calde hanno favorito la vegetazione erbacea, così che le marcite forniscono erba in sufficienza.

Sui ronchi si raccolgono i primi asparagi.

La fioritura degli alberi da frutta è promettente, non così quella del mandorlo, che ha risentito dei freddi sopraggiunti. Anche la vite è in pieno germoglio.

Aprile. I. Decade. — Il frumento procede rigoglioso però in qualche località si lamenta troppa veccia.

Rigogliosi nel loro complesso i pascoli, gli erbai e le marcite.

Gli ortaggi sono in buone condizioni.

Dalla fioritura degli alberi da frutta, si traggono buone speranze circa i futuri raccolti.

II. Decade. — Fino ad ora la stagione è stata propizia alla produzione foraggera, così che le erbe dei prati si sono grandemente sviluppate e nelle marcite può dirsi ormai finito il primo taglio.

Il grano turco è seminato in gran parte.

Anche agli ortaggi, sono tornate assai favorevoli le giornate di sole, e la pioggia caduta in questa decade.

Le viti, pur essendo in pieno germoglio, non offrono motivo di contento presso molte plaghe, e ciò pei geli avvenuti nella stagione invernale.

III. Decade. — Spagne, trifolgli e mediche hanno bellissimo aspetto, e in certe località se ne è incominciato il primo taglio.

I cereali vegetano bene, ed anche il loglio (fraina) è abbondante.

Il terreno è ben preparato pei nuovi impianti di ortaggi.

Si è già messo in incubazione il seme dei bachi.

Maggio I. Decade. — In certe plaghe precoci si è iniziata la falciatura del maggengo. La quale però fu disturbata dalle pioggerelle. Si sta incominciando il secondo taglio delle marcite e del loglio.

Nei piselli si lamenta il difetto di sviluppo, per mancanza di calore.

Si raccolgono i cavoli cappucci.

La foglia del gelso è ora abbastanza bella e prevedesi ovunque sufficiente. Persiste però la preoccupazione pel danno della diaspis pentagona. — I bachi sono alla prima muta.

II. Decade. — Il tempo è poco propizio per la campagna in genere, causa la mancanza di calore e le pioggerelle.

Ormai il maggengo è pronto al taglio, dappertutto ma per falciarlo si attendono giornate di sole.

Anche la coltivazione dei cornetti e delle patate è tardiva.

Il raccolto delle fragole è abbondante.

Le viti hanno cacciato molti grappolini

I bachi sono alla seconda muta.

III. Decade. — Il frumento procede bene.

La falciatura dei trifogli, spagne e ladini e del loglio fu abbondante, così pure il taglio del maggengo, taglio che è quasi finito. Però l'essiccazione non fu favorita dal tempo, e così solo in parte il fieno potè essere raccolto in buone condizioni.

Gli ortaggi in genere e specialmente i cornetti e le patate sono rimessi bene, favoriti dalle ultime giornate calde.

Si inizia il raccolto dei zucchetti.

Il raccolto dei piselli fu in generale scarso.

Le ciliegie abbondano.

I bachi sono alla quarta muta, ma le continue pioggerelle, hanno recato disturbo per la raccolta della foglia del gelso.

Giugno. I. Decade. — Il frumento comincia a sentire la troppa umidità e la mancanza di sole. In alcune località poi si lamenta la comparsa dell'insetto detto cordola o filo di ferro, coleottero del genere Agriotes, la cui femmina depone le uova vicino alle piante, e le larve nascenti rodono il frumento alla base dei fusti provocandone la morte con conseguente diradamento del cereale. Il granoturco, come il frumento, ha bisogno di calore.

Le ultime falciature del maggengo furono sempre contrastate dalle pioggie, resta quindi a sperare in un taglio più

felice di agostano, le cui radici trovando conveniente umidità, daranno erbe rigogliose.

Gli zucchetti abbondano ma pur essendo di bell'aspetto sono poco saporiti causa le frequenti pioggie e il fresco.

Si è incominciato il raccolto delle pere di s. Pietro.

Copiose le ciliege, ma poco saporite.

Nei mandorli, alcuni hanno frutti in buona quantità, e altri non ne hanno affatto, o quasi. Le viti portano moltissimi grappolini, ma, essendo incominciato il periodo della fioritura, avrebbero bisogno di secco e caldo.

La temperatura fresca ha portato tra i bachi alcuni casi di flaccidezza e di parziali fallanze.

Le pioggie poi hanno disturbato assai la sfrondatura del gelso; così il baco prolungò la vita consumando più foglia; per buona sorte però, si può ritenere, che circa la metà dei bachi sia già salita al bosco.

II. Decade. — La decade è stata un po' più favorita dal sole e così la campagna ne riportò qualche vantaggio.

Il ladino soffrì la mancanza di calore.

L'agostano procede invece bene.

Gli ortaggi abbondano specie i cornetti.

Le viti, un po' danneggiate dalle pioggie e dalla mancanza di calore, ora promettono bene.

E' incominciato il raccolto dei bozzoli, ma per ora è prematuro il pronunciarsi circa il risultato.

III. Decade. — Le giornate caldissime degli ultimi giorni hanno portato rapidamente a maturazione il frumento, così che in certe plaghe si è iniziata la mietitura, ma, in molte località essendo ancor verde (perchè il grano è marzuolo) verrà protratta di qualche giorno.

Anche il granoturco va migliorando.

Si continuano a falciare spagne e ladini con buon risultato.

Ottimo l'andamento degli ortaggi, e fra qualche giorno si incomincerà il raccolto dei peperoni.

Le viti sono cariche di grappoli. Abbondante il raccolto

delle amarene ; si è iniziato quello delle pesche, che vengono però raccolte non perfettamente mature.

I bozzoli hanno dato in massima buon rendimento, sia per la qualità che per il peso, e i prezzi furono rimuneratori.

Luglio. I. Decade. — La mietitura del frumento, interrotta dalle pioggie dei primi giorni della decade, fu ripresa ed ora procede alacremente dappertutto.

L'agostano promette bene, e già in molte plaghe se ne incomincia la falciatura. Anche il secondo taglio del maggengo è pronto pel consumo.

La produzione degli ortaggi si mantiene copiosa, e ormai anche i cornetti sovrabbondanti si tagliano pel bestiame.

Promettente il castagno.

II. Decade. — Si sta trebbiando il frumento, il cui raccolto in generale, non fu troppo soddisfacente, causa le pioggie che ne intralciarono la stagionatura.

I granoturchi si presentano finalmente vigorosi e promettenti.

Si è iniziato il taglio dell'agostano, migliore per maturazione, del maggengo, però qualche partita colta dai temporali riuscì poco commerciabile.

Si raccolgono le zucche novelle e sui ronchi è iniziato il trapianto dei broccoli. Sono comparsi sul mercato i primi poponi e a giorni si attendono le angurie.

L'uva si presenta bene in generale, però un po' scarsa. In alcune località, più colpite dai freddi e dalle pioggie si lamenta il marcire di qualche grappolo.

III. Decade. — Il granoturco procede sempre prosperoso.

E' finito il taglio dell'agostano, con resa abbondante e buona.

Anche il terzuolo si avvia a dare buon taglio.

Gli ortaggi frequentemente abbeverati dalle pioggie sono copiosi e belli. Le pesche e le angurie danno buon raccolto. Promettente il castagno. Scarse invece le pere e le mele.

Si è raccolta l'uva lugliana e l'altra procede bene, salvo in alcune località colpite dalla colatura, peronospora, e oidio

Agosto. I. Decade. — La produzione dei foraggi continua prospera, ed ormai è assicurato un buon raccolto di terzuolo.

Gli ortaggi sono belli e abbondanti.

Tra le frutta è da notarsi l'abbondanza delle pesche, che sono anche belle e saporite.

Lo stato della vite è buono.

II. Decade. — I temporali, senza grandine, nè vento forte, riuscirono benefici alla campagna.

I gelsi colpiti dalla diaspis, si sono rimessi bene, perchè i geli invernali riuscirono ad arrestare la vitalità del parassita, il quale, in certe plaghe, è quasi scomparso.

Si sta effettuando il terzo taglio del fieno, e si spera in un raccolto buono e abbondante.

Vigneti, e granoturchi sono promettenti.

III. Decade. — Ormai il racolto del terzuolo è finito con risultato soddisfacente; si è poi iniziato il quarto e quinto taglio delle marcite.

Il raccolto delle patate è abbastanza favorito.

OSSERVATORIO DI DESENZANO

DIRETTO DAL SOCIO

PROF. G. VISCHIONI

Latitudine sett. 45° 28' — Longitudine occ. da Roma 1° 57' —
Altezza sul livello del mare m. 106,37.

MESI	Decade	PRESSIONE BAROMETRICA A 0°					
		Media		Assoluta			
		decadica	mensile	minima	nel dì	massima	nel dì
Settembre 1913	1	53 5	52 7	49 5	10	56 5	8
	2	49 8		46 3	14	56 7	20
	3	54 9		51 0	21	58 1	29
Ottobre	1	49 5	54 2	46 1	9	55 8	2–3
	2	57 6		54 5	11	63 1	14
	3	55 4		49 4	30	59 5	25
Novembre	1	52 4	54 7	42 8	6–7	59 0	3
	2	53 3		42 3	13	64 4	20
	3	58 5		53 5	28	64 4	21
Dicembre	1	54 2	54 1	44 7	7	61 6	9
	2	56 1		50 1	11	64 5	20
	3	51 9		30 6	29	66 0	21
Gennaio 1914	1	54 2	50 8	42 2	6	61 2	2
	2	49 6		40 4	17	58 0	13
	3	58 6		47 6	21	67 4	25
Febbraio	1	61 1	54 4	58 3	10	64 8	2
	2	56 5		46 4	19	63 9	15
	3	45 6		33 4	23	53 6	21
Marzo	1	48 8	48 8	43 4	7	54 3	1
	2	50 4		43 1	19	59 7	14
	3	47 3		34 2	26	65 6	31
Aprile	1	51 5	55 2	40 8	8	63 7	1
	2	56 6		52 3	15	62 5	20
	3	57 4		51 7	30	62 3	27
Maggio	1	52 3	52 8	46 7	9	62 3	3
	2	54 2		52 2	11	57 5	14
	3	51 9		47 6	25	60 1	23
Giugno	1	46 6	50 7	41 6	5	52 8	4
	2	50 7		48 7	11–12	52 7	20
	3	54 9		52 4	30	58 4	28
Luglio	1	51 0	49 7	47 5	4	54 5	10
	2	50 8		46 3	19	54 5	14
	3	47 3		42 6	23	52 9	31
Agosto	1	53 9	53 5	44 0	6	60 5	10
	2	52 4		47 4	17	59 3	11
	3	54 2		50 5	27	58 1	31

1913 Autunno 53 9

1913–1914 Inverno 53 1

Media annua 52 6

1914 Primavera 52 3

1914 Estate 51 3

TEMPERATURA						TENSIONE del vapore		UMIDITÀ		NEBULOSITÀ	
Media		Assoluta									
decadica	mensile	minima	nel dì	massima	nel dì	decadica	mensile	decadica	mensile	decadica	mensile
21 2		16 2	10	27 7	4	13 9		70		4 6	
16 8	18 1	11 5	13	23 1	12	10 7	11 2	70	68	6 5	5 1
16 3		11 8	22	21 2	27	8 9		63		4 3	
16 6		11 5	1	20 9	3	11 3		78		6 3	
13 5	14 9	4 0	15	20 3	13	7 2	9 5	63	72	1 9	4 7
14 7		8 8	22-23	18 2	26	10 1		76		5 8	
11 7		4 8	8	16 5	1	8 2		77		5 5	
10 1	9 7	5 0	19	16 0	14	8 0	7 6	75	79	5 3	5 8
7 2		2 2	22-30	12 6	21	6 6		85		6 6	
7 6		-0 3	3-10	12 5	1	5 2		77		5 0	
6 1	5 5	-0 5	15	12 1	13-15	4 7	4 7	67	71	2 7	4 5
2 9		-7 5	24	9 8	25	4 3		68		5 7	
1 5		-6 8	7	7 1	9	3 7		71		3 8	
1 1	1 6	-6 0	13	7 0	18	4 0	3 8	78	72	8 1	4 9
2 2		-3 4	24	7 0	31	3 7		67		2 8	
6 0		0 2	10	10 7	3	4 3		57		1 6	
6 5	6 9	1 2	11	11 0	16	6 1	5 8	78	73	5 9	5 3
8 3		3 9	21-24	14 5	28	7 0		84		8 5	
11 8		2 2	4	15 0	7-9	6 7		74		5 6	
8 3	9 7	1 5	20	14 5	17	6 1	6 2	73	70	6 0	5 3
8 9		1 2	21	17 5	31	5 8		62		4 2	
12 5		5 9	9	19 4	1	7 6		68		4 2	
13 5	14 3	5 5	16	22 0	4	7 4	7 8	63	64	5 4	4 6
16 8		6 5	21	23 9	29	8 3		62		4 2	
15 2		9 1	6	22 2	8	9 4		70		5 7	
15 5	16 3	7 1	17	26 0	20	8 6	9 7	61	67	6 0	5 7
18 2		10 1	30	29 6	22	11 1		70		5 5	
18 5		11 0	9	26 5	1	10 3		64		5 9	
19 0	20 2	12 1	12	28 2	17	12 0	11 8	67	63	5 5	4 6
23 0		14 2	21	32 8	30	13 0		59		2 3	
21 9		13 0	8-9	30 8	1	12 4		66		5 5	
23 1	22 1	15 0	17	31 1	11	13 4	12 6	63	63	3 4	4 3
21 4		13 1	28-31	29 8	21	12 1		61		4 1	
22 5		16 0	1	29 6	2	13 3		62		1 0	
23 6	22 7	15 1	18	31 5	12	14 5	13 5	65	63	4 1	3 0
21 9		14 8	22	28 1	31	12 7		62		3 8	
14 2						9 4		73		5 2	
4 7						4 8		72		4 9	
annua 13 5						M. annua 8 7		M. annua 69		M. annua 4 8	
13 4						7 9		67		5 2	
21 7						12 6		63		4 0	

MESI	Decadi	ACQUA CADUTA in m.m. decade	mese	massima	nel di	NUMERO DEI GIORNI sereni	misti	coperti	con pioggia	con neve	con grand.	con tempor.	con vento f.	con brina	con nebbia
Settembre 1913	1	17 2		12 6	5	3	7	—	4	—	—	—	—	—	—
	2	144 1	169 2	88 7	19	2	5	3	6	—	—	—	—	—	—
	3	7 9		7 9	30	2	7	1	1	—	—	1	—	—	—
Ottobre	1	66 8		27 2	5	—	8	2	4	—	—	—	—	—	—
	2	—	103 3	—	—	5	5	—	—	—	—	—	—	9	1
	3	36 5		15 5	29	2	8	1	3	—	—	—	—	1	7
Novembre	1	25 0		24 4	6	—	9	1	2	—	—	—	—	—	6
	2	22 9	80 5	22 9	13	2	6	2	1	—	—	—	—	—	5
	3	32 6		19 7	24	1	5	4	3	—	—	—	—	—	3
Dicembre	1	13 0		7 4	5	1	8	1	2	—	—	—	—	4	2
	2	—	35 2	—	—	5	4	1	—	—	—	—	—	6	—
	3	22 2		20 4	29	3	4	4	2	—	—	—	—	7	1
Gennaio 1914	1	—		—	—	2	8	—	—	—	—	—	—	4	5
	2	—	—	—	—	6	4	—	—	1	—	—	—	—	1
	3	—		—	—	6	3	2	—	1	—	—	—	—	1
Febbraio	1	—		—	—	9	1	—	—	—	—	—	—	6	3
	2	15 5	62 6	14 1	13	1	5	4	3	—	—	—	—	1	2
	3	47 1		12 9	25	—	4	4	7	—	—	—	—	—	—
Marzo	1	14 4		9 3	10	—	9	1	3	—	—	—	—	—	2
	2	13 9	58 3	8 6	19	—	5	5	2	—	—	—	—	—	1
	3	30 0		15 5	21	3	8	—	4	—	—	—	—	—	—
Aprile	1	29 0		26 5	5	1	9	—	2	—	2	2	—	—	—
	2	20 8	55 0	12 8	16	1	8	1	2	—	—	1	1	—	—
	3	5 2		2 9	25	2	7	1	2	—	—	1	—	—	—
Maggio	1	42 4		15 3	1	1	7	2	4	—	—	1	—	—	—
	2	8 9	125 9	6 0	14	—	9	1	3	—	—	1	—	—	—
	3	74 6		22 0	27	2	7	2	6	—	—	3	—	—	—
Giugno	1	75 0		22 8	9	—	8	2	7	—	—	1	—	—	—
	2	61 7	146 3	28 5	19	1	9	—	5	—	—	1	—	—	—
	3	9 6		9 6	22	4	6	—	1	—	—	—	—	—	—
Luglio	1	98 7		73 6	2	—	10	—	5	—	—	4	—	—	—
	2	7 2	123 3	4 4	16	1	8	1	2	—	—	3	—	—	—
	3	17 4		9 5	31	1	10	—	3	—	—	1	1	—	—
Agosto	1	28 2		21 6	6	8	2	—	2	—	—	3	—	—	—
	2	28 4	65 3	15 5	16	2	7	1	3	—	1	3	—	—	—
	3	8 7		6 3	27	5	4	2	3	—	—	—	—	—	1

Totale mm 1024,9.

NUMERO DEI VENTI											EVAPORAZIONE	
								Fortissimo				
N	NE	E	SE	S	SO	O	NO	predominante	nel dì	velocit.	decade	mese
8	2	3	1	—	8	—	7	N	—	—	—	
1	2	1	3	3	10	4	6	SO	—	—	—	—
2	2	3	8	2	5	2	2	SE	—	—	—	
4	4	1	4	—	8	3	5	SO	—	—	—	
2	—	1	4	—	15	2	6	SO	—	—	—	—
6	9	6	3	—	5	—	3	NE	—	—	—	
5	6	—	2	—	7	6	3	SO	—	—	—	
5	5	—	2	7	8	1	1	SO	—	—	—	—
1	2	1	2	3	19	2	—	SO	—	—	—	
—	1	1	1	7	15	2	3	SO	—	—	—	
1	—	—	10	6	6	3	4	SE	—	—	—	—
2	1	—	3	—	15	1	10	SO	—	—	—	
—	—	1	5	6	13	3	2	SO	—	—	—	
—	1	—	8	1	12	3	5	SO	—	—	—	—
—	—	1	3	5	16	2	6	SO	—	—	—	
3	—	—	—	2	14	3	8	SO	—	—	—	
3	2	1	7	4	1	2	4	SE-SO	—	—	—	—
3	9	1	4	1	3	1	2	SE	—	—	—	
3	6	5	7	2	2	1	4	SE	—	—	—	
6	4	6	1	—	8	2	3	SO	—	—	—	—
4	7	—	2	2	8	4	6	SO	—	—	—	
1	7	2	4	—	8	1	7	SO	—	—	—	
2	5	5	10	—	1	—	7	SE	—	—	—	—
6	1	2	6	3	9	1	2	SO	—	—	—	
3	8	2	8	1	6	1	1	NE-SE	—	—	—	
2	9	2	10	—	3	3	1	SE	—	—	—	—
1	5	3	7	3	7	4	3	SE-SO	—	—	—	
2	—	7	5	6	2	7	1	E-O	—	—	—	
—	—	—	7	—	16	7	—	SE-O	—	—	—	—
3	3	2	3	2	15	—	2	SO	—	—	—	
2	4	—	8	3	11	1	1	SO	—	—	—	
2	7	1	8	1	6	1	4	SE	—	—	—	—
1	12	—	4	—	4	1	11	NE	—	—	—	
5	8	—	2	—	6	2	7	NE	—	—	—	
2	10	—	8	2	4	—	4	NE	—	—	—	—
1	17	—	3	1	4	—	5	NE	—	—	—	

CENNI METEORICI.

Dal presente prospetto risulta che:

La media annua della pressione barometrica fu di mm. 752,6, inferiore a quella dell'anno precedente in cui toccò mm. 753,7.

La più alta pressione si ebbe il 25 gennaio con mm. 767,4 la più bassa il 23 febbraio con 733,4.

La temperatura media di tutto l'anno fu di 13°.5, mentre quella dell'anno precedente fu di 12°.3.

Le medie dei singoli mesi furono: gennaio 1°,6; febbraio 6,9; marzo 9,7; aprile 14,3; maggio 16,3; giugno 20,2; luglio 22,1; agosto 22,7; settembre 18,1; ottobre 14,9; novembre 9,7; dicembre 5,5.

Notevole è la differenza fra la temperatura media del gennaio 1914 (1°,6) e quella del gennaio 1913 (6°,8).

La temperatra minima assoluta si riscontrò il 24 dicembre con - 7°,5, mentre la più bassa dell'anno precedente fu di – 6°,0.

Ma basse temperature si riscontrarono pure nel mese di gennaio con minimi di —6,8 e —6,0 rispettivamente nei giorni 7 e 13.

La temperatura massima assoluta fu registrata il giorno 30 giugno con 32°,8, superiore a quella dell'anno precedente che fu di 31°,5.

La pioggia caduta in tutto l'anno, raggiunse la quantità di mm. 1024,9, nell'anno precedente mm. 740,6.

Il giorno in cui cadde la massima quantità di pioggia fu il 19 settembre (mm. 88,7).

I mesi più piovosi furono: settembre (169,2), ottobre (103,3), maggio (125,9), giugno (146,3), luglio (123,3); il mese meno piovoso fu gennaio con mm. 0.

In quest'anno si ebbero 97 giorni con pioggia, 2 con neve, 3 con grandine.

L'umidità relativa raggiunse la media annua di 69, quella dell'anno precedente fu di 70.

OSSERVATORIO DI MEMMO

DIRETTO DAL SOCIO

BONOMINI DON GIO. BATTISTA

Latitud. settentrionale 45° 48′ 43″. Longit. ovest da Roma 2° 8′ 2″.
Altezza sul mare metri 1007.

		PRESSIONE BAROMETRICA A 0°						ACQUA CADUTA			
		MEDIA		ASSOLUTA				MM.			
		decadica	mensile	massima	nel dì	minima	nel dì	dec.	mens.	mass.	nel dì
1913 Settembre	1	678, 0						20, 8			
	2	73, 8	76, 7	81, 5	8	71, 0	17	104, 0	133, 4	51, 1	18
	3	78, 3						8, 6			
Ottobre	1	75, 2						120, 6			
	2	80, 2	78, 0	84, 6	14	70, 3	5	—	220, 0	46, 7	4
	3	74, 4						99, 4			
Novembre	1	75, 0						34, 4			
	2	75, 7	76, 7	85, 2	20	59, 3	13	39, 2	98, 0	32, 8	13
	3	79, 3						24, 4			
Dicembre	1	75, 0						20, 6			
	2	77, 3	74, 9	85, 8	21	53, 2	29	1, 5	22, 1	10, 6	5
	3	72, 2						—			
1914 Gennaio	1	74, 4						—			
	2	69, 3	74, 3	86, 1	25	61, 0	17	—	—	—	—
	3	79, 2						—			
Febbraio	1	81, 4						—			
	2	77, 2	75, 1	85, 4	1	57, 1	23	25, 7	163, 5	98, 5	23
	3	66, 6						137, 8			
Marzo	1	70, 7						63, 0			
	2	72, 3	70, 7	86, 4	31	57, 1	26	42, 6	162, 9	60, 0	10
	3	68, 8						57, 3			
Aprile	1	73, 4						49, 1			
	2	79, 0	77, 6	84, 3	1	63, 5	8	60, 1	147, 7	24, 0	16
	3	80, 3						38, 5			
Maggio	1	74, 6						133, 9			
	2	76, 8	75, 6	83, 8	22	70, 0	6	32, 4	280, 2	62, 5	9
	3	75, 4						113, 9			
Giugno	1	70, 9						85, 7			
	2	74, 8	74, 7	82, 5	26	65, 3	8	71, 4	170, 4	32, 2	9
	3	79, 4						13, 3			
Luglio	1	76, 0						62, 4			
	2	76, 4	74, 9	79, 9	14	67, 4	23	34, 3	193, 8	40, 0	7
	3	72, 1						37, 1			
Agosto	1	78, 8						—			
	2	77, 1	78, 3	84, 5	10	71, 3	17	80, 3	98, 6	58, 7	16
	3	79, 0						18, 3			
Autunno			77, 1						251, 4		
Inverno			74, 8						185, 6		
Primavera			74, 6						590, 8		
Estate			76, 0						462, 8		
Media annua			677, 50					mt. 1,	490, 6		

TEMPERATURA MEDIA dec.	TEMPERATURA MEDIA mensile	TEMPERATURA ASSOLUTA mass.	TEMPERATURA ASSOLUTA nel dì	TEMPERATURA ASSOLUTA min.	TEMPERATURA ASSOLUTA nel dì	TENSIONE DEL VAPORE dec.	TENSIONE DEL VAPORE mens.	UMIDITÀ RELATIVA dec.	UMIDITÀ RELATIVA mens.	NEVE non fusa CM.	NEBULOS. dec.	NEBULOS. men
16, 1						10, 07		70		—	4, 3	
11, 8	12, 9	23, 0	4	+6, 4	24	7, 84	8, 40	72	72	—	8, 2	6, 5
10, 8						7, 28		73		—	7, 1	
11, 3						8, 34		80		—	6, 5	
8, 3	10, 0	17,0	25	+0, 5	15	5, 66	7, 09	68	75	—	2, 5	4, 9
10, 2						7, 26		75		—	5, 7	
7, 0						5, 63		70		—	5, 7	
7, 1	6, 4	16, 8	4	+0. 6	27	5, 33	5, 09	67	67	—	4, 4	5, 3
5, 1						4, 25		63		—	5, 7	
+3, 3						3, 62		60		—	2, 8	
2, 7	+2, 1	12, 0	10 e 16	-6, 2	31	3, 22	3, 13	57	57	—	2, 7	3, 0
0, 1						2, 54		52		22, 0	3, 5	
—0, 7						2, 37		51		—	1, 8	
—3, 3	-1, 7	12, 0	9	-9, 8	2	3, 11	2, 71	83	66	26, 5	8, 3	3. 9
—1, 0						2, 65		64		—	1, 7	
—3. 5						3, 07		51		—	0, 0	
+3, 5	+3, 8	10, 7	28	-1, 4	10	4, 56	4, 48	72	67	—	5, 0	4, 4
+4, 5						5, 79		77		—	8, 3	
5, 4						5, 08		71		8, 5	5, 6	
3, 3	4, 1	14, 4	8	-2, 6	20	4, 28	4, 34	70	66	16, 0	6, 3	5. 4
3, 8						3. 67		55		—	4, 4	
8, 1						5, 42		62		—	5, 8	
8, 2	9, 3	19, 0	14 e 23	+1, 1	16	5, 70	5, 85	67	63	—	7. 0	5, 8
11, 7						6, 43		60		—	4, 5	
9. 7						7, 02		76		—	8, 5	
10, 0	10, 5	22, 7	22	3, 6	16	6, 46	7, 15	67	71	—	5, 9	7, 4
11, 7						7, 06		71		—	7, 7	
12, 2						6, 62		59		—	5, 1	
13, 0	13, 9	25, 4	20	4, 5	7	8, 83	8, 42	76	67	—	7. 3	5, 6
16, 4						9, 82		67		—	4, 5	
13, 4						9, 24		64		—	5, 5	
17, 0	15, 3	25, 4	1	8, 3	28	10. 02	9, 37	62	64	—	4, 5	5, 0
15, 4						8. 83		64		—	5, 1	
16, 0						10, 17		64		—	2, 3	
17, 7	16, 6	26, 0	12	9, 4	7	11, 54	10, 05	73	69	—	4, 6	4, 0
16, 1						9, 72		69		—	5, 0	
	9, 8						6, 86		71	Cent.		5, 6
	1, 4						3, 44		63	73		3, 8
	8, 0						5, 78		67			6, 2
	15, 3						9, 42		67			4, 9
	8, 6						8, 50		67			5, 1

	EVAPORAZIONE TOTALE IN MM.		NUMERO DEI GIORNI												
	decad.	mens.	sereni	misti	coperti	con pioggia sola	con pioggia e neve	con neve sola	con nebbia	con rug.	con brina	con gelo	con temp.	con grand.	vento forte
1913	15, 2		2	8	—	6	—	—	2	—	—	—	2	—	1
Settembre	9, 4	32, 6	—	5	5	6	—	—	2	—	—	—	—	—	—
	8, 0		1	5	4	3	—	—	2	—	—	—	—	—	—
	6, 4		2	3	5	6	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Ottobre	10, 0	24, 9	6	3	1	—	—	—	2	—	5	—	—	—	1
	8, 5		2	3	5	6	—	—	—	—	1	—	—	—	—
	7, 7		—	8	2	3	—	—	1	—	2	—	—	—	3
Novembre	10, 7	28, 6	3	4	3	3	—	—	3	—	3	—	—	—	2
	10 2		3	3	4	3	1	—	—	—	4	—	—	—	2
	7, 4		5	4	1	2	—	—	2	—	6	4	—	—	2
Dicembre	8, 3	15, 7	5	4	1	—	—	1	1	—	4	3	—	—	3
	Gelo		5	3	3	—	—	1	—	—	4	11	—	—	4
1914	Gelo		6	4	—	—	—	—	—	—	—	9	—	—	3
Gennaio	»	Gelo	—	3	7	—	—	3	2	—	—	10	—	—	—
	»		8	3	—	—	—	—	1	—	—	11	—	—	—
	4, 1		10	—	—	—	—	—	—	—	3	2	—	—	—
Febbraio	6, 3	16, 0	4	3	3	—	4	—	1	—	3	—	—	—	—
	5, 7		—	3	5	5	2	—	1	—	1	1	—	—	1
	7, 2		1	7	2	2	—	2	2	—	3	2	—	—	—
Marzo	11, 4	36, 4	2	3	5	3	1	1	2	—	2	4	—	—	1
	17, 8		4	4	3	—	5	—	1	—	2	4	—	—	4
	17, 9		2	4	4	4	—	—	—	—	1	—	2	—	5
Aprile	13, 9	47, 9	—	6	4	3	1	—	1	—	1	—	2	—	2
	16, 1		2	5	3	4	—	—	—	1	—	—	1	—	—
	9, 0		—	5	5	7	—	—	1	—	—	—	1	—	—
Maggio	13, 7	38, 3	1	7	2	5	—	—	—	4	—	—	1	—	1
	15, 6		1	2	7	8	—	—	1	3	—	—	—	—	—
	19, 3		2	7	1	4	—	—	1	3	—	—	1	1	1
Giugno	12, 7	51, 9	—	5	5	8	—	—	1	3	—	—	1	—	—
	19, 9		3	5	2	4	—	—	1	5	—	—	1	—	—
	21, 3		1	8	1	5	—	—	—	3	—	—	2	—	2
Luglio	25, 9	68, 7	2	7	1	4	—	—	—	4	—	—	3	1	2
	21, 5		1	8	2	7	—	—	—	2	—	—	2	2	1
	19, 8		5	5	—	—	—	—	1	7	—	—	—	—	1
Agosto	15, 4	52, 4	2	7	1	6	—	—	1	6	—	—	2	—	—
	17, 2		2	6	3	6	—	—	1	6	—	—	1	—	1
Autunno		86, 1	19	42	29	36	1	—	12	—	15	—	2	—	9
Inverno		31, 7	43	27	20	7	6	5	8	—	21	51	—	—	13
Primavera		122, 6	13	43	35	36	6	3	8	8	9	10	7	—	13
Estate		173, 0	18	58	10	44	1	—	6	39	—	—	13	4	8
Totale annuo		mm. 413, 4	93	170	100	123	14	8	34	47	45	61	22	4	43

NUMERO DEI VENTI											Velocità totale chilometrica del vento	
NE	E	SE	S	SO	O	NO	calmo	predominante	fortissimo	nel dì	decadica	mensile
1	3	5	2	5	6	1	5	O	N	10	541,0	
6	2	4	1	2	3	5	4	NE	—	—	916,0	2053,0
1	3	4	6	1	6	1	5	O	—	—	596,0	
1	5	1	2	8	3	1	6	SO	—	—	461,0	
5	6	4	2	1	5	2	2	E	—	—	576,0	1568,0
5	4	1	2	5	4	2	9	NE	—	—	531,0	
1	3	1	3	2	3	2	11	N	—	—	595,0	
1	3	—	2	4	8	1	6	O	—	—	781,0	1859,0
6	3	2	2	2	1	1	6	N	NE	29	483,0	
1	3	1	—	3	4	3	10	N	N	5	685,0	
8	2	1	—	1	3	1	11	NE	—	—	744,0	2596,0
5	—	3	1	3	8	2	9	O	NE	25	1167,0	
2	—	—	1	3	4	1	13	N	N	7	1122,0	
3	2	1	1	1	7	3	11	O	—	—	333,0	1714,0
1	—	—	1	5	6	2	16	O	—	—	259,0	
3	—	1	3	5	4	1	12	SO	—	—	374,0	
1	3	—	1	5	4	2	13	SO	—	—	535,0	1637,0
7	4	3	—	1	2	2	5	NE	—	—	728,0	
4	1	—	2	3	7	3	7	O	—	—	856,0	
5	2	1	1	8	1	6	3	SO	N	17	1622,0	3919,0
8	1	3	1	4	2	2	8	NE	—	—	1441,0	
4	3	4	1	6	4	—	3	SO	—	—	1810,0	
3	—	3	3	4	4	5	5	NO	—	—	1167,0	2823,0
3	4	6	1	2	3	4	3	SE	—	—	846,0	
1	4	3	—	6	8	3	4	O	—	—	680,0	
—	1	5	5	4	6	2	4	O	—	—	1007,0	2419,0
3	6	4	4	2	5	1	5	E	—	—	732,0	
5	3	4	4	3	2	2	4	NE	—	—	963,0	
3	3	5	4	3	3	5	4	NO e SE	—	—	630,0	2392,0
3	1	4	5	4	3	3	7	S	—	—	799,0	
5	2	2	4	4	4	5	3	NO e NE	NE	8	604,0	
7	1	1	2	9	2	3	4	SO	—	—	582,0	2144,0
6	3	3	5	5	5	2	2	NE	—	—	958,0	
4	—	5	6	3	4	1	7	S	—	—	833,0	
3	5	3	3	2	3	5	6	E e NO	—	—	572,0	2111,0
7	3	1	6	5	4	1	4	NE	—	—	706,0	
27	32	22	22	30	39	16	54					3680,0
31	14	10	8	27	42	17	100					5947,0
31	22	29	18	39	40	26	42					9161,0
43	21	28	39	38	30	27	41					6647,0
132	89	89	87	134	151	86	237				Tot. annuo	25435,0

NOTE METEORICHE ILLUSTRATIVE.

Settembre 1913. — Questo mese fu abbondante d'acqua, ebbimo di fatto n. 6 giorni di pioggia nella prima decade, altri 6 giorni nella decade seconda, e tre nella decade terza. La temperatura tuttavia si mantenne buona. Durante il mese furono osservati i temporali seguenti :

Il giorno 1. di settembre da questa stazione meteorica si segnalarono due temporali : il primo si rovesciò su queste alture dalle h. 9 alle 10 con pioggia sola ; ed il secondo si scatenò da lungi dalle h. 13 alle h. 14. (Credo sia venuto a Bergamo ed a Milano).

Il g. 5 temporale dalle h. 13 alle h. 16 con lampi, tuoni e pioggia sola. Nel g. 18 pioggia tutto il dì, ma si avvertirono le scariche elettriche solamente dalle h. 19 alle 23. Il g. 21 dal Ceraunografo venne segnalato un temporale lontano, (forse a Brescia, a Bergamo e nella provincia di Milano).

Ottobre. — Durante il mese ebbimo N. 12 giorni di pioggia, compreso un solo temporale con lampi, tuoni ed acqua sola nella notte fra il giorno 27 ed il g. 28.

In generale tanto la temperatura come la pressione barometrica si mantennero abbastanza elevate.

Il g. 21 dalle h. 15 alle h. 16 il Ceraunografo segnalò scariche elettriche, indicanti temporali lontani.

Il g. 29 la temperatura minima invece di succedere nelle ore mattutine, avvenne alle h. 21.

Novembre. — Anche in questo mese abbiamo avuto una temperatura davvero mite, nonostrante le dieci giornate d'acqua precipitata nelle varie decadi.

Il g. 4 ebbimo scariche elettriche dalle h. 9 alle h. 12.

Il g. 5 il Ceraunografo segnò scariche elettriche dalle h. 4,30 alle h. 9. Tali scariche segnalavano temporali lontani.

In questo mese fu osservato un fenomeno luminoso affatto insolito, cioè : nei giorni 27, 29 e 30 verso le h. 21 appariva una luce non biancastra verso levante, tale luce illuminava le cime dei nostri monti di un colore porpora.

Il fenomeno in parola fu osservato anche in altre plaghe d'Italia, e divenne oggetto di studio da parte del R. Ufficio Centrale di Meteorologia di Roma.

Dicembre. — Il g. 9 la temperatura massima invece di succedere verso il meriggio avvenne alle h. 21. — Una seconda anomalia successe nel g. 11, cioè : la temperatura massima fu al mattino circa le h. 7 mentre la temperatura minima successe due volte nello stesso dì, cioè, alle h. 11 ; e di nuovo alle h. 21.

I giorni di brina furono in totale N. 13, di pioggia N. 3, di nebbia 1 e di neve 1.

Nei giorni 11, 15 e 16 verso le h. 21 furono osservate le corone lunari. In generale questo mese fu asciutto ; nella prima metà la temperatura fu relativamente buona, ma si rincrudì nella seconda metà del mese. Il g. 28 la temper. massima fu alle h. 3, e la minima alle h. 21.

Gennaio 1914. — Abbiamo cominciato il mese e l' anno con un freddo intenso. Il giorno 2 la temperatura minima assoluta raggiunse centigradi — 9,8 sotto zero. In tutto questo mese abbiamo avuto solamente 3 giorni di neve, del resto sempre un freddo secco. La nebbia ci visitò soltanto nei giorni 11 e 28.

Febbraio. — Durante la prima decade ebbimo giornate serene, splendide, e con una temperatura mite. Per contrario nella seconda e terza decade fummo tormentati continuamente da meteore acquee. Di fatto : furono osservati N. 4 giorni di brina, N. 2 giorni di nebbia, e N. 11 giorni di acqua e neve, dandoci una precipitazione totale di mm. 163,5.

Durante il febbraio gli uragani di acqua e neve si estesero non solo all'Italia, ma anche alle nazioni estere verso nord-ovest. Vedi in proposito l'appendice in fine alle presenti note.

Marzo. — In tutte e tre le decadi di marzo si ebbe una recrudescenza nel clima raggiungendo persino centigradi — 2,6 sotto zero al mattino del giorno 20. Nei giorni 6 e 7 vi fu una depressione atmosferica, forse era il presagio del cattivo tempo che imperversò nei giorni : 9, 10, 11, 12 e 15. Di nuovo il g. 17 marzo si scatenò un vento fortissimo da N. che fu presagio di altro infuriare di pioggia e neve nei giorni : 20, 21, 22, 23, 24 e 25.

La temperatura minima del g. 10 fu alle h. 15 ; mentre la massima avvenne due volte, cioè, alle h. 9 ed alle h. 21.

Altra anomalia dimostrante lo sconvolgimento od irregolarità delle isoterme sarebbe avvenuta il g. 21, in cui si ebbe la temperatura massima tre volte, cioè : alle h. 14, alle h. 16 e di nuovo alle h. 21.

Aprile. I. *Decade.* — Il g. 4 temporale dalle h. 20 alle h. 24, con lampi tuoni e pioggia sola. Detto temporale cessò alle h. 2 dopo mezzanotte. Il g. 8 temporale dalle 16,30 alle 17,30.

II. *Decade.* — Il g. 15 la temperatura massima avvenne alle h. 9 e la minima alle h. 21.

III. *Decade.* — Il g. 23 dalle h. 15 alle 18 temporale con lampi, tuoni e pioggia sola.

Nella notte tra il g. 23 e 24 temporale lontano.

Il g. 25 la temperatura massima e minima successe come nel g. 15.

Nel g. 26 la temp. minima fu alle h. 5 e la massima alle h. 9,00.

Maggio. I. *Decade* — Il giorno 1 la temperatura minima avvenne alle h. 16, e la massima alle h. 18. Il g. 2 dalle h. 13 alle 14,30 si scatenò un temporale con acqua e grandine sui monti di S O, ma nell'abitato di questa stazione meteorica fu acqua sola.

Il g. 5 la temperatura massima successe alle h. 2 dopo mezzanotte. mentre la minima fu alle h. 21.00.

II. *Decade.* — Il g. 17 temporale lontano segnalato dal Ceraunografo dalle h. 17 alle h. 18.00.

Il g. 19 due temporali con lampi, tuoni, e pioggia sola su questa stazione, uno dalle h. 15 alle h. 16, ed il secondo dalle h. 18 alle h. 20.

III. *Decade.* — Il g. 24 dalle h. 11 alle h. 12 temporale nel paese vicino che chiamasi Bovegno, (dista circa 6 chilometri) accompagnato dai lampi, tuoni, pioggia e grandine. Su questa stazione a quell'ora non successe nessuna meteora. Sempre il g. 24 la temperatura massima fu alle h. 11, mentre la temperatura minima avvenne alle h. 21,00.

Giugno. I. *Decade.* — Il giorno 2 dalle h. 15 alle h. 15,30 fu osservato un temporale sui nostri monti di Sud con tuoni pioggia e grandine.

Il g. 5 dalle h. 15 alle h. 21 ci vennero regalati due temporali, ambedue provenienti da Est. Il primo fu più spaventoso, oltre i lampi, tuoni, e pioggia, si precipitò sulle nostre campagne anche buona dose di grandine. La temp. minima di tal giorno fu alle h. 21,00.

Nella notte tra il g. 8 ed il g. 9 fece capolino la neve sui monti, di Nord, denominati Colombine.

Il g. 10 temporale dalle h. 18 alle h. 19 con lampi, tuoni e pioggia sola. Detta meteora fu segnalata soltanto 2 ore prima dal Barografo, mentre per contrario il Ceraunografo l'ebbe a segnalare 7 ore prima.

II. *Decade.* — Il g. 13 temporale dalle h. 20,30 alle 21,00 accompagnato da lampi, tuoni e pioggia sola; ha direzione fu da SO. a SE.

Nei g. 17 e 18 temporali lontani segnati dal ceraunografo.

III. Decade. — Il g. 23 temporale con pioggia e tuoni fu segnalato 7 ore prima dal ceraunografo e 13 ore prima dal barografo.

Il g. 26 temporale lontano segnalato da due apparecchi.

Il g. 28 furono segnalati due temporali, ma su questa stazione non si precipitarono che poche goccie.

Luglio. I. Decade — Il g. 2 dalle h. 18,30 alle h. 19,30 temporale con lampi, tuoni e pioggia sola.

Nel g. 3 vennero registrati altri due temporali, però senza grandine.

II. Decade — Il g. 12 dalle h. 17 alle h. 21 temporale con lampi, tuoni, pioggia e grandine.

Il g. 13 dalle h. 13,30 alle h. 17,00 temporale con pioggia sola.

Altro temporale nella notte tra il g. 15 e 16.

III. Decade — Il g. 29 dalle h. 12 alle h. 14 si scatenò un furioso temporale con lampi, tuoni, pioggia e grandine.

Di nuovo il g. 31 altro temporale accompagnato da pioggia e grandine, tuoni e lampi.

Agosto. I. Decade — In tutta questa decade si mantennero giornate belle, splendide, il caldo si fece sentire, e si raggiunse una massima di centigradi 23,1 nel giorno 10. Ebbimo 6 giorni di rugiada, ed un vento forte da Nord il giorno 6.

II. Decade — Il giorno 12 temporale lontano; ma il g. 13 dalle h. 12,15 alle 12,30 il temporale si rese visibile su questa stazione.

Il g. 14 temporale lontano; e nel giorno 15 un temporale venne osservato e registrato qui dalle h. 18,30 alle h. 21,00.

Il g. 16 notai l'anomalia della temperatura minima che avvenne alle h. 15, mentre la massima successe alle h. 19,00.

Il g. 18 la temp. massima fu all'orario normale, mentre la minima successe alle h. 21,00.

III. Decade — Il giorno 29 fu osservato un temporale su questa stazione meteorologica dalle h. 19 alle h. 21, accompagnato da lampi, tuoni e pioggia sola.

Il suaccennato temporale venne segnalato dal Ceraunografo e non dal Barografo.

La massima velocità del vento fu di K. 29 il g. 5 aprile, e di K. 36 il g. 17 marzo 1914; e tale velocità s'intende avvenuta in un'ora.

IL MALTEMPO IN EUROPA.

Danni enormi - Treni rovesciati - Morti e feriti.

Parigi, 23 febbraio

Un ciclone che ha raggiunto il suo massimo di intensità nella regione lionese e principalmente a Lione, dove i danni sono incalcolabili, ha attraversato la Francia ieri notte ed ieri.

Il terribile uragano che ha distrutto stanotte e nella giornata molte località di Lione e di tutta la regione ha portato danni incalcolabili.

Nei cantieri della prossima esposizione internazionale tutte le costruzioni in legno sono demolite.

La grande tettoia della stazione di Perrache è stata sfondata in vari punti. Le altre stazioni hanno sofferto moltissimo specialmente quella dell'est.

A Ville Urbaine una ciminiera di 40 metri di altrezza è caduta sull'alloggio del portinaio. Cinque persone sono ferite.

In tutta la regione dalle vallate del Rodano e della Saona i danni sono gravissimi e raggiungono molti milioni. Parecchie persone sono state contuse o ferite dalla caduta di tegole. Al quartiere della Croce Rossa un tessitore di 79 anni è stato gettato a terra dal vento ed è morto sul colpo. Un bambino di 8 anni ha avuto un piede schiacciato da una ciminiera che cadeva.

Gli è stata praticata la amputazione. Ventidue persone sono ferite nel quartiere della Croce Rossa.

I giornali hanno da Reims che la locomotiva a tre vagoni di un treno dei sobborghi di Reims, sono caduti in uno stagno presso Blanzy. Una diecina di viaggiatori sono rimasti gravemente feriti. Il macchinista è moribondo.

Madrid, 23 febbraio.

La tempesta, il vento, la pioggia infieriscono su tutta la Spagna, e più specialmente nelle regioni del centro e del nord ovest.

Si ha da Bilbao che nella scorsa notte è sprofondato un tetto. Numerose persone sono rimaste ferite. Parecchi treni dovettero arrestarsi a causa dei venti.

Telegrafano poi da Perpignano che sulla regione del Mediterraneo occidentale infierisce una violenta tempesta che rende pericolosa la navigazione. Nella Spagna settentrionale e specialmente nella Provincia di Lerica la tempesta raggiunse le proporzioni di un ciclone. I raccolti furono in parte distrutti. Si segnalano numerosi accidenti e parecchi di una certa gravità.

Londra, 23 febbraio.

Il piroscafo *Messico* è naufragato - causa il maltempo - sulle coste irlandesi ed i naufraghi si sono ricoverati sull'isola di Saltees. Essi invocano disperatamente soccorso, ma nessun battello si può avvicinare.

Milano, 23 febbraio.

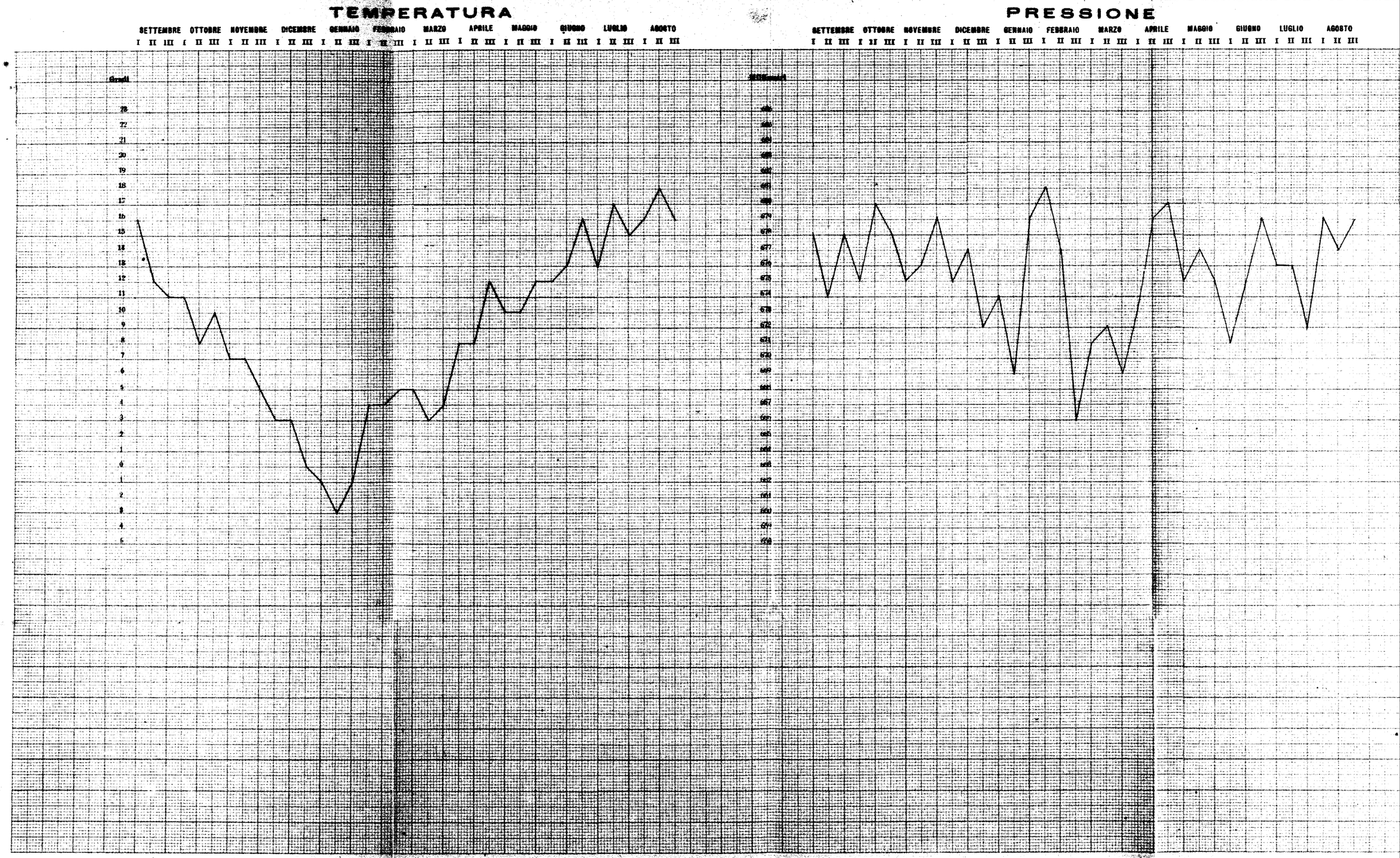
A cagione del maltempo che imperversa furioso da ieri, è stato sospeso il servizio elettrico Milano-Varese. Notizie giunte stanotte recano che il direttissimo Milano-Parigi N. 269, partito da Milano ieri alle 15,25 - si è rovesciato all'imbocco settentrionale della galleria del Loetschberg. Le comunicazioni sono interrotte. Vi è un morto ed alcuni feriti.

Berna, 23 febbraio.

Nelle Alpi svizzere imperversa una tempesta che è la più violenta che si ricordi da vent'anni a questa parte. I danni sono enormi. Vi sono anche dei morti.

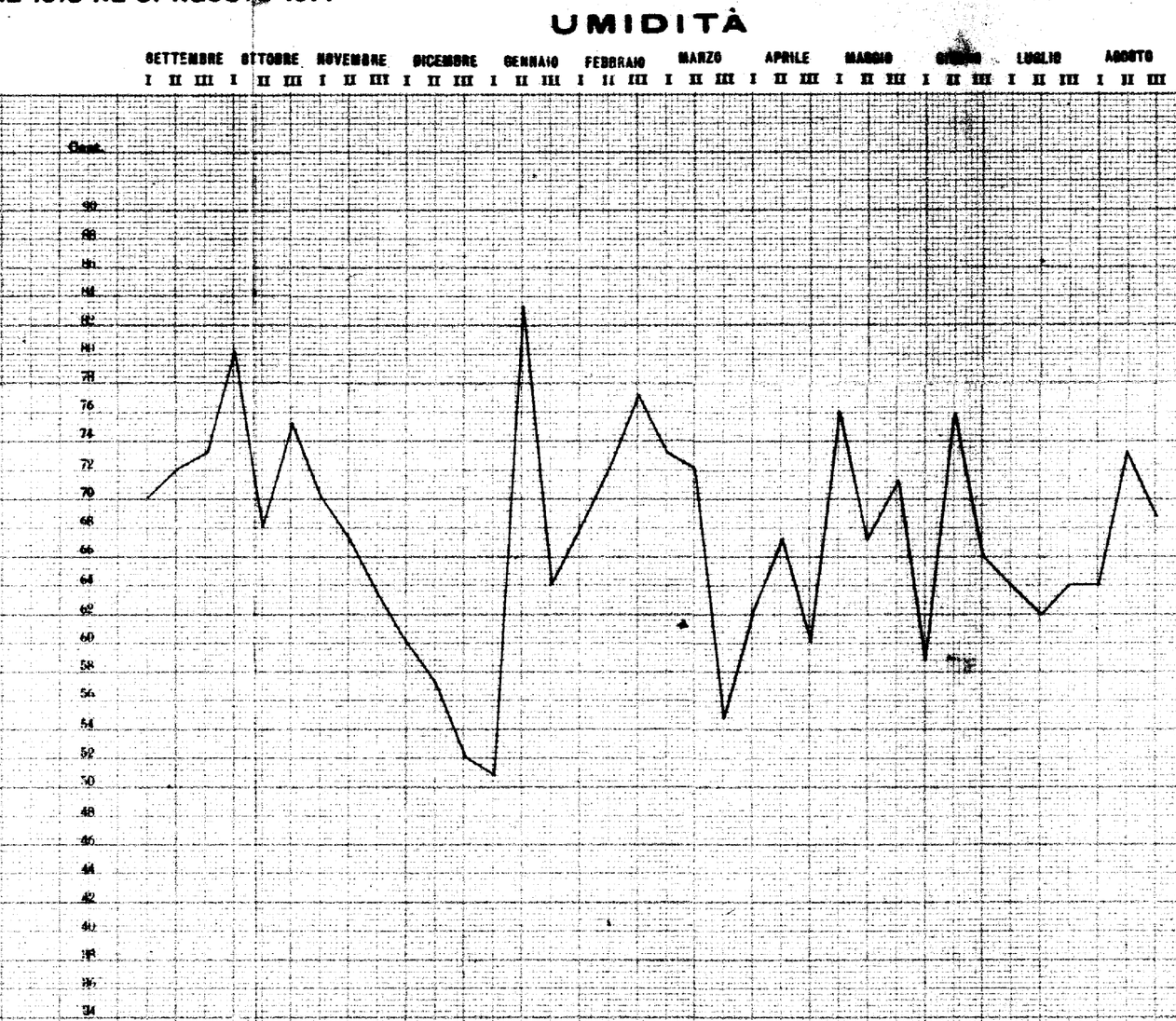
DIAGRAMMI DESUNTI DAI DATI METEORICI

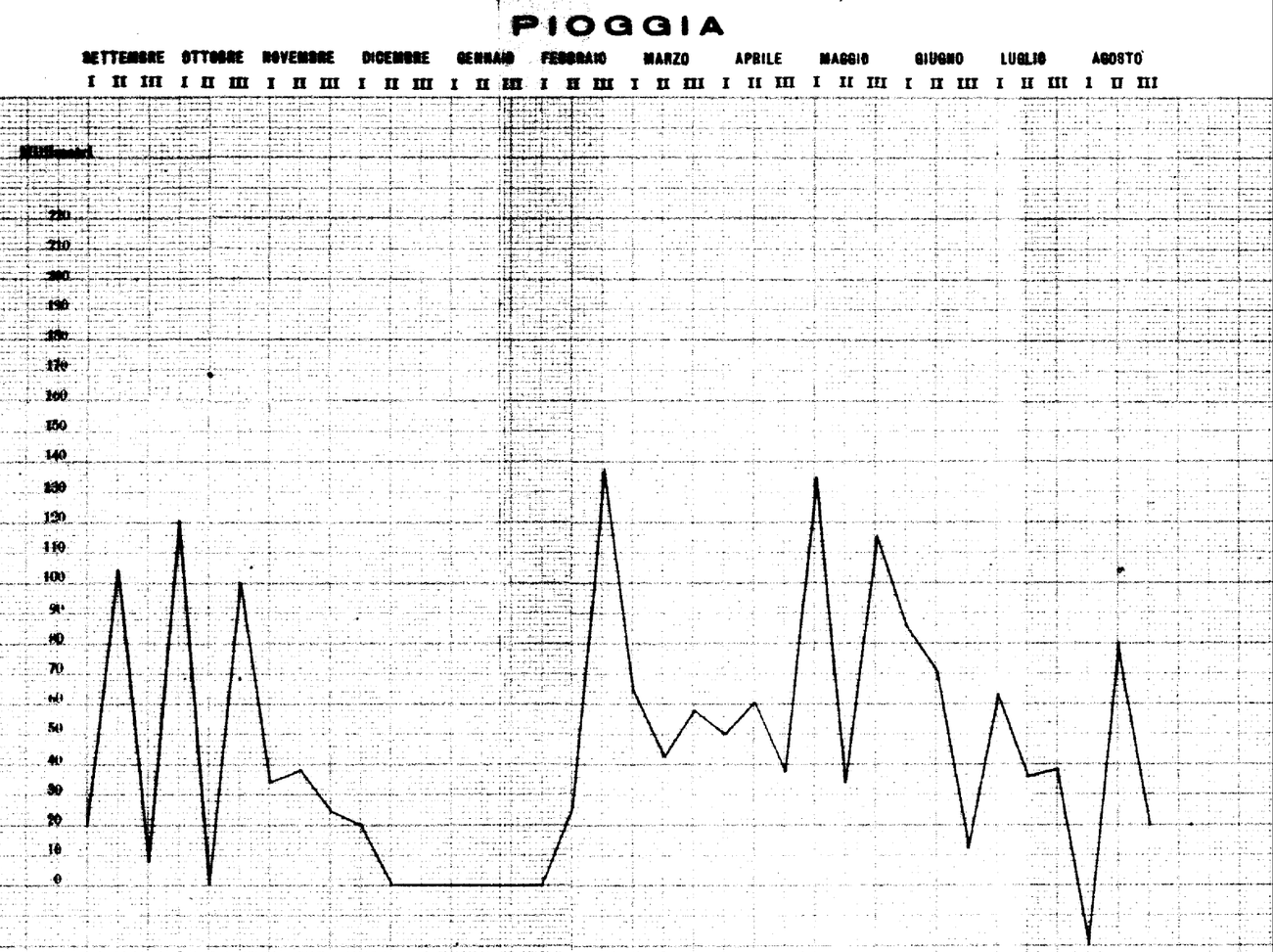
MEDIE DECADICHE DAL 1 SETTEMBR



DELL' OSSERVATORIO DI MEMMO V. T.

RE 1913 AL 31 AGOSTO 1914





OSSERVATORIO DI SALÒ

PIO BETTONI

Latitud. sett. 45° 33′ 27″, Longit. occ. da Roma 1° 55′ 38″
Altezza sul mare metri 100, 10.

NOTIZIE METEORICHE.

Volendo attribuire al 1914 (1) un carattere distintivo, si dovrebbe riconoscere che fu, in confronto di molti dei precedenti anni, assai scarso di temporali, e privo di temporali grandinosi.

TEMPERATURA.

La media annua della temperatura del 1914 fu di 13°,0, e cioè di soli 3 decimi di grado al di sotto della media generale, desunta da oltre 30 anni di osservazioni, fatte all'osservatorio di Salò.

E, seguendo il sistema, adottato nei passati anni, trascrivo qui sotto, le medie mensili generali dell'ultimo trentennio e quelle dell'anno 1914. Il confronto riuscirà, per sè, indipendentemente da qualsiasi chiarimento esplicativo, meritevole di particolare considerazione.

Media generale.		*Media del* 1914.	
gennaio	3°,1	gennaio	1°,2
febbraio	4°,8	febbraio	6°,7
marzo	8°,5	marzo	8°,7
aprile	12°,5	aprile	13°,8
maggio	16°,7	maggio	16°,1
giugno	20°,9	giugno	19°,6

(1) Le presenti *Note* si riferiscono all'anno solare 1914, mentre i Prospetti riassuntivi, che sono stampati a pagine 76, 77, 78 e 79 riguardano il periodo annuo, che decorse dal 1. settembre 1913 al 31 agosto 1914.

Media generale.		*Media del* 1914.	
luglio	23°,4	luglio	21°,8
agosto	22°,8	agosto	22°,3
settembre	19°,3	settembre	18°,6
ottobre	14°,2	ottobre	13°,4
novembre	8°,6	novembre	8°,5
dicembre	4°,5	dicembre	5°,9

E' d'uopo fare un'osservazione: che sopratutto le basse temperature, verificatesi alla fine di maggio e nella prima e seconda decade del giugno dello scorso anno, nocquero gravemente allo sviluppo della campagna e particolarmente della vite, la quale si trovò nel periodo critico della fioritura.

Pressione atmosferica.

La media annua della pressione atmosferica del 1914 fu di millimetri 752,8, e cioè inferiore a quella del 1913 di millimetri 1,2 e soltanto di millimetri 0,3 a quella normale del luogo.

La più alta pressione fu osservata il 2 dicembre (mm. 767,4), e la più bassa il 23 febbraio (mm. 733,8).

Alle medie barometriche generali dei singoli mesi vengono, qui sotto, contrapposte, a guisa di illustrazione, le medie del 1914.

Media generale.		*Media del* 1914.	
gennaio	755,8	gennaio	754,5
febbraio	754,2	febbraio	754,4
marzo	751,6	marzo	749,2
aprile	750,4	aprile	755,6
maggio	751,6	maggio	753,2
giugno	752,1	giugno	751,4
luglio	752,2	luglio	750,4
agosto	752,7	agosto	753,8
settembre	754,2	settembre	753,7
ottobre	753,5	ottobre	752,9
novembre	755,1	novembre	751,6
dicembre	754,8	dicembre	753,6

Da tali dati resulta che il mese di aprile del 1914 diede la più alta media barometrica, mentre *normalmente* è quello, in cui suole osservarsi la più bassa pressione; e che il mese di *novembre* di detto anno tiene, nella scala barometrica ascendente, solo il 4.° posto, mentre, in quella *normale*, ha l' 11.° posto.

UMIDITA' ATMOSFERICA.

La normale annua dell'*umidità relativa*, ossia dello stato igrometrico dell' atmosfera, accertata a Salò nel periodo 1884-1913, è di 66%, mentre quella del 1914 non raggiunse i 65%; e l'umidità relativa dell'anno precedente toccò appena i 64 %.

Nell'anno prossimo passato offrì alcune anomalie, rispetto al suo ordinario andamento; e questo fatto ottiene una non dubbia dimostrazione dalla seguente trascrizione dei dati, relativi ai singoli mesi.

Media normale.		*Media del* 1914.	
gennaio	71%	gennaio	66%
febbraio	67 »	febbraio	70 »
marzo	66 »	marzo	66 »
aprile	63 »	aprile	58 »
maggio	64 »	maggio	67 »
giugno	61 »	giugno	62 »
luglio	57 »	luglio	55 »
agosto	57 »	agosto	54 »
settembre	64 »	settembre	57 »
ottobre	73 »	ottobre	70 »
novembre	74 »	novembre	70 »
dicembre	72 »	dicembre	82 »

Dal che si rileva che, nel dicembre del 1914, il mese, in cui venne osservata la maggior *umidità relativa*, fu il dicembre, anzichè il *novembre*, quale resulta dalla media generale, e che il settembre, che normalmente tiene, nella scala ascendente, il 7.° posto, nello scorso anno discese al 3.°

Evaporazione.

Il mese, in cui ha luogo la massima evaporazione, è il *luglio*; e tale fu anche nel passato anno.

Per lo contrario, mentre nel mese di gennaio si verifica ordinariamente la *minima evaporazione*, questa fu osservata, nel 1914, in dicembre.

Ma torna qui opportuno richiamare l'osservazione fatta nel passato anno, e cioè: che le ricerche intorno alla evaporazione presentano non poche, nè trascurabili incertezze, sia perchè generalmente si fa uso negli Osservatori di recipienti di piccole dimensioni, e sia sopratutto perchè non sono adottate dagli Osservatori medesimi le stesse norme, circa il modo di esposizione e di collocamento degli apparecchi destinati all'osservazione.

La media diurna normale dell'evaporazione è di mm. 2,7, mentre, nel passato anno, fu solo di mm. 2,0.

Nebulosita'.

Anche per ciò che riguarda la nebulosità, è d'uopo tener conto della diversità dei metodi, adottati dai singoli Osservatorî, e anche delle differenze, spesse volte non lievi, che derivano da facili errori di apprezzamento, il quale suol essere fatto, a stima d'occhio.

All'Osservatorio di Salò viene seguito il metodo, raccomandato dal R. Ufficio centrale di meteorologia.

A rendere perspicua la differenza fra il numero dei giorni *sereni* (e cioè cielo con non più di 1 decimo di nubi) *misti* (cielo coperto per meno di 9 decimi) e *coperti* (negli altri casi), osservati nel 1914, e quelli che resultano dalla media di oltre un trentennio, gioverà il seguente prospetto comparativo:

giorni	*sereni*	*misti*	*coperti*	*sereni*	*misti*	*coperti*
(secondo la media annua generale)				(nel 1914)		
	121	152	92	99	197	69

Il numero dei giorni con *nebbia* fu solo di 7, mentre la media è di 11; ma si deve sempre tener presente che le

nebbie, che si osservano a Salò, non meritano neppure tale nome, se si paragonano a quelle, che si verificano in altri paesi anche vicini.

Pioggia, neve, grandine, brina e fenomeni ottici.

Pioggia.

Ho più volte notato che la media annua generale della pioggia a Salò è di millimetri 1097,6.

Nel 1914 tale quantità fu notevolmente superata, e raggiunse mm. 1273,6.

A maggior illustrazione, riporto, qui sotto, in ordine ascendente, le quote medie mensili del trentennio 1884-1913, e, accanto a quest'ultime, quelle corrispondenti, per ciascuno dei mesi del passato anno.

Media normale.			*Quantità mensile del* 1914.		
gennaio	*mm.*	50,5	gennaio	*mm.*	42,2
febbraio	»	65,4	febbraio	»	110,9
marzo	»	91,3	marzo	»	137,0
aprile	»	78,6	aprile	»	68,4
maggio	»	126,4	maggio	»	151,2
giugno	»	97,4	giugno	»	169,5
luglio	»	91,9	luglio	»	98,5
agosto	»	82,5	agosto	»	71,5
settembre	»	95,4	settembre	»	52,7
ottobre	»	139,6	ottobre	»	210,4
novembre	»	96,3	novembre	»	44,5
dicembre	»	82,3	dicembre	»	116,8

Neve.

Il 1914 fu un anno eccezionale per la quantità di neve, caduta a Salò, la quale il 15 gennaio toccò l'altezza di 35 centimetri, che mai era stata raggiunta nel corso di 30 anni. I giorni con neve furono 4, e tutti in gennaio. La media annua generale è di 3 giorni: ma, generalmente, la neve cade in sì tenue quantità, che rare volte fa presa sul suolo, o vi scompare, dopo breve tempo.

Grandine.

Parimenti è meritevole di nota il passato anno, perocchè, nel corso di quest'ultimo, la grandine non vi cadde neppure una volta, mentre, secondo la media generale, si hanno *due* grandinate all'anno, di varia intensità.

Brina.

La brina ha scarsa importanza in questa località, sia perchè di rado si osserva, sia perchè è così esigua la sua manifestazione, da non essere neppur lontanamente comparabile a quella, che si nota in paesi vicini e anche in plaghe, giacenti in più basse latitudini.

Nel 1914 i giorni con brina furono 6, mentre, secondo la media generale, sono 11.

Fenomeni ottici.

Nello scorso anno furono osservati 6 *aloni*, notevoli di intensità e ampiezza, e cioè 5 di luna e 1 di sole.

Verso, poi, le 18 del 28 settembre si rinnovò, in forma assai estesa e luminosissima, il fenomeno della *luce rossa crepuscolare*, che, specialmente negli anni 1883, 1884 e 1885, fu ammirato in ogni parte del globo. Di tale fenomeno è pur fatto cenno nelle « Note meteoriche » di questo Osservatorio dell'anno 1913.

Temporali.

Il numero dei temporali, accompagnati da pioggia o da grandine, è, a Salò, in media, di 20; mentre, nel passato anno, fu solo di 14; e questi furono accompagnati da pioggia, e non da grandine. Il maggior numero di essi fu osservato nei mesi di giugno e di luglio; ma, tanto per estensione, quanto per intensità di fenomeni, non sono paragonabili a quelli verificatisi nel 1913 e anche nei precedenti anni.

NOTIZIE GEODINAMICHE.

Dai dati e dalle notizie qui sotto trascritte si può argomentare come il 1914 abbia segnato un notevole risveglio dell'attività sismica nella nostra Penisola: attività, di cui furono osservate discrete manifestazioni, anche nella regione benacense, nella Valle Sabbia, nella Valtrompia, e nella Val Camonica.

1914 - 24 febbraio 18^h 45^m. — **Terremoto nell'Emilia.** — *Sismometrografo Agamennone.* — *Componente* NE. A 18^h 45^m circa scatta la grande velocità, dando luogo a lievissime irregolarità (1) per circa 3 secondi. — Nulla, nell'altra componente.

26 febbraio 10^h 25^m. — **Terremoto vicino.** — *Sismometrografo Agamennone.* — *Componente* NE. A 10^h 25^m circa si osserva un lieve ed irregolare ingrossamento della linea, per 2 secondi; poscia, per altri 5 secondi, un ondulamento appena percettibile.

Componente NW. Per un secondo si nota un ingrossamento della linea ancor meno percettibile.

Dalle informazioni assunte resulta che a Villanuova sul Chiese fu avvertita una lievissima scossa di terremoto.

2 aprile 2^h 12^m. — **Terremoto nel veronese.** — A 2^h 12^m venne sentita una scossa sussultoria, fra il 3° e 4° grado della scala Mercalli, durata due secondi. Fu avvertita nel bresciano, nel mantovano, e specialmente nel veronese.

Sismometrografo Agamennone. — *Componente* NE. — Da 2^h 12^m a 2^h 12^m 9^s si nota un lievissimo ondulamento irregolare; la maggior ampiezza, la quale si verifica a 2^h 12^m 7^s,

(1) Le analisi dei sismogrammi vennero eseguite dai signori Giuseppe Fantoni e rag. Giuseppe Gerosa.

è inferiore a mm 0,2. In seguito, l'ondulamento va sempre più affievolendosi. Si scorge però un leggerissimo rinforzo da $2^h\ 12^m\ 10^s$ a $2^h\ 12^m\ 11^s$; poscia non si osservano più tracce certe di movimento.

Nella *componente* NW, nessuna traccia di movimento.

7 maggio $5^h\ 36^m$. — **Terremoto in Catania.** — *Sismometrogafo Agamennone.* — *Componente* NE. A $5^h\ 36^m$ circa scatta la grande velocità. Si osservano lievissime irregolarità, per circa 5 secondi.

Nulla, nella *componente* NW.

26 maggio $15^h\ 40^m$. — **Terremoto americano** (?). — *Sismometrografo Agamennone.* — *Componente* NE. Da $15^h\ 40^m$ a 16^h non si riscontrano che ondulazioni appena percettibili; quindi si fanno più sensibili, e a $16^h\ 20^m$ tendono gradatamente ad affievolirsi, se si eccettua un leggero rinforzo a $16^h\ 25^m$ e a $16^h\ 30^m$. A $16^h\ 35^m$ il tracciato ritorna regolare. Da $16^h\ 4^m$ a $16^h\ 8^m$ si verifica un gruppetto di 6 onde abbastanza regolari, del periodo di 40^s.

Nulla, nella *componente* NW.

25 giugno $20^h\ 32^m$. — **Terremoto lontano.** — *Sismometrografo Agamennone.* — *Componente* NE. Da $20^h\ 32^m$ a $20^h\ 32^m\ 25^s$ non si osservano che leggerissime perturbazioni; poi si sviluppa il sismogramma principale, che offre un'ampiezza massima di quasi ½ mill.; a $20^h\ 32^m\ 30^s$ le perturbazioni decrescono sensibilmente, con un movimento irregolare; e da $20^h\ 35^m$ a $20^h\ 40^m$ appaiono appena percettibili. A $20^h\ 42^m$ circa il tracciato riprende normale andamento.

Nella *componente* NW non si riscontrano che perturbazioni appena percettibili, da $20^h\ 32^m$ a $20^h\ 32^m\ 45^s$.

14 luglio $4^h\ 29^m$. — **Terremoto a Modena.** — *Sismometrografo Agamennone.* — A $4^h\ 29^m$ circa non si osservano che lievissime deviazioni nelle due componenti.

5 agosto $21^h\ 4^m$. — **Terremoto lontano.** — *Sismometrografo Agamennone.* — *Componente* NE. A $21^h\ 4^m$ circa si nota una tenuissima ondulazione, che dura 15 secondi circa; poi si sviluppa il sismogramma principale, con un'ampiezza massima di ½ mill. a $21^h\ 5^m\ 20^s$ circa. A $21^h\ 6^m$ l' ondulamento tende a decrescere; a $21^h\ 7^m\ 20^s$ circa e a $21^h\ 8^m$ offre leggeri rinforzi, con un'ampiezza rispettivamente di millim. 0,3 e 0,2; poscia si affievolisce sempre più, presentando, però, di tratto in tratto, altri sempre più leggeri rinforzi; specialmente da $21^h\ 9^m$ a $21^h\ 10^m$ e a $21^h\ 15^m$. Da $21^h\ 20^m$ in poi non si riscontrano più tracce certe di perturbazioni.

Nella *componente* NW le ondulazioni non raggiungono che un'ampiezza massima di mm. 0,3, a $21^h\ 5^m\ 20^s$; e a $21^h\ 16^m\ 20^s$ la linea riprende il suo regolare andamento.

2 settembre $13^h\ 59^m$. — **Terremoto nel bellunese.** — *Sismometrografo Agamennone.* — A $13^h\ 59^m$ scatta la grande velocità, dando subito luogo ad un ingrossamento della linea, che dura pochi secondi e raggiunge un' ampiezza massima non superiore a mill. 0,3.

26 ottobre $4^h\ 48^m$. — **Terremoto nel Piemonte.** — *Sismometrografo Agamennone.* — *Componente* NE. A $4^h\ 48^m$ comincia il sismogramma, con un leggero ondulamento per 5 secondi circa, la cui ampiezza massima è di mm. 0,27, ed il cui periodo, su 10 onde, è inferiore a mezzo secondo.

Da $4^h\ 48^m\ 5^s$ a $4^h\ 48^m\ 10^s$ l'ondulamento prosegue meno regolare. Indi si svolgono due onde molto lente (del periodo di 6^s,6), delle quali la prima raggiunge l'ampiezza massima di mm. 0,5; dopo di che il tracciato tende a ritornare regolare e a $4^h\ 48^m\ 27^s$ non si riscontra più alcuna traccia di oscillazioni.

Componente NW. Sulla NW si ha l'inizio del sismogramma a $4^h\ 48^m$ circa con un lieve ondulamento, che dura fino a $4^h\ 48^m\ 6^s$. Le onde si fanno poscia molto più lente e raggiungono a $44^h\ 8^m\ 10^s$ la massima ampiezza di mm. 0,3; dopo

di che vanno decrescendo, e a $4^h\ 48^m\ 22^s$ non si scorge più traccia certa di perturbazioni. Data la notevole irregolarità delle onde, non è possibile calcolare alcun periodo.

Funzionarono tutti gli apparecchi dell'Osservatorio.

La direzione della scossa, che venne avvertita a Salò da poche persone, (2° grado scala Mercalli) fu da NW a SE.

27 ottobre 1914 $10^h\ 22^m$. — **Terremoto nell'Italia settentrionale e centrale.** — *Sismometrografo Agamennone.* — *Componente* NE. A $10^h\ 22^m$ comincia a svilupparsi il sismogramma con tremiti mediocremente percettibili, i quali, però, vanno a grado a grado accentuandosi, in modo che a $10^h\ 22^m\ 18^s$ si osservano onde frastagliate e fusiformi, raggiungenti l'ampiezza massima di mm. 6,2. Il sismogramma si svolge quindi irregolarissimo fino a $10^h\ 22^m\ 53^s$ circa. A questo punto il movimento offre una notevole ripresa di intensità e le onde procedono più regolari, ma con tendenza a decrescere, fino a $10^h\ 24^m\ 23^s$, (raggiungendo l'ampiezza massima di mm. 8 nella 2ª onda del gruppo, e l'ampiezza minima di mm. 2,7 nell'ultima, e con un periodo, su 14 onde, di $6_s,4$). Poscia le oscillazioni si fanno più irregolari e più lente fino a $10^h\ 24^m\ 38^s$. In seguito, si ha un nuovo gruppo di onde regolari fino a $10^h\ 25^m\ 11^s$, con un'ampiezza massima di mm. 3,7 e un periodo, su 5 onde, di $6^s,6$. L'ondulamento quindi si affievolisce per circa un minuto e diventa quasi impercettibile per altri $3^m\ 33^s$ circa, finchè a $10^h\ 29^m\ 44^s$ si ha la totale estinzione del movimento.

Componente NW. A $10^h\ 22^m$ circa ha principio una perturbazione dapprima lieve, ma che poi si va accentuando e che procede irregolarissima fino a $10^h\ 22^m\ 53^s$, con onde fusiformi, raggiungenti l'ampiezza massima di mm. 6,2 a $10^h\ 22^m\ 20^s$. Segue poscia un gruppo di 4 onde del periodo di 6^s circa e dell'ampiezza massima di mm. 6; dopo di che le oscillazioni si svolgono più lente, irregolari e con tendenza a decrescere fino a $10^h\ 24^m$ circa.

Da $10^h\ 24^m$ a $10^h\ 25^m\ 39^s$ la pennina non lasciò traccia alcuna.

A $10^h\ 25^m\ 39^s$ si nota solo un lentissimo e lievissimo ondulamento, che va decrescendo, in guisa che a $10^h\ 29^m\ 44^s$ sparisce completamente ogni traccia di movimento.

Agirono tutti gli apparecchi dell' Osservatorio. La direzione del terremoto fu da NW a SE. La scossa, dapprima sussultoria, si trasformò poscia in ondulatoria, con un'intensità fra il 4° e il 5° grado della scala Mercalli. Fu avvertita a Salò e anche in tutta la riviera del Garda e nella Valsabbia.

2 novembre $4^h\ 25^m$. — **Terremoto nel bresciano.** — *Sismometrografo Agamennone.* — *Componente* NE. A $4^h\ 25^m$ circa scatta la grande velocità e si sviluppa il sismogramma con leggere vibrazioni irregolari per circa 6^s, dell'ampiezza massima di mm. 0,3 ; dopo di che non si osservano che alcune lievissime riprese di rinforzo, e a $4^h\ 25^m\ 21^s$ non si osservano più tracce certe di movimento.

Componente NW. A $4^h\ 25^m$ ha inizio il sismogramma, con un ingrossamento della linea, seguito da onde, che da $4^h\ 25^m\ 1^s$ a $4^h\ 25^m\ 4^s\ \frac{1}{2}$ costituiscono un gruppo quasi regolare, con un periodo, su 9 onde, di $0^s,4$ e con un'ampiezza massima di mm. 0,3. Indi le perturbazioni vanno rapidamente attenuandosi. A $4^h\ 25^m\ 8^s$ la pennina cessò di scrivere.

Agirono i sismoscopi. La scossa fu avvertita a Salò (2° grado scala Mercalli).

14 novembre $6^h\ 51^m$. — **Terremoto nel bresciano.** — *Sismometrografo Agamennone.* — *Componente* NE. A $6^h\ 51^m$ comincia lo sviluppo del sismogramma, con tremiti quasi impercettibili per circa 2^s: poscia si svolgono onde irregolarissime fino a $6^h\ 51^m\ 7^s$, di cui la prima raggiunse la massima ampiezza di mm. 0,8. Quindi appare un gruppo di onde quasi regolari, aventi un periodo, (su 13 onde), di $0^s,4$ e un'ampiezza massima di circa mezzo millimetro. Da $6^h\ 51^m\ 13^s$ l'ondulamento va affievolendosi, in guisa che a $6^h\ 51^m\ 39^s$ sparisce ogni traccia di oscillazioni.

Componente NW. La pennina ha lasciato brevi e incomplete tracce a $6^h\ 51^m\ 6^s$ e a $6^h\ 51^m\ 15^s$.

Funzionarono gli apparecchi sismografici dell'osservatorio.

La direzione del movimento fu da NW a SE.

La scossa, sentita a Salò, ebbe la durata di circa 2^s con intensità corrispondente al 4.° grado della scala Mercalli.

Da informazioni assunte risultò che fu pure avvertita in tutta la riviera benacense, nella Valtenesi, nella Valsabbia e nella Valtrompia.

27 novembre $15^h\ 44^m$. — **Terremoto ionico.** — *Sismometrografo Agamennone.* — *Componente* NE. A $15^h\ 44^m$ circa ha principio un ingrossamento della linea, con lievissime irregolarità, il quale dura fino a $15^h\ 49^m\ 30^s$.

Componente NW. A $15^h\ 44^m$ si osserva lo stesso ingrossamento nella componente NW, che ha la durata di circa 4^m.

22 dicembre $12^h\ 35^m$. — **Terremoto nel bresciano.** — *Sismometrografo Agamennone.* — *Componente* NE. A $12^h\ 35^m$ si notano lievi irregolarità nella linea; dopo circa 2 secondi, si osserva un'onda dell'ampiezza massima di circa mezzo millimetro; poscia il movimento procede irregolarissimo per circa 23 secondi, con tendenza a decrescere, e continua quindi lento e quasi impercettibile fino a $12^h\ 35^m\ 55$ secondi.

Componente NW. A $12^h\ 35^m$ si scorgono tenui ondulazioni per la durata di 14 secondi: dopo di che la penna cessò di scrivere.

Funzionarono i sismoscopi.

La scossa, in senso sussultorio, ebbe una intensità corrispondente al 4.° grado della scala Mercalli e la durata di circa 3 secondi.

Fu pure avvertita nella riviera del Garda, in Valsabbia e in Val Camonica.

INTORNO ALLA PREDIZIONE DEI TERREMOTI.

Non molti anni ôr sono il Kikuchi, eminente scienziato giapponese, affermava non doversi disperare della possibilità di riuscire un giorno (più o meno lontano) a predire i terremoti ; il che è appunto lo scopo supremo della sismologia.

I tentativi fatti, per giungere a tale scoperta, non sono recenti, ma risalgono alla remota antichità.

E, invero, nelle opere degli scrittori più celebrati di Grecia e di Roma si accenna spesse volte a fenomeni precursori di terremoti.

In tali casi, però, il presagio non scaturisce ordinariamente da cognizioni o dottrine scientifiche, ma è puramente effetto d'esperienza personale, o anche di logica induzione, e prescinde dal porre in relazione i fenomeni osservati con le molteplici ipotesi escogitate per spiegare l'origine dei movimenti tellurici.

Aristotele (1) ravvisava nel terremoto l'azione di vapori, che si sprigionano dalle viscere del globo, e che generano venti sotterranei, i quali, non potendo aprirsi il varco fino alla superficie, dànno origine a scuotimenti del suolo.

Questa teoria, che, per lungo volgere di tempo, venne accolta e difesa da molti naturalisti, fu dal Tasso felicemente espressa nei notissimi versi della « Gerusalemme liberata »

« Nè sì scossa giammai trema la terra, »
« Quando i vapori in sen gravida serra » (2)

Il grande filosofo di Stagira non si limitò a esporre una dottrina, ma, procedendo nelle sue investigazioni, argomentò di poter indicare alcuni fenomeni, nei quali si dovevano scorgere gli indizi di prossimi terremoti.

---

(1) ARISTOTELES « Meteorologicorum » (lib. 2., capo 7.).
(2) TORQUATO TASSO « Gerusalemme liberata » Canto 4.

Tali erano appunto *l'aspetto caliginoso del cielo e l'oscurarsi del sole, senza nubi apparenti, accompagnati da quiete del vento e da bassa temperatura.*

Da antichi studiosi ed osservatori dei fenomeni della natura vennero aggiunti a quelli testè indicati altri segni precursori.

Fra questi ultimi basterà accennare il *rigonfiarsi delle onde del mare e l'investire le navi, senza causa di vento apparente, l'alterarsi del sapore e dell'odore delle acque*; *l'agitarsi e l'impaurirsi degli uccelli, prima che avvenga il terremoto.* (1)

In tempi meno remoti vennero riguardati quali indizi, o segni preannunziatori di fenomeni sismici, *la luce solare tinta di colore sanguigno, l'assoluta tranquillità dell'aria* (2) *suoni che escono dalla terra*; *nuvola senza pioggia, sottile, bianca e lunga, come una linea, che appaia verso il tramonto del sole*; *o anche nuvole strette e allungate, innanzi al sole, prima del tramonto*; *l'apparizione di una cometa*; *un freddo improvviso*; e non pochi altri, di cui taccio per brevità.

Ma fu solo verso la fine del secolo XVIII e particolarmente al principio del secolo XIX, che la fisica, grazie alla conoscenza dei fenomeni elettrici e magnetici, e così pure la chimica e la geologia ebbero sì rapido e inatteso impulso, da recare un contributo assai considerevole allo studio dei terremoti; e parve allora altresì, nota a proposito il chiaro sismologo G. Martinelli « fosse possibile, o per lo meno utile, ideare spie« gazioni e formulare ipotesi sulla loro natura, prima ancora « di applicare i metodi e i mezzi delle scienze nuove allo stu« dio dei fenomeni sismici ». (3)

E qui, senza soffermarmi a fare una diligente e particolareggiata rassegna delle numerose teorie sismogeniche, poichè l'indole di questa breve memoria non lo consentirebbe, mi limiterò a far menzione di alcune fra le più notevoli di

---

(1) G. M. Sanna Solaro « I terremoti - Ricerhe sulle cause che li producono ». (Prato, 1887).

(2) C. Bassani « Dell'aria sismoscopica » (Bollettino dell'Osservatorio di Moncalieri, Serie II, Vol. XII, e Vol. XIII, anni 1892 e 1893).

(3) G. Martinelli (Boll. Soc. Sism. Ital. Vol. XV. 1911).

dette teorie, le quali trovarono presso gli studiosi più o meno larga accoglienza, e furono talvolta strenuamente difese e sostenute.

Alcuni, quasi in omaggio all'ipotesi di Laplace, opinarono che la terra, salvo una sottile crosta solida esterna, fosse una massa incandescente fluida e pastosa, per la temperatura sempre crescente, a grado a grado, che si penetra verso il centro ; che, girando negli spazi, perdesse il suo calore originario, e sempre più si consolidasse; che, dove per le contrazioni, dove per le dilatazioni, cagionate dalla solidificazione progressiva della massa in istato di fusione, si formassero talora dei vuoti, cui l'enorme peso della crosta tendesse a riempire, con dislocazioni e scoscendimenti ; ed espressero l'avviso che, in tale fatto, si dovesse cercare l'origine del terremoto.

Altri, e, fra questi, il Nicolas de Nancy (1), il Fontana, il Palissier, e il Delamétherie, fondando le loro indagini sul principio, che i corpi eterogenei, posti a mutuo contatto fra loro, possono diversamente elettrizzarsi, a norma dell' affinità, che hanno con l'elettrico, supposero che gli strati della terra facciano le veci di una immensa pila, dalla quale, per lo squilibrio dell'elettricità, si svolga grande copia di calorico, e argomentarono che l'elettricità sia la causa generatrice del terremoto. Tale opinione, rimessa sostanzialmente in onore e propugnata anche da naturalisti contemporanei, potrebbe sembrare avvalorata dal fatto accertato, almeno per molte manifestazioni sismiche, e cioè che quest'ultime siano precedute ed accompagnate da fenomeni elettro-magnetici. E, invero, in molti dei più violenti terremoti vennero osservati *lampi* e *bagliori*, i quali richiamano alla mente i versi dell'Alighieri :

« La terra lacrimosa diede vento,
« *Che balenò una luce vermiglia,*
« La qual mi vinse ciascun sentimento. (2)

---

(1) « Dissertation chimique sur les eaux minerales de la Lorraine ». Nancy, 1778, in 8.°

(2) DANTE ALIGHIERI « La Divina Commedia » Canto I, Inferno, II.

E, a questo proposito, mi piace accennare che parecchi storici e filosofi greci, romani, bizantini e medioevali notarono l'apparizione di meteore luminose, in coincidenza più o meno perfetta con alcuni terremoti.

E' lecito supporre che, il più delle volte, fossero effetti di burrasche atmosferiche, oppure avvenimenti di origine cosmica, ma, in non pochi casi, le circostanze descritte parvero tali, da non potersi escludere, in via assoluta un qualche fisico legame tra i due fenomeni.

I sismologi moderni hanno essi pure osservato un non piccolo numero di fatti, i quali confermano la verità delle antiche osservazioni, non solo per le coincidenze puramente fortuite, ma anche per certe manifestazioni luminose, che molti opinarono essere generate dalle sole vibrazioni sismiche.

Il Cordier (1) sostenne vigorosamente la tecria del calor centrale, semplice e vaga congettura ai tempi di Buffon; e, ponendo su di essa il fondamento delle sue dottrine, argomentò di poter spiegare l'origine del vulcanismo e dei terremoti, i quali, secondo la seducente e, per molto tempo, generalmente accolta ipotesi di Alessandro Humboldt, rappresenterebbero « un tentativo fallito di eruzione ».

Tale, in sostanza, è pure il concetto dello Stoppani, quando afferma che i vulcani sono le valvole di sicurezza contro i terremoti.

Eliseo Reclus (2) inclina ad accettare l'antica opinione di molti filosofi greci, fatta sua da Lucrezio Caro, la quale fu rimessa a nuovo da Virlet, Boussingault e Otto Volger.

Secondo tale dottrina, l'interno del globo sarebbe pieno di venti, di caverne, di laghi, di precipizi, di rocce, di fiumi. Mediante lo sprofondamento di enormi caverne, si produrrebbe una scossa sì violenta e repentina, da propagarsi anche a punti lontani della superficie terrestre, con più o meno forti oscillazioni.

Non mancano, ai giorni nostri, geologi e fisici, e, fra questi,

---

(1) Pio Bettoni « L'acqua e le forze interne della terra ». Brescia, Tipografia F. Apollonio, 1891, pag. 28.

(2) Elisèe Reclus « La terre » pag. 669.

il Perrey ed il Falb, i quali attribuiscono la causa dei terremoti all'attrazione lunisolare, generatrice di maree profonde del supposto liquido interno, incandescente, del nostro globo; ma tale ipotesi è combattuta dalla maggior parte dei cultori della fisica terrestre, perchè lo straordinario numero di terremoti somministra rapporti contradditorî, e anche perchè da molti si nega fede alla fluidità interna del pianeta, che noi abitiamo.

Il Mercalli, al pari del Mallet, scorge nei terremoti la manifestazione di una energia termica, accumulatasi nel sottosuolo, a grande profondità, per i movimenti di massa, avvenuti nella crosta terrestre, nelle epoche terziaria e quaternaria, e per gli attuali *bradisismi*. Ma, allorchè egli ragiona intorno alle *repliche* di terremoti, non esclude che possano essere cagionate da vaporizzazione improvvisa di grandi masse d'acqua sotterranea; da spostamenti e iniezioni profonde di masse laviche; e da spostamenti sotterranei di masse rocciose, rotte dalle prime e più forti scosse. La scossa iniziale, però, sarebbe dipendente da una tensione profonda, che ha determinata una nuova frattura, o che ha allargato fratture precedenti.

Il concetto poi dello Stoppani di considerare i terremoti *perimetrici* (che scuotono cioè esclusivamente aree di rocce non vulcaniche, ma non molto distanti dalla grande zona di attività vulcanica, perimetrica ai continenti), venne accolto dal Mercalli, dal Baratta e, in parte, anche dal Suess. Mentre molti altri geologi e sismologi, fra i quali vogliono essere ricordati Montessus de Ballore, Fobbs, Heim, e Hörnes, sono d'avviso che tutti i terremoti non vulcanici siano dovuti a scuotimenti, i quali traggono origine da un assestamento della infranta massa dei terreni costitutivi del sottosuolo, e che le regioni sismiche siano tali, perchè in esse a preferenza si manifestano gli effetti di quelle forze medesime, che hanno determinato la fratturazione e il piegamento delle rocce e, per conseguenza, l'emersione o la scomparsa delle terre.

Ma, osserva a questo proposito, l'illustre prof. Taramelli, « se si esamina un poco da vicino questa ipotesi dell'assesta- « mento, si trova anzitutto che, in seguito a fortissimi terre-

« moti, come quelli di Liguria, di Belluno e di Calabria, non « si manifestarono mai notevoli spostamenti di massa, eccet- « tuate le frane superficiali » (1).

Il prof. Schuster di Manchester, mentre combatte la teoria della contrazione termica, poichè la terra, dopo tanti secoli, dovrebbe considerarsi perfettamente fredda, o, per lo meno, avente una distribuzione termica concentrica, afferma che l'irregolare distribuzione del calore interno ed il frequente dinamismo tellurico dimostrano che, a bilanciare la radiazione, e a mantenere l'equilibrio termico e fors'anche a scaldare il pianeta, interviene una continua sorgente di calore, che egli ritiene dovuta alla presenza nel suolo del radio e del torio.

Reputo poi meritevole di particolare considerazione il fatto non dubbio e universalmente ormai, si può dire, riconosciuto, dell'intima connessione e influenza, che hanno i terreni più recenti sulla frequenza e intensità dei terremoti e sulle conseguenze più o meno rovinose, che derivano, a seconda del loro stato di maggiore o minor compattezza.

Nello spazio di un ventennio è avvenuto un profondo mutamento nelle opinioni dei sismologi, per quanto riguarda la causa dei terremoti.

Questa era, in passato, generalmente ritenuta *vulcanica*; mentre oggi è dai più ritenuta *tectonica*: ma, ben a ragione, pensa il Padre Guido Alfani che essa sia assai più complessa di quello che non si voglia ammettere da molti; e ciò è perfettamente in armonia con quanto si osserva in tutti i fenomeni fisici e naturali, perchè, anche nei più semplici in apparenza, si nota costantemente l'intervento di una numerosissima serie di coefficienti.

Dalle varie ipotesi e teorie sì rapidamente esposte, e particolarmente dall' indirizzo, a forma sperimentale, che fu dato alla sismologia, ebbero origine dati, criteri e tentativi più o meno attendibili per la predizione dei terremoti; alcuni di carattere puramente empirico, altri non privi del tutto di

(1) TORQUATO TARAMELLI « Dei terremoti di Calabria e Sicilia ». Estratto dalla Rivista di fisica, matematica e scienze naturali (Pavia) Anno X, gennaio 1909, numero 109.

razionale fondamento. E gli uni e gli altri ebbero sostenitori tenaci e convinti.

Nei seguenti cenni, mi propongo di dir brevemente dei concetti, o, più esattamente, dei fenomeni, da cui mossero le ricerche dei sismologi moderni, per quanto si attiene ai tentativi sopra indicati, dei quali mi accingo a dare notizia.

Il prof. Orazio Silvestri formulò la nota legge, secondo la quale le vicende dell' interna attività della terra sarebbero in relazione con fenomeni di origine atmosferica.

E il compianto prof. Michele Stefano De Rossi (1), che vuol essere considerato il fondatore della « *Meteorologia endogena* », confermò l'opinione di coloro, che nella depressione barometrica riconobbero soltanto una condizione favorevole alla manifestazione del fenomeno sismico, preparato da altro agente tellurico.

Il Bertelli, poi, presa in accurato esame tale opinione, in rapporto ai moti microsismici, da lui scoperti, si accorse che questi si manifestano sempre in conseguenza di una depressione barometrica, ma notò, in pari tempo, che la loro intensità non è correlativa alla entità della depressione anzidetta, dimodochè talvolta a grandi abbassamenti della colonna barometrica corrispondono piccole agitazioni, mentre a leggeri abbassamenti fanno eco notevoli vibrazioni microsismiche (2).

Il De Rossi inoltre insegnò doversi ricercare nelle fratture geologiche l'apparato di circolazione del terremoto e la sua meccanica azione ; ne riconobbe la forma di burrasche periodiche e di correnti dinamiche, e nelle vibrazioni microsismiche scôrse lo svolgimento del fenomeno sismico (3).

Questi dati, qualora ne fosse stato accertato il fondamento

---

(1) MICHELE STEFANO DE ROSSI « La Meteorologia endogena » (Milano, 1879).

(2) P. TIMOTEO BERTELLI « Riassunto delle osservazioni microsismiche, fatte nel Collegio alle Quercie di Firenze, e delle principali riflessioni teorico sperimentali, dedotte dalle medesime, dal 1870 al 1876 ». (Atti Pont. Acc. dei Nuovi Lincei, Anni 1875-76 e 1877-78).

(3) MARIO BARATTA « Il terremoto e le sue leggi » (Voghera, 1890).

scientifico, avrebbero indubbiamente rappresentato un passo importantissimo verso l'acquisto degli elementi necessari per la predizione del terremoto.

Associando poi alla scoperta ed all'analisi dei moti microsismici del suolo l'esame di fenomeni eruttivi e microeruttivi, delle anomalie nella circolazione delle acque, delle perturbazioni magnetiche e delle correnti elettriche, e sopratutto l'esame dell'andamento della pressione barometrica, il De Rossi opinò che la soluzione del problema della più esatta topografica predizione dei terremoti non avrebbe opposto ancora molte difficoltà agli sforzi concordi dei cultori della sismologia (1).

Tentativi di predizione, fondati sull'esame di perturbazioni atmosferiche, vennero pure fatti, fra il 1869 e il 1872, dal Bulard (2) e dal Fron (3), direttore quest'ultimo dell'Osservatorio di Algeri; ma è d'uopo osservare che i resultati, se non trascurabili, furono però poco notevoli.

Piuttosto scarse e poco esatte le coincidenze, e tali le predizioni, da doversi considerare come semplici tentativi, privi di ogni pratica importanza.

Tornando, per un momento ancora, al De Rossi, aggiungerò aver egli osservato l'influenza, che hanno, nei terremoti, gli enormi crepacci della terra. Sulla scorta di questo primo indizio, avendo studiato più addentro il fenomeno, vide che una grande spaccatura era talvolta il limite di una scossa ed il suo centro di propagazione. Riconobbe ancora che le onde sismiche si propagano parallelamente all'asse della prossima spaccatura (4).

---

(1) MICHELE STEFANO DE ROSSI « Programma dell'Osservatorio ed archivio geodinamico, presso il R. Comitato geologico », Roma, Tipog. della Pace, 1883, pag. 22.

(2) BULARD. - Nota relativa ai fenomeni, che gli hanno permesso di fare previsioni meteoriche e sismiche. - (Comptes rendus - Acc. des. sc., Tom. LXXIV, 1879).

(3) FRON - « Sur la prevision de certains tremblements de terre » (Comptes rendus - Acc. des. sc., Tom. LXXIV, 1872).

(4) MICHELE STEFANO DE ROSSI, op. cit.

Le pratiche conseguenze, che si potrebbero dedurre da queste leggi, qualora fossero confermate da una lunga esperienza, sarebbero veramente del più alto interesse, poichè ci somministrerebbero, almeno in parte, i mezzi per rendere meno disastrosi gli effetti degli urti sismici negli edifici, i quali si potrebbero facilmente premunire, quando si sapesse, da qual parte possano essere con maggior violenza percossi. Comunque, tornerà utile tener nel debito conto, fin d'ora, il precetto architettonico, che i fabbricati d'ogni specie vuole eretti in modo, che presentino gli angoli, ovvero le diagonali, e non i lati, alla prevalente impulsione sismica.

A questo proposito mi piace accennare che lo Stoppani, a proposito del terremoto, che precedette di qualche anno la catastrofe di Casamicciola, mi scriveva, il 19 gennaio 1886, queste parole « Io mi sono scalmanato a gridare, là sulle « rovine del penultimo terremoto, (23 marzo 1881) contro « l'idea di riedificare l'infelice borgata, sulla stessa area e sulle « stesse fondamenta delle case crollate, *anzichè nelle località « e colle norme*, che l'esperienza indicava, se non come piena- « mente sicure, certo meno pericolose » (1).

Anche lo studio sistematico delle acque e segnatamente di quelle sorgive venne riguardato, quale un mezzo di non trascurabile importanza, per giungere alla predizione dei fenomeni sismici.

E il Favaro (2), fino dal 1874, raccomandava di aggiungere alle altre osservazioni, da farsi, in occasione di terremoti, l'analisi chimica delle acque di alcune sorgenti, « delle quali « conoscendosi preventivamente l' ordinaria composizione, « tornerebbe facilissimo lo stabilire le alterazioni, che esse « subirono, in causa della commozione tellurica. Combinando « opportunamente un tale sistema di osservazioni, dapprima « nei paesi ove i terremoti si succedono a brevi intervalli,

---

(1) Pio Bettoni, op. cit. pag. 31.

(2) A. Favaro « Nuovi studi intorno ai mezzi usati dagli antichi, per attenuare le disastrose conseguenze dei terremoti » (Atti del R. I. veneto di scienze, lettere e arti, serie V, vol. I., pagg. 991 a 1305).

« fatto riflesso alla poca durata dell'alterazione delle acque, « già constatata dall'esperienza, non riuscirebbe difficile lo « stabilire, se realmente esse possono somministrare un crite- « rio, per giudicare della imminenza di un terremoto, appu- « rata la quale circostanza, l'applicazione pratica del concetto « non sarebbe per presentare difficoltà insormontabili ».

E molto opportunamente, nota a questo riguardo il prof. G. Martinelli, qualunque possa essere la causa del terremoto, non è improbabile che la scossa avvertita sia preceduta da perturbazioni del sottosuolo, capaci di ingenerare l'alterazione delle sorgenti; e soggiunge che nessuna delle teorie più o meno recenti, escogitate per spiegare la genesi delle manifestazioni sismiche, si trova menomamente in contrasto con la possibilità di siffatte alterazioni.

E, sempre a proposito di tali alterazioni, aggiungerò che, fino da suoi tempi, il Cardano aveva osservato che quando le acque dei pozzi sanno di zolfo o di metallo, oscillano o si riscaldano, senza una cagione manifesta, annunziano il terremoto imminente (1).

Circa il presentimento del terremoto, da parte degli animali, molto fu scritto, specialmente negli ultimi 20 anni.

Tale presentimento, che trae origine da fenomeni di carattere fisiologico, venne da alcuni sismologi invocato a sostegno delle loro teorie, intese ad attribuire al terremoto una causa elettrica od elettro-magnetica.

Ad avvalorarlo, fu addotto dagli studiosi uno straordinario numero di esempi e di fatti; dai quali però non è finora consentito di poter trarre una prova certa e assoluta, sia perchè il verificarsi di tali fatti può attribuirsi a causa diversa da quella che ha generato il terremoto, e sia ancora perchè, in non pochi dei fatti medesimi, manca quella rigorosa veridicità e quella precisa determinazione, che sono elementi indispensabili, affinchè sia lecito ricavare una deduzione, che regga ad una critica severa. Ciò nondimeno, e sopratutto allorchè si tratti di fatti accuratamente raccolti e vagliati,

---

(1) H. Cardani. « De subtilitate » lib. XXI (Basileae, MDCLXIV)

non è certo ragionevole rigettarli senz'altro, e considerarli come sempre e puramente dovuti a casuali coincidenze, oppure ritenerli pârti o aberrazioni dell'accesa fantasia popolare.

In ogni modo, poichè la questione è della più alta importanza ed è fatta argomento, da parte di valorosi sismologi, di ricerche pazienti e di sagaci discussioni, credo opportuno offrirne succinta, ma sufficiente ed esatta notizia.

Si afferma e si sostiene dunque da molti, che specialmente alcuni animali, e sopratutto gli uccelli, i polli, i cavalli e i cani, sentono, almeno il più delle volte, prima dell'uomo, l'avvicinarsi di un terremoto, dando segni particolari di irrequietezza, quando si trovano a distanza più o meno grande dall'*epicentro*, mentre *ordinariamente* non presentono il movimento sismico, e dànno soltanto segno di inquietudine e di spavento, durante e dopo la scossa, quando si trovino *nell'area epicentrale*.

Il Cancani, (1) l'Alippi, (2) De Montessus de Ballore, (3) e, prima di tutti, il Padre Serpieri (4) ne hanno ragionato diffusamente nei loro scritti.

E qui ricorderò che io stesso, avendo avuto occasione di studiare il terremoto del 30 ottobre 1901, che scosse violentemente Salò e altri Comuni contermini, ebbi l'opportunità di raccogliere alcuni dati, non privi di interesse, per quanto riguarda certi fenomeni fisiologici, osservati negli animali, *poco prima dell'urto sismico*.

---

(1) Adolfo Cancani. « Sul così detto presentimento degli animali » (Boll. Soc. sism. ital. 1896, Vol. II, pag. 66).

(2) T. Alippi « Sul presentimento del terremoto, da parte degli animali ». (Boll. Soc. sism. ital. Vol. XIII, 1908-09 pag. 327).

(3) F. De Montessus de Ballore « Les animaux prévoient ils les tremblements de terre ? » (Revue des questions scientif. juillet, 1903, Louvain).

(4) A. Serpieri. « Scritti di sismologia nuovamente raccolti e pubblicati da G. Giovannozzi » (Firenze, 1888).

Idem « L'avvenire della sismologia e la predizione dei terremoti ». (Rivista scientifica e ind., Firenze, anno X, 1878).

A Salò, parecchi cavalli, stranamente impauriti, si diedero alla fuga, e parimenti alcuni pappagalli apparvero in preda a inusitata agitazione.

Nel vicino Comune di Campoverde una insolita irrequietezza, che parve anche un vero impaurimento, fu notata in cavalli, buoi e polli.

Così pure a S. Felice di Scovolo, che si trovò nell'area epicentrale, a Bogliaco di Gargnano, e in altre località, fuori dell'area medesima, fu osservato tale fenomeno, qualche momento prima del movimento tellurico.

Qualora poi fosse ammessa la premonizione sismica, da parte degli animali, non parrebbe che l'ipotesi meccanica, con la quale taluni argomenterebbero di spiegarla, trovi sostegno nei fatti, di cui ho fatto menzione. L'Alippi è piuttosto indotto a pensare che il sistema nervoso dell'uomo e degli animali possa essere stimolato da qualche altra forma di energia, la quale si sprigionerebbe dal sottosuolo, prima o durante la convulsione sismica.

Il P. A. Maccioni (1), una *Memoria* del quale sopra una « Nuova scoperta nel campo della sismologia » destò, pochi anni ôr sono, non piccolo rumore, si disse convinto che solo una propagazione di onde *elettriche*, generate dal focolare sismico, nel periodo di preparazione o di formazione della straordinaria attività del terremoto, avrebbe potuto render ragione del noto disturbo fisiologico degli animali, essendo noto che le scariche oscillatorie, le quali sviluppano quel sistema speciale di onde, che sono dette *elettro-magnetiche*, hanno la proprietà di esercitare la loro azione sui muscoli e sui nervi degli animali, al pari delle correnti di induzione. Gli parve quindi ragionevole ritenere che il terremoto, come è ordinariamente avvertito e registrato dagli ordinari sismografi, non sia che l'ultima fase del grandioso e complesso fenomeno; mentre il periodo di formazione sarebbe invece

---

(1) P. A. Maccioni « Nuova scoperta nel campo della sismologia ». (Memoria letta nell'aula accademica dei fisiocritici in Siena il giorno 2 maggio 1909).

costituito da una serie di altri fatti, dai quali non potrebbe andar disgiunta la produzione di scariche elettriche, non diversamente da quanto avviene per le scariche, che accompagnano i temporali atmosferici.

E, nella ferma convinzione di avere côlto nel segno, rivolse numerose esperienze a dimostrare la verità di questo ragionamento « *se, precedentemente alla manifestazione meccanica di un terremoto, si ha sviluppo di elettricità di carattere oscillatorio, questa dovrà necessariamente farsi manifesta, per mezzo di uno strumento atto a conseguire lo scopo.* »

E tale strumento è il *nuovo avvisatore*, da lui ideato, il quale, però, afferma lo stesso autore, non funziona per terremoti generati a molta distanza, e per quelli altresì di origine tectonica, nei quali è escluso l'intervento di manifestazioni elettriche e magnetiche.

Il Padre Maccioni conclude, affermando che la scoperta delle onde *elettro-magnetiche*, quale fenomeno che precede e accompagna il terremoto di origine vulcanica, apre un nuovo campo di esplorazione alla moderna sismologia, e confida che, procedendo sulla nuova via tracciata, potrà essa giungere, più presto di quanto generalmente si crede, alla *completa risoluzione dell'arduo problema della predizione del terremoto.*

« Plurimum ad inveniendum contulit, qui speravit reperire posse » ha detto Seneca.

Ma se l'arduo tentativo del Maccioni, (il quale, dimostra possedere una conoscenza dei mezzi adoperati maggiore, senza dubbio, di quella di altri sperimentatori) ha recato nuova e non trascurabile messe di dati e di osservazioni, non si può affermare che abbia finora segnato un rapido e decisivo progresso verso quella tanto invocata soluzione, cui egli rivolse, con animosa fede, i nobilissimi suoi sforzi.

Ed ora passiamo a far cenno di altro ordine di fenomeni, intorno ai quali pure molto fu scritto, tanto nei passati tempi, che ai nostri giorni, a proposito dell'origine dei terremoti.

Le ricerche statistiche e storiche, riguardanti l'influenza dei fenomeni astronomici sulle manifestazioni dell'attività geodinamica, sono intese a mettere in luce le relazioni dei

fatti cosmici coi massimi di frequenza delle agitazioni telluriche, e non già con determinati fenomeni sismici.

Tra le varie ipotesi vuol essere pure menzionata quella del prof. Rizzo, il quale, mentre non esclude la possibilità di veri fenomeni elettrici e magnetici, che accompagnino o anche precedano il terremoto, cerca spiegarli, affacciando la supposizione, secondo la quale sarebbero generati dallo stato elettrico, che assumono le masse primitive, in causa delle deformazioni, che precedono e accompagnano le scosse. (1)

L'ipotesi del Rizzo, osserva il Martinelli, risente naturalmente delle nuove teorie fisico-geologiche sulla genesi dei terremoti.

« Al sorgere anzi di queste teorie ed al tramontare di quelle « elettro-sismiche è appunto dovuto il fatto che i tentativi « di previsioni sismiche, nell'ultima parte del secolo XIX, « dopo vani tentativi di correlazione fra i moti microsismici « del Bertelli, del De Rossi e di altri con i massimi sismici, « hanno finito con l'identificarsi o quasi con le ricerce sta- « tistiche della distribuzione dei terremoti nel tempo e nello « spazio, dell'andamento delle repliche, delle correlazioni e « coincidenze dei fenomeni sismici ed altri fenomeni naturali « (del mare, astronomici, ed anche *elettro* e *magneto-tellurici*) « perdendo, però, con ciò un po' del proprio carattere di ri- « cerche di un fenomeno precedente e tale da servire di preav- « viso al terremoto. » (2)

Avuto riguardo alla incertezza, che regna tuttora, non ostante tanta attività di ricerche e tanto dispendio di studi e di meditazioni, circa la natura dei fenomeni sismici, e circa altresì le cause che li producono, indotti da una sana critica a dubitare della realtà di fatti, quando questi non siano avvalorati da lunga serie di osservazioni, ravvisiamo saggia

(1) G. B. Rizzo « Sopra le perturbazioni magnetiche, dovute al terremoto della Calabria dell'8 settembre 1905 » (Terr. Magn. and. Atmosph. Electr., Sept, 1906).

(2) G. Martinelli « Intorno ad alcuni recenti tentativi di previsione sismica » (Bollettino Soc. sism. ital., Vol. XV, 1911 pagg. 54 e seguenti).

prudenza astenerci, allo stato delle odierne cognizioni, dalla ricerca, nell'uno o nell'altro ordine di fatti e di fenomeni, di ciò, che potrebbe considerarsi un dato più o meno attendibile per la predizione di un prossimo terremoto, mentre tornerà indubbiamente di maggior giovamento alla sismologia raccogliere diligentemente la maggior copia possibile di osservazioni, verificare e vagliare coincidenze e andamenti, nella fiducia che soltanto dall'evidenza dei fatti sia per scaturire, il mezzo più valido per il conseguimento del fine, con incessante e animosa lena perseguito dagli studiosi.

Accennerò, da ultimo, per non eccedere i limiti, entro i quali vuol essere contenuta la presente *Memoria*, che il Kövesligethy, (1) che è senza dubbio uno dei più eminenti cultori di sismologia teorica, ha proposto, pochi anni ôr sono, un metodo di predizione sismica, il quale ha fondamento sulle variazioni di tensione di un punto della crosta terrestre, fra un terremoto ed il seguente ; tensione, l'andamento della quale può essere determinato dalle variazioni di velocità di propagazione del moto sismico nelle repliche successive. E siffatto studio potrebbe consentire, secondochè opina l'autore, la determinazione di due limiti di tempo, fra i quali avverrebbe il terremoto.

Qualunque sia l'apprezzamento o il giudizio, che si possa fare intorno a quest'ultima ipotesi, essa però serve a dimostrare, come i più profondi conoscitori della fisica terrestre non disperino della possibilità di prevedere il luogo e il tempo di un terremoto.

Intanto limitiamoci a riconoscere i veri e reali progressi, non pochi, nè di scarsa importanza, conseguiti dalla sismologia ; da questa nuovissima fra le scienze, che, con legittimo sentimento di orgoglio, possiamo dire nata in Italia.

Essa ci ha fatto conoscere i non dubbi rapporti, che ha con la storia, con la geografia, e con la geologia, e quelli da molti

---

(1) Kövesligethy - « Sur la possibilitè de la prévision des tremblements de terre » (Bollettino della Società sism. ital. Vol. XIV, 1910, pag. 116).

scienziati supposti con altre scienze, e cioè con l'astronomia, con la meteorologia, col magnetismo e con l'elettricità: ha messo a nostra disposizione il multiforme macchinario, che, sopratutto per opera del Contarini, dell'Agamennone, del Vicentini, del Cancani, del Wiechert, dell'Omori, del Galitzin, e del Lo Surdo, ebbe un notevole miglioramento; ci mostrò i resultati da esso forniti, e ci ha permesso altresì di interpretarne i valori, di apprezzarne l'importanza, gli insegnamenti e la praticità; riuscì a distinguere i gruppi principali dei sismogrammi e a determinare le varie velocità medie delle rispettive onde, ed a indagarne la natura; ricerche, meritevoli del più alto interesse, come quelle che potranno condurre, secondo ogni probabilità, alla conoscenza della costituzione interna della terra, essendo le onde sismiche, secondo la geniale espressione di uno scienziato moderno, i raggi Röentgen della geologia, poichè, a quella stessa guisa che, per mezzo di questi, vengono palesate le ossa del nostro corpo, tutto induce a sperare che, per mezzo di quelle, si possa scoprire la struttura interna del pianeta, che è teatro delle umane vicende. Potè essa inoltre stabilire e confermare la esistenza di una categoria di terremoti, i quali, senza avere con l'attività vulcanica una stretta correlazione o dipendenza, che si manifesti con un costante rapporto cronologico, stanno tuttavia con l'attività stessa in tale rapporto topografico, che accenna ad una comunanza di cause, certamente complesse, ancora, a dir vero, poco note.

Tali cause è d'uopo studiare non solo nell'interesse del progresso scientifico, ma con la speranza, scrive il prof. Taramelli, «che, a suo tempo, la più chiara conoscenza di esse cause e «dei rapporti che ne dipendono possa tornare di profitto per «la incolumità, almeno relativa, degli abitanti nelle regioni «di alta sismicità» (1)

La sismologia, avendo posto in opera ogni maggior cura e diligenza per scoprire il comportamento del terreno oscillante o vibrante, sotto l'azione delle forze occulte della natura,

---

(1) TORQUATO TARAMELLI «Dei terremoti di Calabria e Sicilia». (Estratto dalla Rivista di fisica, matematica e scienze naturali, Pavia, Anno X, gennaio 1909, n. 109).

ha conquistato un mezzo non trascurabile per attenuarne le disastrose conseguenze. E tale resultato è frutto dello studio analitico dei sismogrammi e delle numerose e sapienti esperienze di vari scienziati. (1)

Essa ci ha insegnato inoltre che, sopratutto nelle regioni maggiormente soggette a commozioni telluriche, i sistemi tecnici finora seguiti nella costruzione degli edifici, tanto pubblici che privati, sono errati, sia perchè quest'ultimi hanno generalmente un'altezza maggiore di quella consigliata e raccomandata da quanti hanno, sotto ogni aspetto, studiato l'importantissimo problema, e sia inoltre perchè i muri sono troppo poco resistenti, di materiali inadatti, e peggio ancora di fondazioni insufficienti.

La Commissione, nominata dal R. Istituto d'incoraggiamento di Napoli, a fine di studiare i mezzi, per scongiurare, se non del tutto, almeno in parte, i danni, di cui sono apportatori i più violenti terremoti, ha formulato alcune norme edilizie per le regioni sismiche, le quali meriterebbero davvero di essere più conosciute e sopratutto applicate.

Ma poichè sarebbe offesa ad ogni elementare principio di umanità il permettere sistemi costruttivi, i quali non abbiano ottenuta la indispensabile sanzione della pratica, così tornerebbe di somma opportunità che, anche in Italia, venga seguito l'esempio del Giappone, dove vennero costrutti edifici sperimentali e dove tutti i materiali all'uopo necessari vengono sottoposti a speciali prove di resistenza, suggerite dai professori Mano e Inokuty. (2)

E come, nota giustamente il prof. Giovanni Agamennone, una nazione, per assicurare la vittoria, deve preparare i suoi eserciti e armare le sue navi, in tempo di pace e non quando è scoppiata la guerra, così il governo dovrebbe promuovere, in ogni miglior modo, lo studio tecnico delle costruzioni

---

(1) P. Guido Alfani « Lo studio della sismologia » (Estratto dalla Rivista universitaria « *Studium* » Pavia, 1910).

(2) R. Istituto d'incoraggiamento di Napoli « Contributo alla ricerca delle norme edilizie per le regioni sismiche » - Napoli, Cooperativa tipografica, 1909.

atte a resistere, più che sia possibile, alla violenza delle scosse, e applicare i provvedimenti all'uopo necessari, non dopo che i terremoti abbiano distrutto i paesi, ma bensì nei periodi, in cui il suolo è tranquillo. (1)

Ma, a raggiungere un fine sì altamente umanitario, mentre abbisogna all'Italia un'*edilizia antisismica*, sarebbe pur d'uopo che l'intervento del Governo venisse regolato da una legge dello Stato.

Troppe prevenzioni, troppe difficoltà è solita suscitare l'iniziativa privata, quand'anche avvalorata dalla parola autorevole del sismologo; e perciò l'opera sua, in argomento di tanta importanza, sarà pressochè priva di ogni efficacia.

La scienza e la previdenza, rafforzate dalla legge, hanno già, in parte, vinta la *malaria*, uno dei più gravi flagelli di tante plaghe italiane; valgano quella forza e quella virtù anche contro i terremoti, dai quali sono desolate numerose e vaste contrade del Bel Paese.

Concludiamo. La scienza, non ostante l'odierno suo grado di avanzamento, non è in grado di fare una predizione dei terremoti, nè a breve, nè a lunga scadenza: ma è sulla via, percorrendo la quale, potrà raggiungere la meta sospirata.

Non dobbiamo però dimenticare, come abbiamo fino da principio, accennato, che lo scopo prossimo e immediato della sismologia è la cognizione delle cause e delle leggi, che governano i fenomeni sismici.

E' vero che se tale cognizione fosse perfetta, quanto lo è quella delle leggi, cui ubbidiscono i moti degli astri, ci permetterebbe predire i terremoti con la certezza, con la quale l'astronomo può preannunziare le eclissi e altri fenomeni celesti.

Ma non si deve tacere che a tanto potè arrivare, negli ultimi secoli, l'astronomia, perchè alcuni di quegli intelletti veramente superiori che sembrano, direi quasi, riflettere più da vicino la luce della divinità, seppero scoprire i principî supremi e le leggi generali, da cui tutte le altre dipendono. E ciò, mi

---

(1) Prof. G. AGAMENNONE «Le case che si sfasciano e i terremoti» - Stab. tip. G. U. Cassone, Torino, 1913.

sia consentito aggiungere, fu possibile soltanto, perchè essi trovarono già una serie ingente di osservazioni, frutto degli studi diligenti di moltissime generazioni, mentre la sismologia, conviene ricordarlo ancora una volta, è una delle scienze, la cui fiaccola fu accesa soltanto da pochi lustri.

E poichè la scoperta stessa di quelle leggi, veramente sorprendenti per la loro semplicità, che governano l'universo, è il resultato finale di continue e diuturne investigazioni di fatti, così è forza che, con invitta e fiduciosa pazienza, perseveriamo nelle intraprese ricerche, per mezzo delle quali soltanto si potrà raggiungere il fine supremo, più volte in queste brevi note accennato, di prevedere cioè quelle segrete agitazioni, che furono, in ogni tempo, e particolarmente nell'Italia nostra, cagione di tante rovine e di tante stragi.

NOTIZIE ELIOFOTOMETRICHE.

Come si è fatto per il 1913, credo opportuno rendere di pubblica ragione, riassunte nel seguente specchietto, le osservazioni eliofotometriche, eseguite, in questo osservatorio, durante l'anno 1914.

Tale specchietto servirà ad offrire un'idea abbastanza chiara della durata media diurna della insolazione nei singoli mesi del passato anno, e nelle decadi relative, non che della durata effettiva mensile della insolazione medesima, messa in raffronto con la durata della presenza del sole sopra l'orizzonte.

Gioverà, però, ripetere quanto altra volta fu notato; e cioè che i dati raccolti hanno un valore meramente approssimativo, perocchè *l'eliofanografo*, o *eliofotometro*, non può somministrare una vera misura della intensità della luce solare, ma solo registra la durata del tempo, per cui il sole, allorchè non è offuscato da nubi, risplende ed ha tale azione calorifica, da bruciare un cartoncino.

In ogni modo, siffatte osservazioni non sono certamente prive di pratica utilità, in particolar modo per quanto possono aver attinenza con lo studio e col progresso dell'agronomia.

Mese	Decadi	Durata media diurna della insolazione.	Durata mensile effettiva della insolazione.	Durata mensile della presenza del sole sopra l'orizzonte.
gennaio	I.	5^h 12^m		
	II.	1^h 18^m	124^h 18^m	282^h
	III.	5^h 38^m		
febbraio	I.	7^h 54^m		
	II.	4^h 17^m	132^h 54^m	288^h
	III.	1^h 25^m		
marzo	I.	4^h 6^m		
	II.	3^h 24^m	138^h 48^m	366^h
	III.	5^h 49^m		

Mese	Decadi	Durata media diurna della insolazione.	Durata mensile effettiva della insolazione.	Durata mensile della presenza del sole sopra l'orizzonte.
aprile	I.	6^h 3^m		
	II.	4^h 53^m	187^h 48^m	402^h
	III.	7^h 52^m		
maggio	I.	4^h 53^m		
	II.	5^h 31^m	172^h 18^m	456^h
	III.	6^h 13^m		
giugno	I.	7^h 3^m		
	II.	6^h 36^m	241^h 48^m	461^h
	III.	10^h 32^m		
luglio	I.	5^h 58^m		
	II.	9^h 19^m	237^h 24^m	465^h
	III.	7^h 42^m		
agosto	I.	9^h 57^m		
	II.	7^h 35^m	246^h 54^m	428^h
	IIa.	6^h 31^m		
settembre	I.	7^h 49^m		
	II.	7^h 50^m	206^h 24^m	370^h
	III.	4^h 59^m		
ottobre	I.	6^h —		
	II.	2^h 48^m	126^h 48^m	334^h
	III.	3^h 31^m		
novembre	I.	2^h 41^m		
	II.	4^h 22^m	99^h 12^m	281^h
	III.	2^h 52^m		
dicembre	I.	1^h 22^m		
	II.	2^h 35^m	73^h 18^m	267^h
	III.	3^h 4^m		

Dai dati qui sotto trascritti si rileva che la media diurna della insolazione, ossia della intensità luminosa del sole, fu nel 1914 di 5^h 23^m, e cioè alquanto superiore a quella del 1913, la quale non raggiunse le 5 ore.

NOTIZIE IDROMETRICHE.

L'andamento delle vicende idrometriche del Garda, durante il 1913, è meritevole di alcune considerazioni, sulle quali vuol essere richiamata l'attenzione degli studiosi.

Innanzi tutto si verificò un notevole aumento dell'ordinario livello lacuale. Infatti, mentre nei precedenti anni, fino a tutto il 1906, il pelo d'acqua più elevato oscillò da metri 0,67 (1909) a metri 1,20 (1910), nel 1914 raggiunse la quota di metri 1,33 (5 luglio).

Il limite di livello più basso fu, in detto anno, osservato, in febbraio (metri 0,30), mentre generalmente si verifica in marzo.

E' pur degno di menzione il fatto, che la media mensile dell'agosto fu alquanto superiore a quella del giugno. Per lo contrario, la scala idrometrica, quale resulta dai dati e dalle osservazioni di un intero secolo, (1814 - 1913) attribuisce al giugno la quota massima.

Il marzo poi che, in detta scala, tiene, in ordine ascendente, il primo posto, nel 1914 ebbe il terzo posto ; e il maggio precedette di un posto il novembre, e di due posti l'ottobre.

Le escursioni di livello delle acque lacuali sono precipuamente in diretta relazione col fenomeno della distribuzione delle pioggie e dello scioglimento delle nevi. E, infatti, noi vediamo che, in marzo, oltre un notevole tributo di pioggia, si ebbe lo scioglimento parziale delle copiose nevi, cadute nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio, sui monti circostanti più elevati, e specialmente sul Baldo.

Il livello massimo, (m. 1,33) osservato nel 1914, fu raggiunto o leggermente superato, nell'ultimo secolo, solo 4 volte ; e cioè, negli anni 1820, 1821, 1829, 1847.

I mesi, in cui si verificarono le minori escursioni di livello, in detto anno, sono il luglio e l'agosto ; e quelli, in cui si osservarono le maggiori escursioni, il marzo, il maggio e il giugno.

Durante l'anno 1914 l'oscillazione mensile fu minima in dicembre, in cui raggiunse appena metri 0,06, e toccò il massimo di metri 0,32, in maggio.

La maggiore oscillazione diurna, poi, fu osservata dal 19 al 20, e dal 20 al 21 marzo (m. 0,04 al giorno), e così pure dal 27 al 28, e dal 28 al 29 maggio (m. 0,04 al giorno).

E qui torna opportuno ricordare ancora una volta che le oscillazioni di livello del Garda, siano esse diurne, mensili, o annue, non sono certo comparabili a quelle assai più considerevoli, che sogliono verificarsi negli altri maggiori laghi d'Italia.

PROSPETTO

riassuntivo delle osservazioni meteoriche, fatte dal 1. settembre 1913 al 31 agosto 1914.

PRESSIONE BAROMETRICA A 0°

		MEDIA decadica	MEDIA mensile	ASSOLUTA massima	nel dì	ASSOLUTA minima	nel dì
1913 Settembre	1	54, 1					
	2	50, 3	53, 3	58, 0	27	47, 1	17
	3	55, 4					
Ottobre	1	51, 9					
	2	58, 5	55, 6	64, 1	14	47, 0	5
	3	56, 3					
Novembre	1	53, 0					
	2	54, 4	55, 5	65, 3	20	41, 2	13
	3	59, 1					
Dicembre	1	54, 2					
	2	56, 6	54, 3	66, 8	21	31, 2	29
	3	52, 1					
1914 Gennaio	1	54, 8					
	2	49, 9	54, 5	66, 8	25	39, 7	17
	3	58, 9					
Febbraio	1	61, 9					
	2	56, 9	54, 4	65, 5	2	33, 8	23
	3	44, 4					
Marzo	1	49, 3					
	2	51, 5	49, 2	66, 3	31	34, 4	21
	3	46, 8					
Aprile	1	51, 5					
	2	57, 2	55, 6	63, 5	1	41, 1	8
	3	58, 1					
Maggio	1	52, 9					
	2	54, 3	53, 2	63, 8	3	48, 5	20
	3	52, 3					
Giugno	1	47, 1					
	2	51, 2	51, 4	59, 2	26	41, 9	8
	3	55, 8					
Luglio	1	51, 9					
	2	51, 5	50, 4	55, 5	14	42, 4	23
	3	47, 7					
Agosto	1	54, 4					
	2	52, 6	53, 8	61, 2	10	47, 5	17
	3	54, 5					

Autunno 1913	54, 8
Inverno 1913-1914	54, 4
Primavera 1914	52, 7
Estate 1914	51, 9

Massima annua	**66, 8** (21 dic. e 25 genn.)	
Minima annua		**31, 2** (29 dic.
Media, o quantità annua . . .	**53,5**	

TEMPERATURA MEDIA dec.	TEMPERATURA MEDIA mens.	TEMPERATURA ASSOLUTA mass.	TEMPERATURA ASSOLUTA nel dì	TEMPERATURA ASSOLUTA min.	TEMPERATURA ASSOLUTA nel dì	ACQUA CADUTA mm.tri dec.	ACQUA CADUTA mm.tri mens.	ACQUA CADUTA mm.tri mass.	ACQUA CADUTA mm.tri nel dì	NEVE mm.tri	TENSIONE DEL VAPORE dec.	TENSIONE DEL VAPORE mens.
21, 7						21, 5				—	12, 0	
17, 3	18, 4	29, 2	4	10, 9	24	71, 5	98, 7	21, 8	18	—	9, 9	10, 3
16, 3						5, 7				—	9, 0	
16, 7						51, 3				—	10, 9	
12, 9	14, 5	21, 5	9	5, 0	15	—	101, 1	33, 2	4	—	7, 5	9, 2
14, 0						49, 8				—	9, 3	
11, 3						21, 0				—	7, 5	
10, 4	9, 7	17, 0	5	3, 3	28	15, 2	60, 4	19, 0	6	—	7, 5	7, 0
7, 4						24, 2				—	6, 0	
5, 5						12, 0				—	5, 2	
6, 2	5, 0	14, 0	11	–2, 0	24	1, 6	42, 9	14, 8	28	—	4, 8	4, 6
3, 3						29, 3				—	3, 9	
1, 4						—				—	3, 2	
0, 7	1, 2	8, 0	31	–3, 9	2	—	42, 2	22, 0	14	4	3, 7	3, 5
1, 6						42, 2				—	3,6	
4, 9						—				—	4, 0	
6, 6	6, 7	14, 2	26	0, 2	7	15, 4	110, 9	34, 7	25	—	5, 6	5, 5
8, 5						95, 5				—	6, 9	
8, 8						34, 6				—	6, 2	
8, 3	8, 7	17, 4	17	2, 6	22	55, 8	137, 0	34, 2	19	—	5, 9	5, 8
9, 1						46, 6				—	5, 2	
12, 3						37, 4				—	6, 9	
13, 4	13, 8	23, 8	24	6, 3	5	25, 1	68, 4	30, 0	5	—	6, 8	7, 1
15, 8						5, 9				—	7, 6	
14, 8						57, 2				—	8, 8	
15, 4	16, 1	28, 2	22	8, 4	16	16, 8	151, 2	30, 6	9	—	8, 2	9, 4
18, 1						77, 2				—	11, 3	
17, 9						46, 8				—	10, 1	
18, 7	19, 6	32, 2	30	10, 3	7	52, 7	169, 5	64, 0	21	—	11, 6	11, 0
22, 1						70, 0				—	11, 4	
21, 4						42, 1				—	11, 3	
23, 9	21, 8	32, 4	1	13, 0	8	26, 6	98, 5	18, 7	16	—	11, 5	11, 3
21, 1						29, 8				—	11, 1	
22, 4						13, 2				—	11, 1	
22, 9	22, 3	32, 7	11	15, 4	7	50, 3	71, 5	45, 8	16	—	12, 4	11, 4
21, 5						8, 0				—	10, 8	
	14, 2						260, 2			—		8, 8
	4, 3						196, 0			—		4, 5
	12, 9						356, 6			—		7, 8
	21, 2						339, 5			—		11, 2
		32, 7	(11 agosto)					64, 0	(21 giugno)			
				–3, 9	(2 genn.)							
	13, 2						1152, 3					8,1

	UMIDITÀ		NEBULOSITÀ		NUMERO DEI GIORNI									
	decadica	mensile	decadica	mensile	sereni	misti	coperti	con piog.	con neve	con grand.	con temp.	con vento forte	con brina	con nebbia
1913	60		5, 5		2	7	1	5	—	—	3	—	—	—
Settembre	66	63	6 4	5, 7	2	4	4	7	—	—	—	2	—	—
	62		5, 3		2	7	1	1	—	—	—	—	—	—
	75		6, 8		—	6	4	6	—	—	1	—	—	—
Ottobre	61	70	1, 8	4, 8	6	4	—	—	—	—	—	1	—	—
	74		5,9		2	4	5	6	—	—	—	—	—	—
	70		5, 0		1	8	1	2	—	—	—	—	—	—
Novembre	75	75	4, 5	5, 2	2	5	3	3	—	—	—	—	—	—
	80		6, 1		4	2	4	2	—	—	—	—	—	1
	73		4, 4		2	6	2	2	—	—	—	—	—	3
Dicembre	65	68	3, 5	4, 2	5	5	—	2	—	—	—	—	1	—
	66		4, 7		3	5	3	2	—	—	—	—	—	1
1914	58		1, 7		6	4	—	—	—	—	—	—	1	—
Gennaio	75	66	8, 2	4, 0	1	2	7	1	4	—	—	1	—	—
	65		2, 2		6	4	1	—	—	—	—	—	—	—
	58		0, 3		9	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Febbraio	75	70	4, 8	4, 3	2	5	3	4	—	—	—	—	—	1
	76		7, 9		—	3	5	7	—	—	—	—	—	—
	70		5, 1		3	3	4	3	—	—	—	—	—	1
Marzo	69	66	6, 3	5, 0	1	5	4	5	—	—	—	—	—	—
	59		3, 7		3	8	—	6	—	—	—	—	1	—
	62		4, 5		3	6	1	4	—	—	2	—	—	—
Aprile	57	58	4, 2	3, 9	1	8	1	4	—	—	2	—	—	—
	55		2, 9		6	4	—	3	—	—	1	—	—	—
	69		5, 5		1	7	2	7	—	—	—	—	—	—
Maggio	60	67	5, 6	5, 6	2	7	1	4	—	—	1	—	—	—
	71		5, 7		2	8	1	8	—	—	1	1	—	—
	63		4. 8		2	6	2	5	—	—	2	—	—	—
Giugno	68	62	5, 7	4, 0	2	7	1	6	—	—	2	—	—	—
	54		1. 5		6	4	—	2	—	—	1	—	—	—
	56		4, 6		2	8	—	5	—	—	3	—	—	—
Luglio	52	55	2, 2	3, 8	5	5	—	4	—	—	3	—	—	—
	57		4, 7		2	9	—	7	—	—	2	—	—	—
	53		1, 8		5	5	—	1	—	—	2	—	—	—
Agosto	56		3, 7	3, 1	2	7	1	3	—	—	4	—	—	—
	54	54	3, 9		3	5	3	3	—	—	—	1	—	—
Autunno 1913		69		5, 2	21	47	23	32	—	—	4	3	—	3
Inverno 1913-1914		68		4, 2	34	35	21	18	4	—	—	1	2	5
Primavera 1914		64		4, 8	22	56	14	44	—	—	6	1	1	1
Estate 1914		57		3, 6	29	56	7	36	—	—	19	1	—	—
Media, o quantità annua		**64**		**4, 4**	**106**	**194**	**65**	**130**	**4**	**—**	**29**	**6**	**3**	**9**

NUMERO DEI VENTI														EVAPORAZIONE	
N	E	E	SE	S	SW	W	NW	calma	predominante	fortissimo	nel dì	Vel. chil. all'ora decad.	mens.	decad.	mens.
—	1	7	2	—	1	2	9	8	NW	—	—	4, 8		2, 3	
—	—	7	2	—	—	5	9	7	NW	—	—	4, 8	4, 7	1, 7	2, 1
—	—	5	3	1	3	5	9	4	NW	—	—	4, 7		2, 4	
1	1	8	1	—	—	2	7	10	E	—	—	4, 6		1, 3	
—	—	8	2	—	1	10	7	2	W	—	—	6, 3	5, 1	1, 7	1, 4
—	—	5	—	—	2	6	8	12	NW	—	—	4, 3		1, 3	
—	1	7	3	—	1	6	7	5	NW	—	—	4, 7		1, 0	
—	—	7	—	—	—	1	12	10	NW	—	—	3, 6	3, 9	0, 9	0, 8
—	—	3	2	—	—	3	14	8	NW	—	—	3, 4		0, 6	
—	—	3	3	2	—	5	10	7	NW	—	—	3, 6		0, 6	
—	—	4	3	1	—	7	12	3	NW	—	—	6, 0	5, 4	0, 8	0, 7
—	—	5	2	—	—	3	22	1	NW	—	—	6, 7		0, 6	
—	—	3	2	2	1	3	16	3	NW	—	—	4, 8		0, 8	
—	1	—	1	—	—	3	22	3	NW	—	—	5, 6	5, 3	0, 6	0, 7
—	—	1	4	—	3	6	17	2	NW	—	—	5, 4		0, 6	
—	1	6	2	—	1	3	13	4	NW	—	—	4, 5		0, 9	
1	—	8	1	—	—	4	10	6	NW	—	—	4, 0	4, 7	0, 5	0, 7
1	1	7	—	—	1	2	4	8	E	—	—	5, 6		0, 6	
—	1	10	1	—	—	2	9	7	E	—	—	4, 7		1, 0	
1	2	11	—	—	—	4	10	2	E	1	19	5, 7	5, 7	1, 1	1, 3
1	—	14	—	—	2	4	10	2	E	—	—	6, 8		1, 9	
—	1	15	1	2	—	1	7	3	E	1	4	6, 6		1, 7	
—	1	11	1	—	1	4	10	2	E	—	—	5, 1	5, 3	1, 9	2, 1
1	—	12	3	—	2	1	7	4	E	—	—	4, 3		2, 8	
—	1	9	1	—	1	1	10	7	NW	—	—	5, 9		2, 1	
—	1	11	2	—	—	1	8	7	E	—	—	6, 1	6. 1	2, 8	2, 6
—	—	8	4	—	2	1	10	8	NW	—	—	6, 4		2, 9	
—	—	5	3	—	—	1	10	11	NW	—	—	4, 7		3. 1	
—	—	12	2	—	1	3	8	4	E	—	—	6, 1	5, 2	2, 8	3, 4
—	—	11	5	—	1	2	9	2	E	—	—	4, 7		4, 2	
1	—	10	1	1	—	1	6	10	E	—	—	4. 5		3, 4	
—	—	11	2	—	1	4	8	4	E	—	—	4, 7	4, 6	4, 2	3, 7
—	1	7	3	—	—	4	7	11	NW	—	—	4, 7		3, 5	
—	—	10	1	—	1	1	8	9	E	—	—	5, 5		4, 0	
—	2	9	3	—	1	—	7	8	E	—	—	4, 8	4, 6	3, 7	3, 6
—	—	9	1	—	2	1	6	14	E	—	—	3, 4		3. 3	
1	3	57	15	1	8	40	82	66	NW	—	—		4, 6		1, 4
2	3	37	18	5	6	36	126	37	NW	—	—		5, 1		0, 7
3	7	101	13	2	8	19	81	42	E	2	—		5, 7		2, 0
1	3	84	21	1	7	17	69	73	E	—	—		4, 8		3, 6
7	**16**	**279**	**67**	**9**	**29**	**112**	**358**	**218**	**NW**	**2**	**—**		**5, 0**		**1, 9**

NOTIZIE AGRARIE.

1913. *I. Decade di settembre* — La campagna, quantunque in condizioni veramente sconfortanti, in conseguenza delle grandinate avvenute nello scorso mese, ha visibilmente migliorato, in seguito al bel tempo, e l'uva volge alla maturazione. Nei paesi vicini della Valtenesi, e cioè Raffa, Puegnago e Polpenazze, Moniga, Soiano, ecc., vi è la prospettiva di un abbondante raccolto.

II. Decade di settembre. — La campagna abbisogna assolutamente di caldo, perchè l'uva posssa raggiungere la maturazione. Il granoturco dà un prodotto soddisfacente. L'olivo, per lo contrario, darà un prodotto scarso, in causa dei danni arrecati dalle grandinate.

III. Decade di settembre. — E' appena cominciata la vendemmia, la quale, come più volte fu osservato, riuscirà scarsissima, e di qualità scadente. Nella vicina Valtenesi e cioè nei Comuni non devastati dalla grandine, il raccolto si annunzia ottimo e abbondante.

I. Decade di ottobre. — La vendemmia dà un prodotto assai più scarso ancora di quello previsto, nel territorio di questo Comune. Per lo contrario, in álcuni dei vicini Comuni, non devastati dalla grandine, il raccolto risulta di circa un terzo superiore alle previsioni.

II. Decade di ottobre. — E' finita la vendemmia, con risultati conformi alle previsioni. Anche il prossimo raccolto delle olive riuscirà in questo Comune molto scarso.

III. Decade di ottobre. — E' incominciata la raccolta delle olive, la quale, come più volte fu osservato, riuscirà assai scarsa.

I. Decade di novembre. — E' appena iniziata la raccolta delle olive. Si attende con alacrità ai vari lavori campestri.

II. Decade di novembre. — E' iniziata la raccolta delle olive. I lavori campestri, favoriti dal bel tempo eccezionalmente propizio, procedono con molta alacrità.

III. Decade di novembre. — Continua la raccolta delle olive e proseguono sempre alacremente i vari lavori campestri,

I. Decade di dicembre. — Continua la raccolta delle olive e si attende pure ai vari lavori campestri.

II. Decade di dicembre. — Continua la raccolta delle olive, che si rivela molto scarsa e si procede inoltre allo scavo di fosse per nuove piantagioni. Si attende altresì alla potatura delle viti.

III. Decade di dicembre. — Continua ancora la raccolta delle olive e si attende alacremente allo scavo di fosse per nuove piantagioni di viti.

I. Decade di gennaio. — Il tempo eccezionalmente secco, quantunque nella decade siansi verificate basse temperature, ha giovato assai alla prosecuzione dei lavori campestri.

II. Decade di gennaio. — La neve caduta, durante la passata decade, raggiunse l'altezza massima di 35 centim., la quale è la maggiore, che siasi verificata nell'ultimo cinquantennio in questa Riviera. Sono sospesi tutti i lavori campestri: però la neve caduta si giudica vantaggiosa alla campagna.

1914. *III. Decade di gennaio.* — Il tempo propizio ha reso possibile la ripresa dei lavori campestri : ma sarebbe vivamente desiderata la pioggia, di cui si palesa notevole la scarsità.

I. Decade di febbraio. — E' generalmente desiderata una pioggia copiosa, per sciogliere la neve, la quale ostacola i lavori campestri.

II. Decade di febbraio. — Essendo il suolo ormai interamente scoperto dalla neve, i vari lavori campestri, e specialmente quelli relativi alla potatura delle viti vengono proseguiti con alacrità.

III. Decade di febbraio. — In causa della pioggia, vennero sospesi i lavori campestri. Però, la pioggia riuscì vantaggiosa alla campagna e specialmente ai foraggi.

I. Decade di marzo. — E' quasi terminata la potatura delle viti ed è iniziata la gabbiatura degli olivi. La pioggia è stata vantaggiosa alla campagna; ma ora si desidera il bel tempo, per il proseguimento dei lavori campestri.

II. Decade di marzo. — In seguito alla neve, caduta il 19 sui monti circostanti, si è verificato un notevole abbassamento di temperatura, il quale è giudicato utile dagli agricoltori, allo scopo d'impedire un precoce sviluppo della vegetazione, che potrebbe riuscire assai nocivo alla campagna.

III. Decade di marzo. — Si procede agli impianti, alla seminagione di leguminose e all'erpicatura dei prati. E' desiderata vivamente la continuazione del bel tempo, per la prosecuzione dei lavori campestri.

I. Decade di aprile. — Si attende ancora alla gabbiatura degli olivi, alla erpicatura dei prati e alle seminagioni. E' da tutti desiderato il bel tempo, per la prosecuzione (che subì un notevole ritardo) dei lavori campestri, e per lo sviluppo della campagna.

II. Decade di aprile. — Si attende alla seminagione del granoturco. E' stato posto in incubazione il seme dei bachi. La campagna è promettente. Gli ortaggi sono belli e copiosi. E' da tutti desiderato il bel tempo.

III. Decade di aprile. — La campagna è assai bella e rigogliosa. La vite si sviluppa, offrendo le migliori speranze

di ottimo raccolto, se la stagione le sarà propizia. Bellissimi anche gli ortaggi e i foraggi.

I. Decade di maggio. — Tanto il gelso, quanto la vite hanno germogliato, in modo assai promettente. I bachi sono generalmente della prima muta. La campagna è in ottime condizioni, ma ha bisogno assoluto di sole e di bel tempo, per lunga serie di giorni.

II. Decade di maggio. — La campagna è nelle migliori condizioni. La vite è carica di grappoli ; il gelso è assai promettente. I bachi sono generalmente alla seconda muta e finora procedono benissimo. E' da tutti invocata la continuazione del bel tempo.

III. Decade di maggio. — Le pioggie e le basse temperature dell'ultima decade hanno arrestato lo sviluppo della campagna, la quale ha urgente bisogno di sole. I bachi sono generalmente alla quarta muta e finora procedono in modo soddisfacente.

I. Decade di giugno. — La campagna ha sempre assoluto bisogno di sole: altrimenti i futuri prodotti sarebbero seriamente compromessi. I bachi sono tutti al bosco, e, in gran parte, hanno già prodotto i bozzoli, con risultato soddisfacente.

II. Decade di giugno. — La campagna soffre notevolmente, in causa delle pioggie e della temperatura piuttosto bassa, tanto più che il bisogno di sole è attualmente maggiore che in ogni altra epoca, essendo in corso la fioritura dell'uva. L'olivo è bello.

III. Decade di giugno. — Il bel tempo e il rapido e straordinario aumento della temperatura hanno giovato assai alla campagna. La vite non è ricca di grappoli, ma è però bella e rigogliosa. Magnifico e assai promettente l'olivo; bellissimi gli ortaggi ed erbaggi.

I. Decade di luglio. — La bassa temperatura e le pioggie hanno recato grave danno alla campagna e specialmente alla vite, il prodotto della quale soffrirà una notevolissima diminuzione. Il frumento è stato raccolto con esito abbastanza soddisfacente. Assai belli i foraggi e l' olivo, copiose le leguminose e in quantità soddisfacente le frutta. E' da tutti invocato il bel tempo.

II. Decade di luglio. — La campagna è bella, ma la vite appare sempre più scarsa di grappoli, in causa del *negrone*, (peronospora del grappolo) che ha prodotto gravi danni. Assai promettente l'olivo, copiosi i foraggi, soddisfacente il raccolto delle frutta e degli ortaggi. Anche il grano turco lascia speranza di un buon raccolto.

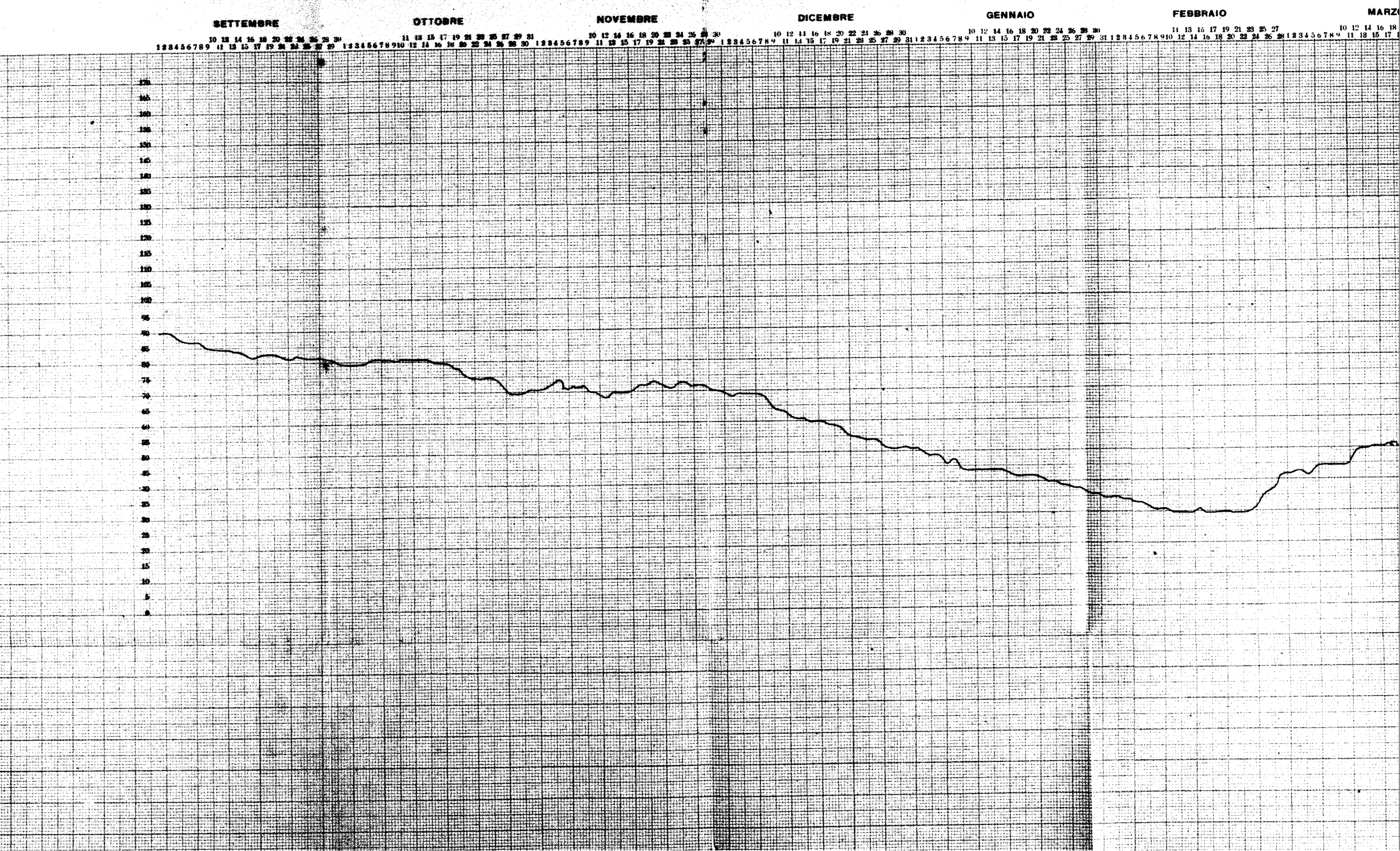
III. Decade di luglio. — La campagna ha urgente bisogno di caldo. L'olivo è sempre bello e promettente. Belli sono pure gli ortaggi e i foraggi.

I. Decade di agosto. — La campagna, favorita dal bel tempo, ha un andamento regolare. L'uva è generalmente d'ottima qualità, ma il raccolto sarà scarso; abbondante sarà invece quello del granoturco.

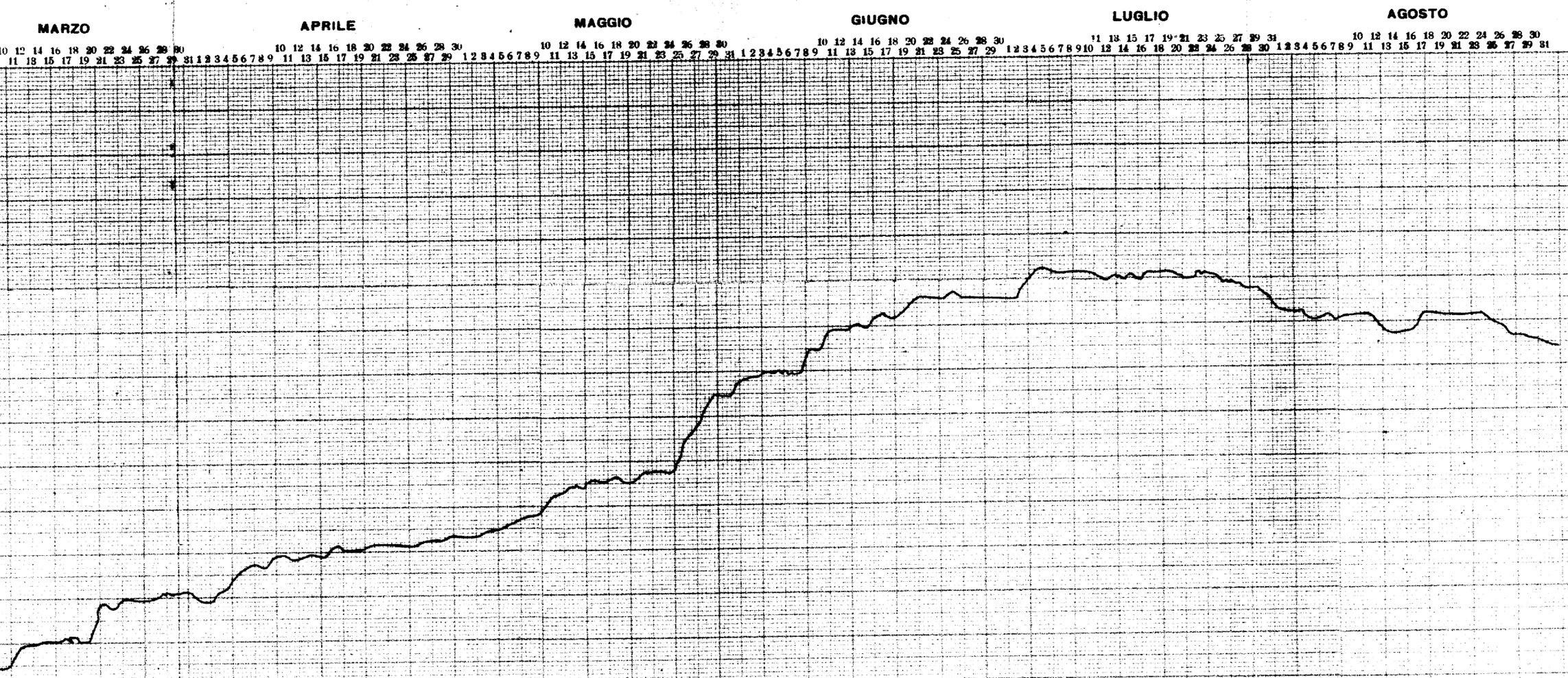
II. Decade di agosto. — La pioggia di questa decade fu propizia alla campagna. L'olivo continua a mantenersi bello e promette un raccolto abbondante.

III. Decade di agosto. — La campagna è bellissima. L'uva, quantunque scarsa, è assai promettente per la qualità. Molto bello il granoturco; bellissimi pure i foraggi e anche l'olivo. E' però desiderata la pioggia.

ANDAMENTO DELLO STATO IDROMETRICO DEL LAGO DI GARDA OSSERVAT

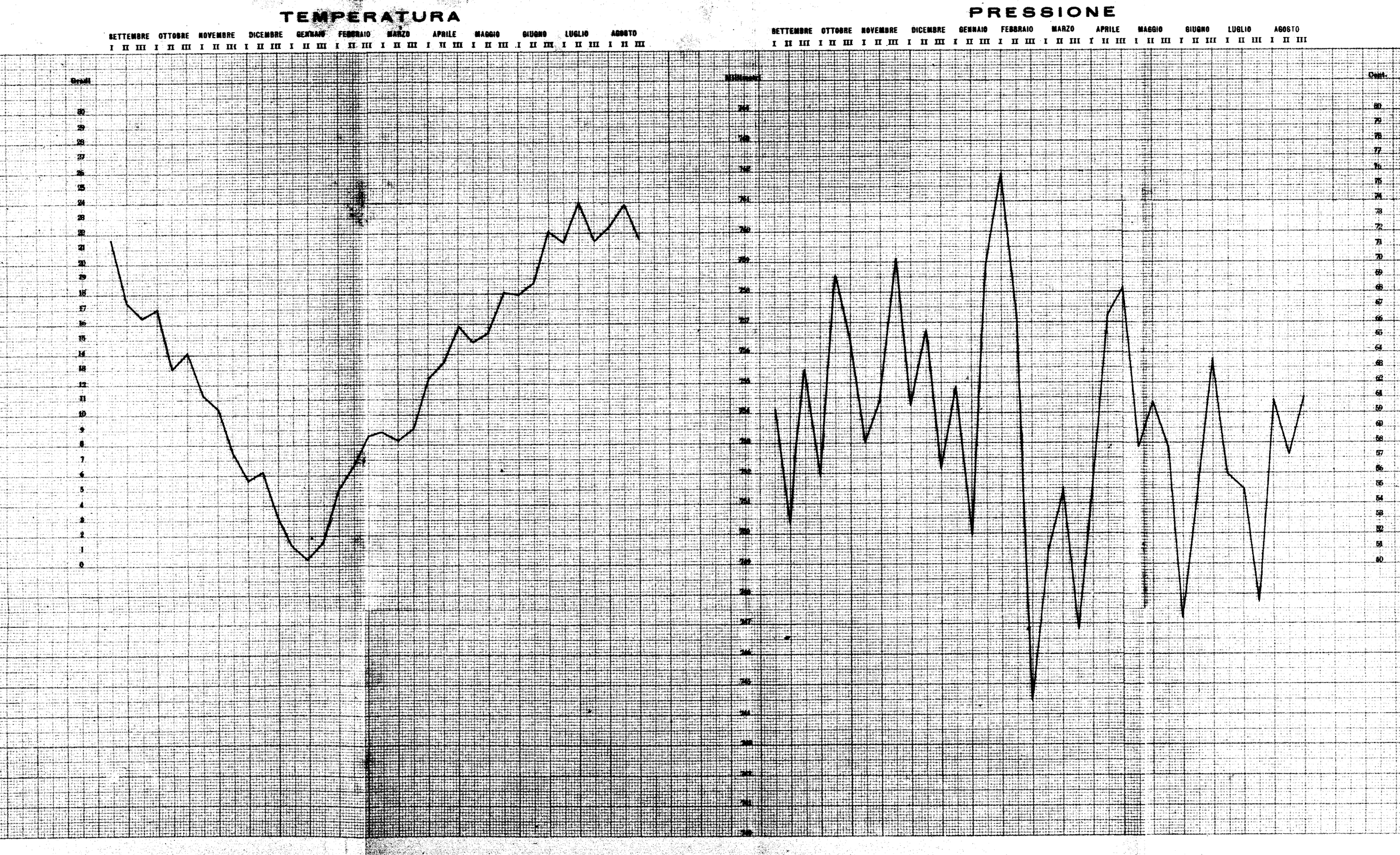


ERVATO A SALÒ DAL 1 SETTEMBRE 1913 AL 31 AGOSTO 1914



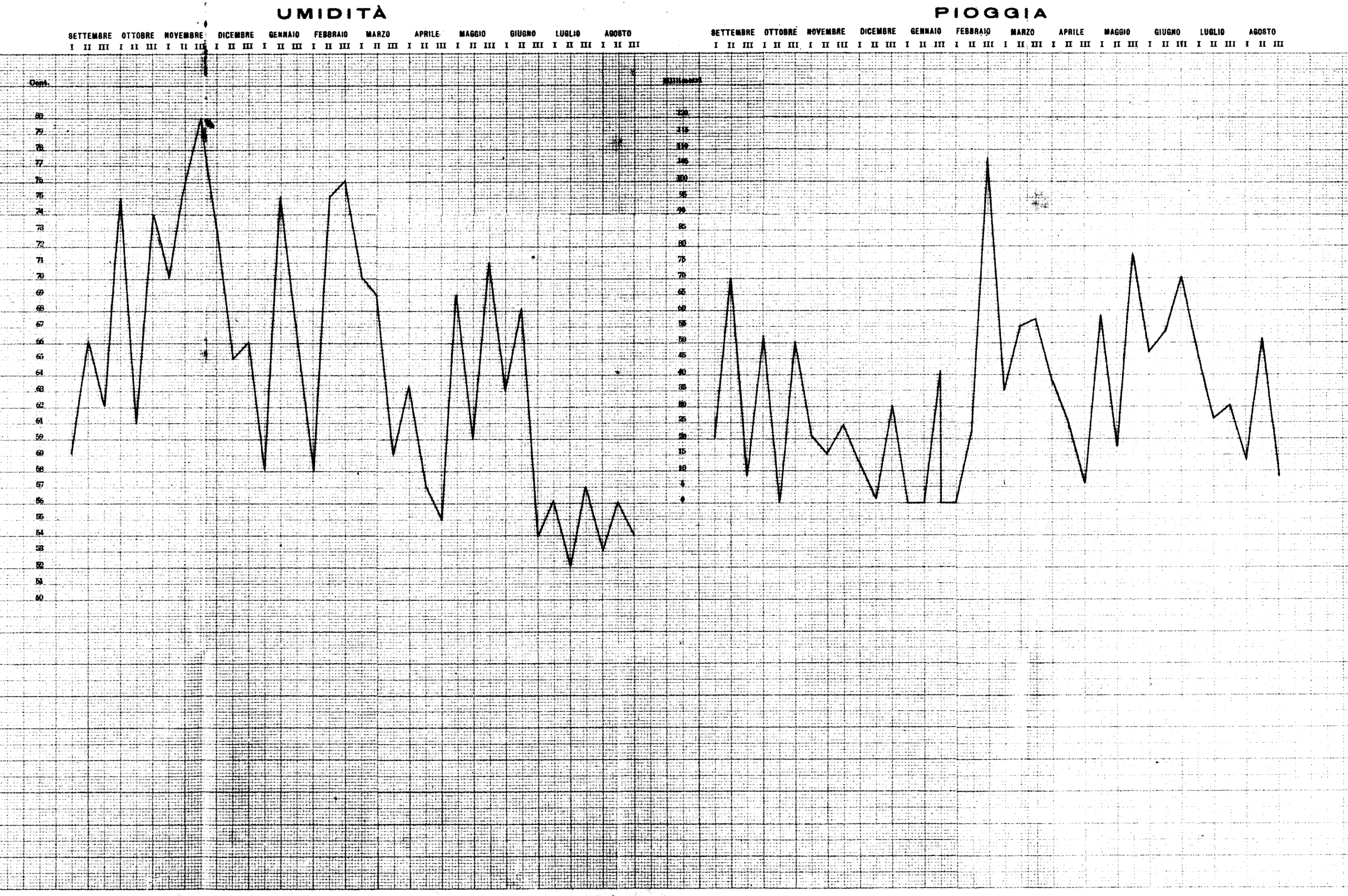
DIAGRAMMI DESUNTI DAI DATI DEL R. O

MEDIE DECADICHE DAL 1 SETTEMBRE 1913 AL



L R. OSSERVATORIO DI SALÒ

E 1913 AL 31 AGOSTO 1914



BIBLIOGRAFIA[1]

PUTELLI DOTT. DON ROMOLO - *Intorno al castello di Breno - Storia di Valle Camonica, Lago d'Iseo e vicinanze, da Federico Barbarossa a S. Carlo Borromeo* — Breno, 1915 Associazione pro Valle Camonica editrice.

Facciamo il primo posto a questo poderoso lavoro, benchè ultimo venuto e pubblicato negli albori del 1915, sia perchè consacrato a materia sostanzialmente bresciana, sia perchè, come si dice nel sotto titolo, si tratta di uno studio critico, che si appoggia a 1400 nuove fonti documentarie, e giudicato assai favorevolmente alla R. Accademia dei Lincei per il concorso al premio reale, premio che non potè essere concesso per il motivo appunto della localizzazione dell'argomento. Noi, che per il diuturno ufficio di indagine e di studio sopra documenti antichi, e di compilazione di questa rubrica bibliografica e d'altre notizie e relazioni negli atti accademici, coi necessari confronti fra le citazioni di date, di nomi, di cifre, possiamo supporre che la nostra parola debba riuscire, almeno in questa sola parte, di qualche attendibilità, comprendiamo quale grave e difficile compito l'A. si sia assunto, e quanta fatica gli debba essere costato. Le ricerche gli riuscirono tali che oltre alla larga illustrazione della Valle Camonica, della quale, se ben ricordiamo, solo il padre Gregorio, il Rosa ed il sac. Rizzi, e per la parte artistica il Canevali, per non dire delle monografie e guide che ne diedero però parzialmente notizia e sotto isolati aspetti, hanno lasciato buona, quantunque meno sicura testimonianza,

(1) Ricordiamo che le nostre recensioni bibliografiche si limitano ad opere pervenuteci e che trattano argomenti locali, o che sono di Bresciani o stampate in Brescia.

per la storia del lago d'Iseo si potè rivedere, correggere ed ampliare al lume dei nuovi documenti quanto già si sapeva e per alcuni punti estendere il raggio di trattazione fino alla madre Brescia e più lontano ancora.

Il libro, dall'A. affettuosamente dedicato alla memoria della mamma precocemente perduta, mira, come è esposto nel proemio, colla narrazione della storia locale coordinata a quella italiana, ad aumentare quanto più possibile il numero dei buoni conoscitori delle vicende fortunose o patriottiche delle belle nostre contrade. Alla prefazione è intercalato il facsimile del diploma alla Valle Camonica di Arrigo VII, che ripete e conferma nel 1311 quello largitole da Federico Barbarossa nel 1164, di cui si parla a pagg. 40, 49 e 181, e che fa parte del Codice presso l'Archivio comunale di Breno.

I varî capitoli del testo subiscono la divisione per secoli dal XII al XVI, ed in ciascuno di questi periodi la materia si suddistingue, benchè intrecciata nei rapporti reciproci, in storia generale con quella della Valle e della Riviera del Sebino, delle quali si comincia a dire le tendenze religiose e le lotte commerciali, comunali e private. E così proseguendo vediamo come funzionasse la potestà consolare, e quale la sua probabile residenza, come venissero le investiture, sorgessero gli ordini monastici; come scoppiassero le ostilità fra i diversi Comuni, la Riviera e le Valli contermini e come si componessero; quando avvennero le più forti alluvioni e le più micidiali calamità ecc. Del castello di Breno è narrata la mirabile resistenza del 1454 e le successive fino alla sua condanna e dove comincia la sua agonia. Sono esposte le vicende particolari di altri paesi della Valle, e le gesta dei suoi uomini principali, il passaggio e le visite in Valle dei personaggi più eminenti, e segnatamente l'opera zelante e saggia, portata da S. Carlo Borromeo nel 1580, colle iperboli e leggende relative.

Non mancano altre ottime notizie d'ordine amministrativo, economico e giuridico, così che il libro, limitatamente al periodo storico che contempla, può dirsi completo, e tanto più lo diventa, in quanto in ogni pagina del testo seguono le note ampiamente illustrative delle fonti, la ricerca delle quali, come si disse da principio, fu la maggiore preoccupazione dell'A. Così i quadri ci rendono ampiamente ed esattamente certi delle abitudini, condizioni intellettuali della regione, perchè i numerosi documenti, in gran parte inediti o poco noti, sono quelli appunto che ci permettono di penetrare con sicurezza nell'intimo delle cose, senza arrestarci alla loro

superficie esterna, alla versione, diremo così ufficiale, tramandataci dagli storici nostri.

Nel testo dapprima è visibile un curiosissimo disegno con scrittura a specchio del lago d'Iseo e della Valle Camonica di Leonardo da Vinci, che si crede abbia visitato questi luoghi durante la sua dimora alla Corte milanese, del qual viaggio o viaggi, l'A. espone a pagg. 458 e seguenti le diverse congetture. Poi vengono non poche e nitide riproduzioni dei paesi, luoghi pittoreschi, monumenti storici ed artistici della Riviera e della Valle, ciò che giova non soltanto ad illustrare il testo, ma ad aggiungere al libro quel pregio, già tipograficamente sensibile, che lo rende maggiormente accetto, come, per usare un ormai vieto paragone, meglio si presenta la persona quando sia egregiamente, inappuntabilmente vestita.

Certo che il lavoro non manca di mende (la perfezione non è di questo mondo); quale, secondo il nostro sommesso avviso, l'aver data soverchia estensione alla parte generale ormai conosciuta, sebbene sotto questo punto di vista risulti facile rispondere che il Putelli scrisse il libro anche per coloro, che non ebbero e non hanno la possibilità ed i mezzi per rendersi conto del patrimonio storico precedente. Di più ci si fa osservare la mancata conoscenza degli *Studi bergumensi*, pubblicazione del chiarissimo Mazzi, citata e lodata dal Simonsfeld, e che concerne anche i rapporti tra Brescia e Bergamo, piuttosto violenti, che condussero alla guerra del 1156. Altrimenti non si sarebbero riprodotte cose dell'Odorici, da lui colte nella cronaca del Malvezzi e nelle cervellottiche asserzioni del Gradenigo. Errori di luoghi, di nomi ecc. e giudizi azzardati. E così si continua a ripetere che l'anonimo delle gesta di Federico nel verso 1449 ha posto inesattamente il nome di *Lisna* invece di *Iseo*, mentre a pag. 139, in nota, il Mazzi aveva dimostrata l'inesattezza di questa edizione. Errori questi che nel Monaci, chiamato in causa, sono semplicemente spiegabili per essere egli lontano da questi paesi.

Ma ciò, e qualche altro piccolo squilibrio organico, non sono tali da menomare il poderoso sforzo ed il nobile intento dell'A. *Verum ubi plura nitent..... non ego paucis offendar maculis*, tanto più che la novità e il merito del libro stanno nella bella padronanza, con cui il materiale vecchio e nuovo è maneggiato, sta nell'insieme del quadro o statica che dir si voglia. Il qual insieme può essere studiato in parecchi modi, in due principalmente, dal punto di vista del contenuto, come si disse, eccellente, oppure del soggetto od autore, mosso a ricercare, a studiare ed a scrivere dalla carità del natìo loco,

della maggior valle bresciana, così ricca di bellezze naturali ed artistiche, di memorie, di risorse e di energie, alla quale l'A., anche fuori di questa fatica, ha consacrato e consacra tanta parte della sua opera intelligente e benefica.

RAFFAGLIO AVV. GIOVANNI - *Diritti promiscui, demanî comunali ed usi civici* (Seconda edizione riveduta ed ampliata) — Milano 1915 - Società editrice libraria.

Facciamo seguire questa pubblicazione, perchè, sebbene si tratti di materia (storica, politica, amministrativa e giuridica) d'ordine generale, porta nell'appendice altre notizie sotto lo stesso aspetto, ma concernenti in forma speciale ancora la Valle Camonica, e che sono conformi alle interessantissime, date dall'A. in una applaudita lettura tenuta nel 1914 a questo Ateneo sugli «Statuti di Berzo inferiore» ed alla quale si è fatto, per voto dei soci, posto integrale nel presente volume. Se però in quella circostanza l'A. aveva già dimostrato grande diligenza, anzi scrupolo di indagine, di osservazione e di studio, la buona conoscenza degli usi, delle condizioni, della legislazione, delle signorie e della vita comunale di uno fra i paesi della valle natìa, quantunque non abbia fatto nessun cenno di altre ed ancora più autorevoli fonti sull'argomento, il presente e più vasto lavoro, oltrechè confermare quella favorevole impressione, ne accresce notevolmente la intensità.

Sfogliando rapidamente il grosso libro in 8., troviamo che l'A. introduce i lettori a famigliarizzarsi nella materia, col fornire una nozione generale degli usi civici, come fatto economico e giuridico, e coll'indicare le norme scritte e consuetudinarie che li regolano. Reca i risultati degli studi e delle ricerche della Commissione per la riforma delle leggi abolitive: nota l'ampiezza dell'argomento, che tocca l'economia politica, il diritto, la legislazione agraria, la bonifica forestale, la colonizzazione interna. Infine segna i limiti e lo scopo della trattazione, per concludere che gli usi civici ed i dominî collettivi, bene disciplinati, possono coesistere, anzi completano la proprietà individuale.

Seguono i cenni storici sotto diversi titoli corrispondenti ad altrettanti periodi, cioè dell'epoca romana, della medioevale, con particolare riguardo in questa all'alta Italia, della moderna e contemporanea, nella qual'ultima vengono eziandio rese note le leggi del Regno, che ebbero appunto per oggetto gli usi civici.

Dicesi nel titolo IV dello stato giuridico attuale, nel V. delle proposte e riforme con speciale considerazione agli usi civici e dominî collettivi in Lombardia. Ciò forma oggetto del Capo II, nel quale l'A. presenta le sue osservazioni critiche sulla legislazione, sulle modalità, misura e prova dell'affrancazione, sulla destinazione dei prodotti di questa, sugli organi di esecuzione della legge. Esprime i suoi dubbi circa l'utilità di una associazione di utenti, e conchiude sui dominî collettivi, sui pascoli alpini comunali e la « Società della Malga », sulla inalienabilità dei beni comunali destinati ad uso collettivo.

Formano infine oggetto dell'appendice gli antichi statuti rurali di Berzo inferiore, argomento che si coordina alla lettura accademica dianzi accennata, lo Statuto organico della Vicinia di Ponte di Legno, il Capitolato fondamentale della Società « Antichi Originari » di Prestine, il Regolamento della Società « Terrieri » di Astrio. L'A. non fa proposte alla fine del suo lavoro, solo avverte che la soluzione dell'arduo problema, dell'ordinamento nuovo degli usi e dominî collettivi, non può e non deve essere affrettata, unica per tutte le valli, ma va preparata con pazienza, costanza ed amore, istruendo le popolazioni rurali, ed alpestri, educandole all'esercizio civile dei loro diritti, e infondendo loro la persuasione che l'opera di Stato non ha scopi occulti, politici, fiscali, di oppressione di classe ecc. ecc., ma la muove soltanto il senso della giustizia e della equità sociale, il desiderio di accrescere il benessere generale.

BONELLI PROF. GIUSEPPE - *L'Archivio Silvestri in Calcio - Notizia e Inventario Regesto (con 5 tavole in foto-calcografia fuori testo)* — Torino 1914, Fratelli Bocca editori - Edizione di trecento esemplari fuori commercio e di cinquanta in vendita presso la casa editrice.

Ci è pervenuto nel 1914 il volume II di un'opera veramente ragguardevole, due anni dopo circa che l'A. volle favorire all'Ateneo il primo, e del quale abbiamo discorso a suo tempo nella parte bibliografica dei nostri Commentari. Questo secondo volume si è pubblicato, dice l'A. perchè lieto affrettasse il passo ad accompagnare il primo su alla graziosa città dei tigli presso al bianco Elster. Una gran festa di industria e di studi li avea chiamati, coi fratelli d'ogni paese che nella patria delle perfette edizioni si

raccolsero a convegno ; ad essi intesero portare un saluto in voce italiana di ammirazione e di stima.

Descrive detto secondo volume gli istrumenti del fondo Secco, che si conservano in Calcio. Benchè archivisticamente l'opera voglia sopratutto essere un inventario, però attesa la larghezza delle descrizioni, che per la maggior parte sono regesti, non solo l'esistenza delle carte è qui segnalata, ma anche ne viene esposta la sostanza o contenuto, sicchè l'A. vorrebbe dir questo libro l'istrumentario della famiglia già signora di Calcio, come quella che, ferme in un corpo, ne presenta le carte.

Dopo questa premessa l'A. si domanda se questi documenti non siano mai stati raccolti in volume dai Secco, mentre già dal secolo XV, ed in modo speciale nel cinquecento, tutte le famiglie di qualche importanza sentirono l'ambizione, quando non la necessità, di raccogliere in un corpo i propri titoli di possesso, nè soltanto i privilegi, ma anche i documenti di compra-vendita e investitura di beni. L'A. propende per l'affermativa. Un cresciuto senso del valore delle carte, che spesse volte si videro riuscir decisive a troncare e vincere annose e dispendiose questioni, e la stessa quantità degli atti, che nel litigioso seicento vennero aumentando in modo speciale per le infinite contestazioni d'ogni minima frazione di proprietà, imposero in ogni archivio la compilazione del « repertorio » come si usò chiamare quel volume, di solito in foglio, nel quale, con felice larghezza di transunto, si erano registrati i documenti colle indicazioni della loro collocazione.

Ma riguardo all'archivio dei Secco nè il *liber iurium*, o il copiario, o l'inventario si sono trovati nè a Calcio, nè ad Erbusco, nè a Milano, nè a Coccaglio, per non accennare che ai ripostigli principali, per quanto si possa indurre che la castellana famiglia, dalla importanza politica che ebbe specialmente nei secoli XIV-XVII, dovette un giorno possedere un ottimo archivio, anzitutto per il contenuto, e poi egregiamente provvisto di opere di consultazione e sussidi di ricerca. Le speranze non sono tuttavia perdute e le indagini possono continuare nei fondi non ancora completamente esplorati. Ben venuto sia dunque il presente libro, che mentre non s'ingombra con la stampa integrale di prolissi, oziosi formularî, pure in ordine espone le compre, le vendite, le affittanze, le donazioni, gli appannaggi dotali, i testamenti dei Secco, ed ogni altro loro atto, che siasi venuto concretando in rogiti notarili o appena in scritture private.

L'A. per quanto ha premesso nel primo volume si crede dispensato

dall'esporre le norme seguite anche in questo. Con ciò risulta avvertito che per il carattere dei documenti qui regestati, diplomaticamente meno solenne di quello dei privilegi, non ritenne necessario di aggiungere per ogni atto la tradizione, e gli bastò di dire che per la maggior parte essi sono in originale o in copie autenticate. Segue accennando alle altre modalità di riproduzione o meno delle parti e delle caratteristiche di detti documenti, ed avvertendo che non è ufficio di archivisti far questioni di merito sul loro contenuto. Per assecondare poi il desiderio del comm. Silvestri, che in questo volume venisse presentata anche la genealogia della famiglia Secco, l'A. ne disegnò le principali figliazioni Secco, Secco d'Aragona e Secco Borella, che prospettò in cinque alberi, secondo che gli si offersero dal testo Bossiano, dagli atti d'archivio, e da un disegno generale appositamente composto dal co : Teodosio.

L'A. accenna, giustamente compiacendosi, alla accoglienza lusinghiera accordata al primo volume, ed infine non sottace il triste dolore che lo amareggia nel constatare ogni giorno le sterilità degli incitamenti ad una più degna concezione degli archivi e ad una rigorosa loro tutela. Espone lo stato, non di legislazione, ma, se passa la parola, di regolamentazione di questi Istituti, che è insufficiente. Il male sta alla radice, cioè la causa generale della trascuranza e denigrazione archivistica italiana vuol probabilmente risiedere per una parte nella difficoltà, nella quale si trova la gente meno colta di capire e apprezzare gli archivi, e per l'altra nella impossibilità di azione, nella quale sono costretti i pochissimi che se ne curano. La *fretta*, ecco lo spirito e la divisa del nostro tempo, che ha così pervaso, e si è tanto bene plasmata su ogni manifestazione della nostra vita, che spesso si vogliono fare in fretta anche cose che non ne hanno.

L'A. ha perfettamente ragione e noi applaudiamo alla sua conclusione. E ci sia lecito aggiungere di passaggio, che nella nostra giurisdizione archivistica tentativi, appoggiati o meno dalle classi dirigenti,' si fecero, con rispondenza da parte degli interpellati per il maggior numero negativa o dispettosa. Tuttavia si ripeteranno fra non molto, speriamo, con migliori risultati. E ci si permetta ancora di rilevare leggermente, non a titolo di polemica, ciò che esula dalle nobili tradizioni dell'Ateneo, ma allo scopo di attribuire a ciascuno il suo, una nota molto trasparente, in cui si vuole attaccare un nostro collaboratore (che in una prolusione inaugurale disse cose che parvero designarlo rimorchiato esso pure dalla corrente, indulgendo, anzi inneggiando a forme modernissime senza serietà di

studi e severità di metodi) ed un pochino la Presidenza nostra per averlo lasciato parlare. Su di che noi, pur non dividendo l'eccessivo pessimismo che domina in quella nota, dobbiamo avvertire che non si è mancato di dire in altro documento quali divergenze sostanziali fossero tra il pensiero della Presidenza e il contenuto di quel discorso inaugurale, e che chi lo ha pronunciato ebbe onestamente e francamente a premettere di esporre idee ed intenzioni affatto personali.

Anche questo secondo volume ha la stessa veste tipografica elegantissima, e le splendide tavole in fotocalcografia, inserte qua e là per il testo, riproducono personaggi, monumenti ed edifici appartenenti alla famiglia Secco.

Dello stesso - *Una « Passio Christi » in dialetto* - Pavia 1914 - Scuola tipografica Artigianelli.

Premette l'A. che il Rosa ha pubblicato nel saggio dei dialetti bresciano e bergamasco alquante composizioni dialettali, tratte da un codice di ordini monastici in Bergamo, ed aggiunge che lo stesso avea trovato quei racconti preziosi per il contenuto, mentre egli, pur rispettando l'opinione dell'insigne storico bresciano, le crede intrinsecamente nulle, perchè pedestramente condotte sulla tela della narrazione sacra, e filologicamente ibride, perchè il dialetto che le informa non è puro, ma così frammisto a vari di altre regioni e italianizzato, che quasi più non lo si identifica, e par piuttosto una transazione fra i diversi dialetti che non un determinato dialetto. Incerta sarebbe quindi ogni deduzione che vi si volesse fondare per uno studio storico delle parlate paesane: in altri termini queste sacre composizioni sono testi poco sicuri all'indagine linguistica, e non riescono ad essere quei documenti delle antiche letterature dialettali, che a tutta prima potrebbero parere. Sono piuttosto mosaici che opere di getto, e perciò stesso offrono vocaboli di varie provenienze, razziati qua e là, specialmente dai dialetti delle regioni finitime, e quindi all'opera paziente dell'analisi filologica porgono tuttavia materiali di qualche interesse, non foss'altro che per l'estimazione dei diversi reciproci influssi dei dialetti, e della maggiore o minore preponderanza di uno su altri in una regione, in un dato tempo. Ed è così che l'A. essendosi incontrato in una redazione bresciana della passione di Cristo, anzi avendo trovato con altre preghiere un tale componimento in un codice bresciano

del principio del 400, esistente nell'archivio dell'Ospedale, mentre credette di sfrondare egli stesso ogni maggior importanza del rinvenimento, lo riproduce in testo come materiale di antiche favelle, e quale riprova della diffusione che i sacri componimenti ebbero pure fra noi.

L'A. poi nella nota, segnata al n. 2, rileva l'importanza dell'elemento dialettale: anzi dice che in nessun paese la vita dei dialetti esercitò (forse perchè fu sempre disgraziatamente smembrato) un così grande influsso come nel nostro, benchè nessun paese sia poi così scarso di studi riguardanti il proprio idioma nelle sue prime manifestazioni. Aggiunge che ancor oggi i dialetti conservano una forza ed una efficacia singolari, e cita gli uomini illustri che proclamarono la necessità dei dizionari dialettali. Fin qui ci troviamo d'accordo, ma dove dissentiamo dall'A., sta nel punto in cui lamenta il vezzo di nostre famiglie, le quali proibiscono alla prole il vernacolo paesano, ritenendo ciò una manifestazione d'ignoranza e fors'anche una prova di scadente amor patrio, che ad uno *stile incoloro e convenzionale* sacrifica quello personale espressivo e vivo della propria regione. Anzitutto l'A. sa che anche a Brescia, come a Milano e in altre città, sono dei quartieri e delle classi di popolazione, in cui non si riuscirà mai a distruggere quella personale espressiva e viva caratteristica, che riflette bensì l'anima, come dice il Monaci «tutta e sincera e più vivida», ma riflette insieme quella mancanza di educazione e di gentilezza, che ci largisce le bestemmie, le trivialità, le indecenze nel più desolante verismo e in un linguaggio che anche i bambini subito comprendono. In secondo luogo, mutati i tempi, e specialmente dopo la ricostituzione del Regno d'Italia, e dopo che la vita si è fatta più rapida e più collettiva, più numerosi e più veloci i mezzi di trasporto, e più estesi sono divenuti i rapporti tra le varie regioni, e più intense le industrie ed i commerci, ci sembra che avvezzare i figliuoli ed anche le figliuole, che possono andare a marito altrove, all'uso della lingua nazionale, tramandataci da Dante e che la Società, che da lui prende il nome, cura con patriottico consiglio che si rispetti e che si diffonda, non sia quel delitto di scarso amore al luogo natio che all'A. piacque intravedere e rimproverare. Ma certo nella rigida obiettività delle righe il suo pensiero non ci si è presentato integro, e quindi dobbiamo concludere che egli nella difesa dei dialetti non abbia inteso di respingere l'uso anche nei fanciulli della lingua madre, provvida ginnastica, chè serve fra l'altro, a dare ad argomenti seri, elevati e scientifici, conforme interpretazione.

A. Canossi, *La Melodia e altre poesie dialettali bresciane* — Ed. Tipografia Pea 1914.

Vive a Brescia un uomo d'iniziative e colto, benchè non sembri a vederlo vagabondare per la città con un fascio di giornali, di libri e di opuscoli in mano o nelle tasche, senza un fine, senza ordine di occupazioni, senza continuità di lavoro, senza cura della sua persona e senza preoccuparsi delle necessità dell'esistenza. Eppure nelle sue varie produzioni, qua e là comparse quasi come le fasi della luna, ha dimostrato tale originalità di concezione e tale versatilità d'ingegno, sorrette da una forma impeccabile e talvolta garbatamente sarcastica, da farci lamentare che uno spirito così inventivo e così felicemente riproduttivo non abbia saputo o voluto marciare più vigorosamente e più regolarmente sopra la via maestra delle vittorie e delle conquiste. Noi lo ricordiamo giovanissimo per le magistrali polemiche sostenute qui a Brescia, nel pianterreno di un giornale cittadino, con altro valente professore e collega nostro, sulle opere teatrali di prosa, che venivano recitate come primizie dalle migliori compagnie drammatiche; lo ricordiamo abilissimo recensore delle prediche, ancora vibranti di eloquenza e di propaganda, che tenne ad un uditorio eletto ed imponente padre Agostino da Montefeltro: lo ricordiamo quale iniziatore di periodici umoristici come il *Guasco*, e artistici ecc., come l' *Illustrazione bresciana* e l'attuale *Brivia*, che poi, per quel fatale andare più sopra non lodato, cedette ad altri; lo ricordiamo editore, compilatore, giornalista, ecc. riflesso da tutte le facettate luci della pubblicità locale, che ritorna a noi sempre uguale, sempre asciutto, della stessa età, colla stessa semplice bonomia, e che pure nella serietà dell' espressione e nella dimessa forma di vestire sembra lasciar sfuggire un mezzo sorriso di ironia, e dalle labbra la vieta formula « non c'è fortuna per i letterati ».

Questi è Angelo Canossi, l'autore di « Melodia » e delle altre poesie in dialetto, contenute nel volume qui sopra segnato, parte anche già pubblicate in vari periodici, e delle quali alcune ebbero così mirabile successo da essere ormai nella memoria di molti che le recitano negli amichevoli ritrovi. Ciò ne dispensa dallo scendere ad esame speciale di queste composizioni così gustose e sopratutto così vere. Peccato, conchiuderemo, che, obbedendo per quella *gentilhommerie*, che lo accompagna anche nell'umorismo fatto *semper cum melle nunquam cum felle*, ai rispetti

umani, egli si sia costretto in talune a tagli od omissioni, le quali avrebbero aggiunto nuovi elementi alla originalità ed alla gaiezza da cui sono vivificate.

D.R GIO. BATTISTA BERTOLDI, *La Provincia di Brescia* - Istituto Geografico De Agostini, Novara - II. edizione.

Il buon lavoro, che l'A. modestamente presenta come una semplice compilazione, nulla contiene di quanto possono dare novelle ricerche, ma ha il pregio non trascurabile del metodo e della misura, e può servire, meglio dei precedenti, come testo per le scuole medie, in quanto i regolamenti ed i programmi non esigono ancora nelle elementari superiori lo studio della geografia e storia della provincia in cui si trovano. Nella prefazione sono ancora fissati i limiti del volumetto e riassunte le diverse materie trattate, e si rimandano gli alunni e gli altri lettori, che ne volessero sapere di più, alle varie pubblicazioni, fatte a cura di Sodalizi cittadini o di privati.

Precedono nel testo, al primo capitolo intitolato « Le notizie generali sulla provincia » informazioni sulla posizione, dimensioni, confini, superficie, popolazione, con cenni orografici, idrografici, geologici sugli aspetti del paese, sul clima, sui prodotti, sulla agricoltura, industria e commercio. Non si dimentica di dire delle divisioni, della giurisdizione, circoscrizione, strade, dialetto, toponometria e del carattere del popolo bresciano, sul qual ultimo punto l'A. lodevolmente si diffonde con interessanti particolari e colla riproduzione di qualche brano dialettale.

Nel secondo capitolo, intitolato « La Città e il Comune di Brescia », premesse alcune notizie generali, l'A. fa luogo alla topografia della città ed ai suoi edifici e monumenti. Nel terzo vengono le notizie sugli altri centri principali della provincia, secondo la divisione per circondario e le suddivisioni per mandamenti e comuni, dei quali si danno pure informazioni d'ordine topografico, amministrativo, storico, artistico ecc.

Passa nel quarto ad una storia sommarissima di Brescia, cominciando dall'età preistorica ; nel quinto ad un cenno sugli uomini illustri, e porta nei due appendici l'elenco dei circondari e mandamenti amministrativi della provincia, secondo il censimento 10-11 giugno 1911, col numero dei comuni e degli abitanti per ogni mandamento, e l'elenco dei comuni per ordine di

circondario e conseguentemente alfabetico, colla superficie chilometrica, l'altitudine sul livello del mare e la popolazione al presente.

L'A. raccomandò all'Editore di dare a questa seconda edizione dell'opera sua bella veste, perchè (se pure qualche virtù possiede) non deve ignorare la sentenza di Virgilio: *gratior est pulcro veniens in corpore virtus*. La raccomanda insieme ai colleghi insegnanti, ed agli alunni delle nostre scuole, augurando che possano anche queste pagine, per quanto brevi e fuggitive, aiutarli ad apprendere quanto sia bella, quanto costi e quanto si ami la patria.

CAVALLO PIERINA, *Il Lago di Garda* - Monografia geografica. — Casale Monf., 1914. Tip. Ditta G. Pane.

In questo lavoro, dedicato al proprio genitore e presentato come tesi all'Istituto superiore di magistero femminile in Firenze, l'Autrice lamenta anzitutto che il Garda sia meno degli altri laghi conosciuto e visitato, benchè offra tante attrattive di godimento e di studio, e benchè di esso *George Sand*, nella *Histoire de ma vie*, abbia scritto: « Ie vis tous les grands lacs, dont le plus beau est, à mon sens, le lac de Garda ». Indi deplora, con spunto politico marcatissimo, che, specialmente della parte settentrionale del Benaco e delle valli che vi confluiscono, gli italiani se ne occupano ancora meno, lasciando al pangermanismo moltiplicare residenze invernali, alberghi e rifugi alpini, piantar avvisi ed aprire sentieri, avviare relazioni e stabilire interessi, studiare e registrare le parlate e le coscienze, creare anche una toponomastica teutonica, che da nomi tedeschi a monti e paesi italiani.

Premesso questo sfogo, l'A. passa a dire delle origini del nome conservato al lago: poi, colla scorta di speciale cartina, ne descrive la posizione, i confini, considerando l'aspetto fisico della regione dal gruppo dell'Adamello-Presanella, del Cadria al gruppo di Brenta, della Paganella, del Gazza, al Bondone Stivo, al Monte Baldo. Descrive ancora l'anfiteatro morenico benacense, limitato a nord dalla riva del lago, ad ovest dal Chiese, a sud e sud-est dalle pianure mantovana e veronese, ad est dall'Adige, plaga recentemente ed autorevolmente studiata, pure sotto l'aspetto gelogico dal chiaro nostro prof. Cozzaglio, come risulta dalla relazione stampata nel presente volume.

Segue la descrizione idrografica, nella quale si osserva princi-

palmente che la regione ha carattere ed importanza non fluviale ma lacustre. Il Garda, che ne occupa la parte centrale, non solo imprime al paese la sua caratteristica, ma ha pure grande prevalenza, perchè, insinuandosi fra la montagna e la pianura, diventa mezzo di comunicazione tra la valle del Po e le Alpi ; poi come immenso serbatoio serve da regolatore per il fiume emissario, evitando il pericolo della mancanza di acqua o dell'innondazione. Non si trascurano sotto questo aspetto le fonti delle acque minerali di varia specie e di varia temperatura, come le *termo sulfuree* di Sirmione, la sorgente *acidula-ferrosa-alcalina* di Campi a nord-ovest di Riva, la sorgente *ferruginosa* di Campiglio, e l'*alcalina bromo-iodata* di Comano. Del pari non si tralascia di dire del maggior confluente il *Sarca*, dei minori laghi di *Ledro* e di *Molveno* e dei piccoli di *Andalo*, di *Cavedine*, di *Toblino*.

Chiude questa prima parte l'indagine sulla formazione e sui caratteri fisici del lago, sul dolce clima che lo rende frequentato nella stagione invernale ; indagine probabilmente facilitata all'A. da precedenti e più profondi studi di storici e scienziati italiani e stranieri, compresi i nostri Butturini, Curioni, Bettoni e Cozzaglio.

La seconda parte riguarda gli abitanti, le loro condizioni sociali ed economiche, il movimento dello Stato civile, le nazionalità, gli usi, l'igiene, l'istruzione, i dialetti, la produzione del suolo, l'industria, il commercio, l'emigrazione, materia tutta già ampiamente trattata in un elegante volume dal prof. Solitro (Salò, 1897, Devoti). L'A. dice infine della distribuzione planimetrica ed altimetrica della popolazione, della sua densità ecc., il tutto col corredo di tavole e di nuova cartina, così da giungere dopo acute osservazioni e opportuni confronti, fra l'altro, a queste due caratteristiche, forze contradditorie, conclusioni :

1. che la popolazione aumenta a grado a grado che da monte si discende a valle, raggiungendo nella zona più bassa il massimo della densità ed il maggior suo aumento e il minimo nella zona più alta ; 2. che la maggior densità è presentata dalla zona del territorio austriaco in confronto a quelle del territorio italiano. In questo non trovasi alcun centro di popolazione oltre i mille metri, mentre nell'austriaco si hanno il comune di Andalo alla quota di 1042 m., e di Montagne di 1335 m. Il fatto è dovuto al diverso carattere orografico della regione, essenzialmente collinosa nel territorio italiano, essenzialmente montuosa nell'austriaco : infatti nel primo si estendono maggiormente tutte le zone comprese fra 0 e 500 metri, le zone invece oltre i 500 metri hanno il loro sviluppo maggiore nel Trentino.

DA COMO UGO Dep. al Parlamento e S. Segretario di Stato. — *Nelle commemorazioni a Sirmione - 3 maggio* 1914. — Roma 1914 - Tip. del Comando generale della R. guardia di finanza.

Questo discorso, benchè breve e quale doveva essere fra mezzo ai non pochi sentiti in quel giorno commemorativo del 25mo anniversario dalla scoperta della fonte termale di Sirmione e degli uomini per essa più benemeriti, va rilevato negli Annali dell'Accademia, sia perchè documento di una solennità bresciana e insieme italiana, sia perchè pronunciato da uno fra i più autorevoli colleghi e già ben amato nostro presidente. E la poesia, che subito avvince ogni animo gentile quando approda a quella affascinante penisola, dove Catullo e il Carducci trassero le più belle loro inspirazioni, sgorga alta e limpida come l'azzurro del Benaco dalla parola dell'oratore del Governo, e vibra liberamente in una aureola confortatrice di classiche reminiscenze e di visioni artistiche.

Egli tra l'altro, ricordando i *poetae novi* e Catullo, nei cui metri melici fiorisce l'amore e l'odio saetta nei giambici, sferzi Cesare o Pompeo, esclama: Potessimo come lui non ripetere la poesia della passione, ma salutare le navi

a mari
novissimo hunc ad usque limpidum lacum

per l'augurato sviluppo della navigazione fluviale, sì da non dover invidiare antiche età in tempi così progrediti. Tempi progrediti per ogni prodigio di scienze, ma nei quali su tutto la nostra patria fu richiamata ai suoi destini. I tempi di mezzo possono con varia impressione, oggi, riaffacciarsi alla fantasia; ma, dopo tante vicende, l'Italia risorta, sicura dei suoi destini, esalta le anime nostre: o padre Dante, non più l'avara cortesia, la formidabile rocca arnese di guerra è monumento d'arte: ineggiamo ai fati.

Quel giorno l'illustre amico, benchè in alto, non poteva prevedere ciò che accadde pochi mesi dopo e ciò che avviene tuttora. Oggi che la visione si estende e le speranze appaiono più vive nei monti che dal nord fronteggiano la divina penisola, ripetiamo fidenti: inneggiamo ai fati!

MOLMENTI POMPEO. *L'anima di Brescia - Commemorazione delle dieci giornate, preceduta da un cenno critico sull'oratore, di Giuseppe Ortolani. - Estratto da L'Eloquenza, Antologia, Critica, Cronaca, Anno IV.* 1914 - *fascicoli* 3-4 (30 *giugno* 1914).

Accenniamo a questo opuscolo, non per ciò che riguarda il suo maggior contenuto, poichè l'eco della commemorazione, tenuta da Pompeo Molmenti al teatro grande di Brescia il 9 aprile 1899, in occasione delle feste per il cinquantenario delle dieci giornate, vibra ancora nel cuore di quella parte della cittadinanza intellettuale, che ebbe la fortuna di sentirla. Essa ricorda con quale altezza di pensieri, squisitezza di sentimenti e armonia di parola il Molmenti evocasse quella gloria bresciana, quegli esempi sublimi, che devono inspirare anche a quelli che verranno dopo di noi devozione e gratitudine, perchè si mantenga vivida la speranza nel futuro e nel genio occulto d'Italia.

Ci piace invece fissare un momento l'attenzione sul breve lavoro, anzi sul cenno critico, che lo precede, dell'Ortolani, sia perchè cosa del 1914, secondariamente perchè riassume in poche parole, ma efficacemente, l'uomo politico, l'oratore forbito, il dotto scrittore e l'artista geniale, che consideriamo come concittadino per la lunga dimora nella nostra città e provincia, per la rappresentanza politica di un collegio bresciano, per l'opera data a profitto delle nostre istituzioni d'ogni ordine e d'ogni località, per le relazioni contratte coi nostri uomini più autorevoli, e che infine contiamo fra i più cari e migliori colleghi di questo Ateneo, il quale fu e sarà sempre lieto ed orgoglioso della sua collaborazione. L'Ortolani ricorda dunque il Molmenti nelle sue molteplici manifestazioni, fin da quando ancora giovinetto era entrato nella vita, che allora ferveva libera e impetuosa, e accendeva, nelle opere più diverse dell'ingegno, nella storia, nella politica, nella eloquenza, nella poesia, nelle scienze e nelle arti, le menti di Rinaldo Fulin e di Paolo Fambri, di Luigi Luzzatti e di Alessandro Pascolato, di Riccardo Selvatico e di Enrico Castelnuovo, di Giacomo Favretto e di Giacinto Gallina. E nella partecipazione a quel fervore e movimento, e in quelle consuetudini lagunari egli non ancora trentenne diede in luce la *Storia di Venezia nella vita privata*, opera che non poteva non accrescere, benchè già ne avesse acquistata e molta, la fama di chi, bene osserva l'A., teneva tutta nel cuore la sua Venezia, e ne sapeva i segreti ; quella Venezia, di cui il Cicogna, il

Romanin, il Fulin avevano purificato la memoria dalle menzogne degli stranieri, e la gloria dalle morbose fantasie dei romanzieri.

L'A. riporta quindi, quale saggio della eloquenza calda di immagini e di forma eletta del Molmenti (che noi pure abbiamo ammirato, oltre che nella già menzionata conferenza, nell'altra sul Moretto, e nel discorso pronunciato per l'inaugurazione di una lapide a Q. Sella in Gargnano) dei brani di sue orazioni sul Carpaccio, sul Tiepolo e sulla mostra tiepolesca ed in altre numerose occasioni ; e rammenta le applaudite sue declamazioni in iscuola di canti danteschi, del carme del Foscolo, una canzone del Leopardi, un'ode del Carducci, perfino il romantico idillio di *Raffaello e la Fornarina* dell'Aleardi, che acquistava sulla sua bocca un'onda incantevole di melodia.

Ricordata l'opera politica, che non fu però la sua passione predominante, e forniti altri interessanti ragguagli sulla produzione e sulle qualità mirabili dell'uomo, l'A. giustamente conchiude : al Molmenti infine si conviene un'altra lode, non piccola, ed è il rispetto della lingua italiana, di quella lingua che sette secoli di gloria letteraria ci rendono sacra, di quella che servì a interpretare i concetti divini dell'Alighieri, il pensiero politico di Macchiavelli, il dolore di Giacomo Leopardi, e a cui attenta un'altra volta la barbarie del secolo mercantile che avanza.

GUERRINI SAC. PAOLO, *Timoline di Franciacorta - Brevi cenni storici sulla parrocchia.* — Brescia, 1914, editrice « Brixia Sacra ».

Il chiaro archivista vescovile, benemerito cultore della nostra storia ecclesiastica e civile, ci ha gentilmente offerto nel 1914 un manipolo di opuscoli, che vengono ad arricchire la già bella collana delle sue pubblicazioni. E nel darne brevemente notizia ai nostri lettori, cominciamo dal qui sopra enunciato, che rappresenta il ricordo di un fausto avvenimento, cioè la solenne inaugurazione della nuova chiesa parrocchiale di Timoline, per cura e merito di quel parroco, don Angelo Roveglia, e sotto gli auspicî di due nomi onorandissimi, il compianto vescovo Geremia Bonomelli, e l'attuale Ordinario della diocesi di Brescia mons. Giacinto Gaggia.

L'A. premette alcuni cenni etimologicî di Timoline e dei luoghi vicini, i più probabili ed anche i più consentanei alle loro origini

geologiche, ed aggiunge che per essere essi di natura paludosa furono dal possesso pubblico, e perciò soggetti all'autorità imperiale o regia, passati a monasteri o comunità religiose, che li prosciugavano e li dissodavano, scavando canali per lo scolo delle acque e per l'irrigazione, tagliavano i boschi, insidioso asilo di lupi e di orsi, rendendo così feraci di grano e di frutta estensioni larghissime. Per quest'opera redentrice vennero concesse esenzioni e franchigie, e così Timoline ed altri paesi dei dintorni costituirono quelle così dette *corti franche*, che diedero probabilmente il nome di *Franciacorta* alla regione.

La prima memoria della corte di Timoline ricorre in un diploma del 3 marzo 766, col quale Adelchi, figlio di re Desiderio, conferma alla sorella Ansilperga, badessa del monastero di S. Salvatore in Brescia, e per essa al monastero medesimo, il possesso della *curte Temoninas*, che era stata conquistata da Verissimo, principe longobardo, nonno materno delle stesso Adelchi. L'A. osserva che il documento dà importanti notizie sulla famiglia di re Desiderio, mentre nulla specifica sulla quantità e qualità dei terreni donati, e non accenna alla esistenza di chiese o cappelle in Timoline.

Col diploma del 4 marzo 915 re Berengario concedeva a sua figlia Berta, badessa del monastero di S. Giulia, di tagliare una selva presso Cendolo *in curte Temoninas* e di fortificarvi un castello, essendo il luogo ai confini del contado bresciano. E' questo il primo accenno al castello di Timoline; ma, sebbene il documento non ne parli, l'A. dice essere anche probabile che in quel tempo esistessero in Timoline due cappelle beneficali, dedicate una ai Santi Cosma e Damiano, l'altra a S. Giulia, per ricordare il titolo del monastero da cui dipendeva. Difatti Innocenzo II nel 1132 e pontefici successivi confermarono al monastero di S. Giulia i fondi di Timoline colle due cappelle accennate; la prima dei Santi Cosma e Damiano divenne più tardi chiesa parrocchiale, mentre la seconda rimase sempre una cappella sussidiaria con beneficio semplice o clericale dipendente da quel monastero.

L'A. infine riporta ciò che della piccola Timoline raccoglie il *Catastico Quiriniano* del 1610 e la serie cronologica dei Rettori della parrocchia.

Dello stesso - *La « Chinea » del Vescovo di Brescia* - Pavia 1914. Scuola tipografica Artigianelli. — Estratto dal periodico « Brixia Sacra », Anno V, gennaio 1914.

Le cerimonie, che accompagnano l'ingresso e la presa di possesso del nuovo vescovo nella chiesa cattedrale, sono oggi ritornate alla semplicità primitiva, ma nel medio evo non si sarebbe compreso un avvenimento di tanta importanza senza lo sfarzo di una manifestazione coreografica, senza feste popolari, che erano insieme religiose, civili e sociali, uno strano miscuglio di sacro e di profano, perchè portavano nel tempio il rumore assordante della piazza, ed in questa si vedevano svolgere le più singolari cerimonie liturgiche ed i riti religiosi. L'A. nella breve nota ne ricorda appunto una fra le più caratteristiche.

Premessi alcuni cenni sulla elezione e sulla consacrazione del vescovo, l'A. osserva che questi, reduce da Milano, accompagnato dai suoi famigliari e da una scorta militare d'onore, veniva accolto poco lungi da Brescia dalle autorità comunali e dai *proceres* o *patrizi*, che erano in gran parte vassalli o gastaldi dei feudi vescovili. Fra questi tenevano il primo posto in tale circostanza gli Avogadro (Advocati ecclesiae). Il capo della famiglia, dopo aver presentato l'omaggio di sudditanza, prendeva per la briglia *la chinea* sulla quale il novello vescovo montava, e fungendo quasi da battistrada lo conduceva, rivestito degli indumenti pontificali e seguito dalla brillante cavalcata, fino alla porta maggiore della cattedrale estiva di S. Pietro de Dom. Quivi il vescovo smontava per entrare alla cerimonia dell'intronizzazione, ma lasciava in proprietà dell'Avogadro la bella *chinea*, quasi in ricognizione del servizio prestato, quando non volesse redimerla pattuendo una somma di danaro.

L'A. passa a dire dell'antichità di questo diritto negli Avogadro, contestato poi così da dar luogo a processi, ciò che viene confortato dalla testimonianza dell'Odorici e da documenti, dai quali si deducono eziandio interessanti notizie sulla *chinea* vescovile e sulle cerimonie del primo ingresso trionfale del vescovo nella nostra città.

A proposito dei quali ingressi dobbiamo convenire pienamente coll'A. che oggi dallo sfarzo e dalla coreografia medioevali ben si sia tornati alla semplicità dei primi tempi, sia perchè nulla vi ha di più stridente della mescolanza del sacro col profano, sia per-

chè la *chinea*, il cavallo o la mula bianchi, simboleggiano dinanzi al popolo la bestia mansueta e benigna, sulla quale il Salvatore fece l'entrata in Gerusalemme.

Dello stesso - *Il Castello e la Parrocchia di Barco - Brevi cenni storici* - Pavia, Scuola tipografica Artigianelli, 1914 (Estratto dal periodico « Brixia Sacra » - Anno V. n. 4, 1914).

La piccola terra di Barco, presso la sponda del fiume Oglio, era possessione feudale di un ramo dei Martinengo, che appunto da essa prese il nome, perchè nel secolo XV fu prediletta da due illustri e valorosi capitani della famiglia e scelta per sede di un castello.

L'A. anzitutto suppone derivato il nome di *Barco* da un traghetto che l'univa alla sponda cremonese, o forse dalla conformazione geologica, assomigliante ad una barca, per antichissimi straripamenti dell'Oglio. Poi, colla scorta del Codagli, il primo storico di Orzinuovi, porge altre notizie sul paese, sulle sue origini e vicende. Infine, rilevando che la sua storia civile è legata a quella del già menzionato ramo della famiglia Martinengo, estinta di recente con la morte del conte senatore Leopardo, addiviene ad illustrare dal 1400 in poi le gesta delle susseguenti generazioni. Così Gian-Francesco, primogenito di Leonardo, capitano della Serenissima, e della contessa Soncina Scotti di Piacenza, fu il vero capostipite delle famiglia comitale Martinengo da Barco, mentre il secondogenito, Leonardo (nato postumo nel 1440) incominciò la linea detta *dalle palle d'oro*. Dividendosi il primo dal fratello con atto 10 marzo 1472, ritenne per sè il territorio e il castello di Barco e una metà del castello feudale di Urago d'Oglio. In Barco egli pose la sua abituale dimora ; anzi ottenne per sè e successori il titolo onorifico di *Conte di Barco*, concessogli dalla Repubblica di Venezia con decreto del 15 agosto 1487, riconfermato con successivi privilegi. Riedificò il castello, ed in memoria di quel fatto fece murare una lapide, di cui l'A. riporta l'inscrizione ; divenne uno dei più brillanti e fedeli capitani della Dominante, dalla quale ebbe numerosi ed onorevoli incarichi, e condusse in moglie una figlia del doge Nicolò Marcello, Ludovica, che gli diede due figli, Giammaria e Vittore, e la figlia Isabella, sposata in prime nozze al co: Gio. Francesco Botigella di Pavia, ed in seconde al co: Ercole di Giovanni Martinengo Palatino.

Nel castello di Barco, e nella severa sua casa in Brescia in via delle Cossere (l'attuale palazzo Cadeo) il conte Gian Francesco, da vero mecenate, accolse letterati ed artisti, amici e commilitoni, ed il suo nome è ricordato in due preziose e rarissime edizioni ebraiche dei famosi stampatori iscraeliti di Soncino, che furono da lui generosamente ospitati in Barco, ed ivi protetti contro le intemperanze di una vivacissima lotta antisemita, scoppiata in tutto il Bresciano sulla fine del quattrocento; fatto del quale si è occupato il sottoscritto in particolari studî comunicati a questo Ateneo.

L'A. conforta questo passo coll'autorità del *Lexicon typographicum* del prof. Fumagalli: poi soggiunge che Barco nel governo civile fu sempre considerato come terra feudale, perciò indipendente da qualsiasi autorità governativa, ma esclusivamente soggetta alla podestà del conte feudatario. Quindi fino al 1796 non ebbe vita comunale, ed il Comune autonomo, piccolo invero e di poche risorse finanziarie, fu costituito soltanto sul principio del secolo XIX, dopo esser stato per alcuni anni aggregato come frazione al Comune di Orzinuovi.

Raccolte inoltre le notizie date su Barco dal *Catastico Quiriniano* del 1610, che offrì molta materia a Carlo Cocchetti per la sua storia di Brescia e provincia, l'A. avverte che il feudo comitale fu soppresso nel 1796 dal Governo provvisorio della Repubblica cisalpina, e il territorio di Barco venne, come si disse, aggregato al Comune di Orzinuovi, per diventare autonomo nel 1810.

Infine, passando alla seconda parte del suo tema, l'A. discorre della chiesa parrocchiale di Barco, di cui si ha notizie solo nella 2. metà del secolo, sia dal lato storico-artistico, quanto nei rapporti dell'ordinamento ecclesiastico, e nella quale furono sepolte parecchie persone della famiglia dei Conti feudatarii, come affermano — fra l'altro — due inscrizioni ancora esistenti, che riporta. Chiudono il diligente studio la serie dei parrochi, dei primi dei quali non si conoscono i nomi, e che comincia intorno al tempo della fondazione della chiesa, e l'albero genealogico dei Martinengo a partire appunto da Gio. Francesco.

Dello stesso - *Il monastero delle Orsoline di Manerbio e una allocuzione di mons. Verzeri* — Pavia, 1914 Scuola tip. Artigianelli - Ediz. di 100 esemplari.

Le poche pagine, scritte dall'A. sotto gli auspicî della dolce sorella, Anna Maria Guerrini, arruolatasi nel Natale del 1914 tra le Figlie della Carità nell'Istituto Canossiano di Brescia, ci apprendono che nella ridente ed antica borgata di Manerbio, posta quasi a mezzo della importante strada romana, che congiunge Brescia a Cremona, sorse fino da medio evo e visse fiorente per oltre due secoli un monastero femminile, sotto la regola benedettina e l'invocazione di S. Maria. Protetto e privilegiato dai papi e dai vescovi di Brescia, ricco di molte rendite, di larghi provvedimenti e di diritti d'acqua, venne soppresso dal vescovo Berardo Maggi, per motivi di sicurezza in quei tempi burrascosi, e compenetrato nel nuovo monastero di S. Maria della Pace, da lui edificato. Ricostituito con pie e benefiche intenzioni da una signora di Manerbio, ebbe nel 1856 sanzione dal vescovo del tempo, mons. Verzeri, colla allocuzione che l'A. riporta.

Detto e D. Alessandro Sina - *Le Pievi di Pisogne - Note storiche e documenti.* — Brescia edit. « Brixia Sacra », MCMXIV.

Il breve opuscolo è dedicato all'arciprete e vicario foraneo di Pisogne, don Giuseppe Schinetti, nel giorno solenne in cui egli assunse il governo della vetusta pieve camuna, e contiene un articolo storico sulla « Pieve di Pisogne » paese compreso prima nel pievato di Rogno, e che, solo quando il suo territorio fu donato al vescovo di Brescia, che vi eresse una *curia* ed una *gastaldia feudale*, potè ottenere di essere costituito, anche nella giurisdizione ecclesiastica, in forma autonoma. Gli AA. aggiungono qui che dalla matrice plebanale, come da centro di irradiazione, si staccarono poi a poco a poco le altre cappelle o chiese sussidiarie, assumendo importanza e dignità di parrocchie nei secoli XV e XVI, e allentando nei seguenti i vincoli di soggezione, i doveri e le prestazioni, che ancora le tenevano legate alla pieve ed all'autorità del suo capo, l'arciprete.

Seguono buone notizie sulle capelle di S. Gregorio Magno in Toline, di S. Bartolomeo Ap. in Sedergnò, di S. Michele in Grignaghe, di S. Vittore in Pontasio, di S. Martino V di Tours in Sonvico, che sono le più antiche, dopo quella di Fraine, e che appariscono nel

primo *inventario* o *designazione* del 1430 ancora unite alla pieve, mentre dal secondo *inventario* del 1463 risulta avvenuta la separazione. La parrocchia di S. Lorenzo di Fraine, più distante da Pisogne, e sotto il passo o colle di S. Zeno, che congiunge la Valle camonica alla Valtrompia, aveva già sulla fine del secolo XV beneficio ecclesiastico ed era provveduta di *economi spirituali*. L'ultimo smembramento subito dalla pieve di Pisogne fu la separazione della curazia di S. Zenone V in Gratacasolo e la sua erezione in parrocchia, compiuta dal vescovo-cardinale Quirini nel 1731.

Gli AA. pubblicano quindi la serie cronologica degli arcipreti della pieve e dei parroci delle cinque figliali, ancora comprese nel territorio unico del comune di Pisogne, riservandosi di aggiungere due inventari dei beni prebendali, compilati nel secolo XV. ed esistenti in copia in un libretto cartaceo dell'archivio vescovile, tutta buona materia, osservano modestamente, che riuscirà utile per uno storico futuro, che dovrà rivolgere la sua attenzione ed i suoi studi ai numerosi documenti inediti dell'archivio della mensa vescovile, che riguardano il feudo di Pisogne, le sue investiture, gli usi civici, la vita economica ecc. dal secolo XIII in poi.

D. ALESSANDRO SINA - *L'opera storica di Giambattista Guadagnini* — Pavia, Scuola tip. Artigianelli, 1914.

Bene ha fatto lo studioso sacerdote, mettendo nel presente lavoro in evidenza l'opera storica di G.B. Guadagnini, nato ad Esine nel 1723 e morto arciprete di Cividate nel 1807, amico di Tamburini e di Zola, come di tutti i giansenisti bresciani del suo tempo. Egli fu innegabilmente uno degli uomini più colti ed operosi del secolo XVIII così agitato di polemiche e lotte religiose. Di lui infatti si contano in numero di 45 i lavori stampati e 22 manoscritti, dei quali l'A. rileva o discute il contenuto, la maggior parte di indole religiosa, mentre pochissimi toccano argomenti storici. Il Guadagnini avrebbe potuto, abbandonando le infeconde dispute teologiche, col materiale documentario raccolto per una meditata storia della Valle camonica, portare alla repubblica letteraria maggior vantaggio, e maggior lustro alla terra natale. E qui l'A. si diffonde a parlar del lungo, paziente lavoro di ricerche e di trascrizioni compiute dal soggetto, per conto proprio ed altrui, di documenti, interessanti, oltre la Valle camonica, la provincia di Bergamo.

Inoltre il Guadagnini non tralasciava di ricorrere ai dotti ed agli amici, incoraggiandoli a comunicargli tutto ciò che poteva avere un nesso coi suoi studi, ed anche a trascrivergli quelle epigrafi e quei documenti che specialmente riguardavano la sua valle.

L'A. riporta, ad esempio di questa sollecitudine, una lettera del Guadagnini, non senza osservare che esso aveva già prima di quella data (1779) dimostrata la sua grande attitudine alle discipline diplomatiche e storiche, con una *Orazione*, da lui dettata nel 1766 in lode della signora Barbara Chizzola, moglie del conte Giovanni Maria Mazzucchelli, lavoro assai lodato da scrittori e periodici autorevolissimi.

Dopo sedici anni di silenzio, il Guadagnini pubblicò il *De antiqua Paroeciarum origine*, opera molto encomiata dai giansenisti, tra cui mons. Gian Girolamo Gradenigo, arcivescovo di Udine, e noto storico dei vescovi bresciani, benchè criticato aspramente dagli avversari. Di carattere polemico e parziale fu giudicata l' *Apologia e la Vita di Arnaldo* e messa all'Indice, ma venne anche saccheggiata da molti fautori e scrittori Arnaldisti, dal De Castro al Bonghi.

L'A. prosegue a dire di altre opere del Guadagnini, fra le quali sono a menzionarsi, perchè, invece di trattare questioni dogmatiche o politiche, riguardano gli interessi del paese natale, e quindi storicamente più importanti, la difesa della proprietà e dei diritti degli antichi originari contro le novità praticate dalla Repubblica cisalpina, succeduta alla veneta, e la polemica condotta contro il suo amico Lupi, il quale nel *Codex* lasciò scritto e tentò provare che la Valle camonica appartenne sempre nella sua parte occidentale, cioè sulla destra dellOglio, alla provincia di Bergamo.

Questi brevi studi, compresa la *Vita dei santi Costanzo ed Obizio*, scritta ad istanza della comunità di Niardo, concernenti la patria valle, erano come piccoli indizi o piccole tappe verso l'attesa storia di Valle camonica, che venne dopo non poche indagini e fatiche, ma rimase manoscritta, e dopo la morte dell'autore andò dispersa, con altre opere pure manoscritte, di cui però non poche si rintracciarono e si conservano ancora dagli eredi del Labus. L'A. raccoglie infine ulteriori notizie sul Guadagnini come scrittore di materia ecclesiastica, e come collaboratore del Gradenigo nella sua *Brixia Sacra* e nella storia dei vescovi bresciani, che non potè completare, perchè, a causa dell'età avanzata ed anche per gli avvenimenti burrascosi di quel tempo, nel 1902 si infermò

a lungo da non poter attendere neppure ai doveri del pastorale ministero. Morì nel 1807 di anni 83.

RIVETTI DON. LUIGI - *Il più antico statuto del Capitolo di Chiari MCDXXX* — Pavia, Scuola tipografica Artigianelli 1914. *Estratto dal periodico Brixia Sacra Anno V. gennaio* 1914.

L'A., il chiarissimo bibliotecario della Morcelliana, col pubblicare il più antico statuto del Capitolo di Chiari, o convenzione stipulata tra prevosti e canonici nel 1430 e sanzionata dalla competente autorità ecclesiastica, trascritta da una copia antichissima e forse sincrona, esistente nell'archivio parrocchiale, intese scrivere una pagina della storia di quella chiesa insigne, più che risolvere una grave questione che intorno ad essa si agita da circa quattro secoli. Trattasi di sapere se il cosidetto Capitolo di Chiari sia vero Capitolo, e se i tre canonici, che hanno beneficî con annessa cura d'anime, siano come parroci o semplici coadiutori beneficati.

L'A. accenna nel proemio alle diverse fasi della vertenza, e cita i documenti, che, in mancanza dell'atto di erezione del Capitolo, avvalorano l'una e l'altra tesi, particolarmente una bolla di papa Giulio II. di concessione al comune di Chiari del giuspatronato sull'elezione del parroco e canonici, una lettera del 9 settembre 1753 del sindaco di Chiari, ed un rogito del notaio Giacomino da Ostiano del 1384. Quindi fa seguire per intero la nuova testimonianza, che porta il titolo seguente: Infrascripta sunt capitula, statuta et ordines prepositurae Ecclesiae Sanctorum Faustini et Iovitae de Claris ac Capituli et conventus eiusdem.

L'A. sebbene si dimostri poco fiducioso, forse per eccessiva modestia, di risolvere decisivamente la controversia, ben fece tuttavia a pubblicare il documento, che, per il tempo a cui risale e per il contenuto, porta non poca luce sulla medesima.

CAV. DOTT. HERMANN VON SHULLERN - *Notizie sopra i libri canonici di alcune parrocchie bresciane* — Pavia 1914, - Scuola tip. Artigianelli - *Estratto dal periodico Brixia Sacra - anno V. gennaio* 1914.

Questo studioso tedesco, che ha sfogliato un gran numero di registri di diversi paesi per ricerche interessanti la scienza eco-

nomica sociale, di cui è insegnante alla I. R. Università di Vienna, e per studi genealogici, ebbe occasione di vedere anche i sopra esposti per rintracciare le origini dei propri antenati, essendo egli bresciano per parte di madre. Premette molto saviamente, che i libri canonici parrocchiali, i registri cioè dei battesimi, matrimonî e morti raccontano assai più di quanto si crede. L'economista e lo statista, lo storico e il genealogista possiedono in essi una fonte ricchissima, ma l'indifferenza e noncuranza per tale fonte si può dire un male quasi generale. Osserva che i più antichi registri vanno al 1550, così che bisogna dire che il Concilio di Trento, che li ha introdotti, abbia avuto in questa parte immediato successo.

Esposte poi alcune constatazioni e desiderî sulla tenuta di detti registri, l'A. passa in rassegna quelli da lui esaminati, cioè di Pavone Mella, di Cigole, di Manerbio, di Pralboino, Gottolengo, Leno, Milzanello, S. Gervasio, Milzano, Ovanengo ed Orzinuovi, traendone importanti notizie sulle principali famiglie appartenenti a quei comuni, parecchie delle quali di antico patriziato bresciano. L'opuscolo è quindi interessante, benchè scritto colla forma dura, che del resto si spiega, dato il paese in cui nacque ed in cui vive e professa l'autore.

FEDELE SAVIO S. I. - *Un'antica notizia martirologica dei SS. Faustino e Giovita ed altri SS. Bresciani* — Pavia, 1914 - Scuola tip. Artigianelli - *Estratto dal periodico Brixia Sacra - Anno V., gennaio* 1914.

Ricercando fra i codici della biblioteca universitaria di Bologna, l'A. fu portato ad esaminare un martirologio di Adone ritenuto del secolo XII, già appartenente alla chiesa di S. Giovanni *de foris* di Brescia, nel quale rinvenne alcune aggiunte di Santi bresciani, o aventi relazione con Brescia. Esse si trovano quasi tutte nelle prime dodici facciate del codice, che precedono il testo di Adone, e la prima di esse porta la notizia biografica dei SS. Faustino e Giovita ai 15 febbraio. Questa è identica all'altra, inserita il 15 febbraio in alcuni codici del martirologio di Adone e nel corpo stesso del martirologio, sebbene sia certo che non appartiene ad Adone. La sua importanza, sfuggita all'A. quando nel 1896 pubblicò ed illustrò negli *Analecta Bollandiana* la leggenda più lunga dei SS. Faustino e Giovita, sta in questo che essa fornisce un nuovo argomento da aggiungere agli altri, con cui allora provò, che la leggenda più lunga,

da lui scoperta e pubblicata, è la prima ed originale, da cui poscia vennero estratte e compendiate le varie recensioni del Mombrizio, del Surio, dei Bollandisti ed altri.

Se la notizia è breve, contiene particolari che si trovano solo nella leggenda lunga e non nelle recensioni su ricordate. L'A. li accenna, come discute sui codici che ne danno conto, e poi, a completare il suo articolo, riporta le tre notizie dei SS. Faustino e Giovita, di S. Calocero e di S. Antidio, da lui trascritte dal codice vaticano 540 (già bresciano-tolonese) tanto più che nella edizione del Gradenigo occorse qualche inesattezza meritevole di correzione.

MONS. ANTONIO BESUTTI - *I Vescovi di Brescia e la Diocesi di Asola* — Pavia, Scuola tip. Artigianelli - *Estratto dal periodico Brixia Sacra - Anno V. gennaio* 1914.

L'articolo concerne in sostanza la lunga lotta fra Asola e Brescia nel campo ecclesiastico, egualmente aspra per diversi secoli come nel campo civile. La diocesi o chiesa asolana di origine remota aveva il suo prelato ordinario, la sua dignità e i suoi privilegi papali e imperiali. I vescovi di Brescia, aiutati dal potere civile, che traeva il proprio vantaggio da quello della Curia vescovile, o meglio dal disordine, che da dette questioni e confusioni religiose ne conseguiva, la vollero sotto la loro giurisdizione, cioè semplice parrocchia o pieve della diocesi bresciana.

L'A. narra le fasi della controversia, secondo che prevaleva l'uno o l'altro partito, accenna ai processi e giudizi che ne seguirono, ai principali uomini che vi presero parte, ed ai documenti relativi, e pubblica in appendice le relazioni sull'ingresso dei vescovi di Brescia nelle varie visite fatte ad Asola, premettendo che nella intestazione si parla sempre di Asola come chiesa *Brixiensis Diocesis*.

La piccola diocesi asolana cessava definitivamente, come tale, nel 1818, e delle sue tredici parrocchie, quelle di Remedello Sopra e Sotto furono aggregate alla diocesi di Brescia, le altre a quella di Mantova.

MACCABIANI DON. LUIGI - *Alcune note sulla parrocchia di Goglione Sotto* — Brescia, Editrice Brixia Sacra, 1914 n. VI, novembre.

Diede origine all'articolo il rinvenimento nell'archivio della fabbriceria parrochiale di Goglione Sotto di un registro, portante « Le ragioni spirituali et temporali della fraterna del SS. Sacramento in Santo Zenone di Goione, MDCXXIV » confraternita, fondata dal B. Bernardino da Feltre, e ripristinata dal cardinale Borromeo, quando fu di passaggio per la visita alla riviera del Garda. Il registro è interessante in quanto contiene prescrizioni, vicende, minaccie di scomunica, che l'A. riassume.

Dall'antagonismo di questa Corporazione religiosa con altra, ugualmente qualificata in Goglione Sopra, derivò l'autonomia della parrocchia di Goglione Sotto, prima semplice rettoria curaziale, dipendente dalla chiesa di S. Michele di Goglione Sopra, ritenuta come matrice. La separazione effettiva avvenne soltanto nel 1792 per decreto 7 aprile del vescovo Giovanni Nani, ma già fino dal 1617 la chiesa di S. Zenone aveva ottenuto il fonte battesimale, e dal 1636 anche il suo speciale cimitero, col diritto di tenere i relativi libri canonici dei battezzati e dei morti. La Serenissima confermava la bolla vescovile con decreto 12 dicembre 1772, convinto anche il Governo della necessità di sopire le antiche vertenze fra i due paesi, fomentate sopratutto dalle competizioni delle due Confraternite o Discipline della scuola del SS. Sacramento.

L'A. chiude il suo breve studio coll'elenco dei sacerdoti, che ressero la nuova parrocchia dal suo inizio sino ad oggi.

TONOLI DON VINCENZO PARROCO - *Paderno di Franciacorta - Cenni storici* — Pavia, 1914 - Scuola tip. Artigianelli - *Estratto dal periodico Brixia Sacra - Anno V* (1914) *n.* 3-4.

La illustrazione di quest'altro paesetto della ridente Franciacorta l'A. volle dedicare ai suoi parrocchiani, perchè la storia anche modesta del natio loco sia loro maestra della vita religiosa e civile. Egli con ciò ha riconosciuto, come già tanti prima di lui, l'utilità di queste brevi e parziali monografie, le quali sono pur sempre, per usare la nota frase dei fratelli Goncourt, la moneta spicciola della storia. Colla scorta dell'Odorici e del *Liber Potheris Brixiae*, l'Autore si prova dapprima a stabilire il tempo dell'origine del

castello di Paderno (secolo X) e la sicura etimologia di quel nome, comune ad altre località, come Paderno d'Adda e Padernello bresciano, che dovrebbe corrispondere a *collina*, o rialzo di terreno, a proporzioni quasi insensibili, come precisamente si presenta quel territorio, che sale da Castegnato e da Ospitaletto verso Passirano e Camignone in modo placido e pittoresco.

Paderno, secondo il Peroni, appartenne alla quadra di Rovato, e diede i natali a personalità distinte, di cui vengono enumerati le qualità ed i meriti. Nel 1242 il castello di Paderno ospitò il giovane ed infelice Enzo di Gallura, figlio di Federico II, le cui imprese ed avventure sono notissime. Partendo da questo episodio l'A. prosegue narrando le vicende della terra, le calamità che la colpirono, le questioni insorte tra la medesima e le vicinie, specialmente in tema di decime, dovute al vescovo di Brescia più che al monastero di Rodengo, e infine, col *Catastico* provinciale del 1610, ci informa che le famiglie principali del paese erano i Baitelli, i Stella, i Cerutti, e forse prima un ramo dei Federici.

Segue nel secondo capitolo un cenno sulla parrocchia e sulla chiesa parrocchiale, colla premessa che già nell'elenco dei Beneficî bresciani del 1410 figurava la « Ecclesia S. Pancratii M. de Paderno curata, valoris libbrarum viginti duarum » Dopo di che l'A. discute sull'origine della parrochia, e accenna, coi documenti relativi, alla fondazione della chiesa, alle sue vicende, alle visite pastorali, ai parroci più eminenti, alla sua demolizione per fare luogo alla nuova parrochiale, che fu adibita al culto non più tardi del 1790, e della quale l'A. fa una dettagliata descrizione, specie nella dedicazione degli altari e nelle parti artistiche. A maggior illustrazione di essa sono intercalate nel testo alcune riproduzioni fotografiche, fra cui la facciata della chiesa, l'affresco del Teosa « Gesù che scaccia i profanatori dal tempio » e il mausoleo del parroco T. Omodei.

L'A. fa seguire all'accurato suo lavoro un breve capitolo sulla chiesa di S. Gottardo, per la quale, riferendosi ad un recente studio « Sul culto di S. Gottardo vescovo della diocesi di Brescia », in cui il sac. Guerrini toccò pure di questo santuario, si limita a rilevare come, ammessa la provata sua antichità, anzi precedenza su tutte le fondazioni bresciane del genere, non senza ragione debbasi anche ad esso forse più che ad ogni altro in provincia, riconoscere la marca di importazione milanese o viscontea.

TOVINI PROF. SAC. MOSE' - *Lezioni di storia delle religioni* - Brescia, 1914 - Tipografia e Lib. Vescovile Queriniana - Prezzo lire una.

Colla coltura, derivatagli dai lunghi studi e colla esperienza formata sulla cattedra, l'A. presenta il suo volumetto come un sunto di più diffusi e più costosi manuali, e che non ha altra pretesa che quella di dare in breve i risultati più certi, ottenuti ai nostri giorni dai moltissimi scrittori che si occuparono di questa materia. Diciamo subito di non avere la veste per decidere, se nel premetter ciò l'A. sia rimasto esattamente nel vero, o se una estrema modestia (virtù del resto degnissima e a questi tempi sconosciuta dai più) l'abbia alquanto trattenuto nella presentazione del lavoro. Sembraci tuttavia di trovare benissimo svolto l'argomento intero, che concerne le religioni diverse, studiate sia nei rapporti dei tempi, sia delle razze che compongono l'umanità.

Infatti nella sezione prima (Religioni particolari) vediamo otto capitoli, che trattano rispettivamente della religione dei popoli primitivi, della Cina e del Giappone, degli Indiani, degli Irani o Persiani, della religione semitica, dell'Egitto, greca e romana, dei popoli nordici (Celti, Germani e Scandinavi). La seconda sezione comprende il nono capitolo destinato al Buddismo e il decimo al l'Islamismo. Questo studio delle religioni non cristiane costituisce una parte notevole della Apologetica ; 1. perchè i principî comuni a tutte le religioni provano molte verità fondamentali, 2. perchè il confronto fra la religione cristiana e le altre, e in modo particolare colle più diffuse e importanti anche oggi, quali sono il Buddismo e l'Islamismo, fa risaltare meglio l'eccellenza della cristiana; 3. perchè difficoltà gravissime si fanno al Cristianesimo dalla religione assiro-babilonese e dal Sincretismo religioso romano, da cui si vorrebbe derivare la religione cristiana; dal Buddismo, che si proclama superiore, e dal culto di Mitra, che gareggiò nel propagarsi col Cristianesimo; 4. perchè quasi tutti gli errori moderni cercano di appoggiarsi all'interpretazione dei fatti religiosi.

Queste verità l'A. rileva più ampiamente colle quattro deduzioni raccolte nella conclusione, la quale è tutta una esaltazione della fede, cui è sufficiente la rivelazione primitiva, diffusasi per tradizione ai popoli, e rimasta come nocciuolo comune ad ogni religione, nascosto e svisato da molteplici errori. Una succinta bibliografia sul «Christus», e sul «Ou en est l'histoire»; un indice alfabetico, assai opportuno per rintracciare i punti che possono maggiormente

interessare, ed un indice generale della materia chiudono il lavoro del professore e sacerdote, che pure nello scorso anno largì al nostro Ateneo un saggio della vasta sua coltura anche nelle discipline algebriche ed astronomiche.

* * *

Non possiamo congedare per le stampe questa parte bibliografica, senza una particolare, e più che non renda nella sua metodica e asciutta forma l'elenco che viene di seguito, menzione di alcune altre pubblicazioni di nostri concittadini, come il dott. Domenico Brentana, che coi tipi dello Stabilimento Apollonio ha dato in luce nel 1913 un vasto trattato *Sulle carni congelate*, e che pure nello stesso anno stampò nel periodico *Moderno Zoioatro* di Bologna un articolo *Sulla profilassi delle malattie infettive del bestiame nei pascoli alpini*.

Così il sig. Carlo Rota, di Virle pubblicò in Bergamo 1914 - Tip. della Società edit. commerciale - uno studio su *I. Corradini*, conti di Leno e delle sue pertinenze. Abbiamo inoltre sott'occhio, edita in Brescia nel 1914 dalla Tipografia del Pio Istituto Pavoni, la lodatissima conferenza, tenuta in Roma l'8 maggio 1914 dal nostro collega prof. Antonio Bianchi, benemerito direttore della cattedra ambulante di agricoltura per questa provincia, sulla *Legislazione forestale italiana nella sua applicazione*, tema, come ognun sa, di urgente e pratica importanza. Infine notiamo due lavorucci del nostro illustre corrispondente prof. Torquato Taramelli: il primo riguarda la storia geologica del Garda, ed è il sunto di una conferenza, stampata nel n. 4 del 1914 del periodico *La Geografia*, comunicazioni dell'Istituto geografico De Agostini di Novara; il secondo concerne « Il paesaggio della Gioconda », e « l'uomo pliocenico di Castenedolo » estratto dai Rendiconti - vol. 47 fasc. 4 dell'Istituto lombardo di scienze e lettere, Pavia, 1914; — argomento del quale si sono occupati replicatamente anche i nostri geologi.

* * *

Rivolgiamo infine un saluto fraterno al nuovo periodico «Brixia», augurando che lo stesso non tenga troppo il campo della col-

tura generale, più facile invero ma che torna a scapito dell'impronta paesana, e che continui brillantemente, come avea iniziato, nella illustrazione delle più belle fra le tantissime glorie e dovizie storiche, letterarie, scientifiche, ed artistiche di questa nostra amatissima terra bresciana.

IL SEGRETARIO.

ELENCO

delle Accademie, delle Società, delle Riviste e degli Enti morali con cui l' Ateneo scambia le sue pubblicazioni.

1.	ACCADEMIA (R.) delle Scienze Lettere e Belle arti DEL BELGIO . . .	Bruxelles
2.	ACCADEMIA WISCONSIN	Madison
3.	ACCADEMIA DEGLI AGIATI	Rovereto
4.	ACCADEMIA DI AGRICOLTURA . . .	Torino
5.	ACCADEMIA DI AGRICOLTURA . .	Verona
6.	ACCADEMIA DELLA CRUSCA	Firenze
7.	ACCADEMIA DAFNICA in	Acireale
8.	ACCADEMIA (R.) DEI GEORGOFILI . .	Firenze
9.	ACCADEMIA (R.) DEI LINCEI . . .	Roma
10.	ACCADEMIA LUCCHESE	Lucca
11.	ACCADEMIA (R.) MEDICA	Roma
12.	ACCADEMIA OLIMPICA di	Vicenza
12-1.	ACCADEMIA PELORITANA	Messina
13.	ACCADEMIA POLITECNICA DI PORTO in	Coimbra
14.	ACCADEMIA PONTONIANA	Napoli
15.	ACCADEMIA SCIENTIFICA veneto-trentino-istriana	Padova
16.	ACCADEMIA (R.) DELLE SCIENZE dell'Istituto di	Bologna
17.	ACCADEMIA DELLE SCIENZE NATURALI in	Filadelfia
18.	ACCADEMIA (R.) DI SCIENZE E LETTERE	Palermo
19.	ACCADEMIA (R.) DELLE SCIENZE di .	Torino
20.	ACCADEMIA di	Udine

21.	Accademia Virgiliana	Mantova
22.	Accademia (R.) degli Zelanti . .	Acireale
23.	Accademia (R.) delle Scienze . .	Berlino
24.	Accademia (I.) delle Scienze . .	Vienna
25.	Amministrazione del Giardino Botanico di Missouri	S. Luis Mo:
26.	Annali di Nevrologia	Napoli
27.	Archeografo Triestino	Trieste
28.	Archivio Storico pel Circondario di Lodi	Lodi
28-1.	Associazione Archeologica Romana	Roma
29.	Associazione Medica Italiana di idrologia e climatologia . . .	Firenze
30.	Associazione Pro Valle Camonica .	Breno
31.	Ateneo di Bergamo	Bergamo
32.	Ateneo Veneto	Venezia
32-1.	Biblioteca Civica di	Bergamo
33.	Biblioteca Comunale di	Bologna
34.	Biblioteca Comunale di	Domodossola
35.	Biblioteca Comunale di	Trento
36.	Bollettino di studi e documenti per la storia ecclesiastica di .	Brescia
37.	Bollettino Storico romagnolo . .	Ravenna
38.	Bollettino Storico della Svizzera Italiana	Bellinzona
38-1.	Camera di Commercio	Brescia
39.	Collegio degli Ingegneri ed Architetti	Brescia
40.	Collegio degli Ingegneri ed Architetti	Firenze
41.	Collegio degli Ingegneri ed Architetti	Palermo
42.	Collegio pugliese degli Ingegneri ed Architetti	Bari
43.	Comitato Geologico d'Italia . . .	Roma
44.	Commissione di Storia Patria . .	Mirandola
44-1.	Commissione Geodetica Italiana .	Roma

45. Deputazione Provinciale di . . . Brescia
46. Deputazione di Storia Patria Marchigiana . . . . . Ancona
47. Deputazione di Storia Patria Parma-Modena . . . . . Modena
48. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna . . . Bologna
49. Deputazione di Storia Patria per la Toscana, l'Umbria e le Marche . Firenze
50. Deputazione di storia per l'Umbria Perugia
51. Deputazione Veneta di Storia patria Venezia
52. Dicastero dell'Agricoltura degli Stati Uniti . . . . . Washington
53. Dicastero dell'Interno degli Stati Uniti . . . . . Manilla
54. Istituto Archeologico Germanico . Roma
55. Istituto Canadense . . . . . Toronto
56. Istituto Geografico Argentino . . Buenos Aires
57. Istituto Geologico del Messico . . Mexico
58. Istituto (R.) di Geologia . . . Vienna
59. Istituto (R.) di Incoraggiamento Napoli
60. Istituto (R.) Lombardo di Scienze e Lettere . . . . . Milano
61. Istituto Nazionale fisico-climatologico . . . . . Montevideo
62. Istituto Smithsoniano . . . . . Washington
63. Istituto Storico Italiano . . . . Roma
64. Istituto Veneto di scienze e lettere Venezia
65. Istituto Internazionale di agricoltura . . . . . Roma
67. Ministero di Agricoltura dell'Argentina . . . . . Buenos Aires
68. Ministero di Agricoltura Industria e Commercio . . . . . Roma
69. Ministero della Pubblica Istruzione Roma
70. Municipio di . . . . . Brescia
71. Museo Civico di . . . . . Bassano

72. Museo Civico di . . . . . Padova
73. Museo Civico di . . . . . Rovereto
74. Museo Nazionale di . . . . Montevideo
75. Museo Civico di . . . . . Verona
75-1. Museu Nacional do . . . . . Rio Janeiro
76. Osservatorio (R.) di Arcetri . . Firenze
77. Osservatorio (R.) di Brera . . . Milano
78. Osservatorio del R. Collegio alla Querce . . . . . Firenze
79. Osservatorio di Moncalieri . . . Torino
80. Osservatorio della R. Università di Bologna
81. Periodico mensile . . . . . Capodistria
82. Rassegna Nazionale . . . . . Firenze
83. Rassegna Numismatica. . . . . Orbetello
84. Rivista d'Arte . . . . . Firenze
84-1. Rivista del Garda . . . . . Salò
85. Rivista d'Italia . . . . . Roma
86. Rivista di Roma. . . . . Roma
87. Rivista di Scienze e Lettere in . Gorizia
88. Rivista di sommari di periodici d'Arte e di Archeologia . . Parigi
89. Rivista di Storia Antica . . . . Padova
90. Rivista tecnica e coloniale . . . Napoli
91. Rivista trimestrale S. Marco . . Rovereto
91-1. Scuola Superiore di Agricoltura . Portici
92. Società Africana d'Italia. . . . Napoli
93. Scietà Archeologica delle provincie renane . . . . . Bonn
94. Società di Archeologia e Belle Arti Torino
95. Società dell'Alta Assia di storia naturale e terapeutica . . . Giessen
96. Società (R.) Botanica del Belgio . Bruxelles
97. Società Colombaria . . . . . Firenze
98. Società Dante Alighieri . . . . Roma
99. Società per la diffusione delle Scienze Naturali . . . . Vienna
100. Società economica di . . . . . Chiavari

101. Società entomologica del Belgio — Bruxelles
102. Società geografica italiana . . — Roma
103. Società Gerson di Storia e Archeologia . . . . . — Lione
104. Società italiana di antropologia — Firenze
105. Società Istriana di Archeologia e Storia Patria . . . . . — Parenzo
106. Società di Igiene . . . . . — Brescia
107. Società Italiana di Scienze Naturali — Milano
108. Società ligure di Storia Patria . — Genova
109. Società Reale Malacologica . . — Bruxelles
110. Società Reale di Matematica e Scienze naturali di Ungheria — Lipsia
111. Società meteorologica italiana . — Torino
112. Società dei naturalisti . . . . — Napoli
113. Società (I.) dei naturalisti . . — Mosca
114. Società Nazionale per la storia del Risorgimento . . . . — Torino
115. Società pavese di storia Patria . — Pavia
116. Società pistoiese di storia Patria — Pistoia
117. Società Pro Coltura . . . . — Trento
118. Società Provinciale di Storia . — Alessandria
119. Società Reale di . . . . . — Napoli
120. Società scientifica *Antonio Alzate* — Mexico
121. Società scientifica *Elisha Mitchell* — Chapel-Hill
122. Società di Scienze naturali . . — Augsburg
123. Società di Scienze naturali . . — Chemnitz
124. Società di Scienze naturali . . — Dresda
125. Società di Scienze naturali . . — Gratz
126. Società di Scienze naturali . . — Kassel
127. Società di Scienze naturali . . — Norimberga
128. Società di Scienze naturali . . — Regensburg
128-1. Società Messinese di Storia patria — Messina
129. Società Siciliana per la Storia patria — Palermo
129-1. Società sismologica italiana . . — Modena
130. Società di Storia patria per la Sicilia Orientale . . . . . — Catania

131.	Società storica per la Provincia di	Como
132.	Società storica Lombarda . . .	Milano
133.	Società storica della Valdelsa .	Castelfiorentino
134.	Società di studi geografici e coloniali	Firenze
135.	Società ungherese di scienze nat. .	Budapest
135-1.	Società storica friuliana . . .	Udine
136.	Stazione chimico agraria speriment.	Roma
137.	Studio geologico degli Stati Uniti	Washington
138.	Studio geologico del Wisconsin	Madison
139.	Università di Catania. - Istituto di storia del diritto . . .	Catania
139-1.	Università Commerciale Bocconi	Milano
140.	Università di Illonois. - Stazione sperimentale di agricoltura .	Urbana-illinois
141.	Università di	Montana
142.	Università di Rennes. - Lavori giuridici ed economici	Rennes

ELENCO

delle Pubblicazioni periodiche spedite all'Ateneo in cambio dei Commentari durante l' anno 1914.

ANNALI.

1. Annuaire de l'Académie Royale de Belgique . 1
2. Annali dell'Accademia di agricoltura di Torino 4
3. Annaes scientificos de l'Academia Polytecnica do Porto in Coimbra 13
4. Annual report of Board of Trustées of the Missouri botanical garden 25
5. Annali di nevrologia 26
6. Yearbook of the Department of Agricolture (U. S.) 52
7. Annual report of Canadian Institute . . . 55
8. Jahrbuch der KK. Geologischen Reichsanstalt in Wien 58
9. Annuario del Instituto Nacional fisico climatologico de Montevideo 61
10. Annual report of the Bureau of american Ethnology (Smithsonian Institution) 62
11. Annual report of the U. S. National Museum . 62
12. Annals of the Astrophisical Observatory . . . 62
13. Annual report of the Smithsonian Institution . 62
14. Annales du Ministère de l'Agriculture de la Republique Argentine 67

15. Annali di statistica del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio 68
16. Anales del Museo Nacional de Montevideo . 74
17. Jahrbücher der Vereins von Altertumsfreunden in Rheinlande 93
18. Annales de la Société belge de microscopie . 96
19. Annales de la Société Entomologique de Belgique 101
20. Annales de la Société Malacologique de Belgique 109
21. Annali della Stazione chimico-agraria di Roma 136
22. Annual Report of the Director of the U. S. Geological Survey 137
23. Annuario dell'Istituto di storia del Diritto - Università di Catania 139
24. Annali della R. Scuola d'Agricoltura in Portici . 91-1
25. Annuario dell'Università Commerciale Bocconi . 139-1

ATTI.

1. Transactions of the Wisconsin Academy . . 2
2. Atti della I. R. Accademia degli Agiati . . 3
3. Atti e memorie dell' Accademia di Agricoltura di Verona 5
4. Atti dell'Accademia della Crusca 6
5. Atti e rendiconti dell'Accademia Dafnica . . 7
6. Atti dell'Accademia dei Georgofili 8
7. Atti, memorie e transunti dell'Accademia dei Lincei - classe di scienze morali, storiche e filologiche 9
8. Atti dell'Accademia lucchese 10
9. Atti dell'Accademia medica di Roma .. . 11
10. Atti dell'Accademia Olimpica di Vicenza . . 12
11. Atti dell'Accademia Pontoniana in Napoli . 14
12. Atti dell' Accademia scientifica, veneto-trentino-istriana in Padova 15
13. Proceedings of the Academy of natural sciences of Philadelphia 17

14. Atti dell'Accademia di scienze e lettere - Palermo 18
15. Atti dell'Accademia di scienze - Torino . . . 19
16. Atti dell'Accademia di Udine 20
17. Atti e memorie della Accademia Virgiliana . 21
18. Atti dell'Ateneo di Bergamo 31
19. Atti del Collegio degli Ingegneri e Architetti di Palermo 41
20. Atti della Deputazione Provinciale - Brescia 45
21. Atti e memorie delle Deputazione di Storia patria Marchigiana 46
22. Atti e memorie della Deputazione di Storia patria - Modena 47
23. Atti e memorie delle Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna 48
24. Transactions of the Canadian Institute . . 55
25. Atti dell'Istituto di incoraggiamento . . . 59
26. Atti della Fondazione Cagnola 60
27. Atti dell'Istituto Veneto di Scienze e Lettere 64
28. Atti del Municipio di Brescia 70
29. Atti della Società di Archeologia e Belle arti 94
30. Atti della Società Colombaria di Firenze . . 97
31. Atti della Società Dante Alighieri 98
32. Atti della Società Economica di Chiavari . . 100
33. Atti e memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria 105
34. Atti della Società Italiana di Scienze naturali 107
35. Atti della Società Ligure di Storia patria . . 108
36. Atti dell'Accademia di Scienze morali e politiche 119
37. Atti dell'Accademia di Scienze fisiche e matematiche 119
38. Atti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli 119
39. Atti dell'Accademia Peloritana 12-1

ARCHIVI.

1. Archiv für österreichische Geschichte . . . 24
2. Archivio storico per la città e il circondario di Lodi 28
3. Archivio trentino 35
4. Archivio storico delle Provincie parmensi . 47
5. Nuovo archivio veneto 51
6. Archivio per l'Antropologia 104
7. Archivio storico siciliano 129
8. Archivio storico per la Sicilia orientale . . 130
9. Archivio storico lombardo 132
10. Archivio storico messinese 128-1
11. Archivos de Museu Nacional do Rio Janeiro . 75-1

BOLLETTINI

1. Bulletin de l'Académie des sciences, des lettres et de beaux-arts de Belgique 1
2. Bollettino dell'Accademia medica di Roma . 11
3. Bollettino dell'Accademia di scienze e lettere di Palermo 18
4. Bolettino bimestrale di studi e documenti per la storia ecclesiastica bresciana « Brixia Sacra » 36
5. Bollettino storico romagnolo « Felix Ravenna » 37
6. Bollettino storico della Svizzera italiana . . 38
7. Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti in Brescia 39
8. Bollettino del Collegio degli Ingegneri ed Architetti in Firenze 40
9. Bollettino del Comitato Geologico d'Italia . 43
10. Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria 50

11. Bulletin – Division of biological Survey . . 52
12. Bulletin – Division of Chemistry 52
13. Bulletin Farmers' (delle fattorie) of U. S. Department of Agricolture 52
14. Bollettino dell'Istituto Archeologico Germanico 54
15. Boletin del Instituto geografico argentino . . 56
16. Boletin del Instituto geologico de Mexico . . 57
17. Boletin mensual del Instituto Nacional fisico-climatologico de Montevideo 61
18. Bulletin of Bureau of american Ethnology – Smithsonian Institution 62
19. Bollettino dell'Istituto storico italiano . . . 63
20. Boletin del Ministerio de Agricoltura de la Republica Argentina 67
21. Boletin de Estadistica Agricola del Ministerio de Agricoltura de la Repubblica Argentina . . 67
22. Bollettino del Museo civico di Bassano . . 71
23. Bollettino del Museo civico di Padova . . . 72
24. Bollettino geodinamico dell'Osservatorio del R. Collegio alla Querce 78
25. Bollettino dell'Osservatorio di Moncalieri . . 79
26. Bollettino di merceologia 90
27. Bollettino della Società Africana d'Italia . . 92
28. Bulletin de la Société belge de microscopie . . 96
29. Bollettino della Società geografica italiana . . 102
30. Bulletin de la Société « Gerson » d'Histoire . . 103
31. Bollettino della Società meteorologica italiana . 111
32. Bollettino della Società dei Naturalisti in Napoli 112
33. Bulletin de la Société imperiale des naturalistes de Moscou 113
34. Bollettino storico pavese 115
35. Bollettino della Società pistoiese di Storia patria 116
36. Bulletin of Wisconsin Geological and Natural History Survey (Memorie) 137
37. Bulletin of the University of Montana . . . 141
38. Bulletin of the Agricoltural Esperiment Station – University of Illinois 140

39. Bulletin du bureau des renseignements agricoles et des maladies des plantes 65
40. Bulletin du bureau des institutions economiques et sociales 65
41. Bollettino di statistica agraria 65
42. Bulletin de la Société Royale de Botanique de Belgique 96
43. Bollettino dell' Associazione Archeologica Romana 28-1
44. Bollettino della Biblioteca Civica di Bergamo . 32-1
45. Bollettino della Società sismologica italiana . 129-1

MEMORIE E MONOGRAFIE

1. Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna - Classe di scienze morali. 16
2. Abhandlungen der K. P. Akademie der Wissenschaften - Berlin 23
3. Archeografo Triestino - Documenti storici . . 27
4. Memorie storiche Mirandolesi 44
5. Abhandlungen der K. K. Geologiscen Reichsanstalt in Wien 58
6. Memorie del Reale Istituto Lombardo . . . 60
7. Smithsonian contributions to Knowledge . . 62
8. Smithsonian mischellaneous collections . . . 62
9. Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti 64
10. Memorie della Commissione geodetica italiana . 44-1
11. Schriften der Vereines zur Verbreitung Naturwissenschaflicher Kenntnisse 99
12. Memoires de la Société entomologique . . . 101
13. Memorie della Società geografica italiana . . 102
14. Monografie della Società Istriana di Archeologia e Storia patria 105
15. Memorie della Società italiana di Scienze naturali 107

16. Memoires de la Société des Naturalistes de Moscou 113
17. Memorias y Revista de la Sociedad cientifica « Antonio Alzate », Mexico 120
18. Abhandlungen und Berichte der Naturwissenschaflichen Vereines 126
19. Abhandlungen der Naturhistorische Gesellschaft zu Nürnberg 127
20. Memorie della Società Ungherese di Scienze naturali 135
21. Professionals Papers of U. S. geological Survey 137
22. Contribution to North - American Ethnology - U. S. geological Survey 137
23. Travaux juridiques de l'Universitè de Rennes . 142

OSSERVAZIONI E PUBBLICAZIONI DI OSSERVATORI.

1. Osservazioni meteorologiche dell'Accademia delle Scienze di Torino 19
2. Pubblicazioni dell'Osservatorio di Arcetri . . 76
3. Pubblicazioni dell'Osservatorio di Brera . . 77
4. Pubblicazioni del R. Collegio alla Querce . . . 78
5. Osservazioni meteorologiche dell'Osservatorio della Università di Bologna 80
6. Osservazioni meteorologiche e geodinamiche dell'Osservatorio del Seminario in Venezia . . 64

PERIODICI

1. L'Idrologia la Climatologia e la Terapia fisica-mensile 29
2. Illustrazione Camuna - mensile 30
3. L'Ateneo Veneto - bimestrale 32

4. L'Archiginnasio – bimestrale 33
5. L'Illustrazione Ossolana – mensile 34
6. Rassegna tecnica pugliese – mensile 42
7. Memorie storiche forogiuliesi – trimestrale . 135-1
8. Madonna Verona – trimestrale 75
9. Pagine istriane – mensile 81
10. Rassegna nazionale – bimensile 82
11. Rassegna numismatica – bimestrale 83
12. Rivista d'arte – bimestrale 84
13. Rivista d'Italia – mensile 85
14. Rivista di Roma – bimensile 86
15. Forum Julii – mensile 87
16. Repertoire d'Art e d'Archeologie – trimestrale 88
17. Rivista di storia antica 89
18. S. Marco – trimestrale 91
19. La Vita – bimensile 106
20. Il Risorgimento Italiano – bimestrale . . . 114
21. Pro Cultura – bimestrale 117
22. Rivista di storia, arte e archeologia 118
23. Journal of the Elisha Mitchell Scientific Society 121
24. Periodico della Società Storica, per la provincia di Como 131
25. Rivista geografica italiana 134
26. Aquila (periodico di ornitologia) – annuale . 135
27. Rassegna dell'Istituto di Storia del Diritto – Università di Catania 139
28. Rivista del Garda 84-1

RENDICONTI

1. Rendiconti dell'Accademia dei Lincei – classe di scienze morali, storiche e filosofiche . . 9
2. Rendiconti delle adunanze solenni della Accademia dei Lincei – Roma 9
3. Rendiconti della Accademia delle Scienze dell'I. di Bologna – classe delle scienze morali . . . 16

4. Rendiconto e memorie della Accademia degli Zelanti in Acireale – classe di scienze e classe di lettere 22
5. (Sitzungs) berichte der K. P. Akademie der Wissenschaften – Berlin 23
6. (Sitzungs) berichte der K. Akademie der Wissenschaften – Wien 24
7. Verhandlungen der Kais. Kön. Geologischen Reichsanstalt 50
8. Rendiconti del R. Istituto Lombardo . . . 60
9. Rendiconti morali del Municipio di Brescia . . 70
10. Bericht der Oberhessischen Gesellschaft fur Natur und Heilkunde 95
11. Berichte (Matematische und Naturwissenschafliche) aus Ungarn 110
12. Rendiconti dell' Accademia di scienze morali e politiche 119
13. Rendiconti dell' Accademia di scienze fisiche e matematiche 119
14. Rendiconti dell'Accademia di archeologia, lettere e belle arti, tutte e tre della R. Accademia di Napoli 119
15. Berichte der Naturwissenschaftlichen Vereins . 122
16. Berichte der Naturwissenschaftlichen Gesellschaft 123
17. Sitzungs berichte und Abhanlungen der Naturwissenschaftlicher Gesellschaft (Isis) . . . 124
18. Mitteilungen der Vereines Naturwissenschaftlichen für Steiermark 125
19. Berichte des Naturwissenschaftliche Vereins zu Regensburg 128
20. Bericht der Provincial – Kommission (supplemento dell'Annuario) 93
21. Rendiconti dell'Accademia Peloritana . . . 12–1

VARIE

1. Accademia degli Agiati di Rovereto 3
2. Accademia di Agricoltura in Torino 4
3. Notizie degli scavi di Antichità dell'Accademia dei Lincei 9
4. Fontes rerum austriacarum – Akademie der Wissenschaften in Wien 24
5. Documenti di Storia italiana 49
6. Publicazioni « Ethnological Survey » (U. S.) Manila 53
7. Parergones (appendici) del Instituto geologico de Mexico 57
8. Fonti per la Storia d'Italia 63
9. Indici e cataloghi pubblicati dal Ministero della Pubblica Istruzione 69
10. Pubblicazioni del Museo Civico di Rovereto . 73
11. Carteggi pubblicati dalla Società Nazionale per la Storia del Risorgimento italiano . . . 114
12. Raccolta storica della Società storica di Como . 131
13. Miscellanea storica della Società Storica della Valdelsa 133
14. Circular of Agricoltural Experiment Station – University of Illinois 140

ELENCO

dei libri ed opuscoli ricevuti in dono dall' Ateneo durante il 1914

Albertotti prof. Giuseppe. — Intorno al mal d'occhi che rese cieco Lodovico Antonio Muratori. - (Memoria letta alla R. Accademia di scienze lettere ed arti in Padova. — Padova 1914.

Anselmi dott. Emanuele. — La festa idrologica di Sirmione per il XXV anniversario della scoperta della sorgente termale Catullo. — Perugia 1914.

Baldoni dott. Alfredo. — Della porpora emorragica fulminante. — (Comunicazione fatta all'Ordine dei Medici della Prov. di Brescia nella seduta 18 aprile 1914). — Brescia 1914.

Bertoldi dott. G. B. — La Provincia di Brescia - notizie generali - cenni storici - uomini illustri. — Novara 1914.

Besutti Mons. Antonio. — I Vescovi di Brescia e la Diocesi di Asola - (estratto dal periodico Brixia Sacra — gennaio 1914). — Pavia 1914.

Bianchi dott. Antonio. — La Legislazione forestale italiana nella sua applicazione. - (Conferenza tenuta nella riunione in Roma 8 maggio 1914). — Brescia 1914.

Bonelli Giuseppe. — Una « Passio Christi » in dialetto. — Pavia 1914.

— Indice degli indici dei Commentari dell'Ateneo di Brescia 1808 - 1907. — Brescia 1914.

— L'Archivio Silvestri in Calcio. - Notizia e inventario regesto - Volume 2° - (Elegante

e ricco volume). — Torino 1914.

Brentana dott. Domenico. — Le carni congelate - Volume di 186 pagine in 8°. — Brescia 1913.

— La profilassi delle malattie infettive del bestiame, nei pascoli alpini. - (estratto dal Moderno Zooiatro - Anno 1913).

— Alcune ricerche sulla diarrea dei giovani vitelli - (estratto dal Moderno Zooiatro - anno 1914). — Bologna 1914.

Brini Giuseppe. — A proposito dell'opera « La vita dei popoli » di Pietro Ellero. - (estratto dalla Rivista italiana di Scienze giuridiche Agosto 1913).

Bruno dott. Alessandro. — Per il Museo commerciale coloniale in Napoli - Relazione alla Società Africana d'Italia. — Napoli 1914.

Bustico prof. Guido. — Il primo soggiorno del Leopardi in Roma. - (estratto dal periodico Italia - anno IV n. 1 e 2). — Assisi 1914.

— Pittori ai confini d'Italia - (estratto dal « Bollettino storico per la Provincia di Novara - anno VIII. fasc. 2.). — Novara 1914.

— Un imitatore di Dante del Secolo XVIII. - (estratto dal fascicolo di febbraio 1914 della Rivista d'Italia). — Roma 1914.

Cacciamali prof. G. B. — Bibliografia Geologica bresciana - (dai Commentari dell'Ateneo - anno 1914). — Brescia 1914.

— Studio geologico della parte nord-ovest della Val Sabbia. - (dai Commentari 1914 dell'Ateneo). — Brescia 1914.

Cavallo Pierina. — Il Lago di Garda. Monografia Geografica. — Casale Monferrato 1914.

Cavazzocca Mazzanti Vittorio. — Una pala in Sandrà erroneamente attribuita a Domenico Brusasorzi - (estratto dal periodico Madonna Verona fascicolo 28). — Verona 1913.

Cobelli dott. Ruggero. — L'inverno più caldo e l'inverno più freddo a Rovereto in trent'un anno di osservazioni. (1882 - 1912). — Rovereto 1914.

Cozzaglio prof. Arturo. — Nota preliminare sul sistema glaciale del Lago di Garda - (dai Commentari 1914 del-

l'Ateneo di Brescia). — Brescia 1914.

Curti dott. Eugenio. — Il vaccino curativo Bruschettini nella cura della tubercolosi - (dai Commentari 1914 dell'Ateneo di Brescia). — Brescia 1914.

Da Como avv. Ugo. — Nelle commemorazioni a Sirmione 3 maggio 1914. — Roma 1914.

Di Lorenzo prof. Giacomo. — Riflessioni sulla profilassi e cura internazionale contro la tubercolosi - (Comunicazione fatta al VII. Congresso internazionale contro la tubercolosi in Roma 14-20 Aprile 1912).

Emiliani Antonio. — I Francesi nelle Marche 1797-99 - Scene - Episodi - Ricordi. — Falerone 1912.

Foresti dott. cav. Alberto Capitano medico. — Un anno a Derna dal punto di vista igienico - sanitario - (dai Commentari 1914 dell'Ateneo). — Brescia 1914.

Giulitti d.r cav. Girolamo. — L'Ospizio Marino bresciano nell'anno 1913. — Brescia 1913.

Glissenti avv. Fabio. — Provvisioni e governo dei Comuni della Bassa Valle Camonica nel 1765 - (dai Commentari 1913 dell'Ateneo di Brescia) — Brescia 1914.

— Il carattere ed il cuore di Giuseppe Zanardelli - Nel decimo anniversario dalla sua morte - Pensieri e ricordi di affezionato discepolo. - (dai Commentari 1913 dell'Ateneo di Brescia). — Brescia 1914.

— In morte di Onorato Comini - commemorazione all'Ateneo di Brescia nella tornata 14 dicembre 1913. — Brescia 1914.

— In morte di Giuseppe Gasparotto - commemorazione all'Ateneo di Brescia nella tornata 14 dicembre 1913. — Brescia 1914.

— Relazione sui lavori dell'Ateneo di Brescia e sulla aggiudicazione dei premi Carini al merito filantropico per l'anno 1913. — Brescia 1914.

— Nuovi documenti su Guglielmo Corvi medico bresciano. - (dai Commentari 1914 dell'Ateneo di Brescia). — Brescia 1914.

Gnaga prof. Arnaldo. — L'Ateneo per l'educazione civile

e per l'aristocrazia della coltura. Discorso inaugurale per l'anno accademico 1914. — Brescia 1914.

Gorini prof. Costantino. — I. Principi fondamentali per la fabbricazione razionale del formaggio - II. Consigli pratici per la fabbricazione razionale di formaggio grana scelto e buono. - (estratto « dall' Agricoltore Moderno » anno 1913 n. 10 a 13). — Milano 1913.

— Ricerche batteriologiche sui foraggi conservati nei Silos. (estratto dall'Annuario della Istituzione agraria « dott. Andrea Ponti » vol. XI). — Milano 1913.

Guerrini don Paolo. — Giacinto Gaggia vescovo di Brescia - Note biografiche e bibliografiche - (estratto dal periodico Brixia Sacra - gennaio 1914). — Pavia 1914.

— La « Chinea » del Vescovo di Brescia - (estratto dal periodico Brixia Sacra - gennaio 1914.) — Pavia 1914.

— Il castello e la parrocchia di Barco - Brevi cenni storici - (dal Periodico Brixia Sacra, luglio agosto 1914). — Pavia 1914.

— Timoline di Francia corta - Brevi cenni storici sulla parrocchia. — Brescia 1914.

— Il Monastero delle Orsoline di Manerbio e una allocuzione di mons. Verzeri. — Pavia 1914.

Guerrini don Paolo e **Sina don Alessandro.** — La Pieve di Pisogne - Note storiche e documenti. — Brescia 1914.

Hermann von Schullern dott. — Notizie sopra i libri canonici di alcune parrocchie bresciane - (estratto dal periodico Brixia Sacra - gennaio 1914). — Pavia 1914.

Issel prof. Arturo. — Un viaggiatore genovese nella Tripolitania e nella Cirenaica durante il 1817 - (estratto dalla Rivista Ligure 1912). — Genova 1912.

— Naturalisti e viaggiatori liguri nel secolo XIX - (dagli Atti della Società italiana per il progresso delle scienze - riunione in Genova - Ottobre 1912). — Roma 1913.

— Igino Cocchi - Necrologia - (estratto dal Bollettino del R. Comitato Geologico d'Italia Vol. XLIV. fasc. 1.). Roma 1914.

— Lembi fossiliferi quaternari e recenti osservati nella Sardegna meridionale dal prof.

D. Lovisato - Nota - (dai Rendiconti della R. Accademia dei Lincei seduta 17 maggio 1914). — Roma 1914.

— Nuove Stazioni Neolitiche tra le Alpi liguri - (dal bollettino di Paletnologia italiana 1913 - n. 6 a 12). — Parma 1914.

Janet Charles. — Le Volvox. — Limoges 1912.

Johnson Stefano Carlo. — La conquista della Libia nelle Medaglie MCMXI-MCMXIV. — Milano 1914.

Maccabiani don Luigi. — Alcune note sulla Parrocchia di Goglione sotto - (dal periodico Brixia Sacra novembre 1914). — Brescia 1914.

Molmenti Pompeo. — L'Anima di Brescia - Commemorazione delle Dieci Giornate. - (estratto dal periodico « L'Eloquenza » anno 1914. (fasc. 3 e 4). — Città di Castello 1914.

— L'armatura di Sebastiano Veniero - Nota - (dai Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei - seduta 17 maggio 1914). — Roma 1914.

— Un quadro di Vettor Carpaccio a Londra - (dal « Bollettino d'Arte » del Ministero della P. Istruzione - 1914 - n. 7.) — Roma 1914.

Muratti Spartaco. — « La Dominante » - Versi. Volume in elegante e ricca edizione dedicato a Riccardo Pitteri. — Milano 1914.

Pasquali prof. Pietro. — Il patronato scolastico a norma di legge in Brescia - (dai Commentari 1914 dell'Ateneo). — Brescia 1914.

Pitteri Riccardo. — Per l'albero di San Giusto - Alla gioventù della Società Ginnastica. — Bergamo 1914.

Raffaglio avv. Giovanni. — Gli Statuti Rurali di Berzo Inferiore in Valle Camonica - (dai Commentari 1914 dell'Ateneo di Brescia). — Brescia 1914.

Rasi prof. Pietro. — Gli studi recenti sull'Epitafio di Allia Potestas e la metrica del carme - Nota - (dagli Atti del Reale Istituto Veneto anno accademico 1913-1914) — Venezia 1914.

— Divinum Rus. — Harlem 1914.

Rivetti don Luigi. — Il più antico Statuto del Capitolo di Chiari - (estratto dal periodico Brixia Sacra - gennaio 1914). — Pavia 1914.

Roberti prof. Giacomo. — La grotticella sepolcrale di Nogaredo. - (estratto dalla Rivista « San Marco » 1913. fasc. 4.). — Rovereto 1913.

Rosa Ottorino. — L'Impero del Leone di Giuda. - Note sull'Abissinia - Elegante volume copiosamente illustrato — Brescia, 1913.

Rota Carlo. — I Corradidi - (Conti di Lecco e delle sue pertinenze). — Bergamo 1914.

Savio don Fedele. — Un' antica notizia martirologica dei SS. Faustino e Giovita ed altri SS. Bresciani - (estratto dal periodico Brixia Sacra - gennaio 1914). — Pavia 1914.

Sina don Alessandro. — L' Opera storica di Giambattista Guadagnini. - (estratto dal periodico Brixia Sacra - gennaio 1914). — Pavia 1914.

Sina don Alessandro e Guerrini don Paolo. — La Pieve di Pisogne - Note storiche e documenti. — Brescia 1914.

Taramelli prof. Torquato. — Sulla storia geologica del Garda - (sunto di una conferenza tenuta nella R. università di Pavia, estratto dal periodico « La Geografia» Aprile 1914). — Novara 1914.

— Il Paesaggio della « Gioconda » e l'uomo pliocenico di Castenedolo - (dai Rendiconti del R. Istituto Lombardo adunanza 12 febbraio 1914.) — Pavia 1914.

— Necrologia di Giovanni Riva - Palazzi. - (estratto dal Bollettino della Società Geologica Italiana 1913). — Roma 1914.

— Appunti per la storia geologica del lago di Varese - (dai Rendiconti del Reale Istituto Lombardo - nov. 1914). — Pavia 1914.

Tonoli don Vincenzo. — Paderno di Francia corta - Cenni storici. — Pavia 1914.

Tovini sac. dott. Mosè. — Cosmogonia vorticosa - (dai Commentari 1913 dell'Ateneo di Brescia). — Brescia 1913.

— Lezioni di storia delle Religioni. — Brescia 1914.

SOCI E CARICHE SOCIALI AL PRINCIPIO DEL 1915

PRESIDENZA

Presidente: Castiglioni marchese comm. avv. Baldassare senatore del Regno.
Vice-presidente: Fornasini avv. cav. Gaetano.
Segretario: Glissenti avv. cav. Fabio.
Vice-segretario: Bresciani rag. cav. Francesco.

CONSIGLIO D' AMMINISTRAZIONE

Cacciamali prof. Gio Battista.
Cacciatore ing. cav. Isidoro.
Fisogni nob. comm. dott. Carlo.
Lechi co: dott. Teodoro.
Monti avv. cav. uff. Luigi.
Tagliaferri ing. Giovanni.

SOCI EFFETTIVI

Alberti prof. Gio. Battista.
Albini prof. cav. d.r Ernesto.
Anselmi d.r Emanuele.

Arcioni arch. cav. Luigi.
Bertelli dott. comm. Achille.
Bertolotti prof. cav. Cesare.
Bettoni d.r Angelo.
Bettoni-Cazzago co: comm. sen. Federico.
Bettoni prof. cav. uff. Pio.
Bianchi prof. Antonio.
Bonalda rag. cav. Carlo.
Bonomini sac. Giovanni.
Bresciani rag. cav. Francesco.
Brusa prof. Carlo.
Cacciamali prof. Giov. Battista.
Cacciatore ing. cav. Isidoro.
Canevali prof. cav. Fortunato.
Carrara prof. d.r Giuseppe.
Casasopra avv. Sante.
Castelli Arturo.
Castiglioni co: senatore avv. comm. Baldassare.
Chimeri cav. Paolo.
Corsi cav. prof. Carlo.
Cozzaglio prof. Arturo.
Cresseri cav. Gaetano.
Dabbeni ing. Egidio.
Da-Como S. E. avv. gran. cord. Ugo.
Da Ponte d.r comm. nob. Pietro.
Favallini ten. colonnello cav. Bonifacio.
Filippini prof. cav. dott. Giulio.
Fisogni d.r comm. nob. Carlo.
Folcieri prof. comm. Giannantonio.
Foresti prof. cav. Arnaldo.
Fornasini avv. cav. Gaetano.
Frugoni on. avv. comm. Pietro.
Fumagalli prof. Carlo.
Gaggia mons. vescovo Giacinto.

Gallia avv. cav. Luigi.
Garbelli prof. nob. Filippo.
Glissenti avv. cav. Fabio.
Gnaga prof. Arnaldo.
Gorio gran cord. avv. sen. Carlo.
Guccini prof. Luigi.
Guerrini sac. don Paolo.
Lavo d.r cav. Giovanni.
Lechi co: d.r Teodoro.
Locchi dott. Cesare.
Lui d.r Aurelio.
Magrassi d.r cav. Artemio.
Manziana cav. Carlo.
Marabelli prof. Eugenio.
Materzanini d.r Giovanni.
Mazzotti-Biancinelli d.r cav. Giovanni.
Molmenti prof. comm. sen. Pompeo.
Monti bar. d.r cav. Alessandro.
Monti avv. cav. uff. Luigi.
Morelli avv. cav. Pietro.
Mori prof. Enrico.
Mori prof. d.r Giovanni.
Ondei prof. Demetrio.
Orefici avv. comm. Girolamo.
Pasquali prof. cav. Pietro.
Rampinelli rag. nob. Francesco.
Rizzini d.r cav. Prospero.
Rosa cav. Ottorino.
Rovetta Francesco.
Sandri prof. cav. Luigi.
Sbardolini d.r Dominatore.
Seppilli d.r cav. Giuseppe.
Soldini pittore Arnaldo.
Soncini nob. Antonio.

Tagliaferri ing. Giovanni
Tempini d.r cav. Girolamo.
Tombola prof. arch. Luigi.
Tosana d.r Giorgio.
Ugolini prof. Ugolino.
Vischioni prof. d.r Giacomo.
Zammarchi sac. prof. Angelo.
Zaniboni prof. Ferruccio.
Zuliani d.r cav. Andrea.

SOCI AGGREGATI

Bettoni prof. Andrea.
Ceresoli d.r uff. Cesare.

SOCI CORRISPONDENTI

Agostini ing. prof. Agostino — Castiglione delle Stiviere.
Albertotti prof. cav. Giuseppe — Padova.
Amighetti prof. sac. Alessio — Lovere.
Baldacci prof. comm. Antonio — Bologna.
Battelli on. prof. comm. Angelo — Pisa.
Belli prof. not. Camillo — Asola.
Beltrami prof. Achille — Genova.
Beltrami prof. Arnaldo — Bologna.
Beltrami arch. comm. sen. Luca — Milano.
Benzoni prof. cav. Roberto — Genova.
Berenzi prof. can. Angelo — Cremona.
Bersi prof. cav. Adolfo — Roma.
Bertoldi prof. cav. Alfonso — Firenze.
Bittanti prof. cav. Luigi — Cremona.
Bonelli prof. Luigi — Napoli.

Braggio prof. cav. Carlo — Pistoia.
Bustico prof. Guido — Domodossola.
Campari prof. Giacomo — Piacenza.
Campi (De) cav. Luigi — Cles (Trentino).
Canna prof. grand. uff. Giovanni — Pavia.
Canovetti ing. cav. Cosimo — Milano.
Cantalamessa d.r cav. Giulio — Roma.
Capellini prof. grand'uff. sen. Giovanni — Bologna.
Carnevali avv. cav. Luigi — Mantova.
Carotti d.r prof. cav. Giulio — Milano.
Casati prof. cav. Giuseppe — Bologna.
Castelfranco prof. cav. Pompeo — Milano.
Castellani prof. rag. Giuseppe — Venezia.
Celoria prof. comm. Giovanni — Milano.
Cerebottani mons. prof. Luigi — Monaco.
Cermenati on. prof. Mario — Roma.
Chistoni prof. cav. Ciro — Modena.
Ciamician prof. comm. sen. Giacomo — Bologna.
Ciani ing. cav. nob. Giorgio — Trento.
Contuzzi avv. prof. cav. Francesco — Cagliari.
Corradino prof. cav. Corrado — Torino.
Dal-Ferro prof. cav. Lodovico — Arezzo.
Del Lungo prof. comm. sen. Isidoro — Firenze.
Di-Lorenzo d.r uff. Giacomo — Napoli.
D'Ovidio prof. comm. sen. Enrico — Torino.
D'Ovidio prof. comm. sen. Francesco — Napoli.
Ellero prof. grand'uff. sen. Pietro — Roma.
Ferrari comm. scul. Ettore — Roma.
Ferrari prof. comm. Michele — Bologna.
Fischel dott. Oskar — Berlino.
Flamini prof. cav. Francesco — Pisa.
Franzoni comm. prof. Ausonio — Roma.
Frizzoni d.r cav. Gaetano — Milano.
Fumi comm. Luigi — Milano.

Ghidoni scult. cav. Domenico — Milano.
Giri prof. cav. Giacomo — Roma.
Golgi prof. comm. sen. Camillo — Pavia.
Gorini prof. cav. Costantino — Milano.
Grammatica d.r prof. sac. Luigi — Milano.
Issel prof. comm. Arturo — Genova.
Livi cav. uff. Giovanni — Bologna.
Locatelli cav. Giacomo — Casalromano.
Lodrini magg. uff. Emilio — Loreto.
Lonati prof. Vincenzo — Sondrio.
Lucchini avv. comm. sen. Luigi — Roma.
Luzio prof. uff. Alessandro — Mantova.
Luzzatti S. E. Luigi — Roma.
Maffi Cardinale prof. Pietro — Pisa.
Maggioni ing. cav. Enrico — Venezia.
Maiocchi sac. prof. Rodolfo. — Pavia.
Manno bar. comm. sen. Antonio — Torino.
Marconi comm. Guglielmo — Londra.
Mazzi d.r cav. Angelo — Bergamo.
Mazzoni prof. comm. Guido — Firenze.
Meli ing. prof. cav. Romolo — Roma.
Modigliani prof. comm. Ettore — Milano.
Montalcini avv. comm. Camillo — Roma.
Morandi prof. Luis — Montevideo.
Moretti arch. cav. uff. Gaetano — Milano.
Murani prof. cav. Oreste — Milano.
Novati prof. comm. Francesco — Milano.
Orsi prof. d.r cav. Paolo — Siracusa.
Palazzo prof. cav. Luigi — Roma.
Parona prof. cav. Carlo Fabrizio — Torino.
Pergomi prof. cav. Agostino — Cremona.
Perini d.r Quintilio — Rovereto.
Pigorini prof. comm. Luigi — Roma.
Pistoia ten. gen. on. comm. Francesco — Isola Dovarese.

Pitteri d.r Riccardo — Trieste.
Quadri prof. cav. Gaetano — Parma.
Rampoldi on. prof. d.r Roberto — Pavia.
Rasi prof. cav. Pietro — Padova.
Renier prof. cav. Rodolfo — Torino.
Ricci prof. comm. Corrado — Roma.
Righi prof. grand'uff. sen. Augusto — Bologna.
Sabbadini prof. cav. Remigio — Milano.
Salomon prof. Wilhelm — Heidelberg.
Scherillo prof. comm. Michele — Milano.
Secco-Soardi co: Giulio — Bergamo.
Sergi prof. comm. Giuseppe — Roma.
Sforza conte prof. comm. Giovanni — Torino.
Stampini prof. comm. Ettore — Torino.
Stiattesi pad. prof. Raffaello — Firenze.
Tamburini avv. Virginio — Milano.
Taramelli prof. comm. Torquato — Pavia.
Tellini prof. cav. Achille — Udine.
Tonni-Bazza ing. Vincenzo — Roma.
Varisco ing. prof. Bernardino — Roma.
Venturi prof. comm. Adolfo — Roma.
Villari prof. cav. della SS. An. sen. Pasquale — Firenze.
Zanelli Angelo, scultore — Roma.
Zanelli prof. Agostino — Roma.
Zuccante prof. cav. Giuseppe — Milano.

ILLUSTRAZIONE

DEI

CIVICI MUSEI

DI BRESCIA

D.r P. RIZZINI

Dello stesso autore pubblicati a cura dell'Ateneo:

Anno	1889	- *Placchette e Bassirilievi*					
»	1893-94	- *Medaglie Italiane ed Estere*					
»	1894	- *Oggetti Barbarici*					
»	1896	- *Smalti e Rami incisi*					
»	1910	- *Catalogo dei Bronzi Romani*				- Parte	I.
»	1911	- »	»	»	»		II.
»	1913	- »	»	»	»		III.
»	1914	- »	»	»	»		IV.

CATALOGO

DI BRONZI E D'ALTRI METALLI ESPOSTI NEL MUSEO DELL'ETÀ CRISTIANA

Bronzi

VETRINA II

1. – **Nettuno.** – Statuetta virile barbuta, nuda, velo intorno ai reni, stante sopra piastrella discoidale con tridente nella mano destra, la sinistra trattiene per la coda un delfino, il cui corpo scende dietro le gambe sporgendo in avanti la testa tra i piedi della persona. Patina color rame ossidato ; piedestallo di legno a tinta nera. Alto cm. 38, col piedestallo 49.

Arte veneta, secolo XV, — legato Brozzoni.

2. – **Giove.** – Figura nuda, eretta sopra piastrella discoidale, ha barba intiera, folgore nella mano destra, la manca avvicinata al petto, il piede sinistro poggia sul corpo dell'aquila. Alta cm. 31, col piedestallo di legno 46,5.

Arte veneta, secolo XV, — leg. Brozzoni.

3. – **Marte.** – Figura nuda, galeata, baffi e pizzo, piccolo drappo sulla spalla, stante sopra corazza a squame di pesce, la mano sinistra poggia sullo scudo ornato con testa di Medusa, la destra in atto di sfoderare la spada. Patina scura, alto cm. 48, col piedestallo 62,5.

Arte veneta, secolo XVI, — leg. Brozzoni.

4. – **Amorino.** – Statuetta nuda, velo ai reni, stante sul piede destro, il sinistro sollevato indietro, ali distese in atto di librarsi a volo. Patina nerastra. Alta cm. 12, col piedestallo 21,5.

Arte veneta, secolo XVI, — leg. Brozzoni.

5. – **Amore.** – Figura nuda eretta sopra piastrella discoidale, ali aperte, mano destra al petto, la sinistra sull'arco poggiato al suolo, faretra ad armacollo. Patina nerastra. Alta cm. 18,5, col piedestallo 26.

Arte veneta, secolo XVI, — leg. Brozzoni.

6. – **Altra** simile colla mano destra sull'arco poggiato al suolo. (Riscontro al numero 5). Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

7. – **Amorino.** – Statuetta nuda con velo ripiegato sulla spalla destra, scendente sul dorso fino ai piedi, ali spiegate, mani protese in avanti, in atto di librarsi a volo. Patina lucida color rame ossidato. Alta cm. 12,5 col piedestallo 20.

Arte veneta, secolo XVI, — leg. Brozzoni.

8. – **Altra** statuetta elegante alata, nuda, stante col piede sinistro sopra un globo, il destro sollevato indietro, la mano destra alzata e la sinistra abbassata portano frutti. Patina lucida color rame ossidato. Alta cm. 16,5, col piedestallo 25.

Arte veneta, secolo XVI, — leg. Brozzoni.

9. – **Campanello**, il cui manico rappresenta un uomo nudo colla mano destra abbassata sulla coscia, la sinistra al petto, (ristauro). Le pareti del campanello sono ornate a bassorielievo elegantissimo. Al vertice tralci con fiori; sul corpo, allineate in giro, tre ghirlande fissate a tre mascheroncini, dai quali pendono, tra due rose, tre faci accese.

Sotto le ghirlande due mascheroni, una tenia colla leggenda TE DEVM LAVDAMVS, arma di famiglia, tre lepri accosciate a destra. Altezza col manico cm. 15, diametro bocca 9.

Secolo XVI, — leg. dell'Abate Scovolo.

10 **Cerere.** – Statuetta nuda, legger velo passante sotto la mammella, verso sinistra, scende in basso e termina sulla coscia destra. Eretta sopra piastrella discoidale, colla mano destra protesa in avanti impugna un fascio di spiche. Patina nera lucida. Alta cm. 27, col piedestallo 37.

Arte veneta, secolo XVI, — leg. Brozzoni.

11. – **Ercole.** – Statuetta nuda, barbuta, eretta sopra piastrella discoidale, impugna colla destra la clava sostenuta sull'avambraccio sinistro, la cui mano appoggia sul fianco. Patina nero bronzato. Alta cm. 26,5, col piedestallo 33.

Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

12. – **Baccante.** – Figura virile nuda, con corona di pampini sul capo e ai reni, nell'atto di versar vino da un boccale, tenuto nella mano destra, in un calice tenuto nella sinistra. Patina nera. Alta cm. 30, col piedestallo 39.

Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

13. – **Atlante.** – Figura barbuta, eretta sopra base triangolare di bronzo ornata di fogliami e con tre piccoli piedi; la testa piegata in basso, con ambo le mani sostiene sul dorso un globo. Patina lucida color rame ossidato. Alta cm. 17, colla base 21.

Arte veneta, secolo XVI, — leg. Brozzoni.

14. – **Genio.** – Fanciullo nudo, coperto sul lato posteriore con drappo sostenuto da nastro ad armacollo; stante

sopra piastrella discoidale, preme contro il petto un mazzetto di fiori. Patina nerastra. Alto cm. 11,5, col piedestallo 17,5.

Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

15. – **Plutone.** – Figura virile barbuta, velo ai reni, seduto sul dorso di cerbero, il braccio destro alzato, la mano sinistra abbassata sulla coscia. Patina rameica nereggiante. Alta cm. 9, col piedestallo 15,5.

Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

16. – **Pellegrino.** – Sopra robusta piastrella di bronzo, figura virile vestita di giacca e calzoni, alquanto curvo della persona sta appoggiato a nodoso bastone con vaso rotondo legato alla vita. Patina nerastra. Alta cm. 9,5, col piedestallo 16.

Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

17. – **Toro** in atto di camminare, colla testa bassa e piegata a destra. Patina nera bronzata. Alto cm. 12,5, lungo 21.

Secolo XV, — leg. Brozzoni.

18. – **Cane** accosciato sopra base ovoidale nell'atto di spulciarsi la testa col piede posteriore sinistro. Patina color rame nereggiante. Alto cm. 5, base lunga cm. 8,5 × 7.

Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

19. – **Lupa** col corpo a mezzo tondo, testa e collo piegati di fianco, la bocca aperta, stante sopra piastrella ornata nella parte anteriore da due linee serpentine e parallele intersecate da ramoscelli con foglie e frutti. Alta cm. 12.

Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

20. – **Leoncino** accosciato sulle gambe posteriori con globetto appeso al collo. Patina nerastra. Alto cm. 4, lungo 5.

Bronzo Chinese, secolo XVIII ?

21. – **Candelabro.** – Bronzo di forma piramidale a tre piani e tre lati, pareti a traforo ornate a mascheroni, cariatidi agli angoli, al vertice largo disco sul quale si innalza la cannuccia porta candela. Alto cm. 18.

Secolo XVII (principio), — leg. Brozzoni.

22. – **Altro** uguale, (riscontro al n. 21).

23. – **Nuotatore.** – Giovinotto nudo stante sopra piastrella discoidale colle mani protese in atto di gettarsi a nuoto. Patina color rame ossidato. Alto cm. 23, col piedestallo 32,5.

Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

24. – **Personaggio** anonimo. – Busto nudo con barba intiera, chioma corta. Patina nera. Alto cm. 12, col piedestallo 22.

Secolo XVI, — dono della Contessa Paolina Tosio.

25. – **Matrona.** – Donna in costume romano stante sopra un cubo di bronzo sormontato da gradino sul quale poggia il piede destro ; colla mano sinistra solleva un lembo della veste, la destra innalzata le dita socchiuse a un oggetto indeterminato (forse una cannuccia da candelabro). Patina color rame ossidato. Alta cm. 11, col piedestallo 22.

Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

26. – **Busto** di giovinetto con abito annodato sul petto. Patina color rame ossidato; (ad uso di maniglia). Alto cm. 11, spalle larghe 7.

Secolo XVII, — leg. Brozzoni.

27. – **Baccante.** – Busto nudo di giovinetta con ghirlanda di pampini ad armacollo. Patina color rame ossidato (ad uso di maniglia).
Alto cm. 10,5, spalle larghe 8,4.
Secolo XVII, — leg. Brozzoni.

28. – **Altra** simile, (riscontro del n. 27).

29. – **Busto** di giovinetta con veste e nastro scendente dalla spalla destra sul petto, lunga chioma arricciata. Patina bronzo nerastro. Alta cm. 9,5 ; (uso maniglia).
Secolo XVII, — leg. Brozzoni.

30. – **Altro** simile, (riscontro del n. 29).

31. – **Lucerna.** – Maschera scenica, bocca spalancata, mento alato prolungato a beccuccio, occhiello a corda serpentina verticale alla fronte, breve piede a tromba. Patina nerastra. Alto cm. 8, lungo 8.
Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

32. – **Cornucopia** dorata carica di frutti, con due braccia a vite. (Da applicarsi ad un fondo). Lunga cm. 10,7.
Fine del secolo XVIII.

33. – **Altro** simile lungo cm. 11.

34. – **Altro** lungo cm. 10,7.

35. – **Domiziano** – Busto imberbe dell'Imperatore, paludamento fissato con bottone sulla spalla destra. Fa corpo con un dado e base a sagoma, sulla quale si legge DOMI. Patina nerastra. Alto cm. 28 col piedestallo 35.
Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

36. – **Genio.** – Giovinetto alato, nudo, in atto di suonare il violino, stante sopra base discoidale robusta. Pa-

tina nerastra, piedestallo di legno. Alto cm. 22, col piedestallo 29.

Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

37. – **Altro** simile in atto di suonare il violoncello sostenuto da nastro ad armacollo. Patina nerastra. Alto cm. 33 col piedestallo 39.

Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

38. – **Busto** virile imberbe, caricatura (da applicarsi uso maniglia). Alto cm. 15, col piedestallo 23.

Secolo XVII, — leg. Brozzoni.

39. – **Altro** simile sotto le sembianze di Giove Ammone con barba intiera e corni alle tempia. Alto cm. 15, col piedestallo 23,5 (da applicarsi uso maniglia).

Secolo XVII, — leg. Brozzoni.

40. – **Calamaio.** – Forma mitologica di coccodrillo a testa virile, pelle a squame, quattro dita ai piedi anteriori trattengono una conchiglia, la coda piegata a doppia spirale sostiene il vasetto per l'inchiostro in forma di cratere, bordura a squame, fondo baccellato. Patina col bronzo nerastro, bellissimo. Alto alla testa cm. 11, lungo 25 .

Secolo XVI, — leg. Brozzoni. (*Tavola I*)

41. – **Altro** simile col vasetto dell'inchiostro in forma di olla a bocca ristretta. Testa alta cm. 9,8, lungo 20.

Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

42. – **Campanello.** – Pareti ornate a bassorilievo, al vertice forma il manico un San Pietro seduto sopra globo, vestito di tunica lunga, piedi sclazi, gambe incrociate, al mano sinistra accarezza la barba, la destra abbassata

sulla coscia stringe un nastro sul quale a lettere incise si legge ET ERIT TANDEM. Le pareti del campanello divise in tre compartimenti circolari rappresentano: in alto, circolo di foglie d'acanto e di papaveri alternati: nel mezzo in giro due donne nude, la chioma distesa al vento, stanti di prospetto con stendardo abbellito da nastri nella mano destra, la sinistra poggiata sulla testa di fanciullo nudo. Nei vani tra viluppi araldici due stemmi gentilizi; il labbro del campanello in basso è ornato con bordura di rosoni chiusi entro circoli di foglie d'acanto. Alto cm. 16, diametro della bocca 11,6.

Secolo XVI, — dono del Sig. Giovanni Montini, 1850. (*Tavola II*)

43. – **Altro** campanello (probabilmente opera del medesimo artista), ornato a bassorilievo con manico di legno nero, rappresenta: al vertice circolo di foglie d'acanto divergenti a raggio, sulle pareti quattro genietti alati, coperti di breve tunica (colobium), stanti due a due per lato opposto, intenti ad appendere due stemmi ad un mascherone; nei vani laterali, altro mascherone con mazzo di fiori. Sul labbro bordura di tralci e foglie. Alto cm. 10, col manico 18.

Secolo XVI, — leg. Brozzoni. (*Tavola II*)

44. – **Secchiolino** dell'acqua santa – Bronzo giallastro, recipiente e manico fusi a parte; fondo a cipolla, piede a tromba, pareti a tubo ornate a fogliami, labbro orizzontale con circolo di perline in giro a due orecchiette. Manico articolato nelle orecchiette, munito nel mezzo da un anello con braccio girevole.

Alto cm. 7, diametro della bocca 8,7

Secolo XVII, arte tedesca.

45. – **Imperatore** Romano (Antonino Pio?) – Figura virile barbuta in abito militare con corazza e manto, braccia stese lungo il corpo, ritta sopra disco, tenendo nella mano destra un rotolo. Piedestallo di bronzo rettangolare.

Alto cm. 15,5, piedestallo 7,6.

Secolo XVI, — dono della contessa Paolina Tosio.

46. – **Altro** (Domiziano). – Statuetta imberbe, in abito militare, eretta sopra un disco, braccio sinistro ripiegato sul petto, mano destra abbassata sulla coscia. Bronzo patinato, piedestallo come il precedente.

Alto cm. 16, piedestallo 7,5.

Secolo XVI, — dono della contessa Paolina Tosio.

47. – **Satiro.** – Figura nuda, corpo curvato, braccio destro steso in avanti, il sinistro indietro in atto di spiccare un salto, coscie pelose, piedi caprini. Patinato.

Alto cm. 9, col piedestallo 13.

Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

48. – **Fanciullo** nudo, braccio destro steso in alto, il sinistro in basso, mani a pugno chiuso, gambe divaricate. Patinato.

Alto cm. 10, col piedestallo 12,5.

Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

49. – **Giovinetto** con nastro ad armacollo, braccio destro coperto da velo che si prolunga sul dorso e sul pube. Stante di prospetto sul piede destro, il sinistro sollevato indietro, braccio, adorno d'armilla, abbassato lungo il tronco, chioma spinta dal vento in avanti. Patina color rame ossidato.

Alto cm. 23, col piedestallo 33.

Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

50. – **Busto** virile, imberbe, capigliatura arricciata, testa sporgente in avanti, manto annodato sulla spalla sinistra. Patina nera bronzata. (Per uso di maniglia).
Alto cm. 10,5.
Secolo XVII, — leg. Brozzoni.

51. – **Altro** busto, imberbe, testa sporgente in avanti a tre quarti a destra, manto annodato sulla spalla sinistra. (Ad uso maniglia), opera del medesimo artista del precedente n. 50.
Alto cm. 9.
Secolo XVII, — leg. Brozzoni.

52. – **Delfino.** – Bocca aperta, pinne avvicinate al corpo, pelle a squame, coda piegata ad arco teso sotto il ventre.
Lungo cm. 26.
Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

53. – **Guerriero.** – Figura virile nuda, ritta sopra piastra discoidale, con elmo ornato di piume, pizzo al mento, lancia di ferro nella mano destra, colla sinistra, sollevato un velo, copre il pube; dietro le gambe scudo ovoidale.
Alto cm. 35,5, col piedestallo 44,5.
Secolo XV, — leg. Brozzoni.

54. – **Altro** simile senza pizzo al mento.
Alto cm. 37,5, col piedestallo 44,5.
Secolo XV, — leg. Brozzoni; fa riscontro al numero precedente e pare dello stesso artista.

55. – **Laocoonte.** – Copia minuscola del Laocoonte greco. Alto cm. 30, col piedestallo di legno nero 41,5.
Secolo XVI, — leg. Brozzoni.
Vedi Reinach, Repertoire de la statuaire, p. 504.

56. – **Matrona** seduta a sinistra sopra roccia, indossa veste a pieghe annodata sulla spalla destra, braccio spalla e mammella scoperta, la mano protesa sostiene un oggetto indeterminato (forse un vasetto) la mano sinistra poggia sulla sporgenza della roccia. Patina nerastra. Alta cm. 14, col piedestallo 25.

Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

57. – **Piedestallo.** – Gruppo di tre fanciulli ignudi riuniti a triangolo l'uno all'altro addossati, stanti col destro piede sopra piastrella discoidale, sporgendo innanzi il sinistro, colla mano manca e la testa sostengono un piattino alquanto concavo a foggia di tre foglie divergenti con traforo nel centro, la mano sinistra poggia sul fianco del vicino. (Forse base di candelabro). Alto cm. 11,5, col piedestallo 17,4.

Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

58. – **Cavallo** coricato. Bronzo dorato. Alto cm. 10, lungo 14.

Secolo XVII, — leg. Brozzoni.

59. – **Pegaso.** – Metà anteriore di cavallo con ali e coi piedi alati, asticciuola a vite sul vertice della testa. bronzo dorato (per uso ornamentale).

Alto cm. 7, secolo XVII.

60. – **Lucertola.** – Piastra elissoidale concava sulla quale è figurata ad alto rilievo una lucertola colla testa sollevata in alto.

Lunga cm. 15 × 8,3.

Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

61. – **Testa** leonina con faccia orizzontale sopra base a volute. Piedestallo di legno.

Alta cm. 8, col piedestallo 10.
Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

62. – **Calamaio.** – Sopra piastra ottagonale allungata, leoncino eretto sulle gambe posteriori, armato di spada, poggia il piede anteriore sul labbro di un vaso a forma di cratere, ornato in giro da tre maschere sceniche. Patina nera chiazzata di verde.

Alto cm. 11, base 9,8 × 7,4.
Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

63. – **Altro.** – Forma lenticolare di pronunciato spessore, contorno tondeggiante munito di tre piedi, faccia superiore di foro rotondo. Le due pareti del vaso ornate a bassorilievo diviso in tre campi, rappresentano : nella faccia superiore, giovinetta seduta sul suolo a destra tra due geni, colle mani poggiate sopra un vaso; nel secondo campo, due donne seminude sedute a destra davanti a una ruota e due genii in lotta ; nel terzo, un satiro seduto a destra, fanciullo stante e satiro accosciato. Sulla faccia esterna di fondo, nel primo campo, suonatore di zampogna, altro di arpa, un giovanetto ed un fanciullo con maschera scenica nelle mani; nel secondo una naiade trattiene nel braccio un fanciullo minacciato col bastone da persona attempata, testa bacchica colle corna d'ariete, altra naiade; tutti nudi ; nel terzo, due uomini barbuti e due donne seminude.

Alto cm. 7,5, diametro 9, bocca 3.
Secolo XV, dono del Notaio Sig. Giuseppe Barboglio.

64. – **Lucerna.** – in forma di satiro accosciato a ridosso di maschera scenica ornata ad alto rilievo, la mandibola sporgente a beccuccio munito di linguetta scanalata per la posa del lucignolo. Sulla testa del satiro, donna

ignuda stante con scudetto sul braccio sinistro, e funge da manubrio.

Alta cm. 12 × 6.

Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

65. – **Altra** a forma di cipolla, collo tubolare, finto coperchio, beccuccio mancante della linguetta, piede a tromba. Pareti ornate ad alto rilievo da diciassette delfini allineati, e da rabeschi.

Alta cm. 8, lunga 13, piede 5.

Secolo XVI, — dono dell'Abate Gabriele Scovolo.

VETRINA 11. *in alto*

66-68. – **Palle** da ringhiera – Tre esemplari a forma di calice con coperchio, breve piede circolare. Pareti ornate a rilievo sul vaso da quattro ghirlande appese a mascheroni ; bordura greca alla periferia, foglie d'acanto sul coperchio centralizzato da globo emisferico.

Alti cm. 22,5, diametro 9,5, piede 7,5.

Primo quarto del secolo XVII, — provenienza dal Palazzo Calini, in Contrada Battaglie.

69. – **Altre** uguale diviso in due parti in lunghezza, (per essere applicato a pareti dell'edificio).

70. – Modello in legno delle sovradescritte palle.

VETRINA 13

71. – **Giove.** – Figura virile, seminuda con lunga chioma, folta barba, fulmini nella mano destra, la sinistra alzata verso il cielo. Seduto sopra uno sgabello quadrilatero munito di piedi leonini. Di getto, patina nerastra.

Alto cm. 29,5, base 10,5 × 19,5.

Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

72. – **Sacerdotessa.** – Giovine donna vestita di lunga tunica e sopraveste, colle braccia nude, stante, avvicina alla bocca il dito indice della mano sinistra, la destra poggia sul fianco. Patina nerastra.

Alta cm. 17, col piedestallo 22.

Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

73. – **Venere** diademata ignuda, stante sopra piedestallo discoidale, un velo, annodato sulla spalla sinistra, scende lungo il dorso, si ripiega avanti e termina sull'avambraccio destro. Patina nerastra.

Alta cm. 16, col piedestallo 22,5.

Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

74. – **Imperatore** romano. – Busto nudo di persona attempata con barba folta, chioma arricciata. Il Busto è sostenuto da una colonna. Patina nera bronzata.

Alta cm. 12, col piede 16,5.

Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

75. – **Candelabro.** – Figura virile barbuta, testa incapucciata, veste aderente al corpo, circoli centralizzati per bottoni, cintura ai fianchi, stivaletti a punta. Eretta sopra base triangolare in un solo getto. colle mani sostiene il bocciuolo in cui si innesta la candela. Bronzo giallo ossidato.

Alto cm. 32,5.

Secolo XII, (costume veneziano), — leg. Brozzoni.

76. – **Iside.** – Sopra piastra robusta rettangolare, nella faccia anteriore, leggermente scanalata in altezza, ad alto rilievo, donna ignuda di prospetto, luna bicorne sulla fronte, torretta al vertice, piccola base sotto i piedi,

stante colla mano sinistra presso all'ombelico, la destra al pube. A rovescio piano in quattro righe leggenda greca della decadenza.

Alta cm. 16, larga 6, col piedestallo 20.

Secolo XIV, — leg. Brozzoni.

77. – **Baccante.** – Busto di giovinotta coronata di pampini, velo annodato sulla spalla sinistra, nuda la destra, testa inclinata in avanti guardando a sinistra. Patina verde scura, (ad uso di maniglia).

Arte veneta, secolo XVI, — leg. Brozzoni.

78. – **Diogene.** – Busto di uomo nudo, calvo, barbuto, faccia a tre quarti a destra. (Da applicarsi ad uso maniglia).

Alto cm. 6, col piedestallo 10.

Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

79. – **Lucerna.** – Figura da baccante accosciato, coronato di pampini, col tronco, le braccia e le gambe avviluppa la testa orizzontale di un asino bacchico che stringe tra le mascelle il beccuccio di lucerna. Sulla fronte dell'asino foro rotondo a labbro baccellato.

Lunga cm. 13, alta 8,3.

Secolo XV, — leg. Brozzoni.

80. – **Calamaio.** – Consta di un vasetto emisferico la cui parte esterna è decorata da tre visi di fanciulli coronati di pampini alternati con tre teste bovine, gambe rastremate e piedi a sostegno del vaso. Fusione imperfetta.

Alto cm. 7,5, diametro bocca 3,9.

Secolo XV, — acquisto del Museo.

81. – **Candelabro.** – Consta di tre pezzi riuniti a vite, del fusto ornato di foglie d'acanto a bassorilievo e del

bocciuolo porta candela, della piastrella discoidale e di tre piedi in forma di gambe leonine.

Alto cm. 17,2.

Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

82. – **Testa** di cinghiale, che finisce in due foglie d'acanto. (Ad uso di ferma carte) bella patina.

Lunga cm. 13,3, larga nel mezzo 6.

Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

83. – **Piede** di cane a bocciuolo, (forse parte di un mobile).

Alto cm. 5, — secolo XVII.

84. – **Saturno.** - Statuetta barbuta, vestita di lunga tunica, che lascia scoperta la spalla ed il braccio destro, stante sopra base triangolare ad angoli smussati tiene nelle mani la falce abbassata vicino ai piedi. Patina.

Alta cm. 22 — col piedestallo 27

Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

85. – **Amorino.** – Fanciullo nudo con ali distese, stante sopra piastrella discoidale, colla mano destra applicata al petto, la sinistra sull'arco poggiato al suolo, faretra appesa ad armacollo.

Alta cm. 18, col piedestallo 27,3.

Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

86. – **Persona** incognita, costume dell'epoca di Carlo VI di Francia. Figura stante con barba corta, berretto a cinque tese in testa, veste stretta alla vita, cintura ai fianchi. Mancano la mano sinistra, l'avambraccio destro, i due piedi. Patina.

Alta cm. 16, col piedestallo 26,5.

Arte francese, secolo XIV, — leg. Brozzoni.

87. – **Satiro.** – Busto con folta barba, testa sporgente in avanti, veste a pieghe diritte. Patina color bronzo rossiccio, (ad uso di maniglia).
Alto cm. 8, col piedestallo 11,8.
Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

88. – **Battente** di porta. – Consta di robusta verga rettangolare sulla quale è addossato un amorino alato e nudo, tiene il braccio destro al petto, la mano sinistra portata in alto a sostegno di uno sporto che si stacca dalla verga sottoposta. Patinata.
Lungo cm. 23,5.
Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

89. – **Amore.** – Fanciullo nudo alato, stante sopra un piccolo disco, la mano destra poggiata sulla faretra appesa ad armacollo, la sinistra sull'arco appiedato. Color ottone.
Alto cm. 4,5, col piedestallo 8,
Secolo XVII.

90. – **Giovinotto** nudo montato sopra cavallo in corsa. Mancano le braccia.
Alto cm. 5,
Secolo XVII fine.

91. – **Gallo.** – Alto cm. 5,5, col piedestallo 9.
Secolo XVII fine.

92. – **Serpe** con braccio a vita, corpo tortuoso a squame. Color ottone, da applicarsi ad un fondo.
Lungo cm
Secolo XVII.

93. – **Candelabro.** – Consta di due fusioni, della base esagonale con tre piedi di sostegno in lamina a sagoma.

Sul piano della base, uomo barbuto montato sopra un cavallo coperto da gualdrappa, nella mano sinistra abbassata sulla coscia impugna una cornucopia con bocciuolo porta candela.

Alto cm. 23,5.

Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

94. – **Giovinetto** a cavallo. – Consta di tre parti, riunite dopo la fusione: della base triangolare ornata di tralci a bassorilievo e da tre piedi a testa bovina ; di un giovane montato sopra cavallo sciolto avviato a carriera.

Alto cm. 20,5.

Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

95. – **Calamaio.** – Base rettangolare di marmo nero chiazzato di bianco con quattro piedi sferici di marmo giallastro. In bronzo, un satiro seduto, coi piedi incrociati, sul piano della base, colla mano sinistra porta una conchiglia, la destra poggia sopra vaso emisferico con due anse e pareti bacellate, munito di coperchio mobile, sormontato da una donna velata. Patinato.

Alto cm. 20, colla base 25,5 × 21.

Secolo XVI, — leg. Brozzoni. (*Tavola I*)

96. – **Altro** in forma di testa d'ariete, la cui mascella superiore è articolata ad uso coperchio, con vasetto cilindrico di ferro per l'inchiostro.

Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

97. – **Ornato.** – Due teste d'ariete in direzione opposta e riunite dalla parte della cervice; le estremità delle corna, della mascella e del pelo sottoposto foggiate a fogliami.

Alto cm. 9, largo 9,7.

Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

98. – **Calamaio.** – Consta di pezzi diversi riuniti dopo a fusione. Base ovoidale a sagoma di conchiglia con quattro lumache per piedi, sparse sul fondo e sul bordo lumachelle di diversa specie. Nel mezzo sopra un mucchio di foglie due conchiglie, una a forma di nicchio per collocarvi la penna, l'altra simile a berretto frigio rovesciato con coperchio articolato per l'inchiostro.

Alto cm. 9, diametro base 8,5 × 10,5.

Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

99. – **Piedestallo** di calamaio. – Consta di un cerchio a corda larga con tre piedi equidistanti fra loro in forma di tre donne alate. La parete esterna del cerchio riceve ornamento dalla sporgenza delle ali, e da tre nodi a cappio.

Alto cm. 8, diametro cerchio 6.

Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

100. – **Serafino.** – Testa alata di fanciullo. (Da applicarsi ad un fondo).

Diametro cm. 6 × 7,5, Secolo XVI.

101-102. – **Orecchiette** di lampada. – Due esemplari uguali in forma di maschera d'uomo attempato, con bocca spalancata e corto braccio fenestrato di sostegno.

Diametri cm. 5 × 7,8. Secolo XIV.

103. – **Piastrella** di maschera scenica, con bocca spalancata e chioma irsuta. (forma di maniglia).

Alta cm. 9 × 54. Secolo XVII.

104. – **Ornato.** – Piastrella curva a tegola. Sul lato convesso, a basso rilievo, busto di uomo attempato con baffi e pizzo. Decorativo.

Lungo cm. 6,5 × 3,4. Secolo XVII.

105. – **Medaglia** decorativa. – Piastrella rotonda curva a canaletto. Sul lato convesso busto di Doge veneto col corno ducale.

Diametro cm. 3,8. Secolo XVII.

106. – **Altra** simile rappresenta il busto di un uomo con corazza e colletto di camicia increspato.
In giro ERNESTVS D::G''AA''''''.

Diametro cm. 3,8. Secolo XVII.

107. – **Baccante.** – Piastrella rettangolare curva a canaletto. Sulla curva è rappresentato a basso rilievo un fanciullo con corona di pampini ed in atteggiamento di dolore.

Alta cm. 5 × 3,2. Secolo XVII.

108. – **Diana.** – Busto a mezzo tondo di donna giovine, diademata, con veste fermata sul petto da un bottone.

Alta cm. 4,7. Secolo XVII.

109. – **Piastrella** di maniglia. – Maschera virile con chioma a fogliami, bocca spalancata.

Alta cm. 3,6 × 2,7. Secolo XVII.

110. – **Flora.** – Busto di donna giovane con testa leggermente inclinata sulla spalla destra, fiori tra le chiome ricciute. Bronzo a mezzo fondo (da applicarsi).

Alto cm. 7,8. Secolo XVII.

111. – **Altra** uguale.

112. – **Lucertola** a tutto tondo, con quattro gambe e braccio a vite alla metà del corpo per essere fissata ad un fondo. Secolo XVII.

113. – **Mercurio.** – Testa virile barbuta con elmo alato. (Ad uso di maniglia).
Alto cm. 6. Secolo XVII.

114. – **Incognita.** – Testa a tutto tondo di giovinetta con cappuccio.
Alta cm. 6. Secolo XVIII.

115. – **Pomo** di bastone. – Testa virile con baffi, pizzo e cappuccio. Secolo XVIII.

116. – **Maschera** di giovinetta con doppia collana di perle al collo.
Alta cm. 8,5. Secolo XVII.

117. – **Giove.** – Statuetta virile con barba arricciata, tunica a pieghe, folgore nella mano destra, aquila ai piedi (mancante), stante sopra piastrella triangolare ad angoli smussati.
Alta cm. 23, col piedestallo 33.
Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

118. – **Baccante.** – Busto di giovinetto con capigliatura ricciuta e corona di pampini ad armacollo. (Ad uso di maniglia).
Alto cm. 11,2. Secolo XVII.

119. – **Candelabro.** – Consta di tre pezzi riuniti a vite. Statuetta di Atlante, cinto da velo le reni, stante sopra base elissoidale a sagoma nell'atto di sostenere col dorso il globo, dal quale si innalzano due corni d'abbondanza divergenti in direzione opposta, e la cui estremità costituisce il bocciuolo per la posa della candela.
Alto cm. 32, arte veneta.
Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

120. – **Altro** uguale. (*Tavola III*)

121. – **Altro.** – Una satiressa ignuda, seduta sopra tronco d'albero, poggia la mano sinistra sul braccio di un satiretto a fianco, e la destra sporta innanzi impugna il bocciuolo da candela.

Alto cm. 18, col piedestallo 26.

Arte veneta, secolo XVI, — leg. Brozzoni.

(*Tavola IV*)

122. – **Tritone.** – Statua virile nuda, cinta le reni con corona di foglie marine, e terminante in coda di pesce, la quale si ripiega verso il dorso. E' in atto di suonare una chiocciola marina e posa sopra una base di colonna.

Alto cm. 23,5, col piedestallo 31.

Secolo XVI, — leg. Brozzoni. (*Tavola III*)

123. – **Altro** simile colla conca marina (nicchio) sostenuta dalla mano destra.

Alto cm. 25, col piedestallo 32.

Secolo XVI, arte veneta, — leg. Brozzoni.

124. – **Calamaio.** – Sopra una base triangolare con pareti ornate a bassorilievo e tre piedi di leone agli angoli posano tre fanciulli nudi, ognuno siede sulla coda di un delfino aggiogato a doppia catena, e poggiati i piedi sulle pinne del pesce, armati di una verga con globetto in cima, e curvi in avanti i corpi sostengono col dorso una grande conchiglia a valve divise, di cui una serve a contenere l'inchiostro, da polverino l'altra, munita di coperchio cui sormonta un guerriero.

Alto cm. 33, lati della base 26.

Secolo XV, — leg. Brozzoni.

125. – **Testa** di leone chiomata con bocca aperta, lingua sporgente in fuori.
Alta cm. 5.
Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

126. – **Volpe** accovacciata sul tronco di un albero. Patinata.
Alta cm. 6,5, col piedestallo 13,7.
Secolo XVI.

127. – **Cane** sdraiato a terra. Patina nerastra; lunghezza cm. 12.
Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

128. – **Cervo** stante sulle gambe posteriori, delfino davanti ai piedi, che si innalza colla coda sotto il ventre.
Alto cm. 4,5, ottone.
Secolo XVII.

129. – **Battente** di porta. – Consta di robusta verga di bronzo con estremità a voluta, delle quali una termina a piede di leone. Lunga cm. 14,5.
Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

130. – **Granchio** col dorso articolato a coperchio. Forse per uso calamaio.
Lungo cm. 15.
Secolo XV, — dono della contessa Paolina Tosio.

131. – **Altro** uguale, — dono dell'Abate Gabriele Scovolo.

132. – **Maniglia.** – Maschera con ornato a cui si attaccano dalla parte interna due fanciulli nudi. Secolo XVII.

133-134. – **Altre** due articolate sopra piastrella, figuranti una donna. Secolo XVII.

135. – **Bagnante.** – Donna giovine nuda, poggia il piede destro sopra roccia, il sinistro al suolo, le braccia protese in avanti, curvo il corpo in atto di gettarsi nell'acqua.

Alta cm. 19,5, col piedestallo 28.

Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

136. – **Satiro.** – Statuetta virile stante sul piede destro, il sinistro alzato nell'atto di camminare con tirso nelle mani.

Alto cm. 20,8, col piedestallo 27.

Secolo XV, — leg. Brozzoni. (*Tavola IV*)

137. – **Calamaio.** – Consta di sei pezzi riuniti. Base triangolare con pareti ornate a bassorilievo e tre zampe di leone per piedi; sul piano, agli angoli vasetto per l'inchiostro a coperchio mobile, altro con cribro per la polverina, il terzo una brocca. Nel centro, colonna sormontata da fanciullo nudo con bocciuolo per candela nella mano destra alzata, serpe nella sinistra avvicinata al fianco. Vasi e colonna ornati da bassorilievi.

Alto cm. lati della base.

Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

138. – **Altro** formato di quattro parti riunite dopo la fusione. Base triangolare con tre piedi di leone. Sul piano, uomo barbuto nudo, genuflesso colla gamba destra, la mano sinistra sostiene sul ginocchio un vasetto a forma di ciotola con coperchio mobile ornato a fogliami; la destra innalzata impugna una cornucopia. A sinistra dell'uomo vaso panciuto con piede, ornato in giro da tre maschere equidistanti.

Alto cm. 26,6, lati della base 10.
Secolo XVI, Dono dell'Abate Gabriele Scovolo.

139. – **San Giovanni.** – Fanciullo coperto da pelle di agnello, seduto sopra roccia, con croce, cui è appeso un serpe, nella mano sinistra. Patinato.
Alto cm. 7,5, col piedestallo 18, Secolo XVII.

140. – **Vergine** a mezzo tondo, di faccia, velata e diademata col bambino sul braccio sinistro. La Vergine è circondata da luna bicorne, da quattro serafini e da nuvole. Ottone dorato (da applicarsi ad un fondo).
Alta cm. 13 × 10. Secolo XVII.

141. – **Fromboliere.** – Statuetta virile con baffi e cappello a cencio ornato di tre piume, tunica corta succinta alla vita, lucerna nella mano sinistra, stante curvato a manca ed in avanti, nell'atto di scaliare un sasso impugnato nella mano destra. Base elissoidale pure in bronzo.
Alto cm. 31, colla base 34.
Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

142. – **San Girolamo.** – Statuetta. Vecchio macilente, calvo, barbuto, coperto di un drappo la spalla sinistra, il dorso e la gamba destra genuflessa, la mano sinistra alzata, dalla piega delle dita pare che impugnasse il crocifisso, nella destra tiene un sasso in atto di percuotersi il petto. Ai piedi del Santo, un leone coricato.
Alto cm. 16 col piedestallo cm. 26.
Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

143. – **Calamaio.** – Sopra piastrella triangolare, tre fanciulli nudi, stanti in giro e di prospetto, rivolte le braccia indietro, sostengono un disco su cui poggia un vaso

emisferico ornato sulle pareti esterne da tre faccie leonine con anello in bocca.

Alto cm. 11.

Secolo XV, — leg. Brozzoni.

144. – **Altro** di forma emisferica con piede, labbro a cornice, e coperchio articolato a cerniera, e decorato da ornati a bassorilievo.

Alto cm. 7,5, col piedestallo 10.

Secolo XVI.

145. – **Ornato.** – Testa fantastica a tutto tondo di animale anfibio con due lunghe orecchie, bocca spalancata, robusta dentatura, lingua sporgente in fuori, labbro superiore prolungato a becco d'anitra. Ottone, (per essere applicato).

Alto cm. 8 col piedestallo 14.

Secolo XVIII.

146. – **Vaso** rotondo a fondo piano con tre piccoli piedi a zampa di leone. Pareti esterne decorate a bassorilievo, e stemma, «un castello nel campo, motto VOS — MEO e tralcio carico di foglie».

Alto cm. 6, diametro della bocca 17.

Secolo XV, dono della Contessa Paolina Tosio.

147. – **San Pietro.** – Statuetta barbuta, con lunga veste, seduta di faccia, mano benedicente e le somme chiavi.

Alta cm. 7, col piedestallo 9,5.

Secolo XVI.

148. – **La Vergine.** – Busto velato ed ammantato. Dorato.

Alto cm. 7, col pied. 13,5. Secolo XVII.

149. – **Pomolo** da ringhiera (parapetto). — Consta di due pezzi separati, a forma di cipolla, uno di maggiore grandezza con base, l'altro più piccolo sovrapposto. Entrambi i pezzi sono decorati a bassorilievo su tutta la superficie riproducendo la stessa rappresentanza in differenti dimensioni; quattro faccie leonine, con lunga chioma arricciata, disposte in giro.

Alto cm. 18,8, diametro cipolla grossa 14,5, piccola 5.
Secolo XVI, — dal Monte nuovo.

150. – **Altro** uguale.

151. – **Calamaio.** – Pappagallo stante sopra globo colla testa articolata ad uso coperchio.

Alto cm. 9, col piedestallo 15.6. Secolo XVI.

152. – **Maria Vergine.** – Figura a mezzo tondo, velata, ammantata e coronata, stante di faccia con scettro nella mano sinistra, luna bicorne sotto i piedi. Argento.

Alta cm. 11,5, col piedestallo 16,8. Secolo XVII.

153. – **Turco.** – Personaggio con baffi, turbante sulla testa, brache, corpetto, manto e l'arme. Pepoli appesa al collo.

Alto cm. 19, colla base 27,5.
Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

154. – **Personaggio** imberbe, chioma inanellata, faccia rivolta in alto, vestito di lunga tunica, piede e braccio destro nudi, colla sinistra mano solleva un lembo della veste, stante sopra piastrella discoidale.

Alto cm. 21, col piedestallo 30.
Secolo XVI. — leg. Brozzoni.

155. – **Maria** Vergine. – Busto velato di prospetto guardante in tre quarti a sinistra. Base arrotondata e cartella colle iniziali – S – M – A – Alto cm. 14, col piedestallo 31. Secolo XVII.

156. – **S. Pietro.**– Santo colle chiavi nella mano sinistra seduto in cattedra sopra base quadrilatera.
Alto cm. 8,5.
Secolo XVI. Manca il braccio destro.

157. – **Saturno.** – Statuetta nuda, armata di falce, nell'atto di divorare un bambino ignudo.
Alto cm. 8, col piedestallo 14,5.
Secolo XVI.

158. – **Vescovo.** – Personaggio stante in abito pontificale con mitria e piviale, pastorale nella mano sinistra, destra benedicente. Sul calcio del pastorale le lettere ''''P.A.M.F.
Alto col pied. cm. 9,5. Secolo XVI.

159. – **Pomo** di spada. – Testa diademata di giovane mora con pendenti, collana di perle al collo e bottoncino al vertice della testa. Ferro fuso, pervio.
Alto cm. 7.
Secolo XVII.

160. – **Ornato.** – Fanciullo nudo colla metà inferiore del corpo a fogliami divergenti in direzione opposta, arcuati in alto ; con ambo le mani sostiene un corno d'abbondanza. Bronzo dorato.
Alto cm. 8. Secolo XVII.

161. – **Matrona.** – Mezza figura di donna coronata, levata e ammantata di ricca veste, colle braccia piegate

ad angolo, le mani poggiate sui fianchi. Base rettangolare con cornice a sagoma. Ottone dorato.

Alta cm. 9,5. Secolo XVIII.

162. – **Sole e Baccante** (bifronte). – Sotto tendaggio disposto a cartoccio, da un lato faccia imberbe del sole circondata da raggi e lingue di fuoco ; dal lato opposto, faccia imberbe di baccante coronato di pampini e diademato. Ottone dorato ; alto cm. 10 × 8, secolo XVIII.

163. – **Nereide.** – Giovine formosa nuda, cogli arti inferiori terminati a coda di pesce, corona di foglie palustri alle reni ; corpo e capo rovesciati indietro, è presa per la chioma da fanciullo retrostante. Ottone dorato, lunga cm. 11, di curva 5. (Da applicarsi ad uso di maniglia).

Secolo XVIII.

164. – **Altra** uguale.

VETRINA 13 *sulla cima.*

165. – **Mortaio.** – Pareti ornate a bassorilievo rappresentante : nel campo, in giro, equidistanti tra di loro, la Vergine coronata, velata ed ammantata, seduta di prospetto col Bambino sul braccio, scettro gigliato nella mano destra; segue un frate nimbato, posto di fronte con giglio nella mano sinistra, Bambino sul braccio destro ; per ultimo San Giovanni nimbato, coperto da una pelle d' agnello, veduto di faccia colla mano sinistra al petto, la destra impugnante la croce col serpe appeso. Foglie d'acanto dividono la rappresentanza in tre vani ed ornano il labbro esterno della bocca, sulla gola in basso leggesi il nome dell' artista « ANTONIO ALBERTI 1717 ».

Alto cm. 19,5, diam. bocca 22, piede 13.

Secolo XVII.

166. – **Altro** mortaio con due anse orizzontali a tre sgonfi. Le pareti ornate a bassorilievo rappresentano una colomba sopra un rosaio con ramo d'olivo nel becco, un gallo stante a destra sopra un ramo, due listelli a spirale paralleli, quattro stelle a più raggi e foglie. Con pestello.

Alto cm. 23, diametro della bocca 25, piede 16, profondo 20. Secolo XVII.

167. – **Altro** mortaio con due anse, piastra a sagoma, pareti ornate a bassorilievo, rappresentano: scudo in cornice colle iniziali FP, tavoletta rettangolare colle iniziali $^{S.}_{F.}$ $^{F.}$, foglie di salvia, tralci e foglie, ghirlanda di pampini.

Alto cm. 19,5, diametro della bocca 22, del piede 12, profondo 17,4.

Secolo XVII.

IN VETRINA 12.

168. – **Candelabro.** – Consta di due parti riunite a vite, base a tromba modanata e fusto sormontato da bocciuolo per candela, il tutto decorato a mascheroni e fogliame.

Alto cm. 19, diametro della base 17.

Secolo XV, leg. Brozzoni.

169. – **Altro** formato da due pezzi riuniti a vite; base a tromba sormontata da grande disco orizzontale e fusto col bocciuolo della candela. Il tutto ornato ad altorilievo con sei maschere di satiro, tra ghirlande di pampini e foglie.

Alto cm. 21, diametro della base 16,5, del disco 12,5.

Secolo XV, — leg. Brozzoni.

170. – **Altro** simile formato da due pezzi; base a tromba sormontato da globetto e disco grande sul quale

si innesta a vite il fusto di forma ovoidale allungata con bocciuolo da candela, il tutto inciso ad arabesco ageminato in argento.

Alto cm. 18, diametro del piede 15,3, del disco 12.

Secolo XVI, — leg. Brozzoni.

171. – **Altro** uguale, (riscontro al precedente).

VETRINA 13 *sulla cima.*

172. – **Pomo** da ringhiera. – Forma ovoidale con goletta, sormontato da capocchia. Ornati a fogliami.

Alto cm. 14,5.

Secolo XVII.

173. – **Altro** di forma ovoidale ornato in giro da canaletti verticali, tagliati a metà da una solcatura.

Secolo XVII.

VETRINA 13 *in cima.*

174. – **Gallo.** – Formato con lamine di rame riunite da chiodi ribattuti. Il Gallo posa sopra una base a due globi sovrapposti, con collo di congiunzione. Tracce di doratura.

Alto cm. 42, gallo lungo 35, diametro del globo superiore 9,5, dell'inferiore 13.

Secolo IX. — Proviene dal campanile della Chiesa dei SS. Faustino e Giovita per dono della Fabbriceria. (Ricordo del Vescovo Ramperto).

175. – **Piatto.** – Vaso alquanto concavo, rovescio liscio, fondo e bordo poco rilevati, inciso a bassorilievo, stile arabesco per zone divise da circoli, rappresenta: Genietti apteri, altri alati con arti inferiori e coda di pesce, fogliami, lepri, cani, uccelli, animali fantastici, tralci, il tutto di effetto elegantissimo. Ottone, diametro cm. 47,5.

Venezia? Secolo XVI.

176. - **Piatto.** – Forma rotonda, poco profondo, con umbo nel mezzo, di stile arabesco, inciso a bulino, ageminato in argento e oro a intrecci e meandri. Sul rovescio liscio si leggono le iniziali P+F (gotiche), che potrebbero forse interpretarsi Paulus Fecit, cioè Maestro Paolo Rizzo, il quale tal fiata firmava anche Paulus Ageminus Faciebat. A tale artista, per uniformità di tecnica, potrebbesi ascrivere il piatto precedente n. 175. Ottone. Diametro cm. 51,5.

Venezia ? Secolo XVI.

177. – **Coppa.** – Forma ovoidale, alquanto concava con piede. Consta di lamine d'ottone riunite a vite con fondo e sottofondo. Il piatto è tutto cosparso di piccoli coralli in forma di virgole e di foglie incastonate nel metallo. Alla periferia, dal bordo si prolunga a raggio in direzione orizzontale un ornato di frutti e di foglie, sulle quali sono fissati a mezzo di filo metallico piccoli granelli di corallo. Alta cm. 5, diametro 18 × 23.

Secolo XVII, — leg. dell'Abate Scovolo.

178. – **Ciotola.** – Forma emisferica, lavoro a sbalzo pareti a larghe costole verticali, le quali a metà sono ornate da altrettante rose smaltate a colori bianco, celestino e azzurro. Sul fondo altra simile rosa. Ottone ossidato oscuro. Diametro della bocca cm. 15, profonda 5.

Secolo XVI, — dono della Contessa Paolina Tosio.

179. – **Ciotola.** – Forma emisferica, alquanto schiacciata, pareti ruboste, incise a bulino ageminate in argento, di stile arabesco. Sul fondo circolo centralizzato, a cui fanno corona come a raggi sei delfini a testa divergente. Bronzo ossidato. Diametro della bocca cm. 15,7, profonda 6,5.

Secolo XVI, imitazione persiana.

180. – **Altra** ciottola emisferica, lavoro arabesco inciso a bulino. Diam. cm. 10,7, profonda 7.
Secolo XVI.

181. – **Altra** ciottola emisferica, con piede circolare a piccolo labbro. Sul fondo, umbo intorno al quale si aggira una leggenda a caratteri persiani. Bronzo, parete incisa a rabesco. Alta cm.
Secolo XVI.

182 – **Altra** biconica, bocca ristretta, base piana, ornato arabesco. Sotto il labbro della bocca, leggenda a caratteri persiani. In parte argentata. Diam. della bocca cm. 10,3, del ventre 13, del piede 7,8.
Secolo XVI.

183. – **Altra** emisferica, piede a cerchio campanulato, ornato a rabesco, leggenda a caratteri persiani, sei medaglioni ad inferriata ed ornati. Sul fondo tre circoli concentrici. Diam. bocca cm. 11,3, piede 5,8, profonda 4,2.
Secolo XVI.

184. – **Altra** ciottola simile alla precedente da giudicarsi opera del medesimo artista. Lavoro a rabesco.
Secolo XVI.

185. – **Altra** ciottola emisferica, con piede e cerchio campanulato, lavoro al tornio, ornato arabesco. Diametro della bocca cm. 11,8, piede 5,3, profondo 4,5.
Secolo XVI.

186. – **Altra** emisferica, con piede a cerchio, ornato arabesco, medaglioncini a intreccio, leggenda a caratteri persiani. Diam. bocca cm. 11, del piede 5,8, profonda 4.
Secolo XVI.

187. – **Coperchio.** – Piastra discoidale con labbro rialzato a cerchio verticale. Pareti ageminate in oro e argento; rappresentanza: quattro medaglioncini appesi ad inferriata, anelli a catene, stile arabesco. Diametro cm. 13.
Secolo XVI.

188. – **Altro** simile ageminato in argento, a margine rilevato verticalmente a cerchio. Diametro cm. 10,4.
Secolo XVI.

189. – **Candelabro.** – Piede a tromba sormontato da largo disco, asta a sagoma con cannuccia da candela. Lavoro al tornio ripassato a bulino, stile orientale. Sul piede, in lato opposto due scudetti lisci per incidervi armi gentilizie, Alto cm. 21, diametro del piede 9,7, del disco 9,7; ottone.
Venezia secolo XVII.

190. – **Altro** uguale.

191. – **Palla** per odori. – Consta di due lamine emisferiche di rame, che si chiudono per innesto formando una palla, le cui pareti, ornate a stile arabesco ed ageminate d'argento, sono cosparse di piccoli forellini. Diametro cm. 8,8.
Secolo XVII.

192. – **Laveggio.** – Consta del vaso e del coperchio. Il vaso di forma alquanto sferica, a pareti robuste di bronzo, con labbro obliquo infuori e due anse verticali curve ad angolo, poggia sopra tre piedi a bastoncino. Le pareti sono ornate con due costole discendenti ed incrocianti alla metà con altre due trasversali, tra le quali la leggenda in rilievo:

Alto cm 19,7, diametro della bocca 18, del ventre 20,4, profondo 16.

Sul lato esterno del coperchio le iniziali M N.

Secolo X ??

193. – **Caffettiera** con piede a tromba, corpo ovoidale, collo ristretto, bocca rotonda, ansa a listello arcuato verticale, coperchio a cupola, articolato, dal sottofondo si innalza un tubo pel passaggio del liquido. Pareti con decorazioni di alberi a foglie incise a bulino. Rame stagnato, alto cm. 23, diametro del ventre 15, della bocca 4,3.

Secolo XVIII.

194. – **Conca.** – Forma rotonda, fondo piano, contorno rialzato a campana. Nel centro, a sbalzo, Adamo ed Eva nudi, stanti ai lati dell'albero, dal quale il serpente offre il pomo proibito, a destra una porta: in giro, in due zone separate da circolo, motto a lettere gotiche illegibile. Diametro cm. 39,5, profonda 7.

Secolo XVI.

195. – **Fronte** di alare. Consta di quattro parti riunite a vite; di due colonnette rastremate in basso, con ornato di fogliami a bassorilievo, di un'anfora al vertice, le quali sostengono un architrave, ornato, nel cui mezzo si eleva a mezzo tondo un leone coricato a destra. Ottone, alto cm. 19,5, largo 21, diam. architrave 12,7.

Secolo XVII.

196. – **Altro** uguale di riscontro col leone coricato a sinistra.

197. – **Morsetto** da lavoro per signora, composto da sei pezzi in parte riuniti a vite, altri articolati. Consta di una verga curva ad arco teso, munita di vite sul braccio infe-

riore che serve a fissarla al tavolo ; sul braccio superiore si innalza un breve perno, al cui vertice si aggira una piastrella figurante una mandibola di pesce, e questa con altra piastrella articolata in forma di delfino e con una molla costituisce la morsa. Ottone ornato a bassorilievo.

Alto cm. 15, largo 13.

Secolo XVII.

198. – **Scatola** discoidale per odori ; consta di tre parti, del fondo amovibile, del coperchio articolato a cerniera, che si chiudono ad innesto, e della parete, il tutto a rilievo e traforo. Rappresentanze a contorno libero : San Giorgio a cavallo trafigge il drago, dodici fanciulli alle prese con altrettante sfingi, giovine donna con compasso e globo, comitiva di cacciatori a cavallo preceduta da cani, edifici. Di ottone dorato ; diametro cm. 6,6, alta 2,6.

Secolo XVI.

199. – **Colatoio.** – Consta di tre parti ; del piede fissato con quattro viti, al controfondo, sul quale poggia il piattello a fondo traforato. Parziali ornati a bulino.

Diametro cm. 21,4.

Secolo XVII.

200. – **Brocca.** – Forma ovoidale, con piede e beccuccio, ansa a listello verticale. Le pareti ornate a bassorilievo rappresentano : sul piede, delle foglie d'acanto ; sul ventre, in tre compartimenti circolari, – nel primo, maschera di donna giovane tra due pegasi rampanti, l'uno a sinistra, l'altro a destra, ripetuto in quattro campi. Nel secondo, tre medaglioni, sui quali sono rappresentate tre donne nude sedute con simboli, allusivi ai nomi inscritti sulla cartella AMERICA, AFRICA, EVROPA. Nel terzo sono figurate le tre stagioni. Inverno, Estate e Autunno con delfini alter-

nati. Sul collo, mascherone alato, e satiro con spighe sulla testa e nella mano. Alta cm. 29, piede 9, ventre 11. Peltro.

Secolo XVII, Fiandra.

201. – **Tondino.** – Contorno a globetti ovoidali e corona di foglie ; bordo ornato a bassorilievo da dodici medaglioni divisi da ramoscello di fiori, e figuranti dodici Santi « ANDREAS, IACOBVS, IOANNES, PHILIPPVS, BARTOLOMEVS, IVDAS THADEUS, THOMAS, IACOBUS MINOR, SIMONIS, MATHAEVS, MATTIAS, PETRVS. » Sul fondo, nel centro, medaglione colla risurrezione del Salvatore, quattro soldati colti da terrore. Diametro cm. 20. Peltro.

Secolo XVI, Fiandra. Dono della contessa Paolina Tosio.

202. – **Piatto.** – Forma ovoidale, lavoro a sbalzo, contorno ondulato, bordura a foglie d'acanto. Alquanto concavo, nel mezzo rappresenta due pastorelli e giovinetta seduti sopra una roccia con cane accovacciato ai piedi. A sinistra cinque pecore, a destra due colombe sul parapetto di una vasca, alimentata d'acqua sgorgante da una rupe ; nel fondo diversi alberi. Diametro cm. 21,3 × 26. Argento.

Secolo XVI.

203. – **Finimenti** di messale. – Sette borchie facettate, due cornici con braccio articolato, due piastrelle fermaglio, il tutto lavorato a traforo e bulino. Argento, gram. 228.

Secolo XVII.

204. – **Scatola** da profumi. – Forma di cipolla, coperchio articolato a cerniera, pareti con ornati a contorno libero e forellini irregolari. Ottone dorato, alta cm. 3, diametro 6,3.

Secolo XVI.

205. – **Altra** simile. – Forma emisferica, coperchio piano con uncino di chiusura articolato a cerniera. Sulla faccia del coperchio, a bassorilievo stemma - inquartato degli Sforza, sormontato da corona ducale, ornato da ramoscello di palma e d'alloro, coi due tizzoni ardenti e due secchi ai lati. In alto, a lettere incuse, a sinistra FR, a destra II (Francesco II, ann. 1522-35). Nel fondo, a sbalzo e bulino, colomba tra raggi, sotto cartella con scritto AVE GRATIA ; in giro quattro fori rotondi e circolo a doppia spirale. Diametro cm. 7,3, alta 2,2. Ottone ossidato.
Secolo XVI.

SUL PRESBITERIO - FUORI VETRINA.

206. – **S. Chiara.** – Statuetta muliebre con sottoveste e manto. Alta cm. 36.
Secolo XVIII.

207. – **Gesù** bambino. – Fanciullo nudo, nimbato, stante sopra base a sagoma di bronzo, colla mano destra benedicente, globo crocifero nella sinistra. Ai piedi, altro fanciullo seduto di faccia con ambo le mani sostiene uno scudo a testa di cavallo, a campo liscio. Bellissima patina; alto cm. 53, piedestallo a colonna di legno dipinto.
Secolo XV, attribuito a Donatello.

208. – **Patrizio** bresciano. – Busto di grandezza al naturale, calvo, con barba intiera, veste e soprabito. Bella patina, nerastra, opera pregevolissima della scuola di Padova. Sopra piedestallo rettangolare.
Secolo XVI, — dono del Cav. Gio. Definetti.

209. – **Campana** colle pareti decorate a bassorilievo. Rappresenta in alto, fascia circolare collo scritto + A FVLGVRE ET TEMPESTATE LIBERA NOS ; altra fascia in basso

composta di tralci e foglie. Nello spazio di mezzo figurano Cristo crocifisso, la Vergine col Bambino, S. Pietro colle chiavi, S. Paolo colla spada. Alta cm. 40, diametro della bocca 45, col manubrio arcato 54.

Secolo XVI. Proveniente dal campanile dell'ex convento di S. Chiara vecchia.

VETRINA 13, *secondo ripiano.*

210. – **S. Pietro.** – Statuetta di bronzo del Santo, coperto di lunga veste, seduto di prospetto colle chiavi nella mano destra contro il petto, la sinistra benedicente. Alta cm. 9,3, piedestallo di legno nero.

Secolo XVI.

211. – **Idoletto.** – Persona nuda imberbe, seduta sopra base di bronzo a due ripiani, colle mani poggiate sulle ginocchia.

Secolo XVII.

212. – **Pomo** da ringhiera. – Palla di bronzo alquanto schiacciata, traforata nel centro, pareti con otto robuste coste verticali a punte di diamante.

Diametro cm. 9, colle coste 10,8, alto 5,5.

Secolo XVII.

213. – **Porta** orologio. – Piastra robusta di rame, ornata di fogliami, reticolati e perle, con foro circolare in alto, sormontato da piccola cornice.

Alto cm. 17, incompleto.

Secolo XVIII.

214. – **Calamaio.** – Un piattello a pareti rialzate all'ingiro rientranti, decorate a bassorilievo da pampini; contiene due vasetti uno in forma di testa virile bicornuta;

altro più grande con coperchio articolato a cerniera per l'inchiostro, alcuni serpi destinati ad usi diversi. Al calamaio è unito un cucchiaino con manico serpeggiante, sul cui fondo a lettere incise si legge la data in direzione retrograda IIIXDM.

Secolo XVI.

215. – **Ferma** carte. – Serpente mostruoso, testa virile bicorne, occhi sporgenti dall'orbita, bocca spalancata, corpo triangolare ad angoli smussati, due zampe con cinque unghie riunite da membrana, coda arcuata in alto colla estremità avvicinata alla testa, uso ansa.

Secolo XVII.

216. – **Polverino.** – Donna in sottana, nudo il petto e il braccio sinistro, chioma sciolta cascante sul dorso, coricata sul fianco destro dal quale si distende una ala composta di diciannove penne in forma di valva di conchiglia. Diametro cm. 15,5 × 12, profonda cm. 3.

Secolo XVII. Bronzo.

VETRINA 57.

217. – **Piede** di calendabro d'altare. – Bronzo chiazzato d'ossido, forma triangolare con tre piedi a sagoma. Alto cm. 12.

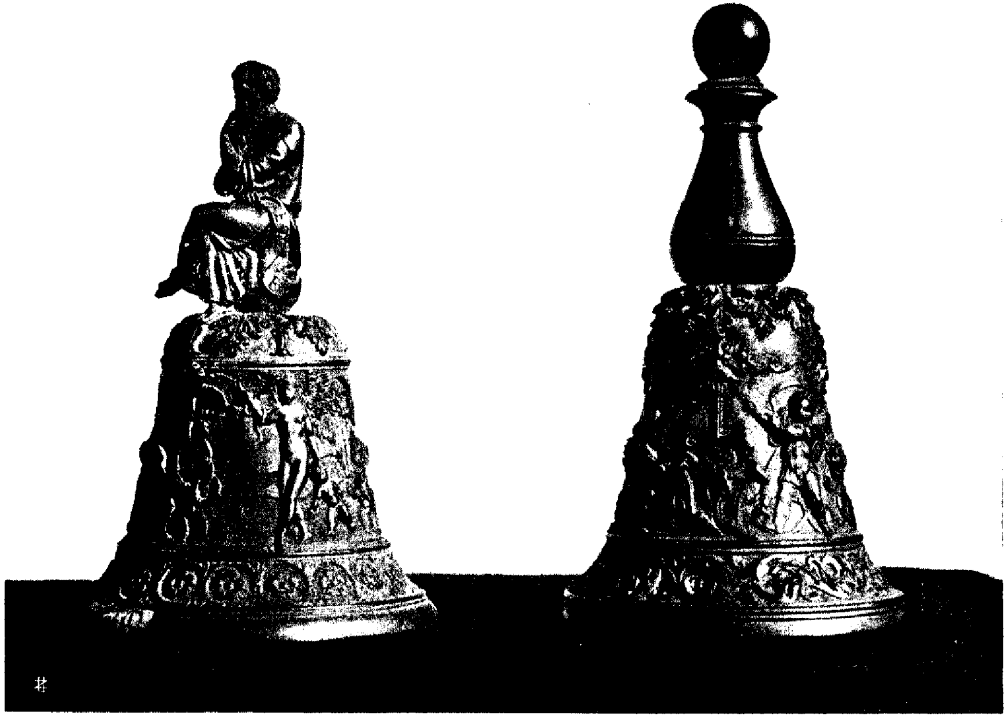
Secolo XVII.

VETRINA 13.

218. – **Testa** di giovinetta a due terzi di tondo di fronte, con chioma ricciuta, foro rotondo tra le labbra segnato a vite. Bronzo, (base di maniglia).

Secolo XVII.

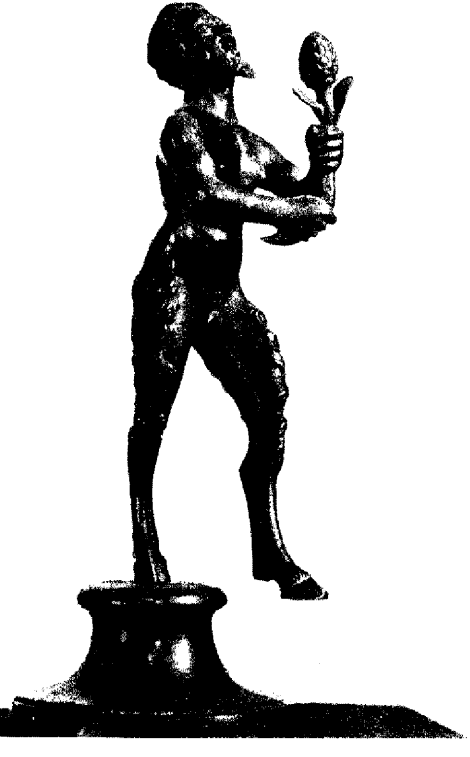
95 40



42 43

119 122

121



136

INDICE

Inaugurazione dell'anno accademico . . . . . Pag. 5
L'Ateneo per l'educazione civile e l'aristocrazia della cultura, per il socio *prof. Arnaldo Gnaga* . . » 6
Relazione sui lavori dell'anno 1913, per il segretario *avv. cav. Fabio Glissenti* . . . . . » 28
Aggiudicazione dei premi Carini al merito filantropico . . . . . » 45
Studio geologico della parte nord-ovest della Valle Sabbia, per il socio *prof. Gio. Battista Cacciamali* » 56
Un anno a Derna dal punto di vista igenico-sanitario, per il sig. *dott. cav. Alberto Foresti* capitano medico . . . . . » 84
Concorso per un monumento a Francesco Cucchi . » 102
Congresso internazionale di meteorologia in Venezia » 102
Il patronato scolastico a norma di legge, per il socio *Pasquali prof. cav. Pietro* . . . . . » 103
Saluto al socio on. Da Como, assunto all'alto ufficio di Governo . . . . . » 115
Statuti rurali di Berzo inferiore in Valle Camonica nel 1700, per il *dott. Giovanni Raffaglio* . . . » 117
Nota preliminare sul sistema glaciale del lago di Garda, per il socio *prof. Arturo Cozzaglio* . . . » 140
Il vaccino curativo « Bruschettini » nella cura della tubercolosi, per il sig. *dott. Eugenio Curti* . . » 156

Nuovi documenti su Guglielmo Corvi, medico bresciano, per il segretario . . . . . Pag. 170
Concorso a vantaggio della facciata della chiesa di S. Francesco e annesso chiostrino . . . . . » 179
Id. per la lapide in Castello ai compromessi politici del 1821 e 1831 . . . . . » 179
Pubblicazione del Codice Quiriniano, contenente le epistole di Seneca . . . . . » 180
Relazione della Giunta di Presidenza, dei Revisori dei conti, bilanci e nomine . . . . . » 181
I nostri lutti :
Dott. cav. Arnaldo Maraglio . . . . . » 184
Dott. cav. uff. Bargnani nob. Angelo . . . » 189
Prof. cav. uff. Giovanni Sandri . . . . . » 193
Dott. cav. Girolamo Giulitti . . . . . » 197
Mons. Geremia Bonomelli . . . . . » 200
Conte dott. Carlo Martinengo Villagana . . . » 210
Comm. Luigi Buffoli . . . . . » 212
Meteorologia :
Osservatorio di Brescia, diretto dal *geom. Ottavio Trainini* . . . . . » 221
Notizie della campagna — settembre 1913 — agosto 1914, per il medesimo . . . . . » 226
Osservatorio di Desenzano, diretto dal socio *prof. G. Vischioni* . . . . . » 235
Cenni meteorici per il medesimo . . . . . » 240
Osservatorio di Memmo, diretto dal socio *Bonomini don Gio. Battista* . . . . . » 241
Note meteoriche illustrative per il medesimo . . » 246
Osservatorio di Salò, diretto dal socio *prof. cav. uff. Pio Bettoni* . . . . . » 253
Notizie meteoriche per il medesimo . . . . . » 255
Notizie geodinamiche . . . . . » 261
Intorno alla predizione dei terremoti per il medesimo » 267
Notizie eliofotometriche » » » 286
Notizie idrometriche » » » 288
Prospetto riassuntivo » » » 291
Notizie agrarie » » » 296

Bibliografia per il *Segretario* : - Si parla di Putelli dott. don Romolo, Raffaglio avv. Giovanni, Bonelli prof. Giuseppe, Canossi Angelo, Bertoldi dott. Gio. Battista, Cavallo Pierina, Da Como avv. Ugo, Molmenti prof. Pompeo, Guerrini sac. Paolo, Sina don Alessandro, Rivetti don Luigi, Hermann von Schullern, Savio S. I. Fedele, mons. Antonio Besutti, Maccabiani don Luigi, Tonoli don Vincenzo, Tovini prof. sac. Mosè, Brentana dott. Domenico, Carlo Rota, prof. Antonio Bianchi, prof. Torquato Taramelli, Brixia Pag. 301

Elenco delle Accademie, Società, Riviste ed Enti morali, con cui l'Ateneo scambia le sue pubblicazioni . . . . . » 332

Elenco delle pubblicazioni periodiche, spedite all'Ateneo in cambio dei Commentarî durante l'anno 1914 . . . . . » 338

Elenco dei libri ed opuscoli ricevuti in dono dall'Ateneo durante l'anno 1914 . . . . . » 348

Soci e cariche sociali al principio del 1915 . . . » 354

Illustrazione dei civici Musei di Brescia — Catalogo dei bronzi e d'altri metalli esposti nel Museo d'età cristiana, per il socio *dott. Prospero Rizzini* . . . . . » 361